

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXXI - Numero 3

Settembre-Dicembre 2019

**Il Segretario di Stato di Sua Santità
Cardinale PIETRO PAROLIN
conclude le celebrazioni del
I Centenario dell'Eparchia di Lungro
5 dicembre 2019**





Mons. Donato Oliverio

Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

S. Em. Card. Pietro PAROLIN
Segretario di Stato
Palazzo Apostolico Vaticano
CITTÀ DEL VATICANO

Eminenza Reverendissima,

in questo 2019 ricorre il centesimo anniversario della Costituzione Apostolica *Catholici Fideles graeci ritus* con la quale Papa Benedetto XV, di venerata memoria, il 13 febbraio 1919 istituì questa Eparchia di Lungro degli Italo – Albanesi dell'Italia Continentale.

Con tale benevolo e lungimirante provvedimento la Santa Sede dava un corpo unitario, ecclesiale e giuridico, ai discendenti di quei poveri profughi che, nei secoli dal XV al XVIII, avendo dovuto dolorosamente abbandonare le loro terre, situate tra l'Albania e la Grecia, per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, trovarono rifugio nel Meridione italiano.

L'istituzione dell'Eparchia ha favorito la formazione di una identità comunitaria ed è valsa per la salvaguardia del patrimonio della memoria e del cuore, consentendo l'uso di una comune lingua veicolare e la custodia e perpetuazione del Rito Bizantino, il gioiello più prezioso dei Paesi dell'Arbëria.

La fedeltà ininterrotta al tesoro della fede cristiana, così come ricevuta dai padri, ha fatto dell'Eparchia di Lungro un'isola orientale nel tessuto della Chiesa Cattolica, rendendo viva la situazione ecclesiale del Primo Millennio, quando greci e latini, nelle diversità e differenze, lodavano insieme lo stesso Dio sotto la giurisdizione del Papa di Roma.

Tale situazione, inoltre, ha reso e rende visibile l'auspicio di San Giovanni Paolo II, di una Chiesa respirante coi suoi due grandi polmoni.

Il 13 febbraio del corrente anno, nella Cattedrale di San Nicola di Mira in Lungro si è dato inizio all'anno di grazia del centenario, nel corso del quale altro non si vorrà fare che glorificare Dio per le tante provvidenze elargite alla nostra gente, in modo particolare tramite la Santa Sede e i Santi Papi.

In quella fausta occasione abbiamo gioito insieme ai Vescovi delle Diocesi della Calabria, della Basilicata, della Puglia, della Sicilia e di diverse altre regioni

I CENTENARIO

italiane. Hanno preso parte all'evento anche Vescovi provenienti dall'Albania, dal Kosovo, dall'Ungheria e dalla Grecia. Grande gioia ha suscitato la presenza dell'Eminentissimo Signor Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha presentato alla nostra Chiesa il saluto augurale di Sua Santità, Papa Francesco. Immensa commozione ha provocato la presenza del vegliardo Cardinale Ernest Simoni, unico sacerdote superstite della tremenda persecuzione subita dalla Chiesa in Albania.

Il prossimo evento dell'anno del centenario ci vedrà accolti da Sua Santità Papa Francesco in

udienza speciale il sabato 25 maggio, nell'aula San Paolo VI. In quell'occasione esprimeremo al Santo Padre i nostri immensi sentimenti di gratitudine e di riconoscenza e la nostra fedeltà alla Santa Sede. Al Papa invocheremo la benedizione apostolica perché la nostra Chiesa possa continuare a custodire e coltivare il prezioso patrimonio degli avi, testimoniando la bellezza dell'unità ecclesiale nella condivisione delle ricchezze di cui ognuno è portatore e dono di Dio per l'altro.

Nel mese di settembre saremo beneficati dalla visita del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, che verrà a rendere visibile la particolarità della Eparchia di Lungro, pienamente Cattolica e, nello stesso tempo, ininterrottamente fedele alla Tradizione Bizantina. Un esempio di unità già vissuta che può essere utile e di stimolo per affrettare i passi di riavvicinamento fraterno tra Cattolici e Ortodossi.

In tal senso vale ricordare che il sottoscritto, accompagnato da una delegazione del Presbiterio Diocesano, nel 2013 è stato ufficialmente ricevuto dal Patriarca a



Costantinopoli, nel 2014 dall'Arcivescovo Anastasios a Tirana in Albania e nel 2017 dall'Arcivescovo Ieronimos ad Atene in Grecia. Nello stesso tempo sono stati ufficialmente e fraternamente accolti in visita nell'Eparchia gli Eminentissimi Metropoliti Ortodossi Stèphanos dell'Estonia, Athenàgoras del Belgio, Elpidhofòros di Bursa, Athanàsios di Acaia e Ioànnis di Zambia e Malawi.

Eminenza Reverendissima, sappiamo bene che queste notizie rallegrano il Suo grande cuore, al servizio del Papa, della Santa Sede e per la maggior gloria di Dio. La nostra Eparchia condivide appieno la stessa passione di Vostra Eminenza al servizio della Chiesa ed è da parte sua tutta tesa a dare gloria a Dio impegnandosi nel dialogo ecumenico, come d'altronde si legge a chiare lettere nello stemma diocesano adottato dal venerato Vescovo mio predecessore: “INA ΩΣΙΝ ΕΝ” – “QË TË JENË NJË” – “UT UNUM SINT”, che rappresenta la missione specifica della piccola Chiesa Italo-Albanese e che pare essere l'obiettivo perseguito con tutte le forze da Papa Francesco: unità, a qualsiasi costo!

L'anno del centenario ci darà l'occasione per conoscere e comprendere meglio la nostra realtà ecclesiale, per approfondire i motivi ispiratori della istituzione dell'Eparchia, per proseguire con fermezza e decisione nel cammino di divinizzazione personale e comunitario, per dare maggiore vigore alla testimonianza che Gesù Cristo è il nostro Signore e Salvatore, la Luce vera che illumina il mondo e che non ha tramonto.

Eminenza Reverendissima, vorremmo concludere le celebrazioni di questo anno di grazia nel **mese di dicembre, giorno 5 dicembre**, vigilia del Santo Patrono della nostra Eparchia, **SAN NICOLA DI MIRA**, nella nostra splendida Chiesa Cattedrale, dove domina il Cristo Pantocrator “*volto della misericordia del Padre*”, con la presenza di **Vostra Eminenza** in mezzo a noi, nella celebrazione del Vespro, alle ore 16,00 che ci vedrà riuniti insieme agli Angeli e ai Santi per magnificare le grandi opere della misericordia di Dio che abbiamo visto compiersi nella storia. Confidiamo in una benevola accettazione della nostra richiesta e la attendiamo come dono di Dio, nella veste di collaboratore vicinissimo al Santo Padre, al quale assicuriamo quotidianamente l'elevazione di preghiere alla Trinità Tutta Santa.

In attesa di una risposta, mi valgo dell'occasione per salutare cordialmente, professandomi devotissimo dell'Eminenza Vostra, e, in prossimità della Grande e Santa Settimana e della Santa Pasqua di augurare un proficuo tempo di preghiera e il godimento dei benefici della vittoria pasquale del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, l'Unigenito di Dio diventato primogenito della nuova umanità che porta il suo nome.

Lungro, 30 aprile 2019

+ Donato Oliverio, Vescovo

I CENTENARIO



1919 - 2019



I CENTENARIO

Saluto al Cardinale Pietro Parolin del Vescovo di Lungro Mons. Donato Oliverio

Lungro, 5 dicembre 2019

Eminenza,
Eccellenze,

Venerati confratelli nel Sacerdozio, Reverendi Diaconi, Reverende Suore, Signor Prefetto di Cosenza, Signora Questore, Signor Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, Autorità civili e militari, Fratelli e Sorelle; Eminenza sono presenti in questa fausta ricorrenza il Presidente della CEC, Mons. Bertolone, Arcivescovo metropolita di Catanzaro e i Vescovi della Provincia S.E. Mons. Nolè, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Mons. Satriano, Arcivescovo di Rossano Cariati, Mons. Bonanno, Vescovo di San Marco Argentano, Mons. Savino, Vescovo di Cassano Jonio.

Evloghimènos o erchòmenos en onòmati Kiriu

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

Concludiamo oggi 5 dicembre, vigilia del Santo Patrono, **San Nicola di Mira**, le celebrazioni di questo anno di grazia del 1° centenario della nostra Eparchia di Lungro, in questa nostra Chiesa Cattedrale, dove domina il Cristo Pantocrator, “*volto della misericordia del Padre*”, con la presenza di **Sua Eminenza Pietro Parolin**, Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità.

Grazie Eminenza, nonostante i suoi molteplici impegni, ha voluto essere presente in mezzo a noi, e noi La ringraziamo dal profondo del cuore. Le diamo il benvenuto in mezzo a noi con immensa gioia. È la prima volta che un Segretario di Stato visita la nostra Eparchia. Abbiamo seguito nei giorni scorsi la visita apostolica in Asia e lo abbiamo visto come sempre al seguito del Santo Padre in Thailandia e in Giappone, una visita che si è svolta nell'atmosfera di fratellanza, fondata su valori umani e spirituali comuni nel rispetto degli altri.

Eminenza quando si vivono momenti di grazia bisogna ringraziare il Signore per ciò che ci ha donato: le innumerevoli provvidenze divine nei riguardi del nostro popolo. La immensa benevolenza della Trinità Tuttasanta ci è stata donata tramite la Santa Sede e i Santi Pontefici Romani.

La Costituzione Apostolica *Catholici fideles* costituisce il documento più prezioso con la quale **Benedetto XV**, di venerata memoria, il **13 febbraio 1919** istituiva questa Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale.

Con tale benevolo e lungimirante provvedimento la Santa Sede dava un corpo unitario, ecclesiale e giuridico, agli Italo-Albanesi, che, nei secoli dal XV al XVIII,

1919 – 2019



I CENTENARIO

avendo dovuto dolorosamente abbandonare le loro terre, situate tra l'Albania e la Grecia, per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, trovarono rifugio nel Meridione italiano.

L'istituzione dell'Eparchia, 100 anni fa, ha favorito la formazione di una identità comunitaria ed è valsa per la salvaguardia del patrimonio della memoria e del cuore, consentendo l'uso di una comune lingua veicolare e la custodia e perpetuazione del Rito Bizantino, il gioiello più prezioso dei Paesi dell'Arbëria.

La fedeltà ininterrotta al tesoro della fede cristiana, così come ricevuta dai Padri, ha fatto dell'Eparchia di Lungro, un'isola orientale nel tessuto della Chiesa Cattolica, rendendo viva la situazione ecclesiale del Primo Millennio, quando greci e latini, nelle diversità e differenze, lodavano insieme lo stesso Dio sotto la giurisdizione del Papa di Roma.

Tale situazione, inoltre, ha reso e rende visibile l'auspicio di San Giovanni Paolo II, di una Chiesa che respira coi suoi due polmoni.

L'anno del centenario ci ha dato l'occasione per conoscere e comprendere meglio la nostra realtà ecclesiale, comprendere ancora di più i motivi ispiratori della istituzione dell'Eparchia e da qui poter proseguire con fermezza e decisione nel cammino di divinizzazione personale e comunitario e poter dare maggiore vigore alla testimonianza che Gesù Cristo è il nostro Signore e Salvatore, la Luce vera che illumina il mondo e che non ha tramonto.

In tal senso il Santo Padre Papa Francesco lo scorso 25 maggio in udienza speciale ci ha detto di: *“vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel nostro impegno umano e percorso cristiano. È quanto mai necessario approfondire il passato e farne memoria, ci ha ricordato il Santo Padre, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci...”*.

Così come la visita a Lungro di Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli, **Bartolomeo**, lo scorso 18 settembre, ha segnato uno storico incontro, sulla strada dell'unità, fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa ortodossa: un incontro di preghiera, di fraternità, di ecumenismo dalle mani intrecciate. La nostra Eparchia, con questo avvenimento, ha voluto rendere un servizio di incontro fraterno fra le due Chiese, alla Chiesa Una, affinché sempre più possa realizzarsi la preghiera di Gesù **“Che siano uno”**.

Sentiamo sempre viva in noi la parola del Santo Papa Paolo VI, il quale ebbe a definire i fedeli Italo-Albanesi **“anticipatori del moderno ecumenismo”**, nella constatazione della nostra magnifica integrazione relazionale, nel contesto della società e della Chiesa italiana. All'interno della Chiesa italiana, la nostra Chiesa bizantina Italo-Albanese apporta la ricchezza del suo vissuto plurisecolare, nello specifico della sua tradizione spirituale, liturgica, canonica, teologica, iconografica, per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo e per un significativo contributo all'interesse ecumenico in Italia.

Oggi i fedeli dell'Eparchia sono circa 40.000 nei paesi e altrettanti sparsi in



varie città della Penisola italiana, ad assisterli nel loro cammino una cinquantina di sacerdoti. Trenta sono le Parrocchie Italo-Albanesi di rito bizantino. In questi centri gli abitanti, per strada e in famiglia parlano l'arbëresh, l'albanese; durante le ufficiature liturgiche, i fedeli pregano e cantano in greco e in albanese.

Il nostro popolo è testimone ed erede di una storia ricca di fede, ne sono segni evidenti un senso religioso di fondo, condiviso dalla quasi totalità delle popolazioni, l'attaccamento alle tradizioni religiose, le molteplici espressioni di fede e cultura; le manifestazioni della religiosità popolare. Siamo chiamati a custodire, rafforzare, vivere questa preziosa eredità che ha fatto grandi e rende tuttora grandi le nostre terre di tradizione bizantina. Tuttavia anche in questo nostro contesto, la fede cristiana deve affrontare oggi nuove sfide: la ricerca del benessere economico in una fase di crisi economica, la disoccupazione giovanile, l'emigrazione, l'immigrazione, nella complessità di tale situazione siamo chiamati a promuovere il senso cristiano della vita.

La Calabria è una terra bella, ricca di sole, di montagne e di mare; sappiamo bene che cultura e santità sono stati fiori della nostra terra e sappiamo, pure, che ci sono ancora tante umanità nascoste, uomini e donne semplici, essenziali e generosi; i Calabresi e gli arbëresh dovunque si trovano esprimono la loro generosità, accoglienza, professionalità e competenza, la nostra cultura calabrese è ricca di risorse umane e spirituali. Che il Signore ci assista e ci benedica.

Nel contemplare la Madre di Dio, qui raffigurata nel catino dell'abside, la **Platitera ton urandn**, la più ampia dei Cieli, *Colei che ha portato nel suo seno Colui che neanche i cieli potevano contenere*, ci poniamo sotto la Sua protezione perché ci custodisca sotto il suo manto materno. Amin.



1919 - 2019

OMELIA DURANTE IL SOLENNE VESPRO DI SAN NICOLA S.Em. CARD. PIETRO PAROLIN

CONCLUSIONE CELEBRAZIONI CENTENARIE CREAZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESE ITALIA CONTINENTALE

Cattedrale eparchiale, 5 dicembre 2019

Eccellenza Reverendissima, Mons. Donato Oliverio, Vescovo Eparchiale,
Eccellenze Reverendissime,
Distinte Autorità,
Reverendi Sacerdoti, Religiose, Seminaristi,
Sorelle e fratelli nel Signore!

1. Sono lieto di trovarmi oggi in questa Cattedrale per concludere le celebrazioni centinarie della creazione dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, avvenuta il 13 febbraio 1919.

Vi saluto tutti con affetto fraterno e vi porto il saluto, la vicinanza spirituale e la benedizione del Santo Padre Francesco. Immagino che la gran parte di voi hanno ancora negli occhi e nel cuore il ricordo dell'incontro con lui il 25 maggio scorso, a Roma, ove vi siete recati per essere confermati nella fede e nell'amore dal Successore dell'Apostolo Pietro e per ridestare la consapevolezza di come la Madre Chiesa di Roma, attraverso i gesti dei Sommi Pontefici e in particolare di Papa Benedetto XV, hanno voluto preservare la vostra identità e tradizione, nelle nuove terre ove i vostri antenati sono stati costretti ad emigrare. Si è trattato di un modo di manifestare quella *sollicitudo ecclesiarum omnium* propria del Vescovo di Roma, chiamato a presiedere all'unità nella carità.

Altre tappe particolarmente significative hanno contrassegnato questo anno centenario, che possiamo paragonare ad un pellegrinaggio spirituale, in cui avete avuto modo di *"ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli"* (Papa Francesco).

Penso in particolare all'incontro dei Vescovi Cattolici Orientali di Europa, nel giugno dello scorso anno, momento in cui riflettere insieme sulla presenza e le modalità della testimonianza del Vangelo nel nostro Continente europeo, che, più di altri, respira *"a due polmoni"*, secondo la felice espressione del Santo Pontefice Giovanni Paolo II.

I CENTENARIO



1919 - 2019

Nel febbraio del 2019, alla presenza del Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Leonardo Sandri, e del testimone della fede Cardinale Ernest Simoni, la solenne apertura del Giubileo centenario, da sperimentare, secondo le parole di Papa Francesco, *“non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci”*, cercando di vivere in maniera sempre più intensa la nostra appartenenza al Signore e la nostra chiamata a compiere la missione che egli ci affida per farlo conoscere nel mondo di oggi.

La visita del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo è stata senz'altro un dono singolare, con cui la Chiesa Madre di Costantinopoli, che vi trasmise l'annuncio della fede secondo la tradizione propria bizantina, ha mostrato di stimare la vostra presenza come di una comunità che ha ben presenti le proprie radici, il proprio percorso storico, e ora – mantenendo la propria peculiarità nella pienezza della comunione con la Chiesa Cattolica – rimane un ponte che rinsalda i vincoli ecclesiali e fa sperare passi ulteriori verso la piena unità visibile tra tutti i fratelli in Cristo.

2. In questa cornice, mentre celebriamo i solenni Vespri di San Nicola di Mira, Patrono di questa Cattedrale, ci rendiamo conto di come risplendano non soltanto le luci delle candele e lo scintillio delle tessere dei mosaici che decorano la volta e le pareti, ma soprattutto la luce della santità, in particolare quella dei testimoni della Chiesa indivisa.

La vicenda di San Nicola e delle sue reliquie anticipa ed in qualche modo riproduce alcuni tratti dell'esistenza delle comunità bizantine italo-greche ed albanesi: in entrambi i casi, infatti, la luce dell'Oriente ha trovato accoglienza nell'Italia continentale, che ha offerto ai resti mortali del santo vescovo e taumaturgo un luogo ove poter essere venerate degnamente, nella Basilica che ancora oggi porta il suo nome a Bari, e ai vostri antenati rifugio e riparo nella loro fuga dalla violenza e dall'oppressione.

Una storia di “pellegrinaggio” e “accoglienza”, resa possibile dalla fede di chi si è messo in cammino; una storia che, come tesoro prezioso, riverbera ancora oggi i suoi raggi sull'Eparchia di Lungro, nella duplice direzione dell'annuncio del Vangelo alla società odierna e della testimonianza dell'unità nella diversità della Chiesa cattolica, attraverso la compresenza, in terra calabra, di presenze latine e bizantine, entrambe non dimentiche, seppur per strade diverse, di quel passato che vide in queste terre una presenza consistente di comunità greche, con Diocesi, chiese e monasteri, e in seguito lo stabilirsi di quelle arberesch.

Di questa storia il mondo dell'ortodossia è consapevole, e a differenza di altri contesti più travagliati, non percepisce alcuna forzatura nell'“unità” poi stabilita dai vostri antenati con la sede di Roma e per questo affida alla vostra Eparchia una singolare vocazione per l'unione di tutti i cristiani.



1919 - 2019

In modo analogo la Basilica di San Nicola a Bari, che custodisce le reliquie del santo nella sua cripta e ogni anno si stupisce per il dono della manna che viene raccolta presso la sua sepoltura: un tempio pienamente inserito nel contesto occidentale, ma che rimane spalancato agli orizzonti al di là del Mar Mediterraneo. Non per nulla, proprio dall'Oriente continuano a venire milioni di fedeli ortodossi, e si sentono a casa, potendo pregare l'unico Signore guardando al suo fedele discepolo San Nicola.

Alla sua potente intercessione affidiamo la vostra Eparchia, con il Vescovo Donato – che ringrazio vivamente per l'invito – i sacerdoti, le religiose e tutti voi fedeli, accorsi così numerosi anche questa sera.

Non vogliamo dimenticare due intenzioni: quella della pace e della riconciliazione in Medio Oriente, secondo quanto indicato dal Santo Padre insieme ai Patriarchi di quella tormentata regione, Cattolici e non, nell'incontro del 7 luglio 2018; e quella che vedrà Papa Francesco nel febbraio 2020 insieme ai Vescovi di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con l'organizzazione della Conferenza Episcopale Italiana: sia occasione di un risveglio del ruolo e della missione dei cattolici nei diversi Paesi, nell'annuncio del Vangelo e in quella difesa della dignità della persona umana che da esso scaturisce.

3. La liturgia del Vespri bizantino prevede in modo suggestivo il canto dell'Inno *Phos Ilaron*, luce gioiosa, preceduta dall'incensazione del tempio e delle pietre vive che sono i Pastori e i fedeli che lo affollano: il rito che si ripete non ci trovi spettatori distratti o presi dall'abitudine, incapaci così di stupirci per il significato e il mistero cui siamo ricondotti: è la certezza profonda che abita nel profondo del cuore del credente – grazia e non merito o conquista! – di sapere che ogni tenebra non ha e non può avere l'ultima parola sulla vita del discepolo di Cristo, di sapere che – come ricordava il Papa – *“l'amore è più bello dell'odio, l'amicizia è più bella dell'inimicizia, la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti”*.

È quanto celebriamo nel mistero dell'Incarnazione, come proclama il Santo Vangelo secondo Giovanni: *“Il Verbo si fece carne.. è la Luce vera; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno vinta”*, parole che trovano il loro pieno compimento nella Pasqua di Passione, Morte e Resurrezione. La morte non ha vinto il Figlio di Dio, che l'ha sconfitta dal legno della Croce.

Se l'Eparchia di Lungro può festeggiare il suo centenario, lo deve certamente all'intuizione paterna di Papa Benedetto XV, culmine di un cammino di accoglienza scaturito con la decisione pontificia contenuta nella Bolla *Catholici Fideles*: *“I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, ... accolti con generosa liberalità ... nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli. Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità*

pontificia, di modo che essi, al di là del proprio ciel, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano”.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile se i vostri antenati, di fronte all’addensarsi delle tenebre della guerra, della conquista e della possibile persecuzione, non avessero custodito la certezza incrollabile che la luce della fede, la luce gioiosa della Pasqua, li avrebbe guidati nella prova e condotti secondo un disegno provvidente ad un porto sicuro di salvezza.

Tale memoria non deve essere solo commemorata con le parole e i riti liturgici, ma deve essere un appello e un dovere anche per l’oggi: in contesti in cui a volte è smarrito il senso di Dio, o sostituito da diverse forme idolatriche del successo, del piacere, della sopraffazione del fratello, come credenti dovete portare nei diversi contesti in cui siete presenti ed operate la testimonianza della luce del Signore Gesù.

In modo particolare vi raccomando la via della carità, concretizzata nella parabola del Buon Samaritano: a chi è senza speranza portate il conforto che nasce dalla certezza che Cristo cammina con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo, a chi è nella necessità recate secondo le vostre possibilità il conforto della solidarietà fraterna.

Il gesto della benedizione dei pani, e dell’artoclasia che pure animerà questo Vespro è rimando a questa dimensione concreta: il pane è frutto della terra e del lavoro dell’uomo, in maniera più evidente quando in molti dei vostri paesi e parrocchie le prosfore per il sacrificio eucaristico sono prodotte e impastate personalmente da alcuni fedeli. Il pane benedetto invece nella festa di San Nicola è spezzato per nutrire ed essere portato nella vita di tutti giorni: la regola del cristiano è dunque quella del prendere, spezzare e condividere, come è stata la vita stessa del Figlio di Dio, nella sua Passione *“volontariamente accettata”*, come ama ripetere la liturgia bizantina.

Un segno di questa condivisione è la gara di solidarietà fraterna che state esprimendo in questi giorni per coloro che in Albania sono stati colpiti dal terremoto: ringrazio tutti coloro che a diversi livelli si sono attivati e vi incoraggio a proseguire su questa strada.

Il monumento più bello a commemorazione del primo centenario sarà la carità che state usando verso quella terra che diede i natali ai vostri antenati e verso la sua popolazione attuale: la vostra carità manifesterà il vero volto della Chiesa di Cristo, che si china sulle ferite, interiori ed esteriori, di tutti i suoi figli.

4. La Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, l’*Odegitria* che ci conduce sulla via, che è il suo stesso Figlio Gesù Cristo, vi accompagni con la sua protezione oggi e sempre. Amen.

1919 – 2019

Specializzato in informazioni pontificie, Roma, come corrente pontificia a. (Lajme)

Copio € 1,00 Copia onerosa € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 279 (48-307)

Città del Vaticano

sabato 7 dicembre 2019

Il cardinale Parolin a Lungro per il centenario dell'eparchia degli italo-albanesi dell'Italia continentale Monumento della carità

«La gara di solidarietà fraterna» per quanti «in Albania sono stati colpiti dal terremoto» è «il monumento più bello a commemorazione del primo centenario» dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. Lo ha sottolineato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, incoraggiandone i fedeli a proseguire nella testimonianza di carità «verso quella terra che diede i natali ai vostri antenati e verso la sua popolazione attuale». Le parole del porporato sono riecheggiate tra le volte della cattedrale durante il solenne vespro di san Nicola celebrato giovedì sera, 5 dicembre, a conclusione delle celebrazioni giubilari di questa Chiesa di tradizione orientale eretta in Calabria il 13 febbraio 1919.

Portando ai numerosi presenti, guidati dal vescovo Donato Oliverio, «il saluto, la vicinanza spirituale e la benedizione del Santo Padre Francesco», il cardinale Parolin ha ricordato il pellegrinaggio dei fedeli di Lungro a Roma il 25 maggio scorso e altre tappe particolarmente del centenario: dall'incontro dei Vescovi cattolici orientali di Europa, nel giugno 2018, alla solenne apertura del giubileo, nel febbraio scorso, alla presenza del cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, Leonardo Sandri, e del testimone della fede cardinale Ernst Simon; fino alla visita del Patriarca ecumenico Bartolomeo.

Quindi il celebrante si è soffermato sulla figura del santo vescovo di Mira, patrono

della cattedrale in cui risplendevano le luci delle candele e lo scintillio delle tessere dei mosaici che ne decorano la volta e le pareti.

«La vicenda di san Nicola e delle sue reliquie anticipa e riproduce alcuni tratti dell'esistenza delle comunità bizantine italo-greche e albanesi: in entrambi i casi, infatti, la luce dell'Oriente ha trovato accoglienza nell'Italia continentale, che ha offerto ai resti mortali del santo taumaturgo un luogo ove poter essere venerate e ai vostri antenati rifugio e riparo nella loro fuga dalla violenza e dall'oppressione». È, ha spiegato il cardinale Parolin, «una storia di "pellegrinaggio" e "accoglienza", resa possibile dalla fede di chi si è messo in cammino»; una vicenda che riverbera ancora oggi i suoi raggi sull'eparchia «nella duplice direzione dell'annuncio del Vangelo alla società odierna e della testimonianza dell'unità nella diversità della Chiesa cattolica, attraverso la compresenza, in terra calabra», di tradizioni «latine e bizantine, entrambe non dimentiche, seppur per strade diverse, di quel passato che vide in queste terre una presenza consistente di comunità greche, con diocesi, chiese e monasteri, e in seguito lo stabilirsi di quelle arberesche».

In proposito il segretario di Stato ha fatto notare come il mondo dell'ortodossia sia consapevole di questa storia e, a differenza di altri contesti più travagliati, non percepisca «alcuna forzatura nell'"unità" poi stabilita dai vostri antenati con la sede di Roma»; e che per questo riconosce all'eparchia

«una singolare vocazione per l'unione di tutti i cristiani». Da qui l'affidamento di essa «alla potente intercessione» di san Nicola, in particolare per «due intenzioni: quella della pace e della riconciliazione in Medio Oriente, secondo quanto indicato dal Santo Padre insieme ai Patriarchi di quella tormentata regione, cattolici e non, nell'incontro del 7 luglio 2018» a Bari; e quella «che vedrà Papa Francesco nel febbraio 2020 insieme ai vescovi di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con l'organizzazione della Conferenza episcopale italiana».

Soffermandosi poi sulla suggestiva liturgia, il cardinale ha accennato al canto dell'Inno Phos Ilaron, luce gioiosa, preceduto dall'incensazione del tempio e delle pietre vive che sono i pastori e i fedeli: «Il rito che si ripete — ha avvertito — non ci trovi spettatori distratti o presi dall'abitudine, incapaci di stupirci».

Successivamente il celebrante ha ricordato l'intuizione di Benedetto XV, culmine di un cammino di accoglienza scaturito con la decisione contenuta nella Bolla *Catholici fideles*: «I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi... accolti con generosa liberalità... nelle terre della Calabria e della Sicilia» conservarono «i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che avevano ricevute dai loro padri... Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio cielo, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano». E «tutto ciò - ha commentato il cardinale Parolin - non sarebbe stato possibile se i vostri antenati, di fronte all'addensarsi delle tenebre della guerra, della conquista e della possibile persecuzione, non avessero custodito la luce della fede».

Da tale premessa è scaturita la consegna affinché la commemorazione del centenario non si limiti a parole e riti, ma divenga «un dovere anche per l'oggi», specie «in contesti in cui a volte il senso di Dio è smarrito o sostituito da diverse forme idolatriche del successo, del piacere, della sopraffazione». In particolare il porporato ha raccomandato «la via della carità del Buon Samaritano» che conforta «chi è senza speranza» e «chi è nella necessità». E in tal senso «il gesto della benedizione dei pani, e dell'artoclasia» compiuto durante il vespro «è rimando a questa dimensione concreta: il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, in maniera più evidente quando in molti dei vostri paesi e parrocchie le profore per il sacrificio eucaristico sono impastate personalmente dai fedeli. Il pane benedetto invece nella festa di san Nicola è spezzato per nutrire ed essere portato nella vita di tutti i giorni».



Icona dell'arrivo degli esuli albanesi in Italia, Chiesa del Santissimo Salvatore (Cosenza)



Fondato nel 1925

Anno 12
N° 39 (433)
12 Dicembre 2019
euro 1,00

www.paroladivita.org

Parola di Vita

Settimanale di Informazione
dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano



Il cardinale Parolin conferma la missione dell'Eparchia

A Lungro il Segretario di Stato Vaticano ha concluso le celebrazioni per il Centenario

Lungro

Chiamati "all'annuncio e alla testimonianza dell'unità nella diversità della Chiesa cattolica". Questa la vocazione che il segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, ha additato all'eparchia di Lungro, che ha visitato lo scorso 5 dicembre, celebrando, nella Cattedrale di San Nicola di Mira, il vespro solenne, atto di chiusura delle celebrazioni per il primo Centenario della diocesi di rito orientale. Il card. Parolin è stato accolto dal vescovo di Lungro, monsignor Donato Oliverio. Presenti alla celebrazione anche monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabra e arcivescovo di Catanzaro - Squillace, monsignor Francesco Nolè, arcivescovo metropolitano di Cosenza - Bisignano, monsignor Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano - Scalea, monsignor Giuseppe Satriano, arcivescovo di Rossano - Cariati, monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio, monsignor Salvatore Nunari, arcivescovo emerito di Cosenza - Bisignano. Presente anche il padre, Manel Nin, esarca apostolico per i grecocattolici in Grecia. Il card. Parolin ha lungamente evidenziato l' "unità stabilita dai vostri antenati con la sede di Roma", che rende l'Eparchia come testimone "una singolare vocazione per l'unione di tutti i cristiani". All'intercessione di San Nicola il cardinale Parolin ha affidato la diocesi di Lungro l'Eparchia e sue intenzioni: "Quella della pace e della riconciliazione in Medio



Una celebrazione fortemente voluta da mons. Oliverio e alla quale hanno partecipato alcuni Vescovi calabresi

Oriente, secondo quanto indicato dal Santo Padre insieme ai Patriarchi di quella tormentata regione, Cattolici e non, nell'incontro del 7 luglio 2018; e quella che vedrà Papa Francesco nel febbraio 2020 insieme ai Vescovi di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con l'organizzazione della Conferenza Episcopale Italiana: sia occasione di un risveglio del ruolo e della missione dei cattolici nei diversi Paesi, nell'annuncio del Vangelo e in quella difesa della dignità della persona umana che da esso scaturisce".

Memoria e impegno, nella piena fedeltà alle tradizioni dei Padri e alla Chiesa di Roma. L'eparchia di Lungro è incastonata alla sede di Pietro, ma vive nel pieno rispetto della propria identità. "Tale memoria - ha detto il segretario di Stato - non deve essere solo commemorata con le parole e i riti liturgici, ma deve essere un appello e un dovere anche per l'oggi: in contesti in cui a volte è smarrito il senso di Dio, o sostituito da diverse forme idolatriche del successo, del piacere, della sopraffazione del fratello, come credenti dovete portare nei diversi contesti in cui siete presenti ed operate la testimonianza della luce del Signore Gesù". In conclusione, il cardinale ha raccomandato la testimonianza attraverso la via della carità: "a chi è senza speranza - ha detto - portate il conforto che nasce dalla certezza che Cristo cammina con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo, a chi è nella necessità recate secondo le vostre possibilità il conforto della solidarietà fraterna".

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud 7 Novembre 2019

24

Lungro, cerimonia di chiusura del centenario

Il cardinale Parolin metterà il sigillo alla festa

Il segretario del Papa presiederà la solenne celebrazione

Nicola Bavasso

LUNGRO

Centenario dell'Eparchia di Lungro, arriva il cardinale Parolin.

Sarà il segretario di Papa Francesco, il cardinale Pietro Parolin a chiudere la festa del primo centenario dell'Eparchia di Lungro. Il 5 dicembre Parolin presenzierà alla celebrazione del vespro in cattedrale. La vigilia di San Nicola, il patrono della diocesi arbëresh, nella basilica lungrese si celebreranno le funzioni solenni, quest'anno rese ancora più suggestive proprio dalla straordinaria presenza del segretario dello stato Vaticano. La festa del santo patrono, infatti, segna un momento nevralgico di unità perché è simbolo dei legami tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Per Lungro e la comunità arbëreshe dell'Italia continentale il 2019 è stato un anno ricco di momenti importanti. Guidata dal vescovo, Donato Oliverio, l'Eparchia lungrese, culla del rito bizantino-greco in Italia, infatti, si è confermata l'istituzione italiana cardine del moderno dialogo ecumenico e, in occasione dei cento anni della sua istituzione, ha rafforzato i connotati di chiesa ponte tra Roma e Costantinopoli. Il centro arbëresh del Cosentino nel corso dell'anno ha ospitato le figure religiose più importanti del panorama europeo ed internazionale. Per festeggiare la storica ricorrenza del primo secolo di vita della

diocesi arbëresh, infatti, a Lungro sono arrivati i cardinali Leonardo Sandri, prefetto della congregazione per le Chiese orientali, Angelo Bagnasco, presidente del consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig, nunzio apostolico in Italia, il cardinale Ernest Simoni, il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti nonché i vescovi della Conferenza episcopale calabra. L'Eparchia di Lungro, «la chiesa che respira con due polmoni, il primo orientale e l'altro occidentale» così come è stata definita da Papa Giovanni Paolo II, a maggio è stata ricevuta da Papa Francesco in udienza esclusiva e a settembre ha ospitato il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, il più insigne rappresentante delle Chiese ortodosse nel mondo. Il 2019, di fatto, è stato un anno straordinario per la Chiesa arbëreshe.



Mons. Donato Oliverio il vescovo dell'Eparchia di Lungro

I CENTENARIO

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud 5 Dicembre 2019

31

Lungro, monsignor Donato Oliverio, il vescovo che ha raccolto l'eredità della Chiesa d'Oriente, getta le basi della futura Eparchia

Il card. Parolin mette il sigillo sul centenario della Diocesi

Oggi nella Cattedrale si celebra la vigilia del Santo patrono

Nicola Bavasso

LUNGRO

L'epilogo dell'anno del centenario nel segno del Santo patrono. La Chiesa arbëreshe è pronta ad accogliere il segretario di Papa Francesco, il cardinale Pietro Parolin, per mettere il sigillo alla festa del primo centenario dell'Eparchia di Lungro. Oggi pomeriggio il cardinale Parolin presenzia alla celebrazione del vespro in cattedrale.

La vigilia di San Nicola di Mira, il patrono della diocesi arbëreshe, viene così impreziosita proprio dalla partecipazione del più stretto collaboratore di Papa Francesco.

Le celebrazioni del primo centenario dell'Eparchia di Lungro per il vescovo, monsignor Donato Oliverio, hanno rappresentato «un evento di grazia, che ha oltrepassato la nostra progettualità, mostrandoci l'imprevedibilità sorprendente dello spirito e la risposta corale del popolo di Dio. Abbiamo sentito crescere la coscienza di essere Chiesa del Signore, che ci ha visti riuniti per una Chiesa immersa nella storia, radicata nel tempo e sul territorio con il profondo desiderio di essere capaci di dare risposte credibili al popolo del nostro

tempo. Vogliamo accogliere sulla nostra una Chiesa nuova – afferma il quarto vescovo della diocesi arbëreshe di Lungro – venuta dello spirito, che genera forte tensione, rinnova abitudini e suscita attese feconde. All'interno della Chiesa italiana, la nostra Eparchia, la Chiesa italo-albanese apporta la ricchezza del suo vissuto plurisecolare nello specifico della sua tradizione spirituale, liturgica, canonica, teologica, iconografica, per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo e per un significativo contributo nell'interesse ecumenico in Italia».

Il 2019 ha allargato il sentiero del dialogo ecumenico tra Occidente ed Oriente e la visita del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, arrivato a Lungro lo scorso mese di settembre, ha consacrato la Chiesa arbëreshe quale ponte del dialogo interreligioso.

La culla del rito bizantino-greco in Italia, infatti, è stata meta prediletta delle più importanti figure religiose del panorama europeo ed internazionale. Per festeggiare la ricorrenza del primo secolo di vita della diocesi arbëreshe a Lungro sono arrivati i cardinali Leonardo Sandri, prefetto della congregazione per le Chiese orientali, Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, i vescovi della Confe-



Il vescovo Monsignor Donato Oliverio presiederà le celebrazioni del centenario episcopale calabro, l'arcivescovo Emil Paul Tscherig, nunzio apostolico in Italia, il cardinale Ernest Simoni e il presidente della Repubblica albanese, Ilir Meta.

Definita da Papa Giovanni Paolo II «chiesa che respira con due polmoni, il primo orientale e l'altro occidentale» l'Eparchia di Lungro, dunque, è diventata il fulcro del dialogo religioso. «Il cammino ecumenico tra Roma e Costantinopoli, di cui Lungro è soggetto di un'azione ecumenica concreta ed efficace – sottolinea monsignor Oliverio – apre nuove strade e opportunità di conoscenza reciproca, di abbattimento di muri e di reciproca fiducia eliminando qualsiasi dubbio e sospetto».

1919 – 2019

Omelia di S.E. Mons. MANUEL NIN Esarca Apostolico di Grecia

Cattedrale San Nicola di Mira, Lungro

Festa Patronale 6 dicembre 2019

Benedetto il nostro Dio, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amin.

Eccellenza e caro fratello Donato Oliverio, vescovo di Lungro, sacerdoti e diaconi, autorità civili e militari, fedeli tutti della Chiesa di Lungro.

Ringrazio il Signore ed anche il vescovo per questo dono, questa sorpresa devo dire, ma soprattutto per la grazia di poter celebrare questa Divina Liturgia pontificale in questa cattedrale, bellissima. Siamo avvolti dalla bellezza di queste icone, di questi mosaici ed affreschi, ma soprattutto siamo avvolti dalla bellezza di una Chiesa, questa Chiesa di Lungro: il vescovo, i preti, i fedeli. Questa è la bellezza della Chiesa, voi siete la bellezza della Chiesa di Lungro.

Una Chiesa che ieri, in modo ufficiale e solenne ha chiuso le celebrazioni del suo centenario. E che oggi, sotto la protezione e l'intercessione del grande San Nicola arcivescovo di Mira in Licia, apre possiamo dire il suo secondo centenario. Un secondo centenario che sarà segnato da che cosa?



I CENTENARIO

Non da grandi celebrazioni (fra cento anni i nostri successori faranno delle grandi celebrazioni per il secondo centenario, ce lo auguriamo), ma segnato dalla vita secondo il Vangelo, dalla fedeltà al Vangelo di Cristo. Qualcuno di voi si sarà posto la domanda: *“e adesso che dobbiamo fare? Cosa segue a tutto quello che abbiamo fatto in quest’anno?”* La risposta direi è semplice e allo stesso tempo esigente: essere noi stessi, cristiani, cristiani di tradizione bizantina in Italia. E come cristiani, e cristiani di tradizione bizantina in Italia, annunciare e vivere il Vangelo di Cristo.

E in questa celebrazione liturgica abbiamo ascoltato ed accolto due testi della Sacra Scrittura: il brano dalla lettera agli Ebrei e il brano del Vangelo di Luca. Voglio soffermarmi un attimo nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato.

Il Signore che insegna e le folle che lo ascoltano. E Luca, indicando i luoghi da dove quella

folla di gente arriva, da nord e da sud, vuole sottolineare che è gente dappertutto che segue il Signore. E a questa folla che arriva dappertutto noi siamo chiamati ad annunciare il Vangelo. Un Vangelo che ci porta ad annunciare che il Figlio e Verbo di Dio si è incarnato, si è fatto uno di noi. Che lui si fa presente nel povero, nell'affamato, nel prigioniero, ma anche nel fratello che è accanto a noi. Un Vangelo che ci chiede, ci esige di amare l'amico ed il nemico, che ci chiede di perdonare settanta volte sette, di porgere l'altra guancia.

Per ascoltarlo ed essere guariti. Gesù che guarisce e che salva, certamente, ma dopo averlo ascoltato. Dopo aver accolto nel nostro cuore la sua parola di vita.



Guardate che questo ascoltare ed essere guariti dal Signore, avviene anche nella nostra vita come Chiesa. Quando celebriamo i sacramenti, che sono la salvezza e la vita che il Signore continua ad elargirci nella nostra vita, quando celebriamo i sacramenti guardate che nella celebrazione stessa prima ascoltiamo la Parola di Dio, poi invochiamo il Signore ed il dono del suo Santo Spirito, infine riceviamo il sacramento nel battesimo, nei Santi Doni...

E cosa insegna il Signore? Qual è l'insegnamento di Gesù alle folle che lo seguivano, a tutti noi? Gesù nel vangelo di Luca ci dà quattro Beatitudini: *"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli"*. Il Signore non dà la beatitudine ai suoi discepoli, a tutti noi, non dà la beatitudine nella fame, nella povertà, nella persecuzione... bensì per quello che Lui stesso ci dà attraverso la povertà, il pianto, la persecuzione...

Il Vangelo di Cristo, viverlo ed annunciarlo, non è facile. E annunciare le beatitudini, il dono di Dio attraverso la povertà, la fame, la persecuzione non è per niente facile. Ma questa è la nostra vita come cristiani.

Questa è la sfida per tutti noi come cristiani, e per voi come Chiesa di Lungro all'inizio del secondo centenario. E cosa vi aspetta nel secondo centenario della vostra Eparchia? Oso augurarvi per questo secondo centenario che iniziate, di essere sempre una Chiesa fatta da uomini e donne innamorati di Cristo e del suo Vangelo. Di essere sempre una Chiesa fatta da uomini e donne che annunciano il Vangelo, che lo vivono nei sacramenti e che lo vivono nella carità. Di essere sempre una Chiesa fatta da uomini e donne che sanno vivere, anche nelle difficoltà e nelle contraddizioni, la fedeltà a Cristo e la fedeltà agli uomini. Mai la carità senza Cristo né Cristo senza la carità.

Celebrare la conclusione del vostro centenario col vespro di San Nicola, e aprire il secondo centenario con la Divina Liturgia nella sua festa vuol dire per tutti voi, Chiesa di Lungro, mettervi sotto l'intercessione di colui che è, come indica il suo stesso nome, la vittoria del popolo, oppure colui che porta il popolo alla vittoria, questo popolo a lui affidato.

E chi è questo popolo? Siete voi, Chiesa di Lungro.

E qual è questa vittoria? La croce di Cristo vittoriosa sempre nella nostra vita come cristiani.

I CENTENARIO



Eparchia di Lungro

"Anno del I Centenario"

*Parrocchia San Giovanni Battista
Acquaformosa*

14^a GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

11 settembre 2019

"Quante sono le tue opere, Signore"
(Sal. 104,24)

Coltivare la biodiversità



Programma

10.00: Divina Liturgia presieduta da *Sua Ecc.za Mons. Donato OLIVERIO*, con la presenza di *Sua Eminenza il Card. Giovanni Battista RE*, Prefetto emerito della Congregazione dei Vescovi.

Nel pomeriggio, presso la Casa della Musica di Lungro, interventi di:

- *Sua Em.za il Card. Giovanni Battista RE*

- **On. Domenico PAPPATERRA**

Direttore Generale ARPACAL e Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino

Sottoscrizione Protocollo di intesa tra il Parco Nazionale del Pollino e la Fondazione Sorella Natura di Assisi per iniziative di tutela ed educazione ambientale. Presenta l'accordo, il Prof. Roberto LEONI, Presidente Fondazione Sorella Natura.

*Esecuzione di canti alpini da parte
del Coro Polifonico "Mater Del"
diretto dal Maestro Carmela Martire*

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo economico
dell'Ente Parco Nazionale del Pollino



1919 - 2019

XIV GIORNATA DIOCESANA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Lungro, 5 settembre 2019

COMUNICATO STAMPA

Il prossimo giovedì 11 settembre, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Acquaformosa, l'Eparchia di Lungro celebrerà la Giornata Diocesana per la custodia del creato, in sintonia con gli orientamenti e il messaggio firmato unitamente dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, che hanno scelto di dedicare alla realtà fragile e preziosa della biodiversità la 14ª Giornata Nazionale per la custodia del creato, che avrà il suo momento nazionale a Cefalù, Domenica 8 settembre.

Secondo i Vescovi italiani è *“importante favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio”* e *“utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico”* e, inoltre, *“conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione”*.

La Giornata dell'Eparchia di Lungro, in questo 2019, si inserisce nella celebrazione del Primo Centenario della istituzione della Diocesi, voluta da Papa Benedetto XV ed eretta il 13 febbraio 1919, con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, che è stata fondamentale per il mantenimento in vita e il consolidamento unitario di una realtà unica e singolare in Italia e nella Chiesa Cattolica; si potrebbe dire che con la *Catholici fideles* la Santa Sede ha protetto e favorito una fragile e preziosa biodiversità ecclesiale.

I fedeli italo-albanesi, infatti, vivono la pienezza della comunione cattolica e nello stesso tempo sono fedeli alla tradizione bizantina dei padri, costituendo un'isola orientale nel corpo della Chiesa Cattolica, testimoniando la realtà del Primo Millennio e prefigurando ecumenicamente la bellezza della unità visibile dei cristiani.

Nella stupenda Chiesa di San Giovanni Battista in Acquaformosa, ricca di uno

I CENTENARIO

straordinario ciclo musivo, che presenta anche i giorni della Creazione, secondo la Genesi, alle ore 10.00, sarà celebrata la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, tutta cantata in lingua greca, presieduta dal Vescovo Donato e con la presenza del Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto Emerito della Congregazione dei Vescovi. Nel pomeriggio, alle ore 16.30, a Lungro, nella Casa della Musica, sarà offerto un concerto del Coro Polifonico “Mater Dei” diretto dal Maestro Carmela Martire. Nel corso della manifestazione ci saranno gli interventi di S.Em. il Cardinale Re, del Vescovo Donato e dell’On.le Pappaterra, Direttore Generale dell’ARPACAL e Presidente dell’Ente Parco Nazionale del Pollino, che ha contribuito alla realizzazione dell’iniziativa. Sarà, inoltre, sottoscritto un protocollo di intesa tra il Parco Nazionale del Pollino, rappresentato dal suo Presidente, e la Fondazione Sorella Natura di Assisi, rappresentata dal Presidente Prof. Roberto Leoni, per iniziative di tutela ed educazione ambientale da realizzarsi nell’ambito del Parco del Pollino.

Protopresbitero Pietro Lanza
Protosincello – Vicario Generale



1919 – 2019

XIV Giornata Diocesana per la custodia del creato

OMELIA DI S.EM. CARD. GIOVANNI BATTISTA RE

Acquaformosa, 11 settembre 2019

Con grande gioia partecipo a questa Divina Liturgia in rito bizantino e in lingua greca e desidero esprimere vivissimo apprezzamento per il patrimonio di fede e di vita cristiana di questa Eparchia di Lungro; come pure esprimo intima ammirazione per lo splendore della vostra tradizione liturgica, particolarmente bella per le preghiere di lode a Dio, per la solennità e per i canti che toccano il cuore.

E sono lieto di essere fra voi, insieme con gli amici della Fondazione Sorella Natura, per la Giornata della Custodia del Creato.

Il fascino della bellezza del Pollino, importante fonte di ossigeno e di biodiversità, è un inno a Dio Creatore e ravviva nei cuori l'impegno per la cura e la salvaguardia dell'ambiente che ci circonda.

La nostra fede ci dice che questa nostra casa comune è stata creata da Dio e che può essere casa ospitale soltanto se ci impegniamo a custodire ciò che Dio ci ha dato. Quanto esiste non è nato dal caos. In tutto l'universo vi è una razionalità sconfinata che esige all'origine un'intelligenza senza confini. L'intero creato è dono di Dio, il quale ha voluto collocarne al vertice l'uomo e la donna, che sono fatti a "immagine e somiglianza di Dio" soprattutto per la razionalità e la libertà.

Dio, nella creazione, ha affidato all'uomo le chiavi della terra e si attende che l'uomo e la donna sappiano usare e godere questo dono, custodendolo e facendolo fruttificare in modo responsabile e sostenibile.

Il creato è espressione di un disegno di amore, che nella sua complessità è orientato all'armonia. Noi dobbiamo rispettare tale armonia, proprio perché ha le sue radici nel progetto dell'intelligenza infinita di Dio.

Dio ha affidato la terra all'uomo e alla donna, ma il dominio umano sul creato non può essere arbitrario e distruttivo, ma per una crescita e uno sviluppo sostenibili.

Bisogna prendere coscienza che uno sfruttamento sconsiderato della natura è in contrasto con i compiti assegnati dal Creatore all'umanità e che quando la natura è violentata essa sembra ribellarsi e può diventare una minaccia.

Il problema del degrado del creato è diventato urgente e grave; un problema planetario che riguarda tutti e che deve scuotere la nostra coscienza umana e cristiana. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, come pure la perdita crescente della biodiversità e il

surriscaldamento del pianeta che comporta cambiamenti climatici, sono una grande sfida del nostro tempo. Inoltre si stanno estinguendo molte specie di animali. Anche questo preoccupa, perché la biodiversità è un valore importante. Tutto quanto esiste nell'universo ha un senso e un valore.

Quanti hanno a cuore il bene dell'umanità non possono restare indifferenti o rassegnati a una questione di tale importanza. È un problema reale che non si risolve facendo finta di non vederlo. L'aumentato numero di catastrofi naturali come alluvioni, cicloni in alcune località, e grande siccità, in altre, sono conseguenze dei cambiamenti climatici.

Dobbiamo convincerci che la nostra salute sarà buona, soltanto se sarà buona anche la salute del pianeta terra.

L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio dell'intera umanità e responsabilità di tutti. Non ci sarà sulla terra un futuro buono per l'umanità se non ci educiamo tutti ad uno stile di vita più responsabile nei riguardi dell'ambiente che ci circonda. Bisogna costruire una nuova cultura attenta alla salvaguardia del creato; dobbiamo far crescere una coscienza collettiva sensibile ai rischi che corriamo se non abbassiamo nell'atmosfera gli elementi nocivi causati dall'attività umana.

I credenti debbono essere in prima linea sul fronte della salvaguardia dell'ambiente



1919 - 2019



naturale perché sanno che il mondo è stato creato da Dio.

La Chiesa, da parte sua, ritiene doveroso impegnarsi ad aiutare a trovare il giusto atteggiamento nei riguardi della natura e delle sue risorse.

Nel 2015 Papa Francesco ci ha regalato un'Enciclica, la *Laudato si*, che ha avuto vasta eco nel mondo, e che è rivolta non soltanto ai cattolici, ma ad ogni persona che abita su questa terra, nostra casa comune: è un documento concepito come una lettera aperta a tutta l'umanità. L'intendimento del Papa è di coinvolgere l'intera Famiglia umana nella ricerca di uno "sviluppo sostenibile e integrale", facendo crescere il senso di responsabilità verso l'ambiente, ma anche spronando a cercare nuove vie che permettano all'umanità di collaborare responsabilmente al progetto di armonia iscritto da Dio nella creazione. In qualche senso non è soltanto un'Enciclica sull'ambiente, ma è una interessante riflessione sul tipo di vita che vogliamo.

La domanda centrale dell'Enciclica è: **quale mondo vogliamo trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi?** È una domanda che deve far riflettere e che, al tempo stesso, è un accorato appello.

L'Enciclica inizia facendo una sintesi dei risultati scientifici oggi disponibili in materia ambientale e poi passa ad una ferma denuncia dei mali ecologici del pianeta: inquinamento provocato dall'uso dei combustibili fossili, le acque contaminate, gli interminabili mucchi di rifiuti, i cambiamenti climatici, l'esaurimento delle risorse naturali, la perdita della

biodiversità, la distruzione di pesci nei fiumi e nei mari, lo sfruttamento selvaggio... La conclusione della rassegna degli aspetti problematici è perentoria: **è necessario cambiare il modello di sviluppo globale**; non bastano soluzioni parziali o temporanee. Il ritmo infatti “di consumo, di spreco e di alterazione dell’ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi”.

Da qui l’appello a “cambiare rotta” e ad intraprendere una “coraggiosa rivoluzione culturale”, centrata su una politica diversa e su un cambiamento degli stili di vita individuali e comunitari. E’ possibile - sottolinea il Papa - “un’altra modalità di progresso e di sviluppo”.

Un aspetto fondamentale della questione ambientale è il carattere globale. Le emissioni inquinanti di un Paese non si fermano alle sue frontiere. Da qui l’esigenza di sentirsi parte di un mondo, in cui c’è un profondo collegamento fra tutte le creature: l’uomo e l’ambiente sono legati a vicenda e costretti a condividere la comune sorte. Da qui anche la necessità di un comune sforzo per cambiare la mentalità consumistica.

Il Papa si muove nella consapevolezza che tutto nel mondo è intimamente connesso e che la difesa degli ecosistemi va fatta globalmente. Tutti siamo chiamati ad agire responsabilmente per salvare il mondo. Tutti abbiamo un ruolo da svolgere. Siamo un’unica famiglia umana.

Il cuore della proposta dell’Enciclica è l’ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia, un’ecologia che “integri il posto specifico che l’essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda”. C’è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può essere spezzato. Ogni analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e della relazione di ciascuna persona con se stessa, con gli altri e con l’ambiente. Di conseguenza è necessario cercare soluzioni, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Fra i meriti dell’Enciclica vi è anche quello di avere messo in luce lo stretto collegamento fra le tematiche degli squilibri ecologici con le crisi sociali e politiche. Non ci sono due crisi separate, una ambientale ed un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.

Il Papa mette in luce la dimensione etica del problema e mira a fare crescere nel mondo il senso di responsabilità verso l’ambiente, nella prospettiva di promuovere *la cultura della cura del creato*. L’umanità ha bisogno di cambiare atteggiamento verso l’ambiente. In molte cose bisogna riorientare la propria rotta, perché si tratta di una grande sfida culturale, spirituale ed educativa.

Suggestive sono poi le pagine dell’Enciclica in cui Papa Francesco parla della figura di San Francesco e degli occhi con i quali egli guardava al creato. Francesco d’Assisi diceva che l’universo intero “porta significazione” dell’Altissimo. Per questo egli non sentiva soltanto il dovere di rispettare la natura, ma attraverso di essa si metteva in comunicazione

con Dio e si faceva interprete della natura nella lode del Creatore. Riconosceva nella creatura l'impronta di Dio. Trattava gli animali come compagni di viaggio, parlava con gli uccelli, vedeva la terra come madre, il sole come fratello, la luna come sorella. In altre parole, San Francesco aveva una visione religiosa della natura e del rapporto dell'uomo con la natura che ci circonda. Egli è esempio luminoso della sensibilità che il cristianesimo e la cultura cristiana hanno sempre avuto nei riguardi della bellezza del creato.

La terra è un'eredità da trasmettere. Dio ha destinato la terra e quanto essa contiene o la circonda a tutti gli uomini ed a tutti i popoli, del presente e del futuro. L'umanità di oggi deve sentire il dovere di preservarla e conservarla anche per le generazioni future.

Da qualche tempo molti giovani stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose e ricordando che le ferite all'ambiente sono ferite all'umanità. Essi temono la minaccia che pesa sul loro futuro. Noi siamo legati all'ambiente che ci circonda e ne condividiamo la sorte, per cui l'umanità avrà un futuro soltanto se anche il creato avrà un futuro. Siamo tutti dentro un sistema globale, nel quale tutto è interdipendente. Soltanto con l'impegno di tutti si potrà risolvere questo problema. Ora siamo ancora in tempo. Domani sarà troppo tardi. C'è bisogno di un modo nuovo di pensare e di agire, un modo nuovo ispirato dal bene comune e da un senso di vera e fraterna solidarietà, anche nei riguardi delle future generazioni.



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO IN OCCASIONE DELLA “XIV GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO”

Casa della Musica - Lungro, 11-09-2019

Innanzitutto desidero ringraziare Mons. Donato Oliverio per aver voluto inserire la giornata di oggi nelle celebrazioni del Primo Centenario dell'istituzione della Diocesi che culmineranno con la visita del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo il prossimo 18 settembre.

Desidero altresì rivolgere un caloroso benvenuto nel nostro territorio a S.E. Cardinale Battista Re, Prefetto Emerito della congregazione dei Vescovi.

Mons.Re, l'Eparchia di Lungro è una Enclave straordinaria nel grande spazio della Chiesa Cattolica.

In questo territorio c'è l'esempio più alto e mirabile di capacità di integrazione tra la comunità albanese e quella italiana, e i fedeli italo-albanesi pur legati alla tradizione bizantina vivono con gioia la loro appartenenza alla comunità cattolica.

In questo territorio è stato istituito 25 anni fa il Parco Nazionale del Pollino che rappresenta in Europa uno dei più importanti scrigni di biodiversità. E sin dalla sua istituzione la mission principale è stata quella di tutelare e preservare il ricco patrimonio vegetale e animale aggiunto ai forti limiti imposti al consumo di suolo, all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, alla buona gestione del territorio e del paesaggio rurale, alla tutela dell'aria, delle acque e del suolo, al sostegno di forme di gestione forestale sostenibile e all'agricoltura biologica, all'acquisizione al patrimonio dell'Ente Parco di migliaia di ettari di patrimonio boschivo di altissimo pregio naturalistico e ambientale. Lo stesso Protocollo che sarà sottoscritto tra il Parco e la Fondazione Sorella Natura di Assisi rappresenta una base importante per promuovere e favorire la cultura della solidarietà e del rispetto dell'ambiente con una attenzione particolare alle giovani generazioni. I campi scuola natura e cultura e la promozione di giornate come quella di oggi potranno essere i primi banchi di prova di questa speciale collaborazione e ringrazio sin da oggi il Presidente della Fondazione Prof. Roberto Leoni, gli onorevoli Gigi Meduri e Angelo Sanza e il Consiglio Direttivo per il lavoro che potremo fare a beneficio del nostro territorio. La giornata di oggi esprime una seria riflessione sui cambiamenti climatici in atto che richiedono azioni concrete e non più parole vuote; non basta più parlare, ma agire.

1919 – 2019



I dati che ci fornisce la scienza o i principali istituti di ricerca ad ogni livello ci presentano un quadro assolutamente drammatico che ci spinge a parlare di un vero e proprio APARTHEID CLIMATICO.

Temperature in aumento di oltre 2 gradi centigradi, innalzamento dei mari, fusione dei ghiacciai, piogge ed eventi estremi, siccità, rappresentano vere e proprie catastrofi ambientali che non basta solo elencare.

Nonostante la scienza abbia scelto la strada dell'informazione consapevole che cerca anche di terrorizzare, la reazione è stata spesso apatica.

Quasi per paura si nega o si ridimensiona il problema.

Una fetta dell'opinione pubblica fa finta di nulla.

A mio giudizio sono diversi i soggetti che possono rimuovere questo stato delle cose. In primis alcuni decisori politici di grandi nazioni che non fanno scelte nella direzione opposta per paura di essere impopolari o di inimicarsi le grandi industrie o i poteri forti. Così si voltano dall'altra parte. Ma diciamocelo con estrema franchezza: la speranza e la forza del cambiamento è nelle mani esclusive dei giovani. Quella generazione che è stata identificata come "la generazione Greta" in omaggio alla sedicenne Greta Thunberg diventata il simbolo della lotta al cambiamento climatico.

Adesso i giovani devono allungare il passo, farsi ancora di più avanti trasformando

I CENTENARIO

la sensibilizzazione in azioni concrete.

Non solo sproni ai decisori politici, ma anche azioni concrete scegliendo ad esempio: il consumo responsabile valutando oltre al prezzo e alla qualità del bene anche la qualità sociale, adottare stili di vita basati sulla sostenibilità, promuovere misure di economia circolare, collaborare alle campagne plastic free, etc. se posso aggiungerlo, anche la Chiesa può fare molto e lo sta facendo con forza e determinazione. La giornata di oggi è straordinariamente importante perché dalla Chiesa è venuto l'invito alla riflessione su queste tematiche, così come al suo massimo livello fa continuamente sentire la propria voce.

Abbiamo vissuto l'agosto più surreale della nostra storia in quanto tutto si poteva pensare tranne che ci fosse una crisi di governo che ha dominato il campo delle notizie. Eppure a molti non è sfuggita un'intervista di Papa Francesco che prendendo spunto da quanto sta accadendo in Amazzonia, ha annunciato il prossimo Sinodo sull'Amazzonia che non è altro che figlio della "Laudato si". Tra le altre cose ha dichiarato: "La natura non la possiamo considerare come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa siamo parte di essa e ne siamo compenetrati" (LS paragrafo 139).

L'Amazzonia è luogo rappresentativo e decisivo, deforestarla significa uccidere l'umanità in quanto gran parte dell'ossigeno che respiriamo arriva da lì.

Ma prima di Papa Francesco anche il suo predecessore Benedetto XVI in occasione del messaggio per la giornata mondiale della pace del 2010 spinse verso un punto di non ritorno la Chiesa sul tema ambientale. Scrisse Ratzinger: "tutto ciò che esiste appartiene a Dio che lo ha affidato agli uomini, ma non perché ne dispongano arbitrariamente. E quando l'uomo invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, a Dio si sostituisce, finisce con il provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui".

La Chiesa quindi ha una responsabilità per il Creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico per difendere la terra, l'acqua e l'aria e tutti i beni comuni. In conclusione rinnovo la mia gratitudine al Vescovo Oliverio per questa bella e riuscita giornata e a tutti i suoi collaboratori principali a partire dal suo vicario Papàs Lanza. Al Cardinale Re, cui è molto piaciuto il nostro territorio, rivolgo l'invito a tornare a trovarci e faccio i complimenti per il suo intervento di alto magistero. Agli amici della Fondazione Sorella Natura di Assisi gli auguri affinché il Protocollo d'Intesa possa rappresentare l'occasione per una proficua collaborazione.

Domenico Pappaterra

Presidente Parco Nazionale del Pollino

1919 – 2019



D. Min. Amb. 20.01.06 - G.U. 19.04.06
Protocollo d'intesa con M.I.C.R. del 01.06.2007



IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELL'ISTITUZIONE DELL'OPPE
CASA DI LUNGO

Fra l'Ente **PARCO NAZIONALE DEL POLLINO**, di seguito indicato come **Parco** con sede presso Complesso Monumentale Santa Maria della Consolazione, in Rotonda (PZ), e la **Fondazione SORELLA NATURA** con sede in Assisi, P.za del Comune 27, di seguito indicata come **FSN**, si conviene quanto segue:

1. il **Parco del Pollino** riconosce l'impegno di **FSN** per lo sviluppo di una corretta cultura solidale ed ambientale, fondata sui principi etici universali, coerenti con la concezione etica che guida l'impegno del **Parco del Pollino**;
2. **FSN** accetta tale riconoscimento e fa propri i principi che guidano l'impegno del **Parco** per la tutela e la conservazione della natura e del territorio e per la formazione civica dei cittadini;
3. ciò premesso **le parti** si impegnano, coerentemente con le reciproche finalità, a comuni azioni volte alla tutela dell'ambiente, all'educazione ambientale, alla promozione di un turismo ecologicamente orientato, in specie quello scolastico, italiano ed europeo.
4. In particolare il **Parco** e **FSN** potranno sviluppare specifici concreti progetti per sviluppare, anche in collaborazione con le Istituzioni Pubbliche e Private, nell'area territoriale del **Parco del Pollino** un turismo scolastico inteso come *Campo Scuola Natura e Cultura*, capace di attivare una "fidelizzazione" con il territorio capace di produrre positive ricadute culturali, formative, economiche;
5. **le parti** promuoveranno speciali Giornate A.P.E. - *Ambiente Pace Ecologia*, a cominciare dalla Giornata per la Custodia del Creato indetta da papa Francesco, volte a sensibilizzare la popolazione ed in specie i giovani sui temi della conservazione della natura e tutela del territorio;
6. **FSN** si rende disponibile ad essere presente con propri qualificati rappresentanti, con modalità specificatamente concordate, alle manifestazioni ed iniziative organizzate dal **Parco** per affiancarne le attività.
7. Il **Parco** si impegna a collaborare alla diffusione e promozione delle finalità ed attività di **FSN**, in particolare a quelle dedicate all'educazione ambientale dedicata agli alunni delle scuole site nei Comuni ubicati nel suo territorio;
8. **Le parti** potranno attivare ogni tipo di congiunte azioni e progetti nei settori di comune interesse, anche partecipando, in partenariato con Istituzioni italiane ed estere, a bandi nazionali, U.E. ed internazionali.
9. Le modalità attuative della presente intesa verranno concordate da un Comitato di Coordinamento composto da tre rappresentanti per ciascuna delle parti, co-presieduto dal Presidente del **Parco** e dal Presidente della **FSN**.
10. La presente intesa ha durata di tre anni e può essere rinnovata previo accordo tra le parti.
11. In caso di contrasto le parti rinunciano espressamente alla via giudiziale e si impegnano a rimettersi alle decisioni di un arbitro composto di tre membri, un presidente emerito della Corte Costituzionale ed un arbitro nominato da ciascuna delle parti.

Letto, approvato e sottoscritto in Lungro il giorno 11 settembre 2019

Fondazione SORELLA NATURA

Il Presidente
Roberto Leoni

Ente PARCO NAZIONALE del POLLINO

Il Presidente
Domenico Pappaterra

Il vicesegretario
+ D. G. Olivero

NELLA LUCE DEL CENTENARIO

Angela Castellano Marchianò

Dopo le straordinarie *‘giornate romane’*, incentrate sull’entusiastico incontro con Papa Francesco, ma non solo, evidente culmine celebrativo ed emotivo dell’*“Anno del Centenario”*, e dopo l’importante eco di studio e di riflessione dell’Assemblea Diocesana, gli eventi successivi, fino alla chiusura ufficiale in Cattedrale alla Vigilia della Festa del Santo Patrono, San Nicola di Mira, ne sono stati tutti un degno coronamento, sempre in crescendo via via che si avvicinava quella conclusione, ancora sempre festosa, ma ormai quasi nostalgica, per un anno vissuto interamente nello spirito di un evento straordinario.

Ma andiamo per ordine: eccoci ad Acquaformosa l’11 settembre per celebrare **“La giornata per la custodia del creato”**.

Questa giornata, che fin dagli inizi del suo impegno pastorale, il Vescovo Donato ha celebrato annualmente con vivo interesse, dato il profondo valore educativo che essa riveste, nonché per l’intrinseca valenza teologico-spirituale ecumenica ed interreligiosa, quest’anno ha voluto sottolineare, secondo il Messaggio della Chiesa italiana, la ricchezza della creazione: **“Quante sono le tue opere, Signore”** (Sal.104,24) - **Coltivare la biodiversità**, ed è stata particolarmente solennizzata e partecipata a partire dalla concelebrazione della Divina Liturgia nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, sempre sorprendente per le sue ricche icone, presenti popolo ed autorevoli rappresentanti della Chiesa e delle Istituzioni, interpreti del sempre più diffuso sentire nei riguardi della nostra **‘casa comune’**, ormai intesa non solo come pianeta, bensì come provvidenziale dono del Creatore, che abbraccia tutto il cosmo, conosciuto o ancora inesplorato, ma sempre più indagato da studiosi ed ‘esploratori dello spazio’ in una irrefrenabile sete di conoscenza, propria dell’uomo di ogni tempo, ma anche, pericolosamente, di conquista e di ambizioso, avido, ingiusto dominio, sottolineato con calore dal Vescovo nell’omelia e dall’ospite illustre, il Card. Giovanni Re, con un accorato intervento di apertura della Giornata, la quale è stata arricchita anche dalla riflessione a più voci emersa nell’apposito Convegno tenutosi, nel pomeriggio, a Lungro, nella sede della locale Casa della Musica, dove naturalmente anche pregevoli esecuzioni musicali hanno contribuito ad affinare gli animi nel celebrare le bellezze del creato, che ognuno deve amare, rispettare e curare consapevolmente, come si conviene a chi ne è provvidenziale affidatario, e non predatore miope ed incosciente.

1919 – 2019

Preghiera, studio, dialogo, aperto a tutte le voci di ‘buona volontà’, sono oggi molto importanti, perché mirati a rendere sempre più responsabili tutti gli abitanti del pianeta, e specialmente tutti i credenti nel Dio Padre Creatore di tutte le cose.

Le due intense giornate con S. S. Bartolomeo I.

Anche con sincero spirito di fratellanza riconoscente al Signore per il dono della creazione, abbiamo accolto, pochi giorni dopo, con vera gioia e tanta reverente ed umana simpatia l’evento storico della visita del **Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I**, che ha voluto rendere omaggio al Vescovo Donato, e a tutta l’Eparchia di Lungro in festa per il suo Centenario di istituzione, nel grato ricordo della rispettosa e devota visita fattagli a suo tempo dal neo-vescovo di Lungro, con l’animo rivolto al tempo dell’antica unità delle Chiese di Pietro e di Andrea, per la cui ricostituzione eleviamo sempre a Dio le nostre pressanti, fiduciose istanze.

È stata una visita piena, affettuosa, articolata in tappe significative per l’Eparchia e non solo, in quanto arricchita precedentemente dall’incontro romano con il Papa Francesco e intrecciata con la sosta di preghiera e di ammirazione per la bizantinità di radici della Chiesa Rossanese nella Cattedrale dell’Achiropita e davanti alle pagine esemplari del Codex Purpureus, gioiello del locale Museo Diocesano.

A Lungro l’accoglienza in Cattedrale è stata pari per solennità e per affluenza di popolo alle celebrazioni “centenarie” che l’hanno preceduta: la persona del Patriarca, paterna, sorridente, quasi sorpresa di tanta spontanea vicinanza, ha attirato su di sé non semplici sguardi curiosi, bensì vera simpatia e festosa accoglienza da parte di tutti: le parole di profonda reverenza e di storica identità orientale rivoltegli dal Vescovo Donato, sono state per tutti un incentivo all’arricchimento del nostro senso di appartenenza religiosa e insieme un sotteso, sincero auspicio di fratellanza fra le nostre Chiese sorelle, nel riconoscimento unanime delle rispettive, storiche, nobili tradizioni spirituali.

Non meno calde, sincere, paterne le parole di ringraziamento e di augurio rivolte dal Patriarca al Vescovo Donato, e a tutto il popolo presente, alle autorità della Chiesa e della società civile, sensibili all’invito rivolto loro dal Vescovo Oliverio, ma anche fortemente attratte dall’importanza dell’evento e dalla personalità d’eccezione del Patriarca.

Il quale ha accettato, nonostante la complessità dei momenti previsti, anche di sostare, nel tragitto verso **San Demetrio Corone a San Cosmo Albanese nel Santuario dei Santi Medici**, affollatissimo nel tempo del novenario ad essi dedicato, dove l’accoglienza è stata simpaticamente entusiasta da parte di tutti, con il deferente saluto del Parroco, Padre Giuseppe Barrale, e l’entusiasmo di tutti coloro che sono riusciti ad avvicinare la persona, sempre disponibile, del Patriarca stesso, paterno e sorridente.

I CENTENARIO



E, infine, la grande festa nella **Comunità di San Demetrio**, il Mirovlita, il Grande Martire di Tessalonica, tanto caro al cuore di tutte le Chiese Orientali, dove il Parroco, Arciprete Andrea Quartarolo, ha predisposto con cura ogni aspetto e momento dell'incontro tanto atteso, che si è svolto nel comprensorio della millenaria **Badia di Sant'Adriano**, tempio **niliano della Chiesa indivisa**, con una presenza numerosa e gioiosa di fedeli, grandi e piccoli, fra agitare di bandierine di scolari e ufficialità degli studenti liceali nelle loro dignitose divise, con visibilità di striscioni di benvenuto e rigidità di controlli della

sicurezza, a rendere concretamente l'eccezionalità del momento.

Dire che il Patriarca era manifestamente grato e contento di tanta festa in suo onore, è dire forse poco: accompagnato con discrezione dal Vescovo Donato, egli ha accettato l'omaggio lieto da parte di tutti, del Parroco, del Sindaco, dei bimbi, a cui ha elargito sorrisi e caramelle, di tutte le persone che lo hanno accolto con amore fino all'ingresso della Chiesa, al cui interno, per solennizzare ulteriormente l'occasione, l'Assemblea Interparlamentare Ortodossa ha allestito una ricca **Mostra Iconografica di 63 Artisti internazionali**, le cui icone, più tradizionali o più innovative, più imponenti o più ridotte nelle dimensioni, sono tutte ispirate alla Risurrezione di Cristo, quale evento fondamentale della fede cristiana, che il pubblico ha potuto ammirare nei giorni successivi.

L'incontro del Patriarca con le autorità locali ha quindi avuto luogo nel **Teatro del Collegio di Sant'Adriano**, alla presenza, attenta e interessata, di tutti coloro che

hanno potuto prendervi posto, per partecipare con orgoglio ad un avvenimento così notevole, e certamente irripetibile da ogni punto di vista.

A San Demetrio, poi, nel corso del novenario in onore del Santo Protettore, ancora in ottobre, è stata solennizzata anche la consegna da parte del Vescovo Donato, a ciascuno dei fedeli presenti, del volume di **Mistagogia della vita cristiana**, “*L’Anno Liturgico Bizantino*”, di recente pubblicazione, presentato dal Parroco, Papàs Andrea, che ne ha tracciato con precisione e piena condivisione, sia il contenuto organico, sia la preziosità di illustrazione delle icone, nonché la genesi, lontana e vicina, avviata e via, via seguita con amore, dal Vescovo stesso, che ora lo affida alla sapienza di lettura e di assimilazione di tutti i fedeli, sotto la guida dei loro pastori.

Il pellegrinaggio diocesano a Bari sulla Tomba di San Nicola.

È stato festoso, numeroso, sentito e ben partecipato dalle Comunità dell’Eparchia, e non solo, nella bella giornata di sabato 9 novembre, il pellegrinaggio proposto dal Vescovo Donato con tanto calore ed animo grato al Santo Vescovo di Mira, Protettore di Lungro e di tutta la comunità diocesana, le cui reliquie vennero portate a Bari nel lontano anno 1087, da alcuni marinai, devoti e desiderosi di sottrarle a possibili profanazioni.

Sinceramente commosso per l’invasione da parte dei pellegrini delle ampie navate della grandiosa Basilica, che i baresi hanno innalzato al ‘loro’ Santo Protettore, il Vescovo Donato ha ringraziato di cuore tutti e ciascuno, *in primis* il Padre Rettore della Basilica, che ha aderito di buon grado alla richiesta giunta da Lungro, i numerosi sacerdoti diocesani concelebrenti con il Vicario, P. Pietro Lanza, i pellegrini della Chiesa di Lamezia unitisi all’iniziativa così solenne e importante, gli amici *arberesh* provenienti da varie regioni, ed anche tutti i fedeli dell’Eparchia che per vari motivi vivono ormai stabilmente a Bari o in altre città pugliesi, i quali, avvisati da parenti ed amici, si sono premurati di raggiungere in tempo la Basilica di S. Nicola per non perdere un’occasione di incontro e di celebrazione così bella e solenne! ma il ringraziamento più forte e sentito è stato per il Santo Protettore, il venerato, caritatevole, mite e buono, Vescovo di Mira, il Santo Nicola, che Oriente e Occidente amano con vero trasporto e che invochiamo tutti con fiducia e speranza in un avvenire di riconciliazione e di piena comunione.

Il calore con cui tutti hanno preso parte al pellegrinaggio è letteralmente esploso quando, al termine della celebrazione della Divina Liturgia, il Vescovo ha invitato i gruppi a scendere nella Cripta, dove si trova la Tomba di San Nicola, onde ricevere la benedizione ed il pane dell’*antidoron*.

Il Vescovo, accogliente e sorridente, nonostante l’evidente disobbedienza generale, ha dovuto tener testa ad un vero e proprio assalto da parte dei pellegrini accorsi alla rinfusa, ad accontentarli tutti nel loro desiderio di farsi presenti, di ringraziarlo, di

ricevere così ‘il premio’ per la loro volenterosa partecipazione!

Il solenne Vespro di chiusura dell’Anno del Centenario.

Ed eccoci giunti, tappa dopo tappa, alla grande, forse anche un po’ intimamente malinconica, conclusione delle celebrazioni per il Centenario, che, come tutte le belle feste, si vorrebbe non finissero mai!

È la sera del **5 dicembre**, la Cattedrale è di nuovo illuminata a festa, occupata da tempo da tanti fedeli di tutta l’Eparchia, che hanno voluto stringersi intorno al Vescovo Donato, instancabile artefice di questo 2019, Centenario dell’Istituzione di una Chiesa cattolica bizantina in Italia; ma il momento più emozionante per tutti, è l’apparire già da lontano della processione delle autorità, religiose, civili e militari, soprattutto della Provincia di Cosenza, ma anche di altre provenienze, tra le quali emerge, per importanza, notorietà ed autorevolezza, **il Segretario di Stato vaticano, Card. Pietro Parolin**, che risponde con generosi gesti e sorrisi all’omaggio della folla assiepata lungo il percorso dall’Episcopio alla Cattedrale, di una comunità lungrese che per la terza volta nell’anno centenario si è parata a festa, con colorate coperte e tappeti ai balconi, scritte di benvenuto e luci, che preludono, nell’onore l’amato santo Patrono, anche all’ormai prossima festa della Natività di Cristo.

Questo Vespro Solenne della Vigilia raduna sempre il popolo di Lungro, e sacerdoti e fedeli di tutta l’Eparchia, ma ovviamente quest’anno è un avvenimento d’eccezione, come d’eccezione è l’ospite più illustre, il già menzionato Cardinale Parolin.

Quando la processione che lo accompagna entra in Cattedrale, il movimento è grande: tutti cercano di cogliere, con gli occhi o con i mezzi tecnologici di cui dispongono, la solennità del momento, per imprimerne il ricordo nel proprio cuore o nelle immagini imprigionate sui telefonini, ma quando tutti gli intervenuti prendono posto, il silenzio regna assoluto: si attendono coll’animo sospeso le parole che mettono a fuoco l’evento, il saluto innanzitutto del Vescovo, premuroso come sempre, e attento a non dimenticare nessuno che abbia accettato il suo caloroso invito, e poi in modo particolare del Cardinale Segretario di Stato, l’autorità più elevata della Chiesa, secondo solo al Papa, il quale si è espresso nei riguardi della nostra gloriosa Chiesa, sopravvissuta ad infinite traversie, materiali e spirituali, con sincero affetto e grande vicinanza di sentire.

Ha veramente commosso tutti questa personalità tanto più spontanea ed umana quanto più elevata ‘di grado’ nella scala delle responsabilità della Chiesa: quando, alla fine della celebrazione vespertina in onore del Santo Vescovo di Mira si usa ricevere nel Vima, dalle mani del Vescovo, il panino benedetto, anche lui, il Card. Parolin, ha voluto, con commovente spontaneità, affiancare Mons. Donato nel medesimo gesto affettuoso verso ciascun fedele che si presentava sorridente a ricevere panino e benedizione, in uno scambio di saluti, di ringraziamenti, di tangibile fraternità che non

1919 – 2019



sarà facile per nessuno dimenticare nel tempo.

L'Anno 2019, centenario dell'Istituzione dell'Eparchia di Lungro, voluta con tanta profondità di visione universale dal romano Pontefice Benedetto XV, accolta ed incoraggiata a guardare al futuro con speranza e determinazione da Papa Francesco, visitata con affettuosa disponibilità dal Patriarca Bartolomeo, non poteva avere conclusione più degna del Vespro di San Nicola, nella sua bella, affollatissima, splendente di luci e dei riflessi dell'oro dei suoi mosaici, Chiesa Cattedrale di Lungro.

È stato un anno eccezionale, indimenticabile, pieno di significato: ogni evento che lo ha segnato è stato bello, utile, gioioso, storico per determinate valenze ecclesiali, per la partecipazione ed il coinvolgimento di tanti fedeli, più che piacevolmente sorpresi di trovarsi come protagonisti in una pagina di storia che affonda le radici in secoli ormai lontani, ma che continua ad avere nell'oggi una vivezza sorprendente, alla quale affidiamo la speranza di un futuro sempre più luminoso, sotto la protezione del Signore, della Vergine Maria e di San Nicola di Mira.

I CENTENARIO



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

**LA MISSIONE ECUMENICA
DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE
D'EUROPA OGGI**

1919 – 2019



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

LUOGO DELL'INCONTRO E ALLOGGIO:

*Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat
Passeggiata del Gianicolo, 7*

ALLOGGIO:

*Pontificio Collegio Pio Romeno
Passeggiata del Gianicolo, 5*

Mercoledì 11 settembre

Arrivi

19:30 Cena nel collegio dell'alloggio

Giovedì 12 settembre

07:00 Celebrazione Eucaristica nel collegio dell'alloggio

08:00 Colazione nel collegio dell'alloggio

SESSIONE DI APERTURA

09:00

INTRODUZIONE AI LAVORI

S.Em. Card. Angelo BAGNASCO, *Arcivescovo di Genova e Presidente del CCEE*

S.B Sviatoslav SHEVCHUK, *Capo e Padre della Chiesa greco-cattolica ucraina*

09:30

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI D'EUROPA OGGI

S.Em. Card. Leonardo SANDRI, *Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali*

Dibattito in plenaria

10:30

Pausa caffè

I SESSIONE

11:00

I MODELLI PER IL RINNOVO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA

S.Em. Card. Kurt KOCH, *Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani*

- 11:30 Dibattito in plenaria
12:30 Ora media
13:00 Pranzo

II SESSIONE

- 15:30** **INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO**
S.Em. Card. Pietro PAROLIN, *Segretario di Stato*
- 16:15 Discussione
16:45 Pausa caffè
- 17:00** **LAVORI DELLA COMMISSIONE TEOLOGICA MISTA CATTOLICO-ORTODOSSA E ANALISI DELLO STATO ATTUALE DEL DIALOGO FRA LA CHIESA CATTOLICA E LE CHIESE ORTODOSSE**
Mons. Ivan DACKO, *Presidente dell'Istituto ecumenico dell'Università Cattolica di Leopoli*
- 17:30 Dibattito in plenaria
18:15 Partenza per la Basilica di Santa Sofia della Chiesa greco-cattolica ucraina
19:00 **Vespri** e visita guidata della Basilica Santa Sofia
20:00 Cena presso la sede dell'Associazione Santa Sofia

Venerdì 13 settembre

- 07:00** **Celebrazione Eucaristica nel collegio dell'alloggio**
08:00 Colazione nel collegio dell'alloggio

III SESSIONE

- 09:00** **IL DOCUMENTO DI BALAMAND E IL CONCETTO DI UNIATISMO**
Rev. P. Frans BOUWEN, M.Afr., *Membro della Commissione mista internazionale di dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa*
- 09:45 Dibattito in plenaria
10:30 Pausa caffè

11:00 **IL PROSELITISMO E LA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL CONTESTO DELLE RELAZIONI CATTOLICO-ORTODOSSE**
Rev. P. Hervé LEGRAND, O.P., *già direttore dell'Institut Supérieur d'Etudes Oecuméniques di Parigi*

11:45 Dibattito in plenaria

12:30 Ora media

13:00 Pranzo

IV SESSIONE

15:30 **LA TEOLOGIA DEL SACRAMENTO DI EUCARESTIA, NEL CONTESTO STORICO DELL'INTER-COMUNIONE TRA LA CHIESA CATTOLICA E LE CHIESE ORIENTALI NON CATTOLICHE**
Mons. Markus GRAULICH, SDB, *Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i testi legislativi*

16:15 Dibattito in plenaria

17:00 Pausa caffè

17:30 **LA DICHIARAZIONE DELL'AVANA E LE PROSPETTIVE DELLA SUA APPLICAZIONE PASTORALE IN EUROPA**
Rev. Hyacinthe DESTIVELLE, O.P., *Ufficiale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*

18:00 Interventi liberi dei partecipanti e discussione

19:00 **CONCLUSIONI**
S.Em. Card. Angelo BAGNASCO

19:30 Cena comune

Sabato 14 settembre

07:00 **Celebrazione Eucaristica nel collegio dell'alloggio**

08:00 Colazione nel collegio dell'alloggio

09:00 Partenza per l'Udienza papale

10:30 **UDIENZA CON IL SANTO PADRE FRANCESCO**

12:00 Pranzo
Partenze



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

Incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa Roma, 12-14 settembre 2019

**Saluto di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova**

Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

Eminenze, Beatitudine, Eccellenze,
Cari Padri e Fratelli,

sono lieto di darvi il benvenuto all'inizio di questo incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa, che verterà quest'anno su un tema particolarmente importante e attuale: "La missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche d'Europa oggi", tema proposto durante l'ultimo incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa tenutosi presso l'Eparchia di Lungro nel giugno 2018. Vorrei esprimere la mia gratitudine alla Chiesa greco-cattolica ucraina, e a Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, per l'organizzazione di questo incontro, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ringrazio anche il Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat, per la sua generosa ospitalità.

Il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* dedica un intero titolo all'ecumenismo (XVIII). Ricorda in particolare che, "poiché la sollecitudine di ristabilire l'unità di tutti quanti i cristiani spetta all'intera Chiesa, tutti i fedeli cristiani, ma specialmente i Pastori della Chiesa, devono pregare il Signore per questa desiderata pienezza di unità della Chiesa e darsi da fare partecipando ingegnosamente all'attività ecumenica suscitata dalla grazia dello Spirito Santo" (c. 902). "Pregare", dunque, e "darsi da fare": è l'obiettivo anche di questi giorni insieme

Poiché l'unità appartiene alla missione essenziale dell'intera Chiesa, ricercare lo stesso *Codice* rileva il "compito speciale" delle Chiese orientali cattoliche in questo impegno. A loro spetta infatti "di promuovere l'unità fra tutte le Chiese

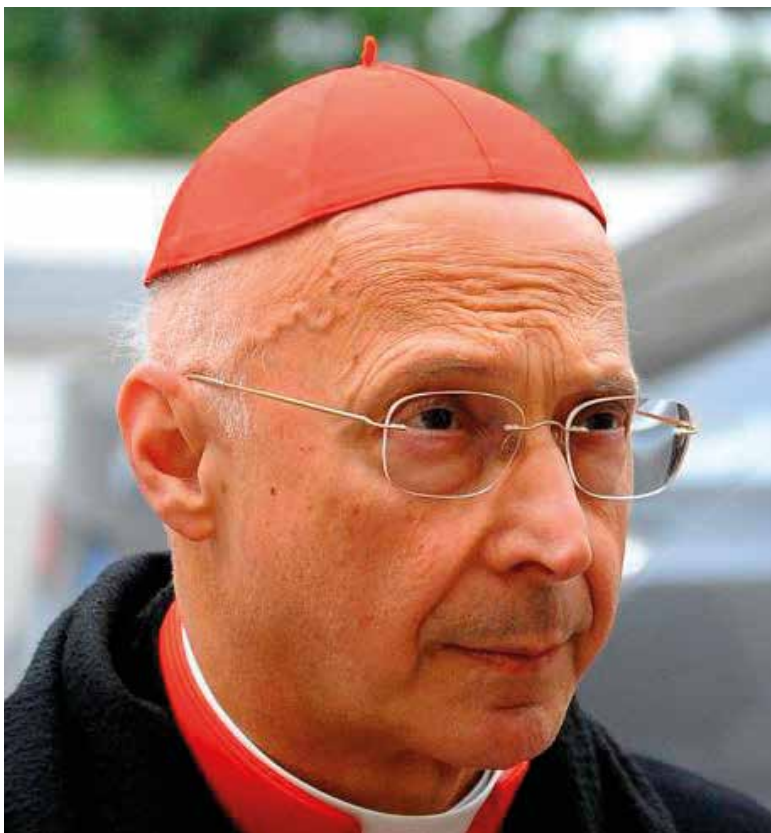
1919 – 2019

orientali anzitutto con la preghiera, con l'esempio della vita, con la religiosa fedeltà verso le antiche tradizioni delle Chiese orientali, con una migliore conoscenza vicendevole, con la collaborazione e la fraterna stima delle cose e dei cuori." (c. 903).

Nell'applicazione di questi mezzi il *Codice* formula una regola che mi sembra particolarmente fruttuosa per il cammino ecumenico e molto pertinente per la nostra odierna riflessione: "È desiderabile che i fedeli cristiani cattolici, osservate le norme sulla comunicazione nelle cose sacre, portino a compimento qualsiasi iniziativa in cui possono cooperare con altri cristiani, non da soli ma insieme". Il *Codice* dà alcuni esempi di questa cooperazione: "le opere di carità, di giustizia sociale, la difesa della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, la promozione della pace, le date commemorative della patria, le feste nazionali" (c. 908).

"Non soli, ma insieme". "Insieme": questa semplice parola è criterio, condizione e verifica per un cammino che voglia essere ecumenico, perché essa esprime la verità profonda della natura relazionale di ognuno di noi, realtà profonda che l'incarnazione del Figlio di Dio compie, illumina e conduce ad altezze che, come proprio la grande teologia orientale stessa ci ricorda, da soli mai potremmo raggiungere, le altezze della divinizzazione.

Ritroviamo qui il nucleo del trittico ecumenico, del *leitmotiv* con il quale il Santo Padre descrive l'impegno ecumenico: "camminare insieme, pregare



insieme, lavorare insieme”. Per Papa Francesco l’unità si fa camminando: se camminiamo insieme con Cristo, Lui stesso realizzerà l’unità. Ma perché la strada lungo la quale si compie questo cammino non rimanga un sentiero interrotto è necessario che sia una strada di comunione: la comunione non è un mero sentimento, ma un percorso di carità e di verità perché risponde e corrisponde alla verità di Dio. È una strada esigente ma feconda, che impone una sua disciplina, che richiede umiltà, stupore, attenzione. Non siamo noi i protagonisti della comunione, ma lo è il Signore, mediante il suo spirito, come ricorda ancora il Papa: “L’unità non verrà come un miracolo alla fine: l’unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. Se noi non camminiamo insieme, se noi non preghiamo gli uni per gli altri, se noi non collaboriamo in tante cose che possiamo fare in questo mondo per il Popolo di Dio, l’unità non verrà!” (Basilica di San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2014).

Anche il nostro è un momento di *sin/odós*, è un tempo di “cammino comune”: si può dire che l’approccio all’ecumenismo di Papa Francesco sia fondamentalmente sinodale e, contemporaneamente, che il suo approccio alla sinodalità sia fondamentalmente ecumenico: “L’impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche”, ci ha ricordato il Santo Padre alla Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015).

Vorrei concludere queste brevi parole introduttive augurandoci che questi giorni di riflessione siano anche per noi davvero un cammino comune. Possa questo nostro incontro affrettare la piena unità di tutti i cristiani, della quale l’Europa ha tanto bisogno! Possano i nostri scambi e le nostre riflessioni contribuire, anche modestamente, al compimento della preghiera di Gesù Cristo “affinché tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 21).

Angelo Card. Bagnasco
Presidente CCEE



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

Incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa Roma, 12-14 settembre 2019

Introduzione ai lavori di
S. B. Sviatoslav Shevchuk

Eminenze, Eccellenze,
cari confratelli nell'Episcopato,
illustri padri partecipanti a questo incontro,

il tema che stiamo toccando e sul quale rifletteremo, “La missione ecumenica delle chiese orientali cattoliche europee oggi”, ha una estrema importanza per tutti noi, perché l’ecumenismo non è facoltativo; questa missione fa parte della identità delle Chiese orientali cattoliche. Ma si avverte ultimamente che con il superamento dell’uniatismo come modello per raggiungere la piena e visibile “unità” della Chiesa, al giorno d’oggi si mette in discussione, o addirittura si nega, la ragione stessa dell’esistenza delle Chiese orientali cattoliche, e specialmente quelle chiamate “uniate”.

Questo tema ha una acutezza molto speciale nel contesto europeo.

Noi, le Chiese orientali cattoliche in Europa, vediamo questo tema, questo problema, questo paradigma, come qualcosa che ci tocca.

Ringrazio tutti quanti voi, che avete ricevuto questo invito e siete venuti.

Si vede che il tema, anche per voi confratelli nell’Episcopato, è di estrema importanza. Mai abbiamo avuto una presenza così numerosa ai nostri incontri.

Di questo tema così delicato, diciamo anche della necessità di approfondire quale è la nostra missione ecumenica in Europa oggi, ho potuto parlarne con Sua Santità Papa Francesco, il 4 luglio dello scorso anno. E Lui quando ha sentito di questa nostra difficoltà e del bisogno di approfondire il modo come noi orientali possiamo essere catalizzatori dell’Ecumenismo, ha detto letteralmente queste parole: “*Mi offro per questo incontro*”.

Perciò devo sottolineare che questo incontro si fa grazie alla pronta disponibilità e al

sostegno di Papa Francesco. A lui vanno le nostre parole di gratitudine, successore di Pietro e il segno visibile, il servitore supremo dell'unità della Chiesa di Cristo.

Di tutto cuore voglio ringraziare Sua Eminenza il Card. Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, che ha accolto questo bisogno delle Chiese orientali di approfondire il tema ecumenico. Quasi un anno abbiamo lavorato insieme, discutendo i temi da proporre e cercando persone competenti che ci avrebbero potuto aiutare ad entrare nel cuore di argomenti così vitali per noi. Eminenza, a nome di tutti i partecipanti, La ringraziamo di cuore.

La nostra gratitudine va anche alla nostra Congregazione, alla Congregazione per le Chiese Orientali, perché questi due colleghi, quello Ucraino di san Giosafat e e quello Rumeno, sono colleghi che la Congregazione ha messo a nostra disposizione. Eminenza, Card. Leonardo Sandri, a Lei vanno le parole della nostra gratitudine, non solo, perché veramente ci sentiamo a casa qui, a Roma, ma anche per tutto quello che la Congregazione fa per la formazione dei nostri futuri sacerdoti

e professori, esperti anche del campo ecumenico.

Ringraziamo il nostro angelo custode, il Presidente del CCEE, Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Angelo Bagnasco, per la protezione e anche per la guida. Perché grazie alla collaborazione con Lei, ma anche con il Segretariato del CCEE, si fa questo incontro.

Invochiamo lo Spirito Santo, Spirito di unità che possa sanare le ferite del passato, che possa sanare le ferite della comunione frantumata della Chiesa di Cristo. Che con la Sua Grazia possa infondere la Sapienza divina dentro le nostre piccole risorse dell'intelligenza umana, affinché uscendo da questo incontro possiamo essere promotori di questa comunione, possiamo essere agenti della missione ecumenica della Chiesa di Cristo.





**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

Intervento del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa

Roma, giovedì 12 settembre 2019

Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat al Gianicolo

Eminenza, Beatitudine, Eccellenze,
Cari confratelli nell'Episcopato!

1. Nel calendario liturgico della Chiesa latina ricorre oggi la festa del Santo Nome di Maria, che storicamente si collega anche al ringraziamento espresso per la vittoria nella battaglia di Vienna, momento che vide riunite di fronte ad una comune minaccia – di tipo politico certo, ma non senza conseguenze religiose come possiamo immaginare – alcune Nazioni Europee occidentali, in quel frangente però sostenute in modo decisivo dalle forze giunte dalla Polonia guidate dal re Giovanni Sobieski che nel suo contingente aveva anche dei valorosi cosacchi ucraini. L'Oriente aiutò l'Occidente perché l'Europa restasse una e fedele alle sue tradizioni di fronte all'avanzata ottomana. Alla Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, e alla sua celeste intercessione affidiamo dunque il nostro annuale incontro, pregandola di accompagnare i lavori e soprattutto di renderci sin d'ora attenti e docili alle indicazioni che potremo ricevere dal Successore dell'Apostolo Pietro, Papa Francesco.

2. È doveroso in questa sede fare ricordo del mio predecessore recentemente scomparso, il caro Cardinale Achille Silvestrini, che nella sua lunga esperienza diplomatica si trovò a gestire diversi dossier che avevano a tema l'Europa Orientale, nella convinzione profonda che l'incontro e il dialogo avrebbero nel tempo portato i loro frutti, e come Prefetto della Congregazione, dal 1991 all'anno 2000, accompagnò l'uscita dalle catacombe di molte delle vostre Chiese.



3. Nel contesto della riflessione che mi è chiesto di proporre, rimane come stella polare quanto affermato dal Concilio sull'identità e missione delle Chiese Orientali Cattoliche. Conosciamo bene i testi, ma mi preme ribadire da un lato il quadro ecclesologico di fondo offerto dal n. 23 della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*: “Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando

l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonio teologico e spirituale. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri. Questa varietà di Chiese locali tendenti all'unità dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa. In modo simile le Conferenze episcopali possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente”. Tale premessa è fondamentale, perché si rende chiaro che le Chiese Orientali Cattoliche non sono causate soltanto da una qualche contingenza storica ma esistono per disegno provvidenziale. Ciò significa affermare che la diversità in seno alla Chiesa è qualcosa che riflette un progetto di Dio, addirittura è epifania strumentale per la cattolicità stessa della Chiesa indivisa. Non solo, ma è degno di nota il fatto che l'organicità di questi *coetus* è data dalla disciplina, usi liturgici e

patrimonio spirituale e teologico specifici. Tale inquadratura va sempre riportata dinanzi agli occhi e nel cuore, ed impedisce di aderire al pregiudizio che sorge dal ritenere la loro esistenza come “impedimento” all’ecumenismo. Da parte ortodossa la “contestazione”¹ viene perché le Chiese cattoliche orientali sono considerate «comme des parties arrachées à leur substance ecclésiale, voire souvent comme des contrefaçons ou des manifestations de ce que Georges Florovsky appelait du nom terrible de “pseudomorphoses”».² La difficoltà con queste Chiese appare anche dalle reazioni assai negative degli Ortodossi dopo la promulgazione dello stesso *Orientalium Ecclesiarum*, come ben riportano alcuni autori.³ Alcuni latini, quindi, non infrequentemente, in nome di un ecumenismo senza un prudente discernimento, hanno visto – e purtroppo continuano a vedere – le Chiese Cattoliche orientali come un ostacolo al dialogo, soprattutto con le Chiese Ortodosse.⁴ Tale prospettiva risulta però infondata e frutto di una conoscenza insufficiente, non solo per quanto già detto sull’ecclesiologia di *Lumen gentium*, ma anche per il mandato esplicito che sia *Orientalium Ecclesiarum* ai nn. 24-29 sia il Decreto *Unitatis Redintegratio* al n. 17 esplicitano nel compito ecumenico delle nostre Chiese Orientali Cattoliche.

4. Fatta questa premessa, desidererei addentrarmi nel contesto odierno in Europa e la sfida ecumenica che in esso è contenuta. Nel corso di alcuni anni, abbiamo assistito ad una accelerazione di presenze orientali, dovute a fattori diversi, dall’emigrazione per motivi economici – pensiamo alle centinaia di presenze, soprattutto femminili, come collaboratrici familiari o assistenti agli anziani e agli ammalati – sia per sfuggire al peso delle violenze, guerre e in taluni casi vere e proprie persecuzioni, basti pensare al Medio Oriente, con la Siria e l’Iraq, senza dimenticare il fronte orientale ucraino. La necessaria assistenza pastorale da garantire a questi fedeli, non solo cattolici, risulta una sfida per i rispettivi Capi Chiesa di riferimento, come per la nostra Congregazione, che pertanto nel continente Europeo deve far fronte a una duplice missione: quella di accompagnare la vita delle Chiese “storiche”, penso a tutte quelle di tradizione bizantina nell’Europa centro-orientale, e quella di cercare di garantire il giusto riconoscimento alle nuove presenze sopra ricordate. Ci sono esempi luminosi di collaborazione e attenzione da parte di Conferenze Episcopali nazionali, che ben comprendono le necessità in vari ambiti, compreso quello economico, come non possiamo nasconderci alcune resistenze e fatiche di cui voi stessi potreste riferire.

5. Ci sono tematiche relative alla concessione in uso di chiese e spazi comunitari, con una varietà di situazioni: in alcuni Paesi dove il tasso di secolarizzazione è elevatissimo, i templi sono già in disuso se non gestiti addirittura da comitati di laici o privati, con i quali è necessario entrare in contrattazione economica quasi senza che il Vescovo latino possa intervenire in alcun modo, come è capitato

per l'acquisto da parte del Patriarcato Siro-Cattolico di una chiesa in Olanda. In altri contesti, le chiese sono di fatto aperte al culto come rettorie o chiese sussidiarie, e vengono messe a disposizione solo per la Divina Liturgia domenicale. Non è raro che in caso di affidamento stabile, per "cortesia" ecumenica è più facile che passino avanti i fratelli delle Chiese Ortodosse e solo in seconda battuta quelle orientali cattoliche.

6. Senza alcuna notazione polemica, ma solo al livello della semplice constatazione, non va dimenticata la condizione più vantaggiosa in cui si trovano ad agire le Chiese Ortodosse ed Ortodosse Orientali: non essendo legate ad alcun vincolo di Accordo o Concordato, erigono Diocesi e Metropoli, nominano Vescovi o Amministratori con carattere episcopale, mentre nell'ambito della Chiesa Cattolica lo strumento concordatario, di per sé un successo e una garanzia per i fedeli cattolici di fronte allo Stato, mostra il suo limite nell'ambito delle nostre Chiese Orientali Cattoliche, quando per esempio proibisce che sia nominato Vescovo un sacerdote privo della cittadinanza del Paese, o che la sua giurisdizione sia transnazionale (per esempio, un'eparchia caldea o Siro cattolica per i Paesi Scandinavi, o che quella ucraina in Francia possa comprendere nel suo territorio anche Belgio, Lussemburgo, Olanda...). Il Dicastero ha già segnalato l'esigenza di uno studio approfondito sul tema alla competente Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, ma potrebbe essere utile riaprire la questione quando interverrà domani il Cardinale Segretario di Stato. Per cercare di ovviare a queste difficoltà si è provveduto a nominare alcuni Visitatori Apostolici, in vista di una eventuale futura creazione di qualche circoscrizione ecclesiastica, oppure dotandoli di una facoltà *ad instar Hierarchae Loci* che dal punto di vista canonico sappiamo essere una situazione-limite.

7. Una sfida comune per cattolici e non cattolici è quella di inserirsi pienamente nel tessuto della propria società. Tale osservazione vale su più livelli: per i "nuovi arrivati" significa accettare pienamente l'ordinamento amministrativo civile, come accade per esempio in Germania o altri paesi germanofoni. Se si è cattolici, orientali o latini, ci si deve far registrare come tali, anche se questo prevede il pagamento delle relative tasse allo stato, perché è già capitato che all'atto della verifica statistica sulla presenza di fedeli, per esempio caldei, i dati che emergono siano sconcertanti, non perché manchino le persone, ma perché agli occhi dello Stato essi sono registrati come "atei". Al di là di cittadinanza o meno poi, non è accettabile che un sacerdote incaricato della cura pastorale dopo alcuni anni non sia ancora in grado di esprimersi nella lingua locale, sia per i doverosi contatti col mondo circostante, sia anche come segno per i propri fedeli, che non possono pensare la legittima appartenenza ecclesiale come la chiusura in una sorta di enclava o peggio, di ghetto. Ancor più perché si deve avere a cuore la testimonianza, che passa per la vita certo ma che necessita anche del dono della parola, nel contesto secolarizzato

di parte del continente europeo, in cui l'annuncio del Vangelo deve stare a cuore a tutti i cristiani, indipendentemente dalla confessione di appartenenza, quello stesso Vangelo che nella vivente tradizione della Chiesa lungo i secoli ha generato la consapevolezza, per esempio, del riconoscimento e della tutela della libertà di culto e religiosa.

8. È dunque necessario conoscere e rispettare le tradizioni delle rispettive Chiese di appartenenza, in particolare il loro ordinamento canonico e la loro storia, ma talora sembra anche nell'ambito ecumenico che sia maggiormente tutelato il preservare il potere su un determinato territorio, la certezza dei suoi confini, piuttosto che la comune consapevolezza dell'aridità dei cuori di molti, specie dopo decenni di regimi atei ed anticlericali, che chiede a tutti i cristiani di spendersi perché il Vangelo di Cristo possa colmare la sete di quei cuori. Certo, la via da percorrere deve evitare qualsiasi genere di fraintendimento rispetto a una possibile interpretazione di "occupazione del territorio", come la presenza di nuove strutture giurisdizionali in territori in cui la presenza di fedeli greco-cattolici per esempio non è attestata. Questo però non impedisce di essere presenti con tutti gli strumenti possibili attraverso la "giurisdizione della carità", che per se stessa non ammette confini, come ci insegna bene l'esempio di Papa Francesco, che come Successore di Pietro e Vescovo di Roma, "presiede nella carità". Senza scadere nell'attività fine a se stessa quasi che fossimo una NGO/Onlus, pensiamo a quanti servizi pieni di carica profetica siamo in grado di progettare ed attuare: penso per esempio al mondo della gioventù, delle diverse forme di accompagnamento, l'attenzione e l'assistenza dei disabili. Ho letto di recente un commovente articolo che fa memoria di Jean Vanier, Fondatore della Comunità de l'Arche e del Movimento Fede e Luce, scomparso pochi mesi fa, che ha fatto breccia nella Russia ortodossa grazie alla sua attenzione al mondo della disabilità. Ma penso anche alle attività di Caritas Ucraina che ho visto a Sloviansk e Kramatorsk nell'Ucraina Orientale, che si prendevano cura dei rifugiati interni ucraini a causa del conflitto nascosto.

9. La Chiesa di Roma non dimentica la testimonianza di fedeltà delle Chiese Orientali Cattoliche che è passata anche per il martirio: penso alle beatificazioni dei sette vescovi greco-cattolici romeni lo scorso 2 giugno a Blaj, prima volta in cui il Santo Padre ha accettato di presiedere una Liturgia in un rito non latino (non era capitato neanche in Armenia, ove la presenza latina è molto limitata), o a quelle di altri martiri ucraini durante la visita di San Giovanni Paolo II. La nota distintiva della comunione con il Successore di Pietro non è dimenticata né sottovalutata. Ricordo le parole del Santo Padre alle agenzie della ROACO durante la Plenaria del 2018: *"Consentitemi un'ultima parola di ringraziamento ed esortazione. Grazie all'attività della ROACO, attraverso gli sguardi e i gesti di carità che sostengono la vita delle Chiese Orientali, il Successore di Pietro può*

continuare anche la sua missione di ricerca dei percorsi possibili verso l'unità visibile di tutti i cristiani. Mentre si cerca di stringere con umiltà e cuore sincero la mano dei fratelli più lontani, i figli non sono meno amati e non sono dimenticati, ma anche col vostro aiuto sono sempre ascoltati e aiutati a camminare come Chiesa del Risorto, attraverso le sfide e le sofferenze spirituali e materiali, in Medio Oriente e nell'Europa Orientale".

10. La carità come forma di avanguardia e di presenza autenticamente "cattolica" cioè universale, perché aperta a tutti, e come modo di educare le persone a partire dal Vangelo. Quando infatti qualcuno ci dice "ma vengono aiutati anche gli 'altri', i 'nemici', dobbiamo sempre rimetterci insieme a leggere la parabola del buon samaritano, per decidere se continuare a pensare ed agire come i sacerdoti che proseguono lungo la strada per non contaminarsi con la persona ferita, o come il Samaritano, volto di Cristo stesso che si china sulle ferite di quell'uomo senza chiedergli prima i documenti e paga di persona per il suo ristabilimento in salute. Anche se ormai ai confini dell'Europa e dell'ambito di riferimento della CCEE, vorrei ricordare due esempi: quello di Caritas Georgia, di fatto una breccia di amore aperta nel cuore della ortodossia georgiana, che serve ed è apprezzatissima dalla Gerarchia non cattolica locale, e l'Ospedale "del Papa", come è soprannominata la struttura fortemente voluta da San Giovanni Paolo II sulle montagne gelide dell'Armenia ad Ashots per soccorrere la popolazione dopo il terribile terremoto del 1988.

11. La carità concreta infine si accompagna ad una difficile ma necessaria arte del discernimento: la situazione attuale infatti dell'Ortodossia bizantina è a tutti nota, a motivo del confronto aperto tra il Patriarcato Ecumenico e quello di Mosca sul tomos dell'Autocefalia Ucraina. Le ripercussioni sono a cascata: dalle vicende che hanno coinvolto lo storico Esarcato per i fedeli russi in diaspora a Parigi, la cui Assemblea Arcivescovile dovrebbe aver votato lo scorso 7 settembre il passaggio sotto la giurisdizione moscovita, alle differenti posizioni assunte dagli altri Patriarchi, i cui territori in buona parte coincidono con quelli delle differenti circoscrizioni seguite dal nostro Dicastero. E ben si comprende la difficoltà della Chiesa Greco-cattolica ucraina, con le evoluzioni anche politiche sul suolo nazionale. La Chiesa cattolica è ben consapevole della portata del conflitto in corso, un altro tra le altre sfide contemporanee del cristianesimo globale in cui l'azione del Tentatore continua a voler ancor più lacerare la tunica di Cristo, offrendo uno spettacolo di ulteriori divisioni che danno scandalo soprattutto alla fede dei semplici. Tuttavia continuiamo a tenere aperte le porte dell'ascolto, del dialogo, ascoltando le ragioni di tutti – storiche, canoniche, procedurali – ma senza prendere una posizione che non ci compete e anzi privilegiando sempre la possibile costruzione di ponti. Anche quando fosse vero che nella logica dei nostri

fratelli emergesse più la mentalità del potere e del mondo, noi non abbiamo altra forma di risposta che quella indicata e vissuta da Cristo. Siamo discepoli e non possiamo essere di più del Maestro. Come ha ricordato il Santo Padre all'incontro di luglio con S.B. Shevchuk, il Sinodo Permanente e i Metropoliti della Chiesa greco-cattolica ucraina: *“Nella notte del conflitto che attraversate, come nel Getsemani, il Signore chiede ai suoi di «vegliare e pregare»; non di difendersi, né tanto meno di attaccare. Ma i discepoli dormirono anziché pregare e all'arrivo di Giuda tirarono fuori la spada. Non avevano pregato ed erano caduti in tentazione, nella tentazione della mondanità: la debolezza violenta della carne aveva prevalso sulla mitezza dello spirito. Non il sonno, non la spada, non la fuga (cfr Mt 26,40.52.56), ma la preghiera e il dono di sé fino alla fine sono le risposte che il Signore attende dai suoi. Solo queste risposte sono cristiane, esse sole salvano dalla spirale mondana della violenza”*.

Note di chiusura

- 1 Emmanuel Lanne, «Un christianisme contesté: l'Orient catholique entre mythe et réalité», in Robert F. Taft (ed.), *The Christian East: its Institutions and its Thought. A Critical Reflection. Papers of the International Scholarly Congress for the 75th Anniversary of the Pontifical Oriental Institute, Rome 30 May-5 June 1993*, OCA, 251 (1996) 85-106.
- 2 Lanne, op. cit, 185.
- 3 Manuel Sotomayor, *Decreto sobre las Iglesias orientales catolicas. Introduccion, texto y comentario*, Madrid, 1965, 58-62.
- 4 Lanne, op. cit, 87.



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

I MODELLI PER IL RINNOVAMENTO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA¹

Kurt Cardinal Koch

Che ne è oggi dell'obiettivo ecumenico dell'unità della Chiesa? Come deve essere intesa la piena comunione ecumenica? E a che punto è l'ecumenismo oggi? Dietro a queste domande apparentemente innocue si cela il sospetto, per quanto non espresso, che l'ecumenismo si trovi a un punto fermo e non avanzi. Di fatti, si parla molto di impasse e addirittura di inverno dell'ecumenismo. Tuttavia, chi osserva la situazione ecumenica odierna ed è impegnato personalmente nell'ecumenismo non potrà condividere questa diagnosi. Ciò vale soprattutto se si volge lo sguardo all'ecumenismo mondiale e ci si accerta di ciò che è stato possibile realizzare in tempi recenti.

Vanno ricordati innanzitutto i vari dialoghi che la Chiesa cattolica, dal Concilio Vaticano Secondo in poi, conduce con quasi tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali cristiane: con la Chiesa assira dell'Oriente e le Chiese ortodosse orientali, come i copti, i siriani e gli armeni, con le Chiese ortodosse di tradizione bizantina e slava, con le Chiese e le Comunità ecclesiali nate dalla Riforma, come i luterani, i riformati, i mennoniti e i battisti, con la Comunione Anglicana Mondiale, con i veterotocattolici e le varie Chiese libere, e con le comunità evangelicali e pentecostali, che hanno conosciuto una crescita esponenziale soprattutto nel XX secolo e all'inizio del XXI. Da tutti questi dialoghi è stato possibile raccogliere molti buoni frutti, come ha evidenziato il Cardinale Walter Kasper nel suo libro "Harvesting the Fruits".² Guardare al passato ci spinge dunque, in primo luogo, a provare gratitudine per tutto quello che è stato finora conseguito.

1. La necessità e il carattere controverso dell'obiettivo ecumenico

Al di là di tutti questi risultati positivi, non può essere però taciuto il fatto che il vero e proprio obiettivo del movimento ecumenico, ovvero la ricomposizione dell'unità



visibile della Chiesa, la piena comunione ecclesiale, non è stato ancora raggiunto e occorrerà probabilmente molto più tempo per conseguirlo di quanto si fosse immaginato cinquant'anni fa. Questa mancanza ha un peso ancora maggiore se consideriamo che il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano Secondo, "Unitatis redintegratio", individua proprio nell'unità visibile della Chiesa l'obiettivo di tutti gli sforzi ecumenici e lo legittima con la convinzione teologica fondamentale secondo cui Cristo ha voluto "una Chiesa una e unica"³.

Questa situazione dolorosa è dovuta al fatto che l'interpretazione dell'obiettivo stesso dell'ecumenismo rientra nei temi più controversi del contesto ecumenico attuale. Ci dobbiamo porre davanti a questa sfida fondamentale come primo passo, per poter intraprendere la ricerca della forma più adeguata di unità ecumenica. Come nella medicina, così anche nell'ecumenismo possono essere proposte utili terapie soltanto se si parte da una chiara diagnosi.

"Abbiamo bisogno di una 'visione comune', poiché ci allontaneremo ulteriormente gli uni dagli altri se non ci rivolgiamo verso un obiettivo comune. Se abbiamo di questo obiettivo interpretazioni opposte, ci muoveremo necessariamente, se siamo coerenti, in direzioni opposte."⁴ Con queste parole lungimiranti, già nel 1980, la Commissione mista romano- cattolica/ evangelica-luterana, nel suo documento comune "Vie verso la comunione", aveva menzionato la particolare difficoltà

rappresentata dal fatto che, nel movimento ecumenico, non esiste un consenso sul suo obiettivo. Se infatti, nell'ecumenismo, i vari partner non hanno davanti agli occhi un obiettivo ecumenico comune, ma interpretano in modo molto diverso il concetto di unità della Chiesa, vi è il forte rischio che si incamminino in direzioni divergenti per scoprire in seguito di essersi allontanati ancora di più gli uni dagli altri. Questo pericolo non si è assolutamente ridotto negli ultimi tempi, poiché finora tra le varie Chiese e Comunità ecclesiali non è stato possibile raggiungere alcun solido consenso sull'obiettivo del movimento ecumenico e sono stati addirittura messi in discussione alcuni consensi parziali che nel passato erano stati conseguiti al riguardo. Nel corso del tempo, l'obiettivo del movimento ecumenico è diventato dunque sempre più confuso e tutt'oggi non esiste un consenso su quale sia l'unità della Chiesa che si vuole ricostituire.

Nelle varie fasi del movimento ecumenico che si sono susseguite finora è stato possibile, da un lato, pervenire a consensi ampi ed incoraggianti su molte singole questioni controverse relative alla comprensione della fede e alla struttura teologica della Chiesa. Dall'altro lato, però, la maggior parte delle divergenze che permangono si raggruppano tuttora in una comprensione molto differenziata e marcata confessionalmente dell'unità ecumenica della Chiesa. In questo duplice fatto va riconosciuto il vero e proprio paradosso del movimento ecumenico odierno, che può essere riassunto con la precisa diagnosi presentata da S.E. Mons. Paul-Werner Scheele: "Si è unanimi sul fatto che l'unità è necessaria, e in disaccordo su cosa essa sia."⁵

Il carattere controverso dell'obiettivo ecumenico è essenzialmente dovuto al fatto che la questione dell'unità della Chiesa non può porsi in maniera astratta o neutra, ma è sempre influenzata da antistanti posizioni confessionali. Queste dipendono a loro volta dall'esistenza di cause e di origini diverse alla base delle divisioni nella Chiesa. Facendo il percorso inverso, ciò significa che i modi in cui l'unità della Chiesa potrà essere ripristinata devono tenere conto dei fatti storici che hanno condotto nella storia alle divisioni nella Chiesa e alla perdita dell'unità.

Nel grande scisma prodottosi nella Chiesa nell'XI secolo tra Oriente e Occidente, erano sicuramente in gioco anche serie questioni teologiche. Eppure, se si guardano le cose nel loro insieme, le vere cause della successiva divisione vanno piuttosto rintracciate in un progressivo e reciproco allontanamento culturale⁶, nel quale le diverse forme di spiritualità hanno svolto un ruolo di non scarsa importanza, provocando spesso incomprensione e diffidenza e cristallizzandosi in parte intorno a questioni che oggi consideriamo come differenti disposizioni disciplinari oppure

come espressioni di una legittima diversità all'interno dell'unità, quali ad esempio l'uso del pane lievitato o del pane senza lievito nella celebrazione eucaristica o altre divergenze nel culto o nel calendario liturgico. Pertanto, interpretazioni diverse e spiritualità diverse hanno fortemente contribuito alla divisione nella Chiesa, seppure nella Chiesa, in Oriente come in Occidente, siano state preservate le strutture ecclesiologiche fondamentali sviluppatesi a partire del II secolo, ovvero la struttura sacramentale-eucaristica e la struttura episcopale, nel senso che l'unità nell'Eucaristia e il ministero episcopale sono considerati come costitutivi per l'essere Chiesa.⁷

Indubbiamente più varie e complesse sono le cause e le origini della divisione del XVI secolo nella Chiesa d'Occidente. Nella Riforma, infatti, è nato un diverso tipo di essere chiesa, che si distingue considerevolmente dalla struttura ecclesiale di fondo della Chiesa primitiva. Di conseguenza, la ricerca ecumenica della ricomposizione dell'unità della Chiesa, nel dialogo con le Chiese e con le Comunità ecclesiali nate dalla Riforma non affronta, come avviene all'interno del dialogo con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali, soltanto singole differenze dottrinali quali il rapporto tra sinodalità e primato e il ruolo del Vescovo di Roma nella futura unità della Chiesa in Oriente e in Occidente, ma deve confrontarsi anche con una diversa struttura di base ecclesiale.

2. Mantenere sveglia la ricerca dell'unità della Chiesa

Come hanno mostrato questi pochi esempi, le cause e le origini delle divisioni nella Chiesa sono molto diverse. Ne consegue che sarà necessario individuare modi diversi per ritrovare e per ricomporre la perduta unità. Poiché la questione dell'unità della Chiesa si presenta in modi differenti nei vari dialoghi ecumenici, un modello concreto di unità ecumenica non potrà essere semplicemente progettato in anticipo; piuttosto, dovrà svilupparsi nel confronto con le idee di unità sostenute da altre Chiese e Comunità ecclesiali. Questo non è d'altronde il luogo per analizzare e discutere i vari modelli di unità ecumenica sviluppati nel corso delle varie discussioni ecumeniche che hanno avuto luogo finora: l'unità spirituale, la comunione di azione tra distinte comunità, la federazione di comunità, la comunione tra Chiese confessionalmente diverse, l'unità nella diversità riconciliata, l'unione organica.

Né è giusto, in nome di una Chiesa, fare richieste eccessive alle altre Chiese e Comunità ecclesiali, dato che un simile modo di procedere è in contraddizione con un dialogo onesto ed autentico e ostacola il cammino verso la piena comunione, come si può constatare nel dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e le Chiese

ortodosse. La massima richiesta che la Chiesa cattolica potrebbe avanzare all'ortodossia sarebbe il riconoscimento del primato del Vescovo di Roma nella piena misura definita dal Concilio Vaticano I e, di conseguenza, la classificazione delle Chiese ortodosse secondo una prassi del primato conforme a quella adottata dalle Chiese cattoliche orientali in comunione con Roma. Dal canto suo, la massima richiesta che l'ortodossia potrebbe porre alla parte cattolica sarebbe l'ammissione del fatto che alcune strutture ecclesiologiche sono il risultato di sviluppi distorti, dal secondo millennio fino alla dottrina del primato del Concilio Vaticano II, e la rinuncia alle affermazioni dottrinali vincolanti basate su di esse, dal Filioque nel Credo ai dogmi mariani del XIX e XX secolo.

Al di là delle pretese eccessive e irrealistiche che ostacolano la ricerca dell'unità, questa ricerca potrà progredire soltanto sulla via dell'apprendimento reciproco. In tal senso, la Chiesa cattolica dovrà ammettere di non avere ancora sviluppato nella sua vita e nelle sue strutture ecclesiali quel grado di sinodalità che sarebbe teologicamente possibile e necessario, e che noi cattolici, come ha sottolineato Papa Francesco nella sua esortazione apostolica "Evangelii gaudium", nel dialogo con i fratelli ortodossi abbiamo l'opportunità "di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità"⁸. Risulta dunque chiaro che il principio sinodale e il principio primaziale in nessun modo si escludono a vicenda e che un legame credibile tra il principio primaziale-gerarchico e il principio sinodale-di communio sarebbe di grande aiuto alla Chiesa cattolica nell'ulteriore ricerca dell'unità della Chiesa in Oriente e in Occidente, come ha giustamente affermato il Cardinale Walter Kasper: "Senza dubbio, il rafforzamento della sinodalità sarebbe il contributo ecumenico più importante della Chiesa cattolica al riconoscimento del primato."⁹

Da parte loro, le Chiese ortodosse potrebbero comprendere che un primato anche al livello universale della Chiesa non è solo possibile e teologicamente legittimo ma necessario, che anche alla luce delle tensioni e dei conflitti intraortodossi si impone una riflessione su un ministero dell'unità a livello universale, e che questo non è in alcun modo contrario, ma compatibile con l'ecclesiologia eucaristica, come continua a ricordarci il Metropolita John D. Zizioulas, ex co-presidente della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.¹⁰ Poiché noi cattolici comprendiamo il primato del Vescovo di Roma come un dono del Signore alla sua Chiesa, vi ravvisiamo anche una possibilità offerta a tutta la cristianità sulla via della riscoperta dell'unità e della vita nell'unità.

3. Le varie dimensioni della ricerca ecumenica dell'unità della Chiesa

La ricerca dell'unità della Chiesa deve iniziare ancora più profondamente con una ricerca elementare di tracce; tra queste, la traccia più importante va individuata nelle Sacre Scritture e più precisamente nella preghiera di congedo di Gesù, in cui l'invocazione al Padre per l'unità dei suoi discepoli occupa un posto speciale. Lo sguardo di Gesù va oltre la comunità dei discepoli di allora e si volge anche a tutti coloro che “per la loro parola crederanno” (Gv 17,20). Poiché nella preghiera sacerdotale di Gesù viene incluso anche il nostro presente ecumenico, in essa possiamo individuare al meglio quali sono e devono essere le dimensioni più profonde dell'impegno ecumenico alla luce della fede. Se l'unità dei discepoli rappresenta il desiderio centrale della preghiera di Gesù, l'ecumenismo cristiano non potrà essere altro che l'unirsi dei cristiani a questa preghiera, facendo proprio ciò che a Gesù stava a cuore. Se l'ecumenismo non è semplicemente filantropico e interrelazionale, ma trova realmente il suo fondamento e la sua motivazione in Cristo, in ultima analisi esso non potrà essere altro che partecipazione alla preghiera sacerdotale di Gesù. Partendo da questa definizione biblica fondamentale dell'impegno ecumenico, dovremo tentare, alla luce del testo a tutti assai noto, eppure inesauribile, di Giovanni 17, di rintracciare le dimensioni fondamentali dell'ecumenismo e, con ciò, di riaffermare la responsabilità ecumenica della ricerca di quell'unità della fede che ci è promessa come dono e affidata come compito.¹¹

a) La dimensione spirituale: la preghiera per l'unità

In primo luogo, va menzionata la dimensione spirituale dell'unità ecumenica. La preghiera di Gesù “che tutti siano una sola cosa” mostra infatti che Gesù non comanda l'unità ai suoi discepoli, né la esige da loro, ma prega per essa. Questa semplice ma fondamentale constatazione ha una grandissima importanza anche per la ricerca ecumenica dell'unità della Chiesa. La preghiera per l'unità dei cristiani è e rimane il segno distintivo di ogni sforzo ecumenico. Senza preghiera, non può dunque esserci nessuna unità, come non si stanca di sottolineare Papa Francesco: “L'impegno ecumenico risponde, in primo luogo, alla preghiera dello stesso Signore Gesù e si basa essenzialmente sulla preghiera.”¹²

Questa dimensione spirituale ha trovato molto presto la sua espressione visibile, essendo stata la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che continua ad essere celebrata ogni anno nel mese di gennaio, un impulso all'origine del movimento ecumenico. È la Preghiera per l'Unità dei Cristiani che ha aperto la strada al movimento ecumenico, che, fin dall'inizio, è stato un movimento di preghiera, come ha evidenziato Papa Benedetto XVI con questa bella immagine: “La barca dell'ecumenismo non sarebbe mai uscita dal porto se non fosse

stata mossa da quest'ampia corrente di preghiera e spinta dal soffio dello Spirito Santo.”¹³ Questo movimento di preghiera non è dunque un inizio che ci possiamo lasciare alle spalle; si tratta piuttosto di un inizio che continua a camminare con noi anche oggi e che deve accompagnare ogni sforzo ecumenico.

Sul cammino verso la ricomposizione dell'unità dei cristiani, la preghiera deve occupare il posto centrale. Con la preghiera per l'unità, noi cristiani esprimiamo infatti la nostra convinzione di fede secondo cui l'unità non può essere conseguita soltanto o primariamente attraverso i nostri sforzi, e noi stessi non possiamo fare l'unità, né possiamo determinare la sua forma o il momento in cui si realizzerà. Noi cristiani possiamo produrre divisioni; questo è quanto ci mostra la storia ed anche il tempo presente. Ma l'unità possiamo soltanto accoglierla come dono. La preghiera per l'unità ci ricorda che anche nell'ecumenismo non tutto è frutto del nostro fare e che, piuttosto, noi cristiani dobbiamo lasciare spazio all'opera non manipolabile dello Spirito Santo, fidandoci di lui almeno quanto ci fidiamo dei nostri stessi sforzi.

La migliore preparazione per accogliere l'unità come dono dello Spirito Santo è la Preghiera per l'Unità. Poiché noi cristiani sappiamo, nella fede, che l'unità “è primariamente un dono di Dio per il quale dobbiamo incessantemente pregare”, dobbiamo essere anche consapevoli della responsabilità che abbiamo “di preparare le condizioni, di coltivare il terreno del cuore, affinché questa straordinaria grazia venga accolta”¹⁴. La centralità della preghiera mostra che il lavoro ecumenico è soprattutto un compito spirituale e che l'ecumenismo spirituale è il fulcro dell'ecumenismo cristiano o, come ha sottolineato il Concilio Vaticano Secondo, è “l'anima di tutto il movimento ecumenico”¹⁵. L'ecumenismo credibile sta o cade con l'approfondimento della sua forza spirituale e con l'aderire dei cristiani alla preghiera sacerdotale di Gesù, che è il luogo interiore dell'unità ecumenica: “Diventeremo una sola cosa, se ci lasceremo attirare dentro tale preghiera.”¹⁶

b) La dimensione somatica: l'unità visibile

Il primato e la centralità della dimensione spirituale dell'unità ecumenica verrebbero fraintesi se da essi si traesse la conclusione che l'unità dei cristiani è una realtà meramente spirituale e dunque invisibile. Ciò contraddice il secondo orientamento contenuto nella preghiera sacerdotale di Gesù, che prega per l'unità dei suoi discepoli in modo molto specifico: “perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.” Affinché il mondo creda, esso deve vedere l'unità. L'unità della Chiesa da ripristinare non può essere semplicemente un'unità invisibile; occorre piuttosto un'unità che abbia una forma visibile nel nostro mondo.

Della riscoperta della dimensione somatica dell'unità ecumenica si è occupato in maniera approfondita soprattutto Papa Benedetto XVI, in particolare interpretando la preghiera sacerdotale di Gesù e confrontandosi al riguardo, ecumenicamente, con Rudolf Bultmann.¹⁷ L'esegeta protestante ritiene che la vera unità dei discepoli, soprattutto secondo il Vangelo di Giovanni, sia "invisibile", poiché "non è affatto un fenomeno mondano". Benedetto XVI concorda pienamente con la seconda parte di questa doppia affermazione, mentre rimette completamente in discussione la prima. Per giungere ad una valida interpretazione dell'unità ecumenica, è opportuno riflettere ulteriormente su questa duplice risposta:

Il fatto che l'unità dei discepoli – e dunque anche l'unità della Chiesa futura-, per la quale Gesù prega, non è e non può essere in linea di principio "un fenomeno mondano" è ovvio per Benedetto XVI, come egli osserva chiaramente: "l'unità non viene dal mondo; non è possibile trarla dalle forze proprie del mondo. Le stesse forze del mondo conducono alla divisione: noi lo vediamo. Nella misura in cui nella Chiesa, nella cristianità, è all'opera il mondo, si finisce nelle divisioni. L'unità può venire solamente dal Padre mediante il Figlio."¹⁸ Tanto Benedetto XVI concorda con l'esegeta protestante sul fatto che l'unità dei discepoli non può venire dal mondo, tanto egli ne contesta la conclusione, ovvero l'affermazione che l'unità è, di conseguenza, "invisibile". Anche se l'unità non è un fenomeno mondano, lo Spirito Santo opera pur sempre nel mondo. L'unità dei discepoli deve dunque essere di una qualità tale da permettere al mondo di riconoscerla e di giungere alla fede tramite essa, come sottolinea esplicitamente Papa Benedetto XVI: "Ciò che non proviene dal mondo può e deve essere qualcosa che sia efficace nel e per il mondo e sia anche percepibile da esso. La preghiera di Gesù per l'unità ha di mira proprio questo, che mediante l'unità dei discepoli la verità della sua missione si renda visibile agli uomini."¹⁹ Papa Benedetto XVI si spinge fino ad affermare che attraverso l'unità dei discepoli che non proviene dal mondo e che è anche umanamente inspiegabile ma è visibile nel mondo "viene legittimato Gesù stesso": "Diventa evidente che Egli è veramente il 'Figlio'."²⁰

All'enfasi posta sulla visibilità dell'unità dei discepoli e della Chiesa e, di conseguenza, anche sulla dimensione somatica dell'unità ecumenica, è strettamente legato il fatto che il Concilio Vaticano Secondo individui già questa unità visibile nel sacramento del battesimo. In esso, il decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio" ravvisa il motivo più profondo e l'espressione visibile dell'appartenenza di tutti i battezzati alla Chiesa: "Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa

comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica.”²¹ Il battesimo costituisce quindi “il vincolo sacramentale dell’unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati”. Dall’altro lato, però, esso “è soltanto l’inizio e l’esordio”, poiché, di per sé, “tende interamente all’acquisto della pienezza della vita in Cristo” ed è pertanto ordinato “all’integra professione della fede, all’integrale incorporazione nell’istituzione della salvezza, quale Cristo l’ha voluta, e infine alla piena inserzione nella comunità eucaristica”.²² Alla luce di ciò, il cammino ecumenico verso l’unità visibile dei cristiani si concretizza come un cammino che conduce dalla fondamentale comunione nel battesimo e nel suo mutuo riconoscimento alla piena comunione nell’eucaristia, nella celebrazione del Corpo di Cristo, nella quale potremo sperimentare nella maniera più chiara la dimensione somatica dell’unità ecumenica.

c) La dimensione trinitaria: l’unità nella pluralità

Poiché l’unità della Chiesa deve essere somatica e visibile, è legittimo chiedersi quale aspetto concreto debba avere questa unità. A tale domanda risponde il terzo orientamento presente nella preghiera sacerdotale di Gesù ed espresso dalle seguenti parole: “perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me”. Gesù stesso individua il più profondo fondamento dell’unità dei discepoli proprio nell’unità d’amore trinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, nella vita intra-divina. Il Dio uno e trino, che è in sé comunione vivente nell’unità relazionale originaria dell’amore, è il modello più cristallino di unità ecumenica. Alla luce del mistero d’amore trinitario, la Chiesa si mostra come lo spazio della salvezza offerto dal Dio uno e trino o, come ha affermato il Concilio Vaticano Secondo, come “un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.²³ L’unità della Chiesa si fonda in ultima analisi sulla comunione trinitaria.

Se riflettiamo più da vicino su questo mistero della fede, vediamo che nella vita trinitaria di Dio esistono due dimensioni, entrambe originarie: nel Dio uno e trino c’è in primo luogo spazio vitale per l’altro e dunque per la pluralità e la diversità. Il Padre infatti è altro dal Figlio ed il Figlio, a sua volta, è altro dallo Spirito Santo. Nella Trinità divina c’è una meravigliosa diversità delle Persone. Ma in Dio c’è anche una stupenda unità di vita divina. Per quanto il Padre sia altro dal Figlio ed il Figlio sia altro dallo Spirito Santo, le tre Persone divine vivono come partner del dialogo celeste condividendo la stessa essenza: il Padre è Dio, il Figlio è Dio e lo Spirito Santo è Dio. Il Dio uno e trino è in sé comunione vivente nell’unità relazionale originaria dell’amore.

Alla luce di questo mistero divino, la Chiesa è chiamata a vivere come icona della

Trinità. Se dunque l'unità ecumenica deve riflettere nel mondo la comunione del Dio uno e trino, può trattarsi soltanto di un'unità nella pluralità e di una pluralità nell'unità. Questa unità nella pluralità può essere soltanto un dono dello Spirito Santo. Infatti, a differenza di noi uomini, che siamo sempre tentati, da un lato, di originare diversità, chiudendoci in particolarismi ed esclusivismi, e di produrre divisioni e, dall'altro, di modellare l'unità secondo le nostre concezioni umane, favorendo così l'uniformazione e l'uniformità, lo Spirito Santo è l'unico in grado di generare pluralità ed al contempo di operare l'unità. Lo Spirito dona l'unità nella pluralità.

Nella ricerca di questa unità nella pluralità, noi cristiani, sebbene ancora divisi, possiamo essere una cosa sola fin da adesso se togliamo il veleno alle divisioni, se da esse prendiamo ciò che è fruttuoso ed accogliamo il lato positivo della diversità, e questo alla luce del mistero d'amore trinitario, che Papa Benedetto XVI ha così descritto, con sensibile perspicacia: "L'amore vero non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta *dall'esterno*, ma che *dall'interno* dà forma, per così dire, all'insieme."²⁴ Tutto ciò ci permette di scorgere quel vivere l'unità ecumenica che è possibile già oggi. Essa consiste non semplicemente in uno scambio di idee e di teorie, ma, ad un livello molto più profondo, in uno scambio di doni. E questo scambio, a sua volta, è molto più di un mero esercizio teorico, poiché permette di conoscere a fondo e di comprendere le varie comunità cristiane con le loro tradizioni, e di imparare da esse. Nessuna Chiesa è infatti tanto povera da non poter apportare il suo insostituibile contributo alla più ampia comunità cristiana. E nessuna Chiesa è tanto ricca da non aver bisogno di essere arricchita dalle altre, sapendo che ciò che lo Spirito Santo ha seminato in altre comunità cristiane può essere raccolto "come un dono anche per noi".²⁵

d) La dimensione missionaria: l'unità credibile

Partendo da questa provvisoria unità, lo sguardo si allarga per giungere all'obiettivo vero e proprio della preghiera sacerdotale di Gesù, che prega per l'unità dei suoi discepoli con un'intenzione specifica: "Io in loro e tu in me, *perché* siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me." Questa preposizione finale esprime in maniera inequivocabile che l'unità dei discepoli di Gesù non è un fine in sé, ma è al servizio della credibilità della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo ed è l'irrinunciabile prerequisito di una testimonianza credibile nel mondo.

Questa finalità, che è propria anche della ricerca ecumenica dell'unità, fu ricordata

già in modo particolare nel secolo scorso dalla prima Conferenza Mondiale sulla Missione tenutasi nel 1910 ad Edimburgo. Ai partecipanti era chiaro allora lo scandalo insito nel fatto che le varie Chiese e Comunità cristiane fossero in competizione tra loro nel lavoro missionario, nuocendo così all'annuncio credibile del Vangelo di Gesù Cristo, soprattutto nelle culture più lontane, poiché, insieme al Vangelo, avevano portato a queste culture le divisioni europee della Chiesa. Essi erano dunque consapevoli del fatto doloroso che la mancanza di unità tra i cristiani metteva a repentaglio la credibilità della testimonianza cristiana nel mondo.

La divisione all'interno del cristianesimo risultava essere il maggiore ostacolo alla missione mondiale; questo è vero anche oggi, come Papa Francesco ha ricordato nella sua Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium" con parole esplicite: "Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi." Pertanto, agli occhi di Papa Francesco, "l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione."²⁶

Questa urgente situazione ecumenica evidenzia che una testimonianza credibile, e dunque ecumenicamente comune, di Gesù Cristo nel mondo odierno è possibile soltanto se le Chiese cristiane riescono a superare le loro divisioni e se riescono a vivere in un'unità nella diversità riconciliata. L'ecumenismo e la missione sono pertanto indissociabili. Se la missione consiste essenzialmente nel rendere testimonianza dell'amore di Dio, che egli ci ha rivelato nel suo Figlio, e, attraverso questa testimonianza, nel portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio, allora al centro della missione cristiana deve esserci l'annuncio di Dio, che noi oggi dobbiamo proclamare ecumenicamente e che è visto da Papa Benedetto XVI come il compito ecumenico prioritario: "Il nostro primo servizio ecumenico in questo tempo deve essere di testimoniare insieme la presenza del Dio vivente e con ciò dare al mondo la risposta di cui ha bisogno."²⁷

e) La dimensione martirologica: l'unità testimoniata con la vita

I testimoni più credibili della fede sono i martiri, che per la fede hanno dato la loro vita e che ci ricordano la dimensione martirologica dell'unità ecumenica.²⁸

Essa ha assunto una particolare importanza nel mondo odierno, dove hanno luogo più persecuzioni contro i cristiani rispetto a quanto avveniva nei primi secoli.²⁹

Di fatti, l'ottanta per cento di tutti coloro che sono perseguitati oggi a causa della loro fede sono cristiani. La fede cristiana è la religione più perseguitata nel

mondo odierno. E tutte le Chiese e le Comunità cristiane hanno oggi i loro martiri. Oggi i cristiani non sono perseguitati perché cattolici o ortodossi, protestanti o pentecostali, ma perché cristiani. Il martirio è oggi ecumenico, tanto che si deve parlare di un vero e proprio ecumenismo dei martiri,³⁰ come osservava già il santo Papa Giovanni Paolo II con parole incisive nella sua Lettera apostolica “Tertio millennio adveniente” del 1994: “Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti - sacerdoti, religiosi e laici - hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti”.³¹ All’ecumenismo dei martiri Papa Giovanni Paolo II ha dedicato un’intera sezione nella sua appassionata enciclica sull’impegno ecumenico, “Ut unum sint”, del 1995, sottolineando che “in una visione teocentrica, noi cristiani già abbiamo un Martirologio comune”, che ci mostra “come, ad un livello profondo, Dio mantenga fra i battezzati la comunione nell’esigenza suprema della fede, manifestata col sacrificio della vita”.³²

Nell’ecumenismo dei martiri, Giovanni Paolo II ravvisava già un’unità di fondo tra i cristiani; egli esprimeva così la speranza che i martiri possano aiutarci a trovare la piena comunione.

Mentre su questa terra noi cristiani e noi Chiese viviamo ancora, gli uni davanti agli altri o gli uni insieme agli altri, in una comunione imperfetta, i martiri nella gloria dei cieli vivono già in una comunione piena e perfetta: “La testimonianza coraggiosa di tanti martiri del nostro secolo, appartenenti anche ad altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica” sono, per Giovanni Paolo II, “la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo”.³³ Nell’ecumenismo dei martiri o, come è solito dire Papa Francesco, nell’ecumenismo del sangue, trova nuovamente conferma la convinzione della Chiesa primitiva, espressa dall’autore cristiano Tertulliano, che scriveva che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Così anche noi oggi dobbiamo serbare la speranza che il sangue di così tanti martiri del nostro tempo diventi un giorno seme di piena unità ecumenica del Corpo di Cristo.

Nell’ecumenismo dei martiri dobbiamo ravvisare il fulcro centrale di ogni sforzo ecumenico teso alla ricomposizione dell’unità della Chiesa, come fa notare Papa Francesco con parole pregnanti: “Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita?”³⁴ Di fatti, non è vergognoso che i persecutori dei cristiani abbiano una migliore visione ecumenica di quella che abbiamo noi cristiani, dato

che sanno che i cristiani sono, ad un livello più profondo, una cosa sola? Poiché la sofferenza di così tanti cristiani costituisce un'esperienza comune nel mondo odierno, l'ecumenismo del sangue è per Papa Francesco addirittura "il segno più convincente" dell'ecumenismo di oggi.³⁵

f) La dimensione escatologica: l'unità nel Cristo della parusia

La sensibile consapevolezza dell'importanza del martirio cristiano odierno e la ricerca ecumenica dell'unità della Chiesa sono inscindibili: "I martiri appartengono a tutte le Chiese e la loro sofferenza costituisce un 'ecumenismo del sangue' che trascende le divisioni storiche tra cristiani, chiamando tutti noi a promuovere l'unità visibile dei discepoli di Cristo."³⁶ Questo non rappresenta soltanto l'urgente compito kairologico che noi cristiani dobbiamo assumere ecumenicamente. L'ecumenismo dei martiri richiama anche e soprattutto la dimensione escatologica dell'unità ecumenica, nella quale la ricerca dell'unità viene considerata alla luce del suo compimento.

Una visione escatologica stimolante dell'unità ecumenica la incontriamo nel "Breve racconto dell'Anticristo" di Solojew, che contiene un duplice messaggio: da un lato, al momento della decisione finale davanti a Dio, si vedrà che in tutte e tre le comunità, ovvero in quella di Pietro, di Paolo e di Giovanni, vivono seguaci dell'Anticristo, che fanno causa comune con lui, accanto però ai veri cristiani, che rimangono fedeli al Signore fino all'ora della sua venuta; dall'altro, davanti al Cristo della parusia, i cristiani divisi nelle comunità di Pietro, di Paolo e di Giovanni si riconosceranno come fratelli. Con questo racconto, Solowjev non intende sicuramente posticipare l'unità dei discepoli di Cristo al tempo finale o rinviarla nell'escatologia. La separazione definitiva tra i seguaci dell'Anticristo ed i fedeli discepoli di Cristo avverrà, certo, soltanto nel giorno del raccolto escatologico. Ma poiché, secondo la fede cristiana, la vita eterna è la vera vita, la visione di Solojew presenta a noi cristiani la sfida di venirci incontro gli uni gli altri fin da ora, in quella luce escatologica che vede inscindibilmente uniti Pietro, Paolo e Giovanni.

La ricerca cristiana dell'unità ecumenica significa dunque vivere fin da ora in questa luce escatologica, ovvero nella luce del Cristo della parusia, coscienti che la forma migliore della ricerca dell'unità della Chiesa consiste nel vivere secondo il Vangelo. Se prendiamo sul serio la dimensione escatologica dell'unità ecumenica, allora la ricerca appassionata dell'unità e la tranquilla consapevolezza di non poter creare noi stessi questa unità non ci sembreranno, come spesso accade oggi, due opposti inconciliabili, ma ci si mostreranno come le due facce della stessa

realtà. Se consideriamo l'unità ecumenica alla luce del suo compimento, dovremo essere in grado di riconoscere con sollievo la provvisorietà dei nostri sforzi senza cedere alla tentazione di voler fare ciò che può essere realizzato soltanto dal Cristo della parusia, certi che proprio su questo cammino potremo avvicinarci gli uni agli altri. Vista in questa luce escatologica, la ricerca ecumenica dell'unità significa, in modo elementare ma fondamentale: quando siamo in cammino insieme verso il Cristo della parusia, siamo anche in cammino verso l'unità tra di noi e possiamo, sebbene ancora divisi, essere già una cosa sola nella fede comune in Gesù Cristo: "Più ci avviciniamo a Cristo convertendoci al suo amore, più ci avviciniamo anche gli uni agli altri."³⁷

4. La responsabilità ecumenica particolare delle Chiese cattoliche orientali

L'unità della Chiesa deve essere spirituale, somatica, trinitaria, missionaria, martirologica ed escatologica. Soprattutto l'ultima dimensione getta una nuova luce sulla situazione ecumenica odierna e ci incoraggia a procedere sul cammino della ricomposizione dell'unità della Chiesa in Oriente e in Occidente, nutrendo quella speranza già espressa in maniera esplicita nel 1968 dal Patriarca Ecumenico Athenagoras con queste parole: "È giunta l'ora del coraggio cristiano. Ci amiamo gli uni gli altri; professiamo la stessa fede comune; incamminiamoci insieme verso la gloria del sacro Altare comune, per compiere la volontà del Signore, affinché la Chiesa risplenda, il mondo creda e la pace di Dio venga su tutti."³⁸

Al servizio del ripristino della Chiesa una e indivisa in Oriente e in Occidente, che troverà il suo compimento nel recupero della comunione eucaristica, un compito particolare spetta soprattutto alle Chiese cattoliche orientali, come sottolinea il Decreto conciliare "*Orientalium ecclesiarum*", che certamente non a caso fu adottato nello stesso giorno del Decreto sull'ecumenismo "*Unitatis redintegratio*", e più precisamente alla fine della terza sessione del 21 novembre 1964: "Alle Chiese orientali aventi comunione con la Sede apostolica romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto «sull'ecumenismo» promulgato da questo santo Concilio."³⁹

Per evidenziare la particolare responsabilità ecumenica delle Chiese cattoliche orientali nel promuovere l'unità della Chiesa, e soprattutto l'unità con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali, il Decreto afferma, nella sua conclusione, che tutte le "disposizioni giuridiche" del Decreto sono valide soltanto "per le presenti condizioni", "fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione".⁴⁰ Analogamente, promulgando il CCEO il santo Papa Giovanni Paolo II, nella sua Costituzione Apostolica "*Sacri canones*",

sottolinea che i canoni di tale Codice hanno validità fino a che “saranno abrogati o verranno modificati dalle più alte autorità della Chiesa per giusti motivi”, il più importante dei quali è “la piena comunione di tutte le Chiese dell’Oriente con la Chiesa cattolica”.⁴¹

Con questo chiaro accento sul limite temporale della validità del CCEO e sul carattere transitorio delle sue disposizioni giuridiche, posto consapevolmente in una prospettiva ecumenica, il Codex intende ricordarci che la ricerca ecumenica della ricomposizione dell’unità della Chiesa non è un’opzione arbitraria, ma un dovere serio. Poiché questa responsabilità compete soprattutto alle Chiese cattoliche orientali, il fatto che i Vescovi Orientali Cattolici in Europa riflettano in questo simposio sul tema della missione ecumenica delle loro Chiese è un segno incoraggiante per il quale desidero esprimere il mio riconoscente apprezzamento.



1919 – 2019

Note di chiusura

- 1 Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa: "La missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi" a Roma il 12 settembre 2019.
- 2 Cardinal W. Kasper, *Harvesting the Fruits. Basic Aspects of Christian Faith in Ecumenical Dialogue* (London – New York 2009).
- 3 *Unitatis redintegratio*, n. 1.
- 4 Gemeinsame Römisch-katholische / Evangelisch-lutherische Kommission, *Wege der Gemeinschaft*, in: H. Meyer – H. J. Urban – L. Vischer (Hrsg.), *Dokumente wachsender Übereinstimmung. Sämtliche Berichte und Konsenstexte interkonfessioneller Gespräche auf Weltebene 1931-1982* (Paderborn – Frankfurt a. M. 1983) 296-322, zit. 297.
- 5 P.-W. Scheele, *Ökumene – wohin? Unterschiedliche Konzepte kirchlicher Einheit im Vergleich*, in: St. Ley – I. Proft – M. Schulze (Hrsg.), *Welt vor Gott. Für George Augustin* (Freiburg i. Br. 2016) 165-179. zit. 165.
- 6 Vgl. Y. Congar, *Zerrissene Christenheit. Wo trennten sich Ost und West?* (Wien 1959).
- 7 Vgl. K. Koch, *Die apostolische Dimension der Kirche im ökumenischen Gespräch*, in: *Communio. Internationale katholische Zeitschrift* 40 (2011) 234-252.
- 8 Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 246.
- 9 W. Kasper, *Petrusdienst und Petrusamt. Biblische Grundlagen – Geschichtliche Entwicklung – Ökumenische Perspektiven*, in: Ders., *Die Kirche und ihre Ämter = Gesammelte Schriften. Band 12* (Freiburg i. Br. 2009) 569- 652, zit. 647.
- 10 J. D. Zizioulas, *Being as Communion* (New York 1985); Ders., *The One and the Many. Studies on God, Man, the Church and the World Today* (Alhambra 2010). Vgl. K. Koch, *Metropolit Ioannis Zizioulas als theologischer Inspirator in ökumenischer Perspektive*, in: *Orthodoxes Forum* 29 (2015) 251-258.
- 11 Vgl. K. Kardinal Koch, *Christliche Ökumene im Licht des Betens Jesu. "Jesus von Nazareth" und die ökumenische Sendung*, in: J.-H. Tück (Hrsg.), *Passion aus Liebe. Das Jesus-Buch des Papstes in der Diskussion* (Mainz 2011) 19-36.
- 12 Francesco, *Discorso ai partecipanti al Colloquio ecumenico di religiosi e religiose promosso dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, il 24 gennaio 2015.
- 13 Benedetto XVI, *omelia per la celebrazione dei Vespri a conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani*, il 25 gennaio 2008.
- 14 Francesco, *Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli*, il 28 giugno 2013.
- 15 *Unitatis redintegratio*, n. 8.
- 16 Benedetto XVI, *Discorso durante la celebrazione ecumenica nella chiesa dell'ex-convento degli Agostiniani di Erfurt*, il 23 settembre 2011.
- 17 J. Ratzinger- Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso di Gerusalemme fino alla risurrezione* (Città del Vaticano 2011) 111-112.
- 18 *Ibid* 112.
- 19 *Ibid* 112.

- 20 Ibid 112.
- 21 Unitatis redintegratio, n. 3.
- 22 Unitatis redintegratio, n. 22.
- 23 Lumen gentium, n. 4.
- 24 Benedetto XVI, L'omelia durante i secondi vesperi della festa della conversione di San Paolo Apostolo il 25 gennaio 2006.
- 25 Francesco, Evangelii gaudium, n. 246.
- 26 Francesco, Evangelii gaudium, n. 246.
- 27 Benedetto XVI, Discorso durante la celebrazione ecumenica nella chiesa dell'ex-convento degli Agostiniani a Erfurt, il 23 settembre 2011.
- 28 Vgl. P.-W. Scheele, Zum Zeugnis berufen. Theologie des Martyriums (Würzburg 2008); E. Schockenhoff, Entschiedenheit und Widerstand. Das Lebenszeugnis der Märtyrer (Freiburg i. Nr. 2015).
- 29 Vgl. H. Moll, Martyrium und Wahrheit. Zeugen Christi im 20. Jahrhundert (Weilheim-Bierbronn 2009); A. Riccardi, Salz der Erde, Licht der Welt. Glaubenszeugnis und Christenverfolgung im 20. Jahrhundert (Freiburg i. Br. 2002).
- 30 Vgl. Kardinal W. Kasper, Ökumene der Märtyrer. Theologie und Spiritualität des Martyriums (Norderstedt 2014); R. Prokschi / J. Marte (Hrsg.), Europa, vergiss Deine Märtyrer nicht! Aus jüdischer und christlicher Sicht (Klagenfurt 2006); K. Cardinal Koch, Christenverfolgung und Ökumene der Märtyrer. Eine biblische Besinnung (Norderstedt 2016).
- 31 Giovanni Paolo II, Tertio millennio adveniente, n. 37.
- 32 Giovanni Paolo II, Ut unum sint, n. 84.
- 33 Giovanni Paolo II, Ut unum sint, n. 1.
- 34 Francesco, Discorso al Movimento del Rinnovamento nello Spirito, il 3 luglio 2015.
- 35 Francesco, Messaggio al Global Christian Forum, il 1 novembre 2015.
- 36 Dichiarazione Comune di Sua Santità Francesco e di Sua Santità Karekin nella Santa Etchmiadzin, Repubblica di Armenia, il 26 giugno 2016.
- 37 Benedetto XVI, Messaggio durante l'Udienza Generale del 17 gennaio 2007.
- 38 Télégramme du patriarche Athénagoras au pape Paul VI, à l'occasion de l'anniversaire de la levée des anathèmes le 7 décembre 1969, dans : Tomos Agapis. Vatican-Phanar (1958-1970) (Rome – Istanbul 1971) Nr. 277.
- 39 Orientalium ecclesiarum, Nr. 24.
- 40 Orientalium ecclesiarum, n. 30.
- 41 Giovanni Paolo II, Constitutio Apostolica "Sacri Canones".



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

LA MISSIONE ECUMENICA DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE D'EUROPA OGGI

Il ruolo delle Chiese Orientali nel contesto dei rapporti ecumenici: un approccio tra pastorale e diplomazia

S.Em. Card. Pietro PAROLIN, *Segretario di Stato*

Intervento alla Conferenza

“La missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi”

CCEE - 12 settembre 2019

Signori Cardinali,
Eccellenze Reverendissime,
Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,
Signore e Signori,

Saluto anzitutto e ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente del Consiglio delle Conferenze delle Chiese d'Europa, per avermi invitato a questo incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa. Un uguale saluto deferente e cordiale rivolgo a tutti i presenti, augurando un proficuo lavoro in questi giorni di incontro. Il tema che desidero porre alla riflessione comune lo enuncerei in questi termini: *“Il ruolo delle Chiese Orientali nel contesto dei rapporti ecumenici. Un approccio tra pastorale e diplomazia”*. In altri termini, vorrei tentare di presentare la visione della Segreteria di Stato in merito a tale argomento.

1. Diplomazia e impegno ecumenico

Diplomazia ed impegno ecumenico, a prima vista, sembrano elementi appartenenti a due mondi diversi, con pochi punti in comune e associarli potrebbe apparire a tanti una specie di azzardo. A uno sguardo più attento, invece, constatiamo che essi si trovano a condividere uno spazio molto più ampio di quanto si possa immaginare. La diplomazia - è ovvio che qui stiamo parlando della diplomazia della Santa Sede - presenta caratteristiche tali che permettono di individuare legittimamente una certa comunanza di scopo e, con più precisione, un metodo condiviso con il cammino ecumenico.

I CENTENARIO



La diplomazia vaticana, come è noto, è una diplomazia peculiare e di certo costituisce un punto di riferimento nel più ampio contesto internazionale, grazie alla sua riconosciuta autorevolezza nel campo dei valori, al punto che è stata anche felicemente definita una “diplomazia dei valori”¹. La centralità della persona umana, l’inesauribile ricerca di occasioni propizie per favorire la pace, il vedere sempre e comunque il volto dell’uomo redento da Cristo in ogni persona, al di là della sua appartenenza religiosa o nazionale, l’ideale della fraternità sono elementi che hanno permesso ad essa di essere riferimento per tutta la comunità umana, proprio attorno all’annuncio evangelico². In questi tempi così complessi, realmente *«la diplomazia è, in un certo modo, l’arte della speranza. Essa vive della speranza e cerca di discernerne persino i segni più tenui. La diplomazia deve dare speranza»*³, ha detto una volta Benedetto XVI. La diplomazia della Chiesa è un servizio a ogni uomo e donna creati a immagine di Dio. La Chiesa mai cesserà di offrire questa sua collaborazione al mondo intero, mettendo a servizio di tutti la sua esperienza di umanità e di amore all’uomo, che possiede in quanto corpo glorioso di Cristo che continua ad agire e beneficiare il mondo (cfr. At 10,38). E sempre Benedetto XVI affermava: *«Non chiede alcun privilegio per se stessa, ma solo le condizioni legittime di libertà e di azione per compiere la sua missione. Nel concerto delle Nazioni, desidera sempre favorire l’intesa tra i popoli e la cooperazione basate su un atteggiamento di lealtà, discrezione e cordialità»*⁴. La sollecitudine per tutti

gli uomini e le donne del mondo nasce in virtù della missione che lo stesso Signore Gesù ha affidato a Pietro, quando lo invitò a pascere i suoi agnelli (cfr. Gv 21,15). Questo *«spinge il Papa - e dunque la Santa Sede - a preoccuparsi dell'intera famiglia umana e delle sue necessità anche di ordine materiale e sociale. Tuttavia, la Santa Sede non intende ingerire nella vita degli Stati, bensì ambisce ad essere un ascoltatore attento e sensibile alle problematiche che interessano l'umanità, con il sincero e umile desiderio di porsi al servizio del bene di ogni essere umano»*, così Papa Francesco, nell'ultimo discorso rivolto al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede⁵. In quella occasione, il Pontefice faceva sue le linee di contatto tra la diplomazia e la missione della Santa Sede - e quindi del Papa - già tracciate da San Paolo VI, rileggendole alla luce delle sfide odierne: il primato della giustizia e del diritto, la difesa dei più deboli, l'impegno per la pace tra i popoli e il ripensare al nostro destino, come abitanti della stessa casa comune. È facile scorgere, in tal modo, come anche la diplomazia della Santa Sede racchiuda in sé due componenti: la prima, quella temporale, legata alla condizione dell'uomo come *viator*; la seconda, quella spirituale, che le appartiene in forza dell'essere "corpo per lo Spirito" nella Chiesa, compiendo la specifica missione ricevuta dal Signore Gesù Cristo.

Sulla stessa linea, lo scopo del cammino ecumenico è innanzitutto quello di esaudire il profondo desiderio del Signore, *«ut unum sint»*, superando le dolorose vicende che, nei secoli, hanno portato a lacerare la tunica inconsueta di Cristo. Percorrere tale cammino significa adoperarsi per riportare la pace dove regna la discordia, considerare il perdono come l'unica medicina efficace dopo secoli di incomprensione, non dimenticando, però, che nel cristiano mai la carità si incontra senza la verità. Anzi, come ci ricorda Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*, solo *«perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata»*⁶. Di qui il nostro desiderio di servire la ricomposizione e la comunione tra le Chiese cristiane, proprio come, nel più ampio campo dell'intera umanità, servire quest'ultima annunciando la Buona Notizia di Cristo all'uomo e poi facendosi strumento di pace e di riconciliazione ovunque la pace e la dignità della persona umana vengano minacciate.

Ma ancora più evidente è la comunanza di metodo tra diplomazia e cammino ecumenico, che possiamo sintetizzare in una sola parola: dialogo. Il già citato San Paolo VI, nella sua enciclica *Ecclesiam suam* indicava proprio nel dialogo il luogo dove venivano a incontrarsi le due esigenze necessarie al cammino ecumenico - e possiamo aggiungere adesso, al lavoro diplomatico -, quello della verità e della carità. Scriveva il Santo Pontefice: *«Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore»*⁷. Sappiamo quanto tale dimensione stia a cuore a Papa Francesco, che ha fatto del dialogo, e di tutta la sua potenzialità, un architrave del suo pontificato e della sua predicazione⁸. E come

gesuita, mostra in questo uno dei caposaldi della spiritualità della Compagnia di Gesù, vista l'importanza apostolica che sant'Ignazio dava alla *conversazione spiriie*, ossia un fine tessuto di significati che vanno dal dialogo, al *versori cum*. «*il convivere, il rapportarsi con una conversazione di vita*»⁹.

Sia pur distinti, i piani dove si svolge il dialogo nei due cammini indicati non sono affatto separati. In entrambi i casi si tende a favorire la concordia e a sanare le ferite e le divisioni, siano esse di tipo ecclesiale, religioso o politico, ad adoperarsi per il bene spirituale, morale e sociale dei soggetti coinvolti nei conflitti o minacciati dalle conseguenze del peccato e dell'egoismo, che rappresentano la costante sfida di ogni cuore umano. Inoltre, nella vita della Chiesa, la cui attività diplomatica possiamo considerare espressione peculiare della sua missione di portare al mondo Cristo *Lumen Gentium*, possiamo comprendere anche il ruolo di animatrice di speranza per il cammino ecumenico, spesso irto e sottoposto alla tentazione della rinuncia: tale ruolo si rivela complementare e, diremmo, coesenziale a quello diplomatico. Così, la Chiesa ha coscienza di avere una missione nel mondo, sa distinguere le sue azioni ma, al contempo, vi scorge una sottile trama comune.

Detto ciò, è ugualmente necessario rimarcare anche la distinzione, in quanto il pericolo di confondere i piani, che comporterebbe un esiziale intreccio tra politica e piano della fede, è sempre in agguato. Utilizzare la religione come esca o pretesto per raggiungere i propri fini politici è un uso spudorato dell'arte della diplomazia, se essa è davvero, come abbiamo già citato in precedenza, arte della speranza: e l'uso della politica non come alta forma di carità ma come mezzo per raggiungere egoismi personali o di oligarchie che solo ricercano il potere, trascinando con sé il sentimento popolare di devozione a Dio, diviene manifestazione della perversione diabolica di una delle forme più grandi del servizio all'amore. Come ebbe a dire il papa Pio XI, «*dedicando il loro studio ai suddetti argomenti, [i cattolici] vengono a porre in se stessi le basi della buona, della vera, della grande politica, quella che è diretta al bene sommo e al bene comune, quello della polis, della civitas, a quel pubblico bene, che è la suprema lex a cui devono esser rivolte le attività sociali. E così facendo essi comprenderanno e compieranno uno dei più grandi doveri cristiani, giacché quanto più vasto e importante è il campo nel quale si può lavorare, tanto più doveroso è il lavoro. E tale è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutta la società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore*»¹⁰.

Se, dunque, riconosciamo una certa comunanza di scopi che uniscono il lavoro della diplomazia e quello del cammino ecumenico, ancora più certo è che il loro metodo sia lo stesso, ovvero il dialogo. Esso presuppone una comune volontà di incontrarsi sul piano della verità nella carità: altrimenti tutto si riduce ad uso distorto della parola con cui tendo a piegare la volontà dell'altro al fantasma di verosimiglianza che gli agito davanti. Questo è

uno dei drammi di molte discussioni politiche oggi e su questo si fonda gran parte del potere di agenti di trasformazione come i *media*: incantare le persone con la bellezza degli obiettivi dichiarati, distogliendo la loro attenzione dai reali obiettivi perseguiti.

Oltre agli scopi e al metodo vi è però una delle virtù che è comune a entrambi i cammini, e che non desidero tralasciare di ricordare: la pazienza. Nella celebre opera di Cesare Ripa. *Iconologia*, la pazienza è descritta¹¹ come una donna di età matura, con le mani che mostrano la sofferenza che sta vivendo ma con il volto composto, seduta su un masso, con i piedi su delle spine e sulle spalle un giogo. È una buona descrizione di come molte volte ci si trovi, sia nella diplomazia che nel dialogo ecumenico! Ci sono molte spine che feriscono i nostri tentativi di dialogo, molti “pesi” sulle spalle che devono essere sopportati perché si possano ottenere risultati duraturi. Ritengo perfetto il titolo che il mio predecessore, il Card. Agostino Casaroli, dette al libro delle sue memorie circa i dialoghi con i Paesi comunisti: *Il martirio della pazienza*¹², dove la parola martirio ha i due sensi fondamentali e perfettamente adeguati alle circostanze, ossia quello di testimonianza e quello di sofferenza, offerta molte volte in silenzio, dovendo scegliere le parole o costretti all’impotenza dinanzi alle provocazioni e alle terribili minacce - con la consapevolezza che esse erano perfettamente vere - che pendevano sulle Chiese e sui cristiani di quei Paesi. E così pure, davanti ai ripetuti, apparenti fallimenti del dialogo ecumenico, ai risultati minimi che si ottengono magari di fronte a un enorme volume di sforzi e di risorse, la pazienza aiuta a resistere, a non cedere alle lusinghe del nemico della natura umana che mai come in questi tempi è realmente, se mi è permesso un neologismo, “elpicida”.

Il dialogo, sia in diplomazia che nell’ecumenismo, si nutre di speranza e di pazienza. Papa Francesco più volte ci ha ricordato, che nella ricerca della pace non si deve desistere, bisogna avere «*il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti*»¹³. In questa inesausta ricerca del Santo Padre Francesco, siamo certi che, come dice una grande poetessa brasiliana contemporanea, Adélia Prado, «*nessuno sfuggirà alla seduzione della mia pazienza*»¹⁴: tutti, infatti, siamo debitori alla infinita pazienza di Dio¹⁵.

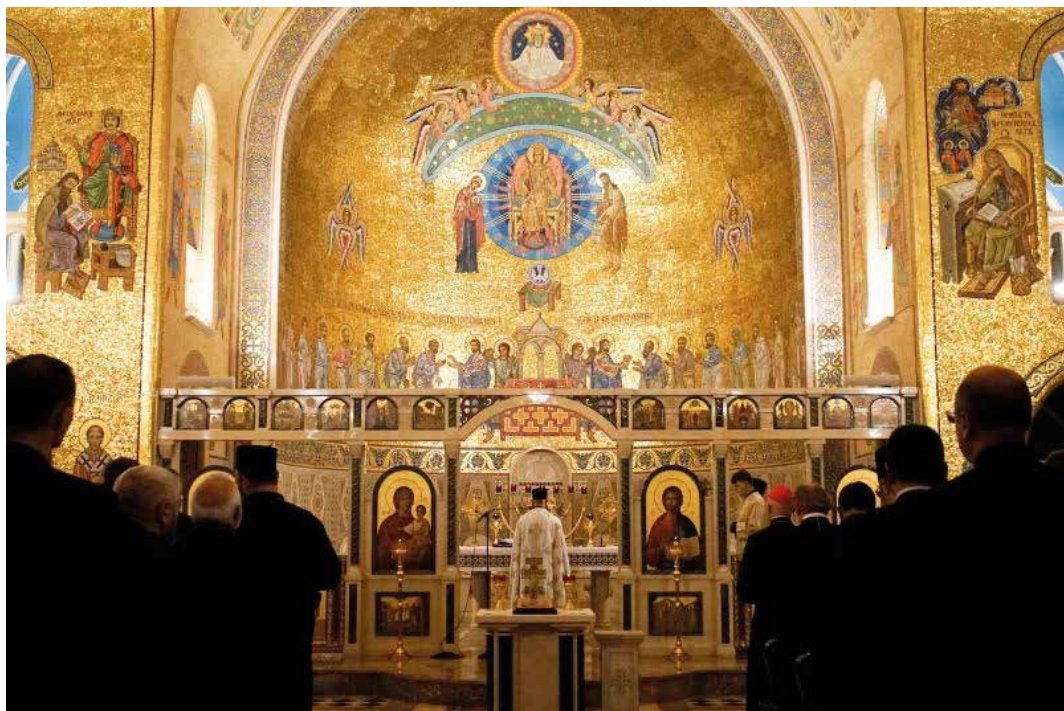
2. Esempi nel magistero recente

Un chiaro esempio di come le due dimensioni siano intimamente legate lo troviamo nell’attività svolta dai Sommi Pontefici in questa direzione. Come non pensare al riconoscimento dell’attività diplomatica della Santa Sede ai tempi di San Giovanni Paolo II subito dopo gli avvenimenti del 1989, da parte delle diplomazie di Paesi ortodossi? Ricordo, solo come esempio, gli interventi di due ex Ambasciatori di Romania presso la Santa Sede, Gheorghe Pancratiu Iuliu

Gheorghiu e Teodor Baconski. Per il primo *«la Santa Sede appare capace di sintesi tra il valore umanistico-temporale e quello spirituale della funzione diplomatica, per la ricerca della pace e per la centralità della persona umana, in un'opera illustrata quotidianamente da Giovanni Paolo II con la testimonianza e la difesa della dignità della persona»*¹⁶. Per il secondo, teologo e molto sensibile alla dimensione religiosa, *«la Santa Sede si conferma insostituibile nel suo ruolo di riferimento per tutta la comunità internazionale intorno alla centralità del messaggio evangelico, ancoraggio sicuro contro la deriva dell'antireligiosità materialistica o esoterica»*¹⁷. Lo stesso riconoscimento del ruolo importante nell'ambito religioso della diplomazia pontificia lo troviamo nella visione dell'allora Ambasciatore dell'Armenia - oggi suo Presidente - Armen Sarkissian, che vedeva nella Chiesa cattolica, una Chiesa *«in grado di agire soprattutto per gli interessi spirituali e religiosi, e corrispondere all'aspettativa universale, di popoli cristiani e non, nel campo della difesa dei diritti umani, della giustizia, della promozione umana, della cultura della pace, del sostegno dei poveri del mondo»*¹⁸.

Ma vorrei soffermarmi soprattutto su due iniziative di Papa Francesco, che hanno avuto non solo una grande ripercussione mediatica ma anche un risultato effettivo e visibile in un caso e, nell'altro, una *«onda gravitazionale»*¹⁹ i cui risultati sono da aspettarsi più a lunga scadenza. La prima di esse è senz'altro l'indizione della giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero, il 7 settembre del 2013. Un'analogia forza profetica che ricorda quella di Papa Giovanni Paolo II, con la sua famosa e tanto difficile quanto desiderata visita a Sarajevo, durante la guerra della ex-Jugoslavia. Come è stato riconosciuto²⁰, *«l'impegno personale e generoso»*²¹ del Santo Padre, articolandosi sul piano della diplomazia guidata dalla preoccupazione e sollecitudine pastorale per evitare una terribile strage, riuscì a coincidere con la cancellazione del bombardamento. Non siamo davanti soltanto a una dimostrazione della capacità del ruolo di mediazione a livello mondiale del Pontefice, che seppe sapientemente articolare un ampio consenso contro l'*escalation* della guerra in Siria a cui si sarebbe certamente pervenuti se si fosse effettuato il previsto bombardamento. Ciò che venne maggiormente percepito fu la forza della dimensione religiosa in questo muoversi accorato del Papa. Tanto è vero che sappiamo bene la profonda impressione che suscitò questa azione del Santo Padre, per esempio, nel Gran Mufti di Siria. Ahmad Badr al-Dīn Hassūn che, da Damasco, si univa all'iniziativa.

Mentre questa iniziativa del settembre del 2013, a pochi mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, fu un'azione congiuntamente diplomatica e spirituale con una ricaduta soprattutto nel campo interreligioso, dovuta all'area in cui il conflitto si svolgeva (e si svolge tutt'ora, purtroppo), ovvero il Medio Oriente, la seconda sulla quale vorrei soffermarmi è quella dell'incontro con il Patriarca di Mosca e



di tutta la Russia Kirill, avvenuto il 12 febbraio 2016 all'aeroporto de L'Avana. Non mi soffermo adesso sulla dichiarazione congiunta che venne firmata, sui punti che sappiamo essere complessi e da inquadrare sempre nell'immutata fedeltà della Chiesa cattolica alla sua storia. Mi interessa notare, invece, come ancora una volta Papa Francesco abbia voluto *«iniziare un processo»* mediante un gesto che in qualche modo ha rappresentato una rottura con quanto si era cercato di fare fino a quel momento. Sappiamo tutti i punti critici della vicenda, che dovranno essere con calma - e pazienza! - affrontati e lavorati. Ma, per usare espressioni care al Pontefice, un processo è stato iniziato e qualcosa che non era mai avvenuto adesso in campo ecumenico è comunque in essere.

Notiamo ancora una volta come in entrambi i casi, l'azione diplomatica abbia coinvolto il dialogo e la collaborazione inter-religiosa e tra le Chiese, canale che sempre deve restare aperto per la stessa pace e sicurezza nel mondo. Più facile in Siria, dove gli interessi geopolitici convergevano; più difficile nell'incontro di Cuba, dove proprio la questione delle Chiese orientali cattoliche era una delle criticità. Ma in entrambi i casi, il desiderio del Papa si è rivestito della tunica del martirio della pazienza, invito che non è fuori luogo neppure per ciascuno di noi.

3. Le Chiese cattoliche orientali tra impegno ecumenico e diplomazia

Dopo aver visto come, per scopo e metodo, la diplomazia della Santa Sede ed il

cammino ecumenico si trovino in un medesimo terreno di azione, e dopo aver visto, con alcuni esempi concreti, come l'azione del Santo Padre mostri la stretta relazione tra queste due prospettive, veniamo al cuore della nostra relazione: come vediamo il ruolo delle Chiese Orientali cattoliche nell'attuale configurazione geopolitica, tra ecumenismo e diplomazia, come recita il titolo del nostro intervento? Per rispondere, richiamiamo brevemente alcune particolarità che fanno di queste Chiese una frontiera profetica per l'attuale tempo che viviamo. Non entrerò nello specifico della loro missione ecumenica, poiché è stato l'argomento di Sua Eminenza il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Indicherò invece alcune potenzialità che le Chiese Orientali cattoliche possiedono per potenziare e rendere più efficace l'azione ecumenica e diplomatica della Santa Sede.

3.1. La loro posizione peculiare

Il primo aspetto che fa delle Chiese cattoliche orientali un vero e proprio avamposto di profezia è la loro collocazione geografica. Esse si trovano quasi tutte in territori ad alta tensione geopolitica. Dal Medio Oriente all'Est europeo, fino all'India, le Chiese cattoliche orientali, insieme ai fratelli di altre confessioni, sono presenti dove oggi si registrano situazioni di conflitto e rischi per l'incolumità dei cristiani. Molte di queste Chiese hanno la loro maggioranza di fedeli in diaspora e soprattutto per le Chiese mediorientali più antiche e venerande ma con numero esiguo di membri, si presentano oggi molte difficoltà nei nuovi territori dove si trovano a vivere, per custodire e alimentare la propria identità culturale e religiosa o anche solo per essere assistiti da sacerdoti della loro tradizione. Molti fedeli di queste Chiese fanno parte del contingente di rifugiati, sradicati dalla loro terre di origine. Altre Chiese, come quella ucraina, si trovano in contesti di guerra o sono coinvolti - loro malgrado - direttamente o indirettamente in scelte riguardanti altre Chiese delle quali condividono la nazionalità.

Il secondo aspetto importante è la loro storia. Le Chiese cattoliche orientali di origine slava, con l'unione di Brest (1596) e la successiva di Užhorod (1646), hanno sempre testimoniato un profondo amore alla Sede Apostolica, pagando la loro fedeltà a Roma molto spesso con sofferenza e persecuzione, non raramente donando alla Chiesa e al mondo la luminosa testimonianza suprema del martirio. Dapprima come conseguenza della scelta della comunione con Roma, poi, in tempi più recenti, sfidando l'odio antireligioso dei regimi comunisti, insieme ai fratelli delle altre confessioni, hanno pagato il prezzo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa²². La loro esperienza rappresenta un imprescindibile tesoro perché il dialogo ecumenico possa continuare a svilupparsi nelle linee indicate ininterrottamente dalla Chiesa: la paziente ricerca del comune amore a Cristo e il desiderio di lasciarsi illuminare dallo splendore della verità nel cammino verso il Regno.

Il terzo aspetto è la loro propria natura. Le Chiese cattoliche orientali sono

preziose nel dialogo ecumenico, quando questo è considerato come tale, proprio per il loro essere terra di mezzo, di incontro, con le Chiese ortodosse. Può suonare utopico, se non addirittura folle, poiché sappiamo come in certi ambienti la stessa esistenza delle Chiese cattoliche orientali è stata considerata un ostacolo a questo cammino. Ma nell'ottica della testimonianza della pazienza, le risorse che le Chiese cattoliche orientali possono dispiegare sono enormi e non possiamo farne assolutamente a meno. Esse hanno l'orizzonte comune di comprensione della tradizione liturgica e spirituale orientale e, oltre a essere una ricchezza per tutta la Chiesa cattolica latina, sono indispensabili per indicare le giuste coordinate per un proficuo dialogo ecumenico.

3.2. *Abitanti nella frontiera della storia*

Abbiamo detto che le Chiese cattoliche orientali si trovano quasi tutte in collocazioni geopolitiche che rappresentano oggi i luoghi più caldi del pianeta, dal punto di vista delle tensioni e di come queste tensioni potrebbero evolvere. Queste sono terre dove la dimensione religiosa è profondamente integrata nell'*ethos* delle persone e delle comunità (pensiamo al Medio Oriente) ma, al contempo, è anche una fonte di forte dialettica. Nell'Oriente Medio il continuo rapporto con l'Islam e la guerra veicolata sotto le vesti religiose, fanno della fede in Dio qualcosa che più che unire sembra portare a radicalizzazioni senza uscita. Nell'Europa orientale, le divisioni confessionali hanno ancora un ruolo importante nel giustificare reciproche recriminazioni e diffidenze. Proprio per questo ogni azione delle Chiese cattoliche orientali deve sempre considerare il duplice peso che esse hanno: "politico", nel senso di alta forma di amore e di servizio, e spirituale, di riconciliazione e perdono. È alle Chiese cattoliche orientali che vorremmo chiedere di farsi carico di una riflessione profonda che ci aiuti tutti a leggere i segni dei tempi presenti nei loro territori e tra la loro gente.

Anche in questo caso, vorrei portare due esempi. Il primo è la prossimità sempre più crescente tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Assira, grazie alla mediazione della Chiesa Caldea. Certamente il lungo periodo di guerra che l'Iraq ha attraversato negli ultimi quarant'anni ha fatto nascere con più facilità le condizioni che hanno reso sempre più possibile riconoscere nelle necessità contingenti una provvidenziale occasione, dando corpo ad un autentico desiderio di unità. Ma non va neppure dimenticato il lungo lavoro teologico e storico, patrocinato dalla benemerita Fondazione *Pro Oriente*, che commissioni miste di tutte le Chiese coinvolte negli avvenimenti di Efeso 431 e Calcedonia 451, hanno svolto con umiltà, pazienza e rigore scientifico. Questo dialogo è un esempio meraviglioso di quanto sia possibile avanzare nel dialogo ecumenico e nelle scelte diplomatiche, quando i partecipanti sono animati dal desiderio sincero di percorrere il difficile ma bellissimo cammino dell'unità. Un quadro geopolitico complesso, pieno di

tensioni interreligiose, è stato ugualmente il teatro di una serie di iniziative che, dopo la dichiarazione congiunta sulla Cristologia del 1994 e la dichiarazione congiunta sui Sacramenti del 2017, stanno approssimando sempre di più la Chiesa cattolica e quella Assira: cammino che sarebbe stato molto più difficile senza la presenza attiva della Chiesa Caldea.

L'altro esempio di luogo di impegno delle Chiese cattoliche orientali, tra diplomazia e dialogo ecumenico che vorrei portare è, sì, difficile ma ineludibile. Non si può prescindere da una profonda - sebbene prudentemente realistica - relazione con la Chiesa ortodossa russa. Ciò, oltre che per i motivi ecumenici, anche per il ruolo geopolitico della Federazione Russa sulla scena internazionale.

Il ruolo politico e militare che la Russia ha giocato - e continua a giocare - nella crisi siriana (e del quale Papa Francesco è stato pienamente consapevole, come testimonia la lettera indirizzata al Presidente Putin in occasione della già citata crisi del 2013) non può non avere delle ricadute nella vita delle Chiese orientali dell'area. La crisi tra Ucraina e Russia, argomento che sappiamo essere assai delicato, non fa altro che richiamare la nostra attenzione alla necessità di non interrompere il dialogo con la Chiesa ortodossa russa: sebbene le sue posizioni non siano necessariamente e totalmente coincidenti con la politica russa, si possono ravvedere importanti convergenze.

Vi è poi da considerare il fatto che la Chiesa ortodossa russa rappresenta un patrimonio spirituale e teologico che non può essere messo di lato in una visione di nuova evangelizzazione. Non possiamo dimenticare che la spiritualità e il pensiero russo, per mezzo della diaspora in Europa e nel resto del mondo del XIX-XX secolo, hanno già fecondato e dato nuove prospettive anche in Occidente.

È in questo quadro che appare allora insostituibile il ruolo delle Chiese cattoliche orientali, nel dialogo ecumenico e nella difesa della dignità della persona. Esse infatti da un lato sono portatrici della stessa tradizione spirituale, liturgica e teologica ma, al contempo, l'appartenenza alla Chiesa universale permette loro una visione che non si esaurisce dentro i confini della propria identità, né vede il resto del mondo soltanto dalla prospettiva della propria nazionalità. Esse hanno, dunque, la possibilità di incontrarsi con le Chiese ortodosse parlando secondo le regole della stessa grammatica di fede ma in una libertà e una visione universale che non possono che aiutare, laddove si consideri il dialogo ecumenico come un mutuo arricchirsi alla medesima Fonte che è Cristo.

La stessa importanza può essere riconosciuta, *mutatis mutandis*, alle Chiese cattoliche orientali del Medio Oriente, dove si ravvede una sfida che ormai non è più solo la loro ma di tutte le Chiese: il confronto con l'Islam. La loro esperienza è preziosissima e deve essere ascoltata, perché il dialogo con i musulmani non è stato ancora compreso in tutte le sue dinamiche profonde - soprattutto nella

manca di distinzione tra realtà temporali e spirituali, che invece fonda la nostra civiltà occidentale. L'esperienza delle Chiese che vi convivono da quattordici secoli è un servizio che va al di là di ogni irenismo irresponsabile ma che cerca, come sempre dovrebbe essere, la realtà come terreno di partenza.

Se è vero che la strada verso l'unità tra i cristiani percorsa tre-quattro secoli fa e che ha dato origine alle Chiese cattoliche orientali, oggi non è più accolta dalla visione attuale della Chiesa (e ancora lo scorso anno il Santo Padre Francesco lo ha ribadito con indubbia chiarezza²³), non è possibile negare il bene che Dio ha voluto donare a tutta la Chiesa per mezzo della spiritualità, della liturgia e della teologia orientali, espressione della multiforme «*orientalis varietas*» della sua comunione. Non solo, ma come abbiamo visto, il ruolo delle Chiese cattoliche orientali, lungi dal considerarsi esaurito, prende i connotati di un ministero profetico per l'ora e il tempo che il Signore ci sta donando di vivere. Questo deve essere un punto fermo, sia in tutti i dialoghi con il mondo ortodosso che nelle opportune sedi all'interno della stessa Chiesa cattolica.

Conclusione

Ho accennato all'immagine della pazienza nella iconologia di Cesare Ripa. La donna che rappresenta la pazienza ha i piedi su delle spine. Papa Francesco, durante il suo recente viaggio in Romania, nel discorso al Sinodo permanente della Chiesa ortodossa Rumena, ha più volte invitato a camminare insieme. Siamo tutti consci del fatto che si tratta di un cammino irto di spine, dove la purificazione della memoria sembra un passo necessario da dare da parte di tutti coloro che vogliano percorrere tale cammino. Non lo si può intraprendere continuando a ripetere circolarmente le stesse secolari accuse e recriminazioni. Dice ancora il Papa: «*Non la memoria dei torti subiti e inferti, dei giudizi e dei pregiudizi, delle scomuniche, che ci rinchiudono in un circolo vizioso e portano ad atteggiamenti sterili, ma la memoria delle radici: i primi secoli in cui il Vangelo, annunciato con parresia e spirito di profezia, ha incontrato e illuminato nuovi popoli e culture; i primi secoli dei martiri, dei Padri e dei confessori della fede, della santità quotidianamente vissuta e testimoniata da tante persone semplici che condividono lo stesso Cristo. I primi secoli della parresia e della profezia*»²⁴.

Ciò che ci permetterà di lavorare a questo compito necessario, affinché siamo una cosa sola e perché la testimonianza di unità e di amore reciproco sia ancora una volta l'annuncio più credibile, passa attraverso il martirio della pazienza e del sacrificio. E in questo, ancora una volta, le Chiese cattoliche orientali sono state, sono e saranno per noi madri e maestre.

Note di chiusura

- 1 G. VEDOVATO, «La diplomazia dei valori. Il ruolo internazionale della Santa Sede», in *Rivista di Studi Politici Internazionali* 68 (2001) 163-95.
- 2 «Non c'è infatti angolo del pianeta nel quale la Chiesa non abiti e che possa oggi essere ritenuto marginale. Ovunque c'è una Chiesa che potrà essere componente forte della società, con tutto il peso di responsabilità che questo comporta per chi è riconosciuto, ben al di là di ogni prospettiva e perfino misura di fede, come rappresentante e capo del cattolicesimo; ovvero potrà apparire una Chiesa di minoranza, che per ciò stesso diventa rivelatrice delle patologie dei sistemi politici o delle loro arroganze. In un caso come nell'altro l'universalità della Chiesa, la sua cattolicità, universalizza l'agenda del papa...».
A. MELLONI, «Le divisioni di Benedetto XVI». in *Limes*, n.2 /2005, cit. dalla edizione elettronica del sito della rivista, in <https://tinify.ir/XSmZLF>.
- 3 BENEDETTO XVI, «Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno», 7 gennaio 2008, in <https://tinify.ir/MBwBjC>.
- 4 BENEDETTO XVI, «Discorso agli Ecc.mi Ambasciatori del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede», 12 maggio 2005, in <https://tinify.ir/VjD7tN>.
- 5 FRANCESCO, «Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno», 7 gennaio 2019. in <https://tinify.ir/S4vdri>.
- 6 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 4, disponibile in <https://tinify.ir/Aqanf>.
- 7 PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 85. disponibile in <https://tinify.ir/QpjgcZ>.
- 8 Cfr. A. MONDA, «L'importanza del dialogo e del racconto per Papa Francesco», *L'Osservatore Romano*. 29 maggio 2019, dalla versione elettronica in <https://tinify.ir/A6wba9>.
- 9 H. ALPHONSO, «Significato della “conversazione spirituale” nel senso prettamente ignaziano», in ID., *La “conversazione spirituale”. Progetto Apostolico nel “modo di procedere Ignaziano”*. *Atti del Solenne Atto Accademico della Pontificia Università Gregoriana, Roma, 9 marzo 2006*. Roma 2006, 20.
- 10 Pio XI. «Discorso ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica». *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927, 3. [cit. da <https://tinify.ir/k7kdTE>].
- 11 «DONNA, vestita di berettino accompagnato co'l Taneto, con un giogo in spalla in sembiante modesto, e humile. La Patienza consiste in tollerare fortemente le cose avverse, e è uno de' principali effetti della fortezza, la quale si stende fino al sofferire il giogo della servitù, con l'animo intrepido, e costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da savij notato Catone d'animo vile perché volle uccidere se stesso, più tosto, che vivere sotto il governo del Tiranno. Il vestimento del colore detto significa Patienza, per avvicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito inortificatione, mala sodisfattione, e dolore; nondimeno, perché la virtù frà le avversità non si smorza affatto, si deve fare di color berettino, che ritiene quella poca di vivacità, che è la speranza di cambiar fortuna frà le miserie, e è un aspettare all'ocaso del Sole, che di nuovo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno oscurato nelle miserie. Il Giogo è significativo della Patienza, la quale, come si è detto, si essercita solo nel tollerare le avversità, con animo costante, e tranquillo. Et in questo proposito disse Cristo Signor Nostro, che il suo giogo era soave per lo premio, che si aspetta dopo l'osservanza de' suoi santi commandamenti. che sono un giogo al quale volentieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.», tratto dalla edizione del 1593 della *Iconologia*, consultabile nella edizione online di <https://tinify.ir/2YKDMR>.

- 12 A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*, Torino, 2000.
- 13 FRANCESCO. *Invocazione per la pace*, 8 giugno 2014. Disponibile in <https://tinify.ir/VFs3Gd>.
- 14 A. PRADO, «Poema da menina aprendiz». in ID., *Poesia Reunida*, São Paulo-Rio de Janeiro, 2015. (edizione epub)
- 15 Cfr. AGOSTINO, *De Patietia*, 1.1
- 16 L'intervento si trova in A. LUCIANI, a cura di, *Essere ambasciatori presso la Santa Sede oggi*, vol.I, Teramo-Roma, 1998. 66-73. La sintesi citata è in G. VEDOVATO. «La diplomazia dei valori. Il ruolo internazionale della Santa Sede», in *Rivista di Studi Politici Internazionali* 68 (2001) 177.
- 17 L'intervento si trova in A. LUCIANI, a cura di, *Essere ambasciatori presso la Santa Sede oggi*, vol.I. Teramo-Roma. 1998, 76-80. La sintesi citata è in G. VEDOVATO. «La diplomazia dei valori. Il ruolo internazionale della Santa Sede», in *Rivista di Studi Politici Internazionali* 68 (2001) 177.
- 18 L'intervento si trova in A. LUCIANI, a cura di, *Essere ambasciatori presso la Santa Sede oggi*, vol.I, Teramo-Roma. 1998, 58-75. La sintesi citata è in G. VEDOVATO, «La diplomazia dei valori. Il ruolo internazionale della Santa Sede», in *Rivista di Studi Politici Internazionali* 68 (2001) 177.
- 19 P. SCHIAVAZZI, «“L'onda gravitazionale” di Francesco e Kirill: il loro abbraccio inghiotte un buco nero di mille anni. Una Yaltla interconfessionale». *L'HuffPost* 13 febbraio 2016, disponibile in <https://tinify.ir/w2pKrH>.
- 20 «Sulla Siria, papa Francesco ha adottato una doppia linea: la prima pubblica e spirituale, muovendo i fedeli con un'iniziativa riconoscibile e di forte impatto: la seconda giocata su un piano più squisitamente geopolitico e diplomatico, contattando per via scritta i Grandi direttamente coinvolti nella vicenda». M. ANSALDO, «La Siria battezza il ritorno del Vaticano sulla scena mondiale», *Limes* n.3/2014. 189.
- 21 M. ANSALDO, «La Siria battezza il ritorno del Vaticano sulla scena mondiale». *Limes* n.3/2014. 189.
- 22 «Qui -- come in tanti altri luoghi ai nostri tempi - avete sperimentato la Pasqua di morte e risurrezione: tanti figli e figlie di questo Paese, di varie Chiese e comunità cristiane, hanno subito il venerdì della persecuzione, hanno attraversato il sabato del silenzio, hanno vissuto la domenica della rinascita. Quanti martiri e confessori della fede! Molti, di diverse confessioni, sono stati in tempi recenti l'uno accanto all'altro nelle prigioni sostenendosi a vicenda. Il loro esempio sia oggi davanti a noi e alle nuove generazioni che non hanno conosciuto quelle drammatiche condizioni. Ciò per cui hanno sofferto, fino a offrire la vita, è un'eredità troppo preziosa per essere dimenticata o disonorata. Ed è *un'eredità comune*, che ci chiama a non prendere le distanze dal fratello che la condivide. Uniti a Cristo nella sofferenza e nel dolore, uniti da Cristo nella Risurrezione affinché «anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6.4)», FRANCESCO, *Discorso al Sinodo permanente della Chiesa ortodossa Romana*, 31 maggio 2019. disponibile in <https://tinify.ir/ytx9Yi>.
- 23 FRANCESCO, *Saluto alla delegazione del Patriarcato ortodosso di Mosca*, 30 maggio 2018, disponibile in <https://tinify.ir/iC5kik>.
- 24 FRANCESCO, *Saluto alla delegazione del Patriarcato ortodosso di Mosca*, 30 maggio 2018, disponibile in <https://tinify.ir/iC5kik>.



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

Udienza ai Vescovi Orientali Cattolici in Europa

Discorso del Santo Padre

Roma, 14-09-2019

Eminenze, Beatitudine, cari Confratelli nell'episcopato, Ringrazio il Cardinale Bagnasco per le parole che mi ha rivolto a nome vostro, e sono lieto di accogliervi al termine dei giorni che vi hanno visto radunati come ogni anno, questa volta a Roma. Il vostro incontro, organizzato sotto l'egida delle Conferenze Episcopali di Europa, ci mostra la ricchezza rituale della Chiesa cattolica nel continente, non limitata alla tradizione latina. Tra voi vedo molti rappresentanti di diverse Chiese di tradizione bizantina, tanti dalla cara Ucraina, ma anche presenze dal Medio Oriente, dall'India e da altre regioni, che hanno trovato accoglienza nei Paesi europei. Come afferma il Concilio Vaticano II, «la varietà non solo non nuoce all'unità della Chiesa, ma anzi la manifesta» (*Orientalium Ecclesiarum*, 2). L'unità cristiana, infatti, non è uniformità. L'uniformità è la distruzione dell'unità; e la verità cristiana non è monocorde, ma "sinfonica", altrimenti non verrebbe dallo Spirito Santo.

Qualche mese fa, nel corso del mio Viaggio apostolico in Romania, ho presieduto la beatificazione di sette Vescovi martiri della Chiesa greco-cattolica romana. È stata un'occasione per manifestare quanto l'intera Chiesa cattolica e il Successore di Pietro vi siano grati per la testimonianza di fedeltà alla comunione col Vescovo di Roma più volte offerta nella storia, talora fino all'effusione del sangue. Questa fedeltà è una gemma preziosa del vostro patrimonio di fede, un segno distintivo indelebile, come ci ricorda uno dei martiri romeni che, davanti a chi gli chiedeva di abiurare la propria comunione cattolica, disse: «la mia fede è la mia vita». La comunione cattolica fa parte della vostra identità particolare ma non le toglie nulla, anzi contribuisce a realizzarla pienamente, ad esempio proteggendola dalla tentazione di chiudersi in sé stessa e di cadere in particolarismi nazionali o etnici escludenti. E questo è un pericolo di questo tempo della nostra civiltà: i particolarismi



che diventano populismi e vogliono comandare e uniformare tutto.

Proprio l'intercessione dei beati e santi martiri, che sperimentano la perfetta comunione in Cielo, ci spinge a intraprendere un costante cammino di purificazione della memoria ecclesiale e ad aspirare a un'unità sempre maggiore con tutti i credenti in Cristo. Che «tutti siano una sola cosa» (*Gv 17,21*): è l'ardente desiderio che Gesù, durante la sua passione, ha portato nel cuore, poi squarciato per tutti sulla croce. Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali ci ricordano che siete depositari di una missione specifica nel cammino ecumenico. E in questi giorni avete riflettuto proprio sul significato della vostra missione ecumenica oggi.

Oggi, mentre troppe disuguaglianze e divisioni minacciano la pace, sentiamoci chiamati ad essere artigiani di dialogo, promotori di riconciliazione, pazienti costruttori di una civiltà dell'incontro, che preservi i nostri tempi dall'inciviltà dello scontro. Mentre tanti si fanno risucchiare dalla spirale della violenza, dal circolo vizioso delle rivendicazioni e delle continue accuse reciproche, il Signore ci vuole seminatori miti del Vangelo dell'amore. Nella famiglia cristiana siate coloro che, guardando al «Dio di ogni consolazione» (*2Cor 1,3*), s'impegnano a sanare le ferite del passato, a superare pregiudizi e divisioni, a dare speranza a tutti camminando fianco a fianco con i fratelli e le sorelle non cattolici. Con loro ho avuto la grazia

di condividere diversi momenti forti: penso alla preghiera per la pace in Terra Santa nei Giardini Vaticani, all'incontro con i profughi nell'isola di Lesvos, al dialogo per la pace in Medio Oriente a Bari, preceduto dalla preghiera comune nel segno di San Nicola e della Santa Madre di Dio "che mostra la via". Sento che la via che ci viene indicata dall'Alto è fatta di preghiera, umiltà e carità, non di rivendicazioni locali, neppure tradizionaliste, no. Il cammino è preghiera, umiltà e carità. Camminando insieme, facendo insieme qualcosa per gli altri e per la nostra casa comune, riscopriamo, al cuore della nostra cattolicità, il significato antico attribuito alla sede romana, chiamata a «presiedere alla carità di tutta la Chiesa» (S. Ignazio Ant., *Lettera ai Romani*, prologo) e al Vescovo di Roma come al *servus servorum Dei*.

Vivere fino in fondo le vostre tradizioni ecclesiali vi porta ad attingere alle stesse sorgenti di spiritualità, liturgia e teologia delle Chiese ortodosse. È bello essere insieme testimoni di ricchezze così grandi! Anche in campo accademico è possibile promuovere programmi comuni di studio e scambi culturali, coinvolgendo soprattutto i giovani sacerdoti perché si formino con una mentalità aperta. Soprattutto e in tutto, aiutiamoci a vivere la carità verso tutti. Essa non conosce territori canonici e giurisdizioni. A me fa male quando vedo, anche nei cattolici, una lotta per le giurisdizioni. Per favore... Essa, come ci ricorda l'Apostolo Paolo che in questa città ha dato la vita, ha sempre il primato e non avrà mai fine (cfr *1Cor* 13). Quando ci chiniamo insieme sul fratello che soffre, quando diventiamo insieme prossimi di chi patisce solitudine e povertà, quando mettiamo al centro chi è emarginato, come i bambini che non vedono la luce, i giovani privati di speranza, le famiglie tentate di disgregarsi, gli ammalati o gli anziani scartati, già camminiamo insieme nella carità che sana le divisioni.

Allora ci prepariamo ad abitare insieme l'unico Cielo al quale siamo chiamati. Là il Signore non ci chiederà conto di quali e quanti territori sono rimasti sotto la nostra giurisdizione e nemmeno di come abbiamo contribuito allo sviluppo delle nostre identità nazionali. Ci chiederà quanto siamo stati capaci di amare il prossimo, ogni prossimo, e di annunciare il Vangelo di salvezza a chi abbiamo incontrato sulle strade della vita. Chiediamo la grazia di desiderare questo. Perché è solo amando che si trova la gioia e si diffonde la speranza. È amando che passano in secondo piano quelle realtà secondarie a cui siamo ancora attaccati – anche i soldi, che sono un veleno: il diavolo entra dalle tasche, non dimenticatevi! – e vengono in primo piano le uniche che restano per sempre: Dio e il prossimo. Coraggio, cari fratelli, avanti nello spirito della comunione! Vi assicuro il mio ricordo costante, siete nel mio cuore. E vi chiedo, per favore, di pregare per me, perché ne ho bisogno. Grazie!



**INCONTRO DEI VESCOVI ORIENTALI
CATTOLICI IN EUROPA**
Roma, 12-14 settembre 2019

DOCUMENTO FINALE

La missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche d'Europa oggi
Consiglio Conferenze Episcopali Europee

Dal 12 al 14 settembre, si è svolto a Roma presso il collegio ucraino di San Giosafat, l'annuale incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa.

Al convegno organizzato dal CCEE e dalla Chiesa greco-cattolica ucraina, dal titolo: "La missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche d'Europa oggi", hanno partecipato circa settanta vescovi, rappresentanti delle Chiese orientali cattoliche europee. I lavori sono stati aperti dal Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente del CCEE, che ha auspicato che "questo incontro possa affrettare la piena unità di tutti i cristiani, della quale l'Europa ha tanto bisogno! Possano i nostri scambi e le nostre riflessioni contribuire, anche modestamente, al compimento della preghiera di Gesù Cristo affinché tutti siano una sola cosa". Sua Beatitudine Sviatoslav SHEVCHUK, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halič e Capo e Padre della Chiesa greco-cattolica ucraina, ha sottolineato quanto sia importante per le Chiese orientali cattoliche la missione ecumenica e quanto sia necessario "il modo come noi orientali possiamo essere catalizzatori dell'ecumenismo".

Numerosi i relatori invitati al convegno, fra essi il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha ribadito come "le Chiese Orientali Cattoliche non sono causate soltanto da una qualche contingenza storica ma esistono per disegno provvidenziale. Ciò significa affermare che la diversità in seno alla Chiesa è qualcosa che riflette un progetto di Dio" e il Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani che ricordando come "il vero e proprio obiettivo del movimento ecumenico, ovvero la ricomposizione dell'unità visibile della Chiesa, la piena comunione ecclesiale, non è stato

I CENTENARIO

ancora raggiunto e occorrerà probabilmente molto più tempo per conseguirlo di quanto si fosse immaginato”, ha parlato della necessità di individuare un obiettivo ecumenico comune che ci permetta di “non allontanarci ulteriormente gli uni dagli altri”. Del rapporto tra diplomazia e impegno ecumenico e di quanto queste due dimensioni siano intimamente legate, per stili e obiettivi, ha parlato il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, tracciando un obiettivo comune: “Adoperarsi per riportare la pace dove regna la discordia, considerare il perdono come l’unica medicina efficace dopo secoli di incomprensione, non dimenticando però che nel cristiano mai la carità si incontra senza la verità”.

Mons. Ivan Dacko, Presidente dell’Istituto ecumenico dell’Università Cattolica di Leopoli, ha tenuto una relazione sui: “Lavori della Commissione teologica mista cattolico-ortodossa e analisi dello stato attuale del dialogo fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse”. “Il documento di Balamand e il concetto di uniatismo” è stato presentato dal Rev. P. Frans Bouwen, M.Afr., Membro della Commissione mista internazionale di dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

Al Rev. P. Thomas Pott, OSB, Monaco di Chevetogne, Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani, è stato chiesto di affrontare il tema de “Il proselitismo e la libertà religiosa nel contesto



1919 – 2019

delle relazioni cattolico-ortodosse”, mentre Mons. Markus Graulich, SDB, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, ha trattato “La teologia del Sacramento dell’Eucaristia, nel contesto storico dell’intercomunione tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Orientali non cattoliche”. Infine, il Rev. Hyacinthe Destivelle, O.P., Ufficiale del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani, ha esaminato “La Dichiarazione dell’Avana e le prospettive della sua applicazione pastorale in Europa”.

Il convegno si è concluso, sabato mattina, con l’udienza che Papa Francesco ha riservato ai partecipanti. Ad essi il Santo Padre ha detto di andare “avanti nello spirito della comunione!”.

“La varietà non solo non nuoce all’unità della Chiesa, ma anzi la manifesta (*Orientalium Ecclesiarum*, 2). L’unità cristiana, infatti, non è uniformità. L’uniformità è la distruzione dell’unità; e la verità cristiana non è monocorde, ma sinfonica, altrimenti non verrebbe dallo Spirito Santo”. E ha aggiunto: “La comunione cattolica fa parte della vostra identità particolare ma non le toglie nulla, anzi contribuisce a realizzarla pienamente”.

Le Chiese Orientali, ricorda il Papa, sono depositarie di una missione specifica nel cammino ecumenico. “Oggi, mentre troppe diseguaglianze e divisioni minacciano la pace, sentiamoci chiamati ad essere artigiani del dialogo, promotori di riconciliazione, pazienti costruttori di una civiltà dell’incontro, che preservi i nostri tempi dall’inciviltà dello scontro. Mentre tanti si fanno risucchiare dalla spirale della violenza, dal circolo vizioso delle rivendicazioni e delle continue accuse reciproche, il Signore ci vuole seminatori miti del Vangelo dell’amore. Nella famiglia cristiana siate coloro che, guardando al Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3), s’impegnano a sanare le ferite del passato, a superare pregiudizi e divisioni, a dare speranza a tutti camminando fianco a fianco con i fratelli e le sorelle non cattolici”.

E ha concluso: “soprattutto e in tutto, aiutiamoci a vivere la carità verso tutti. Essa non conosce territori canonici e giurisdizioni... Quando ci chiniamo insieme sul fratello che soffre, quando diventiamo insieme prossimi di chi patisce solitudine e povertà, quando mettiamo al centro chi è emarginato, come i bambini che non vedono la luce, i giovani privati di speranza, le famiglie tentate di disgregarsi, gli ammalati o gli anziani scaricati, già camminiamo insieme nella carità che sana le divisioni”.

Il Patriarca Bartolomeo I visita l'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

18 settembre 2019

Antonio Bellusci, protopresbitero

1. Il Giorno atteso da secoli

Bartolomeo I, arcivescovo di Costantinopoli, nuova Roma, patriarca ecumenico, visita nella cattedrale di Lungro gli eredi del popolo di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1405-1468), *“atleta di Cristo e difensore della fede”*. È il pomeriggio del 18 settembre 2019, meteortia (post-festività) dell'esaltazione della santa croce, e festività di S. Eumenio, vescovo di Cortina, il taumaturgo (sec.VII-VIII).

È il giorno atteso da secoli e secoli. È la promessa fatta al Fanar il 4 giugno 2013 al nostro vescovo Donato. È la festa delle feste per l'intera eparchia. È il tripudio celeste dei nostri antenati defunti, testimoni di fede.

È la meta luminosa raggiunta dopo un faticoso cammino. È la grazia celeste implorata, che si manifesta nello splendore celestiale del centenario dell'eparchia. È il dialogo più avvincente ed affascinante tra il papa Francesco e il patriarca ecumenico, uniti nella preghiera, nel rispetto e nell'amore di Cristo.

Come è stato possibile tutto ciò? Dio, nella sua grande bontà e misericordia si è ricordato del popolo arbëresh, di rito bizantino-greco, che vive nell'eparchia di Lungro, guidata saggiamente dal vescovo Donato, guida carismatica della nostra gente.

2. Le reminiscenze storico-religiose del XV secolo

La visita pastorale di Sua Santità il patriarca rievoca alla mente e nel cuore di ciascuno di noi italo-albanesi antichi ed arcani ricordi, come pure reminiscenze storico-religiose, che affondano le loro radici nel secolo XV nel Concilio dell'unione di Firenze (1439), e nelle successive emigrazioni dei nostri avi. Un'epoca breve di gaudio e di unione tra le due grandi Chiese d'oriente e d'occidente, regolata da alcuni principi e deliberazioni, che sembrano attuali anche nel presente. La caduta di Costantinopoli (1453) in mano agli ottomani ha sconvolto questa quiete ed ha portato sconvolgimenti nell'intera penisola balcanica nei secoli futuri.

I nostri padri, sacerdoti e popolo, pur lontani dalle loro terre d'origine e dalle

1919 – 2019

tombe dei loro cari, non hanno mai dimenticato la loro madre chiesa originaria di Costantinopoli, pur trovandosi a vivere sotto la protezione e l'amore paterno del successore di Pietro. Un popolo che oggi con indicibile gioia accoglie, elevando le braccia, la mente ed il cuore verso il cielo, accoglie il santo e venerato patriarca, giunto dall'oriente.

Questa è la caratteristica più bella e più fulgida dell'eparchia di Lungro. È il suo vanto, la sua gloria, il suo diadema. Un'eparchia, che per la sua fede indomita e per la sua fedeltà, riceve la benedizione ed il plauso riconoscente ed ammirato sia del papa di Roma che del patriarca di Costantinopoli.

Tutti questi figli spirituali di rito bizantino-greco dispersi in Italia, animati dallo Spirito divino, da un profondo senso di appartenenza e di fedeltà imperitura alla tradizione dei propri padri, accorrono oggi festosi a Lungro, capitale spirituale dell'Arberia, e sede dal 1919 dei nostri santi e venerati vescovi, G. Mele, G. Stamati, E. Lupinacci e D. Oliverio, degli italo-albanesi dell'Italia continentale.

Tutti i presenti avvertono nel loro intimo l'importanza storica di questa visita patriarcale, in quanto fin dal secolo XV il Santo Trono di Costantinopoli ha seguito



I CENTENARIO

paternamente le vicende dei nostri padri e dei loro presbiteri.

Migliaia di persone oggi vengono a Lungro per poter pregare e gioire insieme e devotamente baciare la sacra destra del venerato patriarca e ricevere la sua benedizione per sé e per la propria famiglia. Lungro diventa oggi un centro mondiale di ecumenismo attivo e pragmatico in sintonia dei desideri della nostra gente e delle istanze che emanano da ogni parte.

Secoli di dimenticanza e di oblio vengono cancellati in questo incontro vespertino di alta spiritualità e di rilevanza ecclesiale per la Chiesa universale.

Un rapporto ardente di maternità e di figliolanza tra Costantinopoli e Lungro riemerge oggi dalla profondità della nostra fede cristiana orientale, vissuta e praticata. Riaffiora anche dal cospicuo nostro patrimonio religioso e culturale, che i nostri santi vescovi, i nostri sacerdoti ed il nostro popolo fedele hanno sempre tenacemente custodito, difeso, amato e trasmesso fedelmente fino al presente.

3. Le porte dell'episcopio

Le porte dell'episcopio sono spalancate a tutti. Ognuno si sente come nella propria casa. Tutti a salutarsi reciprocamente in attesa dell'arrivo del patriarca. Dal balcone dell'episcopio sventolano al vento ed annunciano l'evento al mondo le bandiere dell'Italia, Vaticano, Albania, Grecia e Santa Sede Patriarcale del Fanar. Queste bandiere sventolanti sintetizzano e vogliono sottolineare questa odierna mirabile aggregazione spirituale di popoli e di etnie, che si ritrovano tutti fratelli ed uniti dallo stesso vincolo di fede spirituale, vissuta in comune nel corso dei secoli.

È una festa di popoli, che si ritrovano a vivere come fratelli in questo lembo d'Oriente, che è la cattedrale di Lungro, fulgida e gloriosa come non mai nei suoi mosaici, affreschi e decorazioni. Tutti i balconi delle case del Corso Skanderbeg che porta in cattedrale sono ornati ed abbelliti con splendidi tessuti cromatici e tante persone che gettano fiori belli e profumati.

Ragazze, provenienti da tutte le nostre comunità arbëreshe, che indossano i bellissimi costumi tradizionali aurei ricchi di simbologia, offrono all'ospite graditissimo, Bartolomeo I, come saluto di felice accoglienza e di benvenuto, pane, sale e cuore (*bukë, krip e zëmer*).

4. L'arrivo del patriarca

Il venerato patriarca Bartolomeo I giunge a Lungro verso le ore 18.00, accompagnato da tre metropolitani ortodossi, da un presbitero e da un arcidiacono.

Il vescovo Donato, con il vicario protopresbitero Pietro Lanza e con tutto il clero ed il popolo accoglie affabilmente in episcopio il venerato patriarca. Qui avviene l'incontro con le varie autorità religiose, civili e militari presenti. Prima di lasciare

l'episcopio per avviarsi in cattedrale, Bartolmeo I, accompagnato dal vescovo Donato, si raccoglie in preghiera nella cappella dell'episcopio a piano terra. Ammira l'artistica iconostasi bizantina, entra nel vima e sulle prime pagine del vangelo in greco, posto sull'altare, pone come ricordo la sua firma ed il suo sigillo patriarcale.

5. Vespro pontificale in cattedrale

Si snoda il lungo corteo processionale, cantando in greco, l'inno: *"Il Signore Dio è apparso a noi. Benedetto colui che viene nel nome del Signore"*. Un popolo in cammino, riunito, che procede pregando e cantando in greco verso la patria celeste, la cattedrale, dedicata a S. Nicola di Mira il taumaturgo. È quasi il crepuscolo solare. Ma è anche l'inizio e l'albore di un nuovo giorno, di una nuova era spirituale. Il cielo, la terra, i monti e le vallate circostanti assistono ed odono questa preghiera corale possente, che sale all'unisono verso il *"Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità consustanziale ed indivisibile"*.

È il kosmos intero, con il cielo terso e con l'aria fresca e pomeridiana, che fa festa e si unisce all'immensa moltitudine cosmopolita.



All'ingresso della cattedrale, il protopresbitero P. Lanza, vicario episcopale, e il papàs A. Capparelli portano in processione il Santo Vangelo e incensano il venerato patriarca.

Tra un tripudio di popolo inizia la processione all'interno della cattedrale verso l'iconostasi.

Il venerato patriarca indossa il mandias episcopale e tiene il pastorale nella mano destra.

È un momento d'indicibile emozione spirituale. Il venerato successore dei santi patriarchi di Costantinopoli entra solenne e commosso nella cattedrale di Lungro con il grande carisma della sua santità, della sua storia plurisecolare, con i tratti caratteristici della sua paternità, cultura ed umanità.

Anche le navate con le arcate, decorate con mosaici ed affreschi con santi e sante, sembrano illuminarsi maggiormente con i bagliori del monte Tabor per esprimere il loro gaudio celestiale ed unirsi nella preghiera.

La cattedrale a tre navate è colma di fedeli. La cupola, l'abside, le navate risplendono come non mai di straordinaria bellezza di luci e di mosaici bizantini, opera dell'artista albanese Josif Droboniku.

Il venerato patriarca alza lo sguardo ed accoglie sorridente l'abbraccio ed il saluto del nostro popolo.

Rimane come estasiato, pieno di gioia e di ammirazione. È felice di trovarsi in mezzo al popolo credente di Lungro, giunto dall'intera Calabria, Basilicata, Puglia ed Abruzzo.

Mentre procede solenne, benedice i fedeli, che lo acclamano con inni di fede e di amore. La meravigliosa corale, diretta dal papàs Michel, innalza in greco l'inno di benvenuto e di lunga vita. Tutta la funzione del vespro si svolge in greco e con gli inni prescritti secondo il Typikòn (rituale bizantino) della santa madre chiesa di Costantinopoli, tramandata a noi fino al presente con le sue caratteristiche e peculiarità.

Il venerato Patriarca prende posto nel Trono Episcopale, posto all'inizio della navata destra, dove siede di norma il vescovo eparchiale. Il Patriarca è a casa sua, circondato dall'affetto, amore e rispetto del suo popolo. Risplende come un luminare sulla vetta di un monte. Raccoglie misticamente nella sua venerata persona tutte le istanze e le preci di un popolo fedele, che scorge nella sua santità e paternità una luce sovraceleste.

È quasi da sei secoli che quel Trono attendeva l'arrivo del venerato patriarca di Costantinopoli in questa porzione di vigna orientale, trapiantata dai nostri Avi.

Il Trono ligneo racchiude in intarsio i simboli dello stemma patriarcale con l'aquila bicipite.



Di fronte al Trono del Patriarca, sono presenti i più alti e prestigiosi rappresentanti della Santa Sede di Roma, come il Prefetto della Sacra Congregazione Orientale card. L. Sandri, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti e il Segretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, mons. Andrea Palmieri, e tutti i membri della Conferenza Episcopale Calabria.

Sono presenti anche alcune personalità laiche del mondo greco ortodosso.

Al centro della cattedrale si erge la cupola, simbolo del cielo, dove splende il grandioso e splendido mosaico di Cristo Pantokrator, che benedice il mondo, opera dell'artista J. Droboniku.

6. Svolgimento dell'Esperinòs secondo il tipikon bizantino

Nel raccoglimento più assoluto, nella trepidante attesa di copiose benedizioni celesti su tutta l'assemblea dei fedeli, l'arcidiacono ortodosso, davanti l'iconostasi, e l'archimandrita ortodosso dentro il Sacro Vima, iniziano in greco la sacra funzione vespertina dell'Esperinòs (tramonto del sole), con la corale della cattedrale che risponde ad ogni invocazione. Tutti i presenti hanno in mano un libretto, che riporta l'intera funzione sia in greco che in italiano.

Prosegue la preghiera con la recita in greco del salmo 103 da parte del santo e venerato Patriarca:

"Benedici il Signore, o anima mia, Signore, Dio mio, quanto sei grande... Quanto sono grandi le tue opere, o Signore! Tutto hai fatto con sapienza" (Salmo 103). Il

diacono ortodosso nella litania di pace ci esorta a pregare, *“per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio, per l’unione di tutti, per ogni città e paese e per i fedeli che vi abitano, per la salubrità del clima e per l’abbondanza dei frutti della terra”*. *“Kyrie, eleison”* - *“Signore, abbi misericordia”*, risponde la corale ad ogni invocazione.

Tutto ciò che avviene in cattedrale in questi momenti di intensa preghiera non si può minimamente descrivere, perché rientrano nella sfera più intima dei propri sentimenti spirituali. È come una trasfigurazione colma di contemplazione ed ammirazione celestiale. Durante questa intensa e possente preghiera, assieme al venerato Patriarca, ai santi e venerati cardinali e vescovi ed ai pii fedeli presenti, si avvertiva la misteriosa presenza divina in mezzo a noi con i doni della sua pace, benedizione e felicità. I meravigliosi e melodiosi canti liturgici bizantini rievocavano le antiche liturgie nella grandiosità della chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli. Rievocazioni del secolo XV che diventavano oggi presenze, movimento ed attualità nella cattedrale di Lungro. Tutte le sacre Icone presenti in Cattedrale splendevano in modo particolare ed erano soffuse di una peculiare luminosità ed emanavano un



1919 – 2019

aroma celestiale salvifico sull'intera umanità.

Ecco risuonare il canto dei salmi in greco nella musica nostra tradizionale, che ha alimentato per secoli la fede dei nostri padri. Una salmodia tradizionale mai spenta nel corso dei secoli, che dimostra quanto sia viva la nostra fede e la nostra tradizione. È un Esperinòs, preghiera vespertina, soffuso di arcaicità costantinopolitana e di bellezza religiosa italo-albanese, intessuto di felici rimembranze e reminiscenze storiche e di eccelsa luminosità spirituale. La sacra presenza del Patriarca Ecumenico e di tutti i presenti, vescovi, sacerdoti e laici, convenuti da terre lontane in questa cattedrale, brilla come la luce impareggiabile del monte Tabor, trasfigurando le persone, il luogo, il tempo, il tempio ed ogni cosa.

In lingua greca e secondo la musica bizantina i nostri sacerdoti papades Arcangelo, Piero, Andrea e Michel elevano la loro preghiera, cantando gli inni sacri in onore di Sant'Eumenio, vescovo di Cortina, vissuto nel secolo VI:

“Insieme convenuti, onoriamo a gran voce come astro dei credenti, il decoro di Creta, il vescovo di Cortina, l'inconcusso fondamento della Chiesa, il pontefice Eumenio, divenuto eccelso nei prodigi, gloriosissimo per le tante opere potenti, capace di illuminare i cuori che sono nella tenebra” (Inno dell'Esperinòs).

Con particolare solennità e maestosità segue l'inno del “*Fos ilaròn*”, con l'ingresso nel Sacro Vima:

“O Luce gioiosa della gloria santa del Padre, immortale, celeste, beato, o Cristo Gesù, noi, giunti al tramonto del sole e vista la luce della sera, inneggiamo a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È giusto che tu sia lodato con voci convenienti in ogni tempo, o Figlio di Dio, datore di vita, perciò il mondo ti dà gloria”.

L'inno per eccellenza si eleva solenne negli altissimi cieli con una fede indomita e commozione indicibile. Insieme, all'unisono, patriarca, il vescovo Donato, tutti noi eleviamo in alto la nostra preghiera.

Questo è il momento spirituale più eccelso in cui la nostra fede esplode e raggiunge davvero la Santissima Trinità negli altissimi cieli. È anche segno paradigmatico di perfetta unione ed aggregazione religiosa, che esprime all'unisono sentimenti, pensieri, luce e gioia spirituale.

Un altro avvenimento molto significativo è stato il momento della cerimonia detta “*Artoklasia*”, cioè lo spezzare del pane davanti all'iconostasi e al centro della cattedrale, sopra un tavolo sul quale erano stati posti cinque panini, ed un bicchiere di olio e di vino. Il venerato patriarca implora la benedizione celeste con la seguente preghiera: “*Signore Cristo Dio nostro, che hai benedetto i cinque pani nel deserto, e con essi hai saziato cinquemila uomini, benedici tu stesso anche questi pani, il grano, il vino e l'olio: fa che abbondino in questa santa Chiesa e in questa città, nelle case di chi celebra questa festa, e in tutto il mondo, e santifica i tuoi servi fedeli che*



ne prenderanno”. Seguito ripetutamente dal canto: “I ricchi sono diventati poveri e affamati, ma quelli che cercano il Signore non mancheranno di alcun bene”.

7. Discorso del vescovo di Lungro Donato

Il vescovo Donato nel suo saluto al Patriarca ed a tutti i presenti delinea la genesi ed il percorso storico della Chiesa di Lungro e del suo popolo, giunto dall’Albania nel secolo XV, dopo il Concilio dell’Unione a Firenze nel 1439, con i suoi sacerdoti, vissuti sotto una doppia giurisdizione. Solo nel 1564, la Santa Sede di sua iniziativa sottopose il nostro clero sotto la giurisdizione dei vescovi locali, garantendo però la salvaguardia del rito bizantino. La nostra Chiesa italo-albanese è rimasta sempre fedele alla Chiesa Costantinopolitana e non ha mai abbandonato la propria tradizione

1919 – 2019

liturgica, usanze e lingua. Il venerato vescovo Donato, con dignità fierezza, ribadisce la peculiarità e l'unicità storica e paradigmatica del nostro popolo di essere "ponte" e punto mirabile di congiunzione tra la Chiesa di Roma e di Costantinopoli.

"Lontani dalla Madre Patria, ribadisce, non hanno mai dimenticato né rinnegato i nostri Padri i valori, le tradizioni, la cultura e, soprattutto, la fede dei Padri. Questa è la nostra tessera d'identità storica. Questa è pure la nostra vera testimonianza di amore e di fedeltà nei secoli in terra di diaspora. Figli spirituali in terre lontane in Calabria per mantenere integra ed intatta la fede nicena dei nostri padri, vivendo in mezzo a territori italiani di spiritualità occidentale e di ritualità latina, ricostituendo e vivificando in Calabria un autentico e storico lembo orientale, luminoso di vita spirituale, di rito, di usanze e tradizioni orientali e spiritualità bizantina".

La visita del Patriarca a Lungro e la presenza di cardinali e di vescovi della Chiesa di Roma, davanti ad un popolo così numeroso e variegato, significa che l'unione viene già percepita e vissuta, mancando solo un atto formale e solenne.

8. Discorso del patriarca ecumenico Bartolomeo I

Il venerato Patriarca, dal trono, si rivolge in italiano a tutti i presenti, rievocando la santità dei Santi Nicola e Donato. Con il salmo 132 ribadisce che l'odierno incontro "è come *abitare insieme ai fratelli*, è come un *unguento* profumato, simbolo di ricordi e di reminiscenze storiche, ed è come una *rugiada* che rinfresca e rinvigorisce la carità fraterna e che fa meglio percepire la filantropia di Dio per l'umanità. La rugiada simboleggia anche la purezza e l'illuminazione celeste.

"Il Primo Trono della Chiesa Ortodossa, continua il Patriarca, desidera ardentemente, attraverso il dialogo e l'incontro, essere presente con tutti i suoi figli che hanno le proprie radici in esso".

Il venerato Patriarca ha parole inestimabili di stima e di affetto per il vescovo Donato, per il clero e per il popolo, ed esprime l'intento di voler nuovamente rinsaldare i rapporti di familiarità, di amore e di rispetto.

"Ma questa visita, ha sottolineato con accenti commoventi, ha rinvigorito quel legame storico, culturale, tradizionale che lega la Vostra Chiesa al Patriarcato Ecumenico".

Sono trascorsi quasi 600 anni dall'antico legame spirituale stretto dei nostri Padri, ma il venerato Patriarca ribadisce solennemente che *"La Santa e Grande Chiesa martire di Cristo, nonostante le avversità della storia non ha mai dimenticato i propri figli che vivevano nella giurisdizione cattolica del Vescovo di Roma, tuttavia questi anni che viviamo ci hanno dato la possibilità del re-incontro, di una nuova collaborazione, di nuove dinamiche tra le nostre Chiese"*.

Il venerato Patriarca ha ammirato l'iconografia bizantina, la nostra fedeltà al Tipikon

ed alla musica tradizionale e moderna bizantina, la nostra accoglienza filiale e calorosa. Molto bello il suo accenno alla Maternità della Chiesa di Costantinopoli, che ama per sempre i suoi figli e si rallegra perché vede *“che mantenete la sua lingua, i costumi e i paramenti del suo sacerdozio, tutto ciò è prova di una sete interiore assai profonda, e di nostalgia e di un amore forte; che sono elementi basilari della vostra identità e della vostra autodeterminazione”*.

Il venerato Patriarca ci esorta paternamente: *“Vi preghiamo mantenete le vostre tradizioni orientali, continuate ad amare quanti elementi ortodossi, romani, greci, arbëresh ed altri vi hanno lasciato in eredità i vostri nonni ed i vostri padri. Rivestite le identità del vostro proprio aspetto, amando Cristo, la Chiesa, amando i vostri fratelli qui ed in Oriente”*.

9. Significato ecumenico di questo storico evento ecclesiale

La visita del santo e venerato patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I ha posto un sigillo indelebile sull'autenticità storica della nostra identità e sulla perenne fedeltà all'ortodossia della nostra chiesa e del nostro popolo. Ci ha conferito la grandezza secolare e storica di una Maternità, che sembrava ormai smarrita e dimenticata. Ci ha anche riconfermato la santità e la ieraticità perenne della Tradizione orientale, che sfida i secoli e le vicissitudini umane e resta sempre fedele a se stessa. La visita patriarcale ha inoltre ricollocato i tasselli del mosaico storiografico del nostro popolo nel loro posto appropriato.

È un evento storico per l'intera Chiesa universale, di una grandezza storica e di una bellezza spirituale indescrivibili. Dalla dimenticanza e dall'oblio secolare, dalla poco conoscenza delle nostre origini religiose ed etniche, grazie alla lungimiranza e coraggio del nostro amato e venerato vescovo Donato, che dal 2014 ha intessuto rapporti costanti, filiali e diretti con il Fanar, con il primate della Chiesa Autocefala di Tirana e Atene, e con molti metropolitani ortodossi, ha raggiunto questo traguardo significativo con nuove prospettive ecumeniche. Non possiamo infine sottolineare l'intuito, il coraggio, la determinazione saggia e luminosa del nostro venerato vescovo Donato, che assieme al vicario P. Lanza, al consiglio presbiterale, al clero diocesano e popolo tutto, ha portato a compimento questo “sogno celestiale”. Possiamo esclamare: *“Questo è il Giorno che fece il Signore, ralleghiamoci e gioiamo in esso”*. Amin.

Frascineto, 15 ottobre 2019

Një poemë me vjershe arbëreshe për patriarkun ekumenik i Konstanipojes Bartolomeo I çë vizitoi kishen e Ungres ditën 18 vjeshtë 2019

Papàs Antonio Bellusci

Introduzione

In ricordo della visita del patriarca presentiamo alcuni versi popolari nella nostra parlata arbëreshe, secondo lo stile e l'ispirazione della nostra tradizionale poesia popolare, che prende come modello la natura circostante, la semplicità e la spontaneità del cuore. È un modo di celebrare questo grande avvenimento, che ci riporta agli albori della nostra storia e c'infonde nei nostri cuori ulteriore fede, fiducia e fedeltà alla nostra santa tradizione orientale, come è vissuta oggi nella nostra santa, amata e venerata Eparchia di Lungro, guidata dal santo e venerato Vescovo Donato, nostra guida e nostro pastore illuminato e zelante.

Poemë me vjershe arbërshe

- | | |
|---|---|
| <p>1.Erdhi Unger patriarku i shënjtë ndë vjeshtë e na bekoj gjithë neve dhe këtë vreshtë;</p> <p>2.Te katedralja ai na bekoj me dashuri e gjithë zëmrat tona na mbjojnë me harmoni;</p> <p>3.Na tha se kisha e Kostandinopojës është mëma jonë e parë dhe ajo s'na harroj më në shekujve që vijnë;</p> <p>4.Bashkë me ne ai bëri gjithë parkalesitë dhe lartë nd'qiell vijnë përpara Trinitës;</p> <p>5.Gjithë arbëreshët të shprishur në botë u mbjodhën në Unger pastaj shumë mot;</p> <p>6.Jemi një popull me një besë të çmuar mbrënda të zëmrat tona ne kemi një terzuar;</p> <p>7.Bashkimin e kishave ne sot e pamë me këta sy mbrënda të katedralja jonë për të shënjtë;</p> | <p>1.Giunse a Lungro il Santo Patriarca a settembre e benedisse tutti quanti noi e questa vigna;</p> <p>2.In cattedrale egli ci benedisse con amore e tutti i nostri cuori riempì di armonia;</p> <p>3.Ci disse che la chiesa di Costantinopoli è anche la nostra prima madre e che mai ci dimenticò nei secoli passati;</p> <p>4.Insieme a noi egli si mise a pregare e nell'alto dei cieli le preci giunsero alla Trinità;</p> <p>5.Tutti gli arbëreshë sparsi nel mondo si riunirono qui a Lungro dopo molto tempo;</p> <p>6.Siamo un popolo con una fede preziosa e dentro i nostri cuori l'abbiamo come un tesoro;</p> <p>7.L'unione delle chiese noi oggi l'abbiamo vista con i nostri occhi dentro la cattedrale ricolma di santità;</p> |
|---|---|

8.Gjithë këmborat ranë sot me shumë hare e shprishtin kudo lajmin e bukur në tërë mbi dhe;

9.Qindron kjo ditë e qindisur ndë qiell e për shumë mot ajo gjithë t'mirat na siell;

10.Rrofshë patriarku ynë ishënjtë dhe i mirë mbënda te zëmrat tona na t'mbami si nj'pasqir;

11.Ortodhoksia e shëjte që edhe neve dritë na bën ajo do të na shënjtëron në gjithë jeten tone;

12.Me papen tonë dhe me patriarkun tonë eparkia jonë e dashur për shekuj do t'na rronj.

13.Patriarku i shënjtë Bartolomë sivjet nd'vjesht erdi ndër ne;

14.Na priftra e pritëtim me shumë hare bashkë me dhespotin tonë dhe me shumë buljerë;

15.Gjithë shpitë e tona bëjen dritë dhe burra, gra e trima këndojoen lavdi;

16.Gjithë kishat të eparkisë gëzojen edhe gjithë zogjtë nd'qiell fluturonjen;

17.Vejen lartë ndë qiell me shumë hare edhe më këndojoen nd'qiell lajmin e re;

18.Kur patriarku na hiiri mb'kishë gjithë shënjtrat dhe kisha llambaris;

19.Ai ture ecur gjithë gjindjat m'i bekoj dhe gjithë zëmrat e njerezve zbukuroj;

20.U ngjitë patriarku te throni episkopall e më ruanej gjithë gjindjat me mall;

21.Aq shumë gjind mb'kishë sot janë ka qindar vjet që maj s'u panë;

8.Tutte le campane hanno suonato oggi con gioia e sparsero la lieta notizia su tutta la terra;

9.Rimane questo giorno ricamato nei cieli e per molto tempo a noi tutti molti benefici recherà;

10.Che viva a lungo il nostro Patriarca santo e buono che entro i nostri cuori conserviamo come una reliquia;

11.La santa ortodossia che ci illumina essa ci aiuterà a santificarci durante la nostra vita.

12.Con il nostro Papa ed il nostro Patriarca la nostra amata a lungo per secoli vivrà.

13.Il santo Patriarca Bartolomeo quest'anno a settembre venne a visitarci;

14.Noì sacerdoti l'abbiamo atteso con grande gioia insieme al nostro Vescovo ed a molte personalità;

15.Tutte le case erano illuminate uomini e donne lodavano Dio;

16.Tutte le altre chiese gioivano e tutti gli uccelli in cielo volavano;

17.I suoni si elevavano in cielo con gioia e recavano dovunque la lieta notizia;

18.Quando il Patriarca entrò in chiesa tutti i santi con la chiesa splendeva;

19.Egli procedendo in cattedrale tutti benedice e tutti i cuori dei fedeli abbellisce;

20.Salì il Patriarca nel trono episcopale ed amorevolmente guardava il suo popolo;

21.Tantissima gente si trova riunita in questa chiesa che da secoli mai prima si era vista;

22.Kur zumë esperinonin dhe dielli
parendoj gjithë gjidjat te kisha vëhet e
këndoj;

23.Mirë se na erdhe patriark i shënjtë
te kjo vrshtë e rrallë dhe e shtrënjtë;

24.Bijtë arbëreshë nëng të haruan po
t'mbajtin te zëmra si një terzuar;

25.Nëse papa e Romes na dha dashuri ti
ka Konstantinopoja na solle vëllazëri;

26.E larta besa jonë ortodhokse
shpirtrat tanë na bëri më trimëroshe;

27.Lidhja jonë e fortë me atdhe kurrë
s'ka t'na këputet te ky dhe;

28.Rrënjat e tona janë shumë të thella
dhe ato edhe sot kudo sjellen pema;

29.Patriarku na tha se nëng na harron
dhe tek zëmra tij gjithë neve na
shtërgon;

30.Besen tuaj lindore u s'e kam harruar
dhe te zëmra ime u gjithëve ju dua;

31.Në Unger u sot gjeta ortodhoksinë e
jam i gëzuar për këtë besnikëri;

32.Eparkia juaj ka një t'bukur histori
dhe na sot jem e shomi me këta sy;

33.Besa jonë ë shumë e ngjallë dhe ajo
çdo ditë në shpi na ringjallë;

34.Në atë ditë erdhi edhe presidenti i
Shqipërisë bashkëme autoritete të larta
të Greqisë;

35.Ata na rikujtuan vendet tanë kur
atrat tanë atje iktin e vanë;

36.Greqisht dhe arbërisht gjithë u vumë
ture kënduar çë për shumë shekuj nga
asimillimi na akanë shpëtuar;

22.Quando iniziammo il vespro ed il
sole tramontò tutto il popolo in chiesa si
mise a cantare;

23.Benvenuto tra noi o santo Patriarca
in questa vigna particolare e preziosa;

24.I figli arbëreshë non ti hanno mai
dimenticato ti conserviamo nel cuore
come un tesoro;

25.Se il Papa di Roma ci diede amore tu
da Costantinopoli ci portaste fratellanza;

26.L'eccelsa nostra fede ortodossa i
nostri animi rese ancora più forti;

27.Il nostro legame è con la nostra patria
d'origine e mai la potremo dimenticare su
questa terra;

28.Le nostre radici sono profonde ed
esse anche oggi dovunque fruttificano;

29.Il Patriarca ci disse che non ci
dimenticherà e che nel suo cuore ci
tiene tutti stretti;

30.La vostra fede orientale non l'avete
dimenticata e nel mio cuore ho per voi
tutti un grande amore;

31.Oggi in Lungro ritrovai l'ortodossia
e sono lieto di questa vostra fedeltà.

32.La vostra vigna ha molta storia e noi
la vediamo oggi con i nostri occhi;

33.La nostra fede è molto vivida ed
essa in ciascun giorno ci fa rinascere;

34.In quel giorno venne anche il
presidente d'Albania insieme ad alcune
autorità della Grecia;

35.Essi ci ricordarono i nostri luoghi
d'origine quando i nostri antenati se ne
andarono via;

36.Ingreco e in albanese tutti ci mettemmo
a cantare perché per molti secoli ci
preservarono dall'assimilazione;

37.Vajzat tona me stolitë të shkelqyera arbëreshe na dukshin gjithë mb'kishë si mbretëreshe;

38.Gjithë kostumet arbëreshe shkelqenjen tek ajo natë përpara patriarkut që i ruanej gjithë si tat;

39.Gjellen e shën Kollit patriarku di e na rrëfiejt dhe fjalet e tija të ëmbla te zëmra na hijtin;

40.Dhe gjellen e shën Dunatit ai na buthëtoi dhe gjithë zëmrat tona ai na shëroi;

41.Nj'cop bukë n'fund ai gjithëve na dha dhe nj'fjalë t'mirë ai gjithë neve na tha;

42.Kur "Fos ilaronin" ai u vu e këndoi gjithë shënjtrat e Parrajsit m'i gëzoi;

43.Si bën këta të krishterë të rrojen njera sot vërteta mund t' thomi se e di vetem Inzot;

44.Në Kalabri ne sot pamë një mërakulli dhe na lavdëromi me zëmer shëjtin Perëndi;

45.Vreshta jonë ka shumë erdhi dhe siell rrush shumë me bukuri;

46.Ka ky trung mëmë ajo maj s'u shqit sepse ortodhoksinë ajo në zëmer e ka nga ditë;

47.Bashkë me ju ne t'Inzoti i këndomi dhe gjithë lavditë Perëndisë i thomi;

48.Me shën Kolin të bekuar na jemi të gjithë të lumturuar;

49.Kur patriarku te katedralja këmbet kumbisi gjithë shënjtrat e Parrajsit llambarisi;

37.Le nostre giovani con i splendidi costumi sembravano tutte belle come regine;

38.Tutti i nostri costumi arbëreshë splendevano in quella notte davanti al patriarca che li ammirava come un padre;

39.La vita di S. Nicola a noi tutti illustrò e le sue dolci parole ci penetrarono nei cuori;

40.Anche la vita di S. Donato egli ci illustrò tutti i nostri cuori egli ci curò;

41.Alla fine della funzione egli a tutti noi diede un pezzo di pane benedetto ed a tutti noi disse anche una parola dolce e paterna;

42.Quandol'inno vspertino egli si mise a cantare egli fece gioire tutti i santi del Paradiso;

43.Come hanno fatto questi arbëreshë a vivere fedeli fino ad oggi davvero dobbiamo dire che solo il Signore lo sa;

44.In Calabria noi oggi abbiamo visto un miracolo e noi lodiamo di cuore la santa Trinità;

45.La nostra vigna ha molte viti e porta uva abbondante molto bella;

46.Questa vigna dal tronco materno mai si separò perché l'ortodossia ha nel cuore tutti i giorni;

47.Insieme a voi tutti inneggiamo a nostro Signore e tutte le nostre lodi a Dio rivolgiamo;

48.Con S. Nicola benedetto noi ci sentiamo tutti felici;

49.Quando il Patriarca i suoi piedi in cattedrale pose tutti i santi del Paradiso di gioia illuminò;

50.Patriarku pa te zëmrat tona sa e bukur është besa jonë;

51.Sa te kisha ai vangjelin puthi atij gjithë çera ju vu e ju nguqi;

52.Ka gjithë bota në Unger erdhëtin shumë gjind sa edhe qielli u mbjua kudo me shumë dritë;

53.Copëzen bukë që ai na bekoi ai na e dha e zëmrat na gëzoi;

54.Sonde te katedralja një popull u mbjua sa edhe patriarku shumë u emocionua;

55.Sot në Unger u bë një shurbesë që atrat tanë maj më perpara ata s'e kishen parë;

56.E për këtë llaudharmi t'Enzonë për shumë mot për të rromi me shëndet me eparkinë mot e nga mot.

50.Il patriarca contemplò nei nostri cuori quanto è bella e luminosa è la nostra fede;

51.Quando in chiesa egli il Vangelo baciò tutto il suo volto divenne rosseggiante;

52.Da ogni parte a Lungro giunse molta gente e perfino il cielo s'illuminò in tutto il mondo;

53.Il pezzo di pane che egli santificò egli ci diede in dono ed i cuori ci rallegrò;

54.Oggi in cattedrale si riunì un popolo e perfino il patriarca molto si emozionò;

55.Oggi a Lungro avvenne un evento che i nostri antenati mai prima avevano sognato e contemplato.

56.E per questo lodiamo Nostro Signore nei secoli per vivere per sempre felici nell'eparchia oggi e sempre.

“CIÒ CHE CI UNISCE”

A margine della visita del Patriarca di Costantinopoli

Angela Castellano Marchianò

L'entusiasmo generale percepito, l'emozione ecumenica condivisa, la grande partecipazione popolare, che hanno caratterizzato la visita, indubbiamente eccezionale, nell'Eparchia di Lungro, di S.S. Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, a S.E. il Vescovo Donato Oliverio nello straordinario '**Anno del Centenario**', hanno pure segnato profondamente il nostro interiore sentire ecclesiale, la nostra identità di Chiesa Orientale, la nostra più autentica cattolicità.

L'eco del Salmo "*Come è bello che i fratelli stiano insieme*" può essere il sottofondo festoso del clima, umanissimo, dei giorni 18 e 19 settembre 2019, a Lungro, nelle vie come in Cattedrale, a San Cosmo Albanese, nella sosta presso il Santuario dei Santi Medici, come a San Demetrio Corone, nell'accoglienza festante e devota insieme, di grandi e piccoli *arberesh*, intorno alla millenaria Chiesa di Sant'Adriano e al suo storico Collegio, ed anche là dove l'autorevole Patriarca ha



1919 – 2019

avuto la compiacenza di incontrare e rendere omaggio all'antica bizantinità calabrese, visitando l'Archidiocesi di Rossano ed il suo prezioso Codex.

Quali allora le nostre riflessioni, i nostri pensieri 'a caldo', suggeriti dall'evento che abbiamo vissuto con tanto stupore nella sua indubbia eccezionalità, di significato e di più generale esperienza?

Se il popolo delle nostre comunità ha manifestato spontaneamente una inconscia nostalgia di unità, di fratellanza, di comunione *naturaliter* cristiana, tutti dobbiamo interrogarci molto seriamente sulle nostre 'innaturali' condizioni di cristiani 'divisi' nel corso dei secoli del II millennio, pur essendo testimoni consapevoli della mirabile condizione di armonica condivisione di fede, vissuta lungo lo snodarsi del I millennio cristiano, con le diverse espressioni di spiritualità, di lingua, di ritualità, rispecchianti le culture dei popoli dell'Oriente e dell'Occidente, battezzati tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Giunti ora agli albori, tanto travagliati, del III millennio della '*nostra era cristiana*', quale testimonianza della '*nostra fede nel Gesù di Nazaret*' vogliamo dare al mondo, oggi sempre più intrecciato di vite reali e di virtuali connessioni? quale credibilità possiamo suscitare nei nostri disincantati contemporanei? nei credenti della nostra fede, o delle altre fedi nel Dio di Abramo? o delle tanto popolose religioni "altre", ma tese tutte alla ricerca del "divino", come ci ricorda, con profetica apertura di spirito, il Documento Conciliare "*Nostra aetate*"?

La responsabilità dei fratelli in Cristo di fronte al mondo è grande e tremenda, e deve crescere sempre di più, tanto da dover ottenere dal Signore la piena realizzazione di quella comunione universale di spirito e di intenti per la quale egli si è incarnato, è venuto ad abitare in mezzo a noi fino al sacrificio di sé sulla Croce e alla Sua gloriosa Resurrezione al terzo giorno, garanzia di Vita Eterna per tutti i Suoi.

La nostra preghiera fiduciosa di credenti, la buona volontà di tutti i singoli fedeli, la riflessione doverosa sui nodi persistenti, che la storia ha reso apparentemente difficili da sciogliere, ma mai del tutto insolubili, lo spirito instancabile di ricerca e di attuazione dell'incontro reciproco, dell'amicizia fraterna, del rispetto dovuto, del riconoscimento dei cammini intrapresi e della volontà certa di condurli avanti fino al termine, anche se a lenti e ponderati, mai superficiali e frettolosi, passi, e fino all'auspicata convergenza interiore e piena comunione, sono tutte componenti del dialogo in atto, che accompagna e caratterizza il nostro spirito ecumenico, l'impegno di tutte le 'Commissioni', di ogni livello e composizione, che lo interpretano nella concretezza della ricerca, sia della verità sia di realizzazioni possibili subito, o nel tempo che avanza, tutto ci fa bene sperare, ma anche ci interpella tutti, senza

eccezioni e senza sterili pessimismi:

- a livello personale, ciascuno nelle sue semplici possibilità di fedele orante;
- a livello comunitario, diocesano/parrocchiale, in particolare praticando sempre con fede sincera la preghiera nella *‘Settimana per l’unità dei cristiani’*, unendoci spiritualmente a tutti coloro che in quell’occasione condividono il nostro desiderio di unità fraterna, in particolare con quelle comunità, di ogni angolo del mondo



e di ogni tradizione cristiana, che ce ne offrono, anno dopo anno, le riflessioni, le scelte scritturali, le concrete esperienze di vita;

- infine, a livello regionale, in occasione del relativo *“Convegno ecumenico”*, radunato dal Vescovo Donato, nella sua specificità di incaricato della C.E.C per l’Ecumenismo, per l’approfondimento di temi inerenti all’azione ecumenica in atto, a fianco di eminenti rappresentanti di Chiese Sorelle, che ne condividono lo spirito di ricerca e l’anelito di sincera fratellanza.

La preghiera perseverante, l’intento continuo di favorire il dialogo amico, la manifestazione sincera di amicizia fraterna e di accoglienza spontanea nei riguardi del fratello che viene a visitarci sono tutte espressioni della nostra buona volontà ‘ecumenica’, che affidiamo fiduciosi alla Santissima Madre di Dio e ai due autorevoli fratelli, Pietro e Andrea, Capostipiti della Chiesa di Cristo nelle due antiche ‘sedi sorelle’, di Roma e di Costantinopoli.

Visita del patriarca Bartolomeo all'Eparchia di Lungro “Madre una volta, Madre per sempre!”

Antonio Calisi

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, ha incontrato la Chiesa cattolica di rito bizantino di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale nel centenario della sua istituzione voluta nel 1919 da Papa Benedetto XV. Il vescovo Oliverio: “Visita che imprime nuova forza al cammino ecumenico”.

La visita di Bartolomeo, patriarca ecumenico di Costantinopoli, all'Eparchia di Lungro, in Calabria, si è svolta nei giorni 18 e 19 settembre 2019 nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario della fondazione della stessa.

Nella Lettera circolare del mese di luglio 2019 il vescovo Donato Oliverio di Lungro, scriveva al clero e ai fedeli della sua Chiesa:

Vi annuncio con gioia che Sua Santità il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I visiterà la nostra Eparchia il 18-19 settembre p.v. Rendiamo lodi, benedizioni e ringraziamenti alla Panaghía Triàs che per la prima volta un Patriarca Ecumenico visita la nostra Eparchia. Diversi avvenimenti hanno miracolosamente dischiuso questo nuovo e singolare cammino ecumenico tra Lungro e Costantinopoli. Si aprono nuove piste dirette di conoscenza e di rapporti personali, che prospettano anche nuove forme di fruttuose e fraterne collaborazioni in vari campi.

L'azione ecumenica è opera di Dio. Richiede fede in Dio, pazienza, umiltà, fiducia tra le persone e, nello stesso tempo, amicizia, proposte semplici con soluzioni immediate e concrete. L'Eparchia di Lungro, come la sua genesi storica, è un fulgido anello di congiunzione ed un modello unico ed incontestabile di fedeltà alla spiritualità orientale ed alle direttive della Santa Sede.

La visita del Patriarca è il compimento di una parola data a mons. Oliverio nella sua visita al Fanar il 4 giugno 2013 in cui Bartolomeo promise che avrebbe fatto il possibile per visitare la sua Chiesa a Lungro.

L'autore dell'istituzione dell'Eparchia è stato Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, 1854-1922) con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles graeci ritus* del 13 febbraio 1919. Il Pontefice ha sempre avuto una grandissima considerazione



verso la Chiesa cattolica in Oriente e precedentemente nel maggio del 1917 aveva creato la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e col Motu proprio *Orientis catholici* del 15 ottobre dello stesso anno ha voluto la costituzione del Pontificio Istituto Orientale a Roma, «per il felice successo del cristianesimo in Oriente». La *Catholici fideles*, dunque, fa parte di un progetto molto più esteso col quale si continuava a tutelare i cristiani orientali non solo offrendo protezione e paterna sollecitudine, ma anche il consolidamento e l'impulso di nuova vita per le future attività.

Nella *Catholici fideles* del 1919 vi è una indicazione alla Costituzione Apostolica *Etsi pastoralis* (1742), promulgata da Papa Benedetto XIV, in cui si riportano le grandi afflizioni che gli Italo-albanesi hanno dovuto sfidare in cui si chiede di «porre a questi mali un opportuno rimedio e rimuovere ogni causa di liti, contese, dissidi, lotte, discussioni e controversie».

1919 – 2019

Il giorno 18 settembre Bartolomeo ha presieduto il Vespro nella cattedrale di Lungro e il mattino seguente, alle ore 10,00 ha presieduto, nella cattedrale di Rossano Calabro, la celebrazione delle Odi della Paraklisis della Madre di Dio e nel pomeriggio ha visitato il paese di San Demetrio Corone, dove nella chiesa di Sant'Adriano, ha inaugurato una mostra di icone sponsorizzata dall'Assemblea interparlamentare ortodossa (organismo che raggruppa parlamentari ortodossi di 25 nazioni).

Al seguito di Bartolomeo hanno preso parte gli arcivescovi ortodossi Ghennadios, metropolita d'Italia e Malta, Bartholomaios, metropolita di Smirne, e Ioannis, metropolita di Zambia del patriarcato di Alessandria d'Egitto. In rappresentanza della Chiesa cattolica sono stati presenti i cardinali Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana accompagnati da monsignor Andrea Palmieri, sotto-segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. La sera di mercoledì 18 settembre mons. Oliverio, dopo aver accolto nel palazzo vescovile il patriarca Bartolomeo, con grande partecipazione di popolo, di Vescovi e dei Sindaci dei paesi vicini, è entrato nella cattedrale di Lungro dedicata a San Nicola di Mira dove il Patriarca Ecumentico ha presieduto la celebrazione del Vespro.

A conclusione il vescovo Donato gli ha rivolto un saluto di benvenuto davanti al trono preparato sul presbiterio presentando la chiesa da lui guidata e servita in ossequio alla tradizione costantinopolitana. Si tratta di un esempio di fedeltà a Roma e a Costantinopoli, proprio delle comunità albanesi di Calabria di rito bizantino dal momento che in questa terra si prega in lingua greca e albanese e su ogni altare viene celebrata la liturgia secondo il *Typikòn* di Costantinopoli conservando, altresì, l'iconografia bizantina in tutte le chiese della diocesi.

Mons. Oliverio ha indicato brevemente la storia dei credenti di rito greco-bizantino dalle migrazioni dei padri del XV secolo sino al Concilio di Firenze, dall'occupazione turca di Costantinopoli alla morte di Giorgio Castriota Scanderbeg. In questo periodo vi fu un tempo in cui i Vescovi orientali, inviati dall'Arcivescovo di Ocrida, venivano frequentemente ricevuti, sotto lo sguardo paterno del Papa di Roma. Per questo gli Italo-albanesi hanno ricevuto e conservato un lascito teologico, patristico e spirituale proprio dell'identità orientale, che ha preso forma grazie alle correnti migratorie. Durante e dopo il XV secolo le comunità albanesi in Italia, sotto l'autorità del Papa di Roma, sono un fatto unico.

Dopo il concilio di Trento i fedeli bizantini furono sottoposti alla sorveglianza dei vescovi latini, sottraendoli alla competenza dell'Arcivescovo ortodosso di Ocrida.

Il vescovo Donato ha ricordato inoltre ai convenuti che le città di Cosenza, Castrovillari, Bari e Lecce sono città con comunità greco-cattoliche comprese in un contesto latino, come parrocchie personali.

Mons. Oliverio ha terminato ringraziando Dio per la visita del Patriarca, foriera di doni celesti, nell'attesa di poter celebrare insieme la Divina Liturgia sotto lo sguardo del Cristo *Pantocrator* presente nella cupola della cattedrale e della Madre di Dio *Platytera*, che genera i nuovi figli dell'unica Chiesa. Nella prospettiva occorre restare sospesi alla croce di Cristo in attesa della risurrezione dove potremo vivere e gustare il giorno dell'unità.

Prendendo poi la parola, il Patriarca ha subito sottolineato la grazia che promana dalle reliquie di san Nicola, attraverso il santo *myron*, che santifica la città di Bari e i fedeli di Lungro che gli hanno dedicato la splendida cattedrale. Ha augurato che il Santo Vescovo, pastore e modello, sia in quest'occasione aiuto e valido intercessore.

Il vescovo Donato – ha continuato il Patriarca – porta il nome di un santo Padre, grande taumaturgo, uno dei centocinquanta Padri teofori. Il nome di san Donato si trova nella lista dei membri del secondo Concilio di Costantinopoli del 381 che perfezionarono il Simbolo della fede e che dichiararono che la Chiesa di Costantinopoli avesse la precedenza sugli altri patriarcati orientali, come nuova Roma.

Il Patriarca ha successivamente menzionato la presenza dei greci in Calabria ricca per la presenza di numerosi monasteri filocalici sottolineando che le relazioni di parentela e di sangue sono le stesse e non sono cambiate.

“Le relazioni di parentela, come si sa, non cambiano al di là del corso temporale della storia. La madre viene percepita sempre come madre, ama i suoi figli, li pensa ogni giorno, prega ardentemente per loro, per quanto lontano vi siano. Madre una volta, Madre per sempre!”.

In questo modo la Chiesa Madre di Costantinopoli nutre per l'Eparchia di Lungro questi stessi sentimenti e si rallegra nel vedere come sono state conservate le tradizioni e la lingua, non solo come fatto esteriore, ma come testimonianza di desiderio, nostalgia e amore.

Il Patriarca ha voluto mettere in evidenza come un nuovo e particolare periodo di sviluppo della Chiesa ortodossa stia nascendo in Italia attraverso le numerose parrocchie per i fedeli ortodossi. Stanno riprendendo vita alcuni monasteri ortodossi in rovina, risvegliati da un lungo sonno, grazie all'opera di S. Em. il Metropolita Gennadios e con l'aiuto delle autorità civili.

Il Patriarca ha manifestato l'amore sincero dei greco-ortodossi verso Papa Francesco e ha raccontato del suo incontro avvenuto a Roma il giorno precedente con cui ha

avuto un cordiale incontro. I cattolici latini e gli ortodossi hanno sviluppato un grande dialogo ecumenico augurando che spunti al più presto il santo giorno in cui si ritroveranno alla stessa mensa eucaristica.

Infine Bartolomeo ha incoraggiato i fedeli della diocesi di Lungro a continuare a salvaguardare la Tradizione che hanno ricevuto dai loro antenati, congratulandosi per i cento anni dell'Eparchia. Ha augurato di conservare sempre la relazione con gli ortodossi, «per le preghiere dei Santi Nicola e Donato e di tutti i Santi della Calabria». Si è respirato un clima di gioia in questi due giorni e la forza del messaggio di Sua Santità Bartolomeo a tutta la Chiesa di Lungro, ad essere ponte tra Oriente e Occidente, ha incoraggiato sempre più la sua vocazione, ormai consolidata, ad aprire nuove strade tra Roma e Costantinopoli, a guarire le ferite e la vergogna della divisione tra i cristiani.

Questo evento è un nuovo impulso al cammino ecumenico come ha affermato mons. Oliverio “Questa visita segna un nuovo e singolare cammino ecumenico tra Lungro e Costantinopoli”, che si spinge oltre: “L'Eparchia di Lungro diventa soggetto di un'azione ecumenica concreta ed efficace. Si aprono nuove occasioni di reciproca conoscenza e di rapporti personali che, mi auguro, potranno generare nuove forme di fraterne collaborazioni”, dal momento che “l'Eparchia è un fulgido anello di congiunzione e un modello unico di fedeltà alla spiritualità orientale e alle direttive della Santa Sede”.

In Italia, in special modo nel sud, la Chiesa respira da secoli con due polmoni dove l'Eparchia di Lungro ha concorso a conservare il principio della legittima diversità nell'unità della fede. L'Eparchia rende visibile in Italia il patrimonio dell'Oriente cristiano santamente seminato in Occidente attraverso la sua ricchezza liturgica, iconografica, teologica e culturale.

Le celebrazioni del centenario dell'erezione della diocesi di Lungro sono proseguite con il pellegrinaggio con più di un migliaio di fedeli dell'Eparchia a Bari, presso la Basilica di San Nicola, sabato 9 novembre, segno di un altro momento importante di coesione tra i partecipanti nel nome e per la devozione al Santo della Chiesa indivisa. Seguirà la visita del Card. Segretario di Stato, Sua Em.za Pietro Parolin, a chiusura del centenario, il 5 dicembre 2019, per la celebrazione del Vespri e dell'Artoclasia della festa di San Nicola così come ha scritto mons. Donato Oliverio: «In un giorno solenne come quello della vigilia del Santo Patrono “San Nicola di Mira” desidero invitare tutta l'Eparchia ad onorare la memoria di San Nicola, segno di unità tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente. Abbiamo posto il primo centenario sotto la protezione del Santo Patrono, e siamo certi di contare sulla sua spirituale presenza tra di noi e sulla intercessione potente davanti al Signore».

I CENTENARIO

«Nuove dinamiche tra le nostre Chiese» Il patriarca Bartolomeo visita l'Eparchia di Lungro

Alex Talarico

Un ecumenismo dalle mani intrecciate

Lo scorso 18 settembre sua Santità Bartolomeo, patriarca di Costantinopoli, ha fatto visita ufficiale alla Eparchia di Lungro, una delle due diocesi cattoliche di rito bizantino italo-albanesi presenti in Italia. La visita patriarcale, che non è la prima in Calabria dato che già nel 2001 Bartolomeo si era fatto pellegrino recandosi nei luoghi spirituali della tradizione italo-greca, è da leggere alla luce di quei continui rapporti che la Chiesa cattolica ha instaurato e continua ad instaurare con le Chiese ortodosse, in un reciproco scambio di doni e incontri di mutuo arricchimento, a partire dalla celebrazione del Concilio Vaticano II.

La visita del patriarca va letta sia all'interno dei festeggiamenti del primo centenario di vita dell'Eparchia di Lungro, eretta il 13 febbraio 1919 da Benedetto XV con la bolla *Catholici fideles*, con la quale si istituiva una diocesi per tutti i cattolici di rito bizantino dell'Italia continentale, sia in quel panorama ecumenico che costituisce un imperativo per ciascun cristiano e che è l'ambito all'interno del quale l'Eparchia di Lungro è chiamata a muoversi, come realtà in piena comunione con il successore di Pietro che continuamente guarda all'Oriente cristiano con il desiderio di costruire ponti e intessere dialoghi.

Il Concilio Vaticano II aveva segnato un ripensamento della partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico e furono tanti, a partire da allora, gli incontri e le iniziative comuni tra le due Chiese.

Anche l'Eparchia, nella sua ricca storia, seppure breve, attraverso le figure di mons. Giovanni Mele (1885-1979) e mons. Giovanni Stamati (1912-1987), senza escludere mons. Ercole Lupinacci (1933-2016), favorì incontri e gesti ecumenici, all'interno di una recezione del Concilio Vaticano II, che tante speranze aveva suscitato per il ricongiungimento di due Chiese che ormai da secoli erano diventate estranee l'una all'altra.

Il patriarca Bartolomeo ha compiuto la visita in Eparchia per coronare i rapporti

1919 – 2019

che, soprattutto nell'ultimo decennio, si sono rafforzati tra Lungro e Costantinopoli. Il quarto vescovo dell'Eparchia, Donato Oliverio aveva invitato alla propria consacrazione episcopale il patriarca Bartolomeo, il quale aveva risposto con un messaggio di auguri per un proficuo ministero episcopale. Qualche anno più tardi, una delegazione da Lungro, con a capo il vescovo, andava in visita ufficiale presso il Phanar, da dove prese avvio un rapporto di amicizia che da quel momento era destinato a proseguire e prendere una velocità provvidenziale che apriva a nuove prospettive di dialogo.

La visita di Bartolomeo è da leggere anche all'interno della rilettura della propria storia che l'Eparchia ha messo in atto in occasione del suo primo centenario di vita. Una presa di coscienza del proprio carisma ecumenico ha fatto sì che l'Eparchia, soprattutto grazie al suo attuale vescovo, prendesse maggiore consapevolezza di quello che è il ruolo ecumenico di una realtà orientale chiamata a testimoniare la bellezza dell'unità rispetto alla divisione e con la chiara vocazione all'operare per la costruzione di ponti



I CENTENARIO

che favoriscano il pieno raggiungimento dell'unità visibile della Chiesa Una.

Durante il suo soggiorno in Calabria Bartolomeo ha presieduto la preghiera del Vespro nella chiesa cattedrale "San Nicola di Mira", alla presenza del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti, e del Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, il cardinale Leonardo Sandri; inoltre, erano presenti il sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, mons. Andrea Palmieri, i vescovi della Calabria e mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi e già sottosegretario della Congregazione delle Chiese Orientali.

Ad accompagnare il patriarca di Costantinopoli nei due giorni di visita in Eparchia, anche sua eminenza l'arcivescovo metropolita d'Italia e Malta, Gennadios Zervos, sua eminenza Bartolomeo, metropolita di Smirne e sua eminenza Ioannis, metropolita di Zambia e Malawi del patriarcato di Alessandria d'Egitto, con i quali il 19 settembre sua santità ha visitato la chiesa cattedrale dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, nella quale, accolti da sua eccellenza l'arcivescovo Giuseppe Satriano, si è tenuto un momento di preghiera di fronte all'icona della Madre di Dio Achiropita.

Nella stessa occasione Bartolomeo ha avuto modo di vedere il Codex purpureus rossanensis, uno dei cinque evangelieri siriaci del VI secolo ancora conservati nel mondo. Nel pomeriggio, dopo Rossano, è stata la volta di due parrocchie della Eparchia: il patriarca ha visitato San Cosmo Albanese e San Demetrio Corone, in cui tanti sono stati i volti sorridenti che hanno accolto lo sguardo benevolo del Patriarca, il quale si è trovato a sperimentare la bellezza di un «ecumenismo dalle mani intrecciate».

«Che Dio appiani la via!»

Bartolomeo aveva già annunciato il suo imminente viaggio in Calabria durante il Vespro nella Chiesa ortodossa di San Teodoro a Roma, il 16 settembre, qualche giorno prima della visita ufficiale nell'Eparchia. Fu in quella occasione che il Patriarca aveva parlato della visita, assieme all'anniversario dei cinquant'anni dalla istituzione della Società Internazionale di Diritto Canonico delle Chiese Orientali, invitando a concepire entrambi gli eventi come «capovolgimenti spirituali ed ecclesiastici che il dialogo tra i Cristiani può produrre».

Il viaggio di sua santità Bartolomeo, che come abbiamo già avuto modo di scrivere andava ad inserirsi nelle celebrazioni del primo centenario di vita dell'Eparchia di Lungro, e quindi in linea con la necessità dell'Eparchia di rileggere la propria storia per nuovi impulsi verso un futuro di evangelizzazione, «manifesta ulteriormente il nuovo modo di comprendere il vissuto storico di tante nostre Comunità», che nel tempo si sono ritrovate in una giurisdizione diversa da quella di provenienza, dando vita ad una esperienza di unità nella diversità che ancora oggi tanto ha da dire al

dialogo ecumenico. E di questo Bartolomeo ne era ben consapevole dal momento in cui sottolineava già da quel vespro a Roma come questi popoli avessero ospitalità, rifugio e accoglienza. Elementi questi che ancora oggi segnano la storia di una terra e di un popolo che deve rileggere la propria esperienza storica per poter contribuire in modo nuovo al progetto dell'unità dei cristiani. «La Calabria, la Sicilia e altre terre dell'Italia Meridionale appartenevano un tempo alla giurisdizione canonica del Patriarcato Ecumenico; in esse sono giunti moltissimi profughi dalle terre dell'odierna Grecia, Albania e altro ancora, per sfuggire a modi di convivenza interreligiosa irrispettosi gli uni degli altri e alle violenze e in quelle terre hanno trovato rifugio, accoglienza, in esse si sono insediati e hanno contribuito alla crescita di quei luoghi».

Molti sono gli spunti che possiamo ricavare dai messaggi del patriarca nei giorni della visita all'Eparchia. Ne prenderemo in esame principalmente tre: l'omelia durante la preghiera vespertina nella Cattedrale di Lungro e il discorso pronunciato durante il brindisi di apertura del ricevimento ufficiale in suo onore. Un terzo discorso, una Lettera che il patriarca invierà qualche mese dopo la visita ufficiale in Eparchia, il 22 novembre 2019, ci aiuterà a delineare i punti centrali di ciò che la visita del patriarca ha lasciato in eredità all'Eparchia, ossia quali spunti, provenienti dalle parole del patriarca, possano essere utili a noi cristiani per vivere meglio il Vangelo e il nostro carisma di essere operatori di unità.

Il patriarca giunge nell'Eparchia di Lungro «Con sentimenti di tanta riconoscenza a Dio e con profondo raccoglimento», per fare visita al vescovo Donato, nel cui volto «abbiamo riconosciuto – dice il patriarca – proprio un amico sincero, un vescovo veemente, solerte per le antiche tradizioni, un uomo che ha piena coscienza dell'eccezionale peso dell'omoforion che porta». Con queste parole Bartolomeo ha inteso portare all'intera diocesi, nella persona del vescovo, «la benedizione e la preghiera della Chiesa di Costantinopoli, che per secoli ha nutrito e protetto spiritualmente questa vigna di Dio, in Calabria... e, ovviamente, mai l'ha scordata o l'ha ritenuta straniera per essa».

È chiaro nelle parole di Bartolomeo il riferimento alla storia della Calabria, il cui legame con il mondo bizantino è assai remoto. Durante la persecuzione iconoclasta in Oriente, molti monaci bizantini trovarono rifugio nel meridione italiano, soprattutto dopo che nell'VIII secolo Leone III Isaurico (675-741), imperatore d'Oriente dal 717 al 741, aveva sottratto il meridione italiano dalla giurisdizione del vescovo di Roma e lo aveva collocato all'interno della giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli. Erano questi gli albori della tradizione bizantina, denominata poi italo-greca, destinata a tramontare a partire dall'XI secolo, quando i Normanni

decisero, dopo averle conquistate, di consegnare nuovamente queste terre al patriarca di Roma. È proprio alla luce di questa storia che il patriarca Bartolomeo, nella sua visita in Eparchia, definisce la Calabria una «terra d'occidente volta verso l'oriente»: essa infatti «era dai tempi antichi Ortodossa, e distinguendosi anche per la pietà, con un Monachesimo filocalico che prosperava in un modo meraviglioso, si trovava ecclesiasticamente dagli inizi dell'Ottavo secolo, sottoposta al Trono di Costantinopoli, che riconosceva anche come Madre Chiesa».

Erede di tale tradizione è anche il rito bizantino, tuttora professato e vissuto dalle comunità arbereshe della Calabria, che non è qualcosa di esteriore ma prova di una nostalgia assai profonda, a cui il patriarca non manca di fare riferimento nel suo discorso: «la Madre Chiesa di Costantinopoli... si rallegra in modo materno perché vede che mantenete la sua lingua, il suo Rituale, la innologia e tutta la sua ricchezza liturgica, i costumi e i paramenti del suo sacerdozio. Questo non viene riconosciuto solamente come un elemento esteriore... ma come una prova di una sete interiore e assai profonda e di nostalgia... ma anche di amore!». A colpire è anche il termine Madre che il patriarca ha utilizzato e che ha suscitato curiosità nel mondo ecumenico, tanto che all'indomani della visita un articolo su l'Osservatore Romano titolava *Una madre è madre per sempre* fornendo una lettura teologica delle parole del Patriarca quando nella Cattedrale di Lungro aveva ricordato che «Le relazioni di parentela, come si sa, non cambiano, al di là del corso temporale della storia. La madre viene percepita sempre come madre, ama i suoi figli, li pensa ogni giorno, prega ardentemente per loro, per quanto lontano essi siano. Madre una volta, madre per sempre!».

L'auspicio dell'unità dei cristiani ha costituito il nucleo centrale dei vari messaggi del patriarca, desideroso di un sempre maggiore riavvicinamento tra cattolici e ortodossi i quali hanno «molto in comune, ma anche diverse cose [che] dogmaticamente ed ecclesiologicamente ci tengono, purtroppo, lontani dalla comunione insieme, lontani dal comune Calice». Per superare queste divisioni molto viene fatto dal dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa che, nato nel 1979 sulla scia del concilio Vaticano II e dopo la creazione di due commissioni di studio cattolica e ortodossa che ne studiassero la forma, «è progredito di molto». Tuttavia, il cammino ancora continua senza presentare inciampi e difficoltà che, secondo Bartolomeo, devono essere superati dal lavorare insieme e dal pregare insieme.

Il 21 giugno 2018 anche papa Francesco, in occasione del Pellegrinaggio Ecumenico a Ginevra, aveva ricordato al Consiglio Ecumenico delle Chiese come fosse fondamentale per il dialogo ecumenico «camminare insieme, pregare insieme,

lavorare insieme: ecco la nostra strada maestra». Della stessa idea è stato il patriarca Bartolomeo il quale, in attesa della piena unità in cui potremo celebrare assieme allo stesso altare, esorta: «Lavoriamo da entrambe le parti per superare le divisioni. Preghiamo noi e pregate anche voi, che Dio appiani la via e spunti quel grande e celebre giorno, in cui ci troveremo insieme attorno alla santa Mensa».

Una nuova stagione di frutti

I giorni in cui il patriarca Bartolomeo ha visitato l'Eparchia di Lungro sono stati giorni di incontro, caratterizzati dal desiderio di vedere l'altro senza sospetti, in un atteggiamento di abbattimento di muri e costruzione di ponti che dimostra come la divisione fra le Chiese non è l'ultima parola che queste possono presentare di fronte al mondo e l'Eparchia, che a riguardo ha preso maggiore consapevolezza, non può esimersi da questo imperativo che non le viene dagli uomini ma dalle parole stesse di Cristo prima della sua passione: «Fa' che siano uno» (Gv 17, 21).

Alla luce di questo desiderio di unità, che non è uniformità, bensì una pluralità di chiese che si mettono al servizio l'una dell'altra e saranno sempre più unite tanto quanto saranno fedeli al Vangelo, e alla luce dell'anno di grazia che è stato quello del centenario, tanto da vedere numerosi incontri e gesti concreti di respiro ecumenico, l'Eparchia di Lungro è chiamata sempre più a contribuire alla costruzione di un cammino di comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, senza negare le differenze teologiche che ancora sussistono; ad esempio favorendo ad incontri e contatti di arricchimento tra le diocesi di rito latino della Calabria e l'Eparchia stessa oppure favorendo incontri tra l'Oriente e l'Occidente cristiano.

La visita del patriarca ecumenico ha sancito con maggiore vigore una nuova stagione dell'impegno profuso dall'Eparchia di Lungro nel dialogo ecumenico, così come sottolinea il vescovo di Lungro Oliverio: «A noi come Chiesa di Lungro, avendo una vocazione ecumenica insita, è richiesto di fare da ponte tra oriente e occidente e strenuamente operare affinché sia sempre più vicino il benedetto giorno della piena unione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Questo cammino ecumenico tra Roma e Costantinopoli, di cui Lungro è soggetto di un'azione ecumenica concreta ed efficace, apre nuove strade e opportunità di conoscenza reciproca, di abbattimento di muri e di reciproca fiducia, eliminando qualsiasi dubbio e sospetto».

Una nota a margine, ma non secondaria, di un incontro in cui sono cadute le barriere del pregiudizio in quanto «senza il dialogo, il rispetto, la collaborazione, la capacità di riconoscere le peculiarità gli uni degli altri, anche quando queste possono essere comprese in modo diverso, non saremmo riusciti a conoscerci e soprattutto a riconoscerci reciprocamente e in modo tanto fraterno», è nella necessità

di una formazione ecumenica in tutti i livelli della Chiesa. Il patriarca Bartolomeo nell'Omelia durante il Vespro in Cattedrale a Lungro aveva ricordato anche il legame di amicizia esistente con papa Francesco, sin dai primi giorni del suo pontificato: «un amore fraterno stretto ed una reale amicizia che entrambi desideriamo vedere estendersi anche tra i Gerarchi, il Clero e i fedeli delle nostre Chiese». Alla luce di questa frase, e anche ricordando quelli che erano i dubbi espressi negli scambi epistolari tra Paolo VI e Atenagora, siamo fortemente invitati a considerare quanto, ancora oggi, la divisione tra Oriente e Occidente dipenda da una impreparazione di fondo, da parte del popolo e delle varie realtà ecclesiastiche locali, di accogliere pienamente l'unità visibile dei cristiani.

Qualche mese dopo la visita nell'Eparchia di Lungro, il patriarca di Costantinopoli ha voluto inviare al vescovo di Lungro un messaggio di ringraziamento per l'ospitalità e per esprimere «i più profondi sentimenti di amore, di onore, di gioia, di ringraziamento per i giorni che abbiamo trascorso assieme, [e per gli inestimabili] sentimenti di stima e affetto che il Vostro clero, il Vostro popolo, i Vostri Confratelli, le Autorità e in genere tutti i presenti, hanno dimostrato verso la nostra Modestia e verso il Patriarcato ecumenico».

L'incontro tra il patriarca e l'Eparchia, un incontro in cui sono cadute le barriere del pregiudizio in quanto «senza il dialogo, il rispetto, la collaborazione, la capacità di riconoscere le peculiarità gli uni degli altri, anche quando queste possono essere comprese in modo diverso, non saremmo riusciti a conoscerci e soprattutto a riconoscerci reciprocamente e in modo tanto fraterno», costituisce una pietra miliare per nuovi rapporti tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. Tra Costantinopoli e Lungro, una realtà che desidera «rinsaldare nuovamente quei rapporti di familiarità, di amore e di rispetto che già manifestano gli incontri tra le Chiese dell'Occidente e dell'Oriente», nasce una nuova stagione di frutti che favoriscono il dialogo e l'incontro e per mantenere, nel cammino verso la piena unità visibile tra Oriente e Occidente, «sempre caloroso il legame di pace e amore tra di noi», per una realtà, quella dell'Eparchia di Lungro, che può aiutare la Chiesa universale a sanare la ferita, il peccato e la contro testimonianza della divisione, perché sempre più si possa testimoniare e annunciare l'unico Signore Gesù Cristo e si possa un giorno avere «la bellezza e la gioia di ritrovarci in vetta a contemplare lo stesso meraviglioso panorama della fede cristiana, anche se giunti da versanti diversi».

IN NOME DEI SANTI NICOLA E DONATO LA STORICA VISITA DEL PATRIARCA BARTOLOMEO I ALL'EPARCHIA DI LUNGRO

*Pier Giorgio Taneburgo**

1. «Vi annuncio con gioia...»

Grande partecipazione dopo una grande attesa è stata quella che si è avuta a Lungro, cuore dell'Eparchia degli Italo-albanesi dell'Italia continentale, il 18 settembre 2019. Nella circolare del mese di luglio 2019 il Vescovo Donato scriveva al clero e ai fedeli della sua Chiesa:

Vi annuncio con gioia che Sua Santità il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I visiterà la nostra Eparchia il 18-19 settembre p.v. Rendiamo lodi, benedizioni e ringraziamenti alla Panaghía Triàs che per la prima volta un Patriarca Ecumenico visita la nostra Eparchia. Diversi avvenimenti hanno miracolosamente dischiuso questo nuovo e singolare cammino ecumenico tra Lungro e Costantinopoli. Si aprono nuove piste dirette di conoscenza e di rapporti personali, che prospettano anche nuove forme di fruttuose e fraterne collaborazioni in vari campi.

L'azione ecumenica è opera di Dio. Richiede fede in Dio, pazienza, umiltà, fiducia tra le persone e, nello stesso tempo, amicizia, proposte semplici con soluzioni immediate e concrete. L'Eparchia di Lungro, come la sua genesi storica, è un fulgido anello di congiunzione ed un modello unico ed incontestabile di fedeltà alla spiritualità orientale ed alle direttive della Santa Sede¹.

I festeggiamenti per il centenario della fondazione della stessa Eparchia possono dirsi importanti e solenni, anche perché chi li ha organizzati ha ricordato un'antica promessa. Quando il Patriarca Bartolomeo accolse l'Eparca al Fanar, il 4 giugno 2013, gli assicurò che avrebbe fatto il possibile per giungere a Lungro. Così è stato in questo anno benedetto del centenario. Nel 2001 il Patriarca era già stato in Calabria, il 23 marzo, in seguito all'invito di S.E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro. Ebbe modo di visitare la Calabria bizantina ed incontrò gli ellenofoni, che hanno a Bova, vicino Reggio Calabria, il cuore della loro cultura e lingua minoritaria.

I CENTENARIO

Gli studiosi sono attualmente divisi in due opinioni differenti riguardo l'origine di questo nucleo. Alcuni credono sia giusto far risalire la prima presenza dei parlanti greco in territorio calabrese all'epoca delle colonie della Magna Grecia. Altri, invece, mediante fonti storiche differenti, fanno riferimento all'epoca bizantina, a noi più vicina. Nel 2019, dopo la Calabria greca, Sua Santità il Patriarca è arrivato nella Calabria del nord, quindi nei confini dell'Eparchia, che non ha una continuità territoriale fra le sue zone.

2. Un evento di Chiese in terra calabrese

La Conferenza Episcopale Calabria ha inteso esprimersi come fraternità di Chiese in cammino nella ricorrenza del primo centenario dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro. Perciò è stata diffusa a gennaio 2019 una Lettera augurale. Si compone di quattro paragrafi complessivi, provvisti di titoli teologicamente densi. Sono colmi di citazioni sia dei documenti del concilio Vaticano II, sia dal Magistero dei Papi. Questa partecipazione sentita e solenne alla gioia dell'Eparchia effettivamente mette in comunione fra loro delle Chiese sorelle. La prima unità che si dovrebbe ricercare è quella fra i pastori e i greggi diversi a loro affidati. Vincere la mancanza d'informazione e di sensibili scambi fra circoscrizioni che confinano e hanno tanto in comune.

Così i Vescovi calabresi hanno voluto salutare, anzitutto, in Mons. Donato Oliverio «il Pastore di una Chiesa diffusa in trenta Parrocchie di centri dislocati a macchia di leopardo sul territorio di ben sei diocesi del centro-sud Italia, in piena comunione con Roma e, per via liturgica, ininterrottamente in comunione con la Tradizione Bizantina dei Padri»².

Si intuisce, quindi, che anche la festa dei primi cento anni di vita ha radici assai più lontane. E ancor più chiede ai cristiani d'Occidente e d'Oriente di riuscire a camminare insieme, alla ricerca di progetti e vie concrete di unità. I greco-cattolici ovunque nel mondo assolvono a questo specifico ruolo: mettere la propria tradizione liturgica, simbolica, culturale, artistica a servizio della Chiesa Una, coltivando il sogno di un dialogo più fecondo tra fedeli cattolici e ortodossi.

Il secondo paragrafo della Lettera si intitola «Un felice evento centenario» e ha un impianto pressoché storico. Si considerano alcuni ritratti di figure importanti per gli Italo-albanesi. Si incomincia con Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468), da tutti considerato un vero patriota, difensore dell'unità nazionale albanese. È passata alla storia la frase che egli avrebbe pronunciato per incitare allo spirito dell'albanesità: «La libertà non l'ho donata io a voi, ma l'ho trovata scritta nei vostri occhi».

1919 – 2019

Un poeta e intellettuale albanese, Pashko Vasa (1825-1892), circa quattro secoli più tardi, avrebbe ripreso lo stesso spirito nazionalistico per propagare il Risorgimento albanese, scrivendo un celebre verso, che in lingua albanese ha in sé la rima: «Non guardate a chiese e moschee / la fede degli albanesi è l'albanesità» (*Mos shikoni kisha e xhamia / feja e shqiptarit është shqiptaria*).

Dal Papa spagnolo Callisto III e dal successore Pio II (Enea Silvio Piccolomini), Scanderbeg fu definito «athleta Christi» e «defensor fidei», per aver combattuto l'avanzata dei Turchi, sia in territorio albanese sia in Puglia, a Trani. Molte battaglie vinte fin quando rimase in vita, la rapida capitolazione dei Balcani occidentali non appena morto.

Scrivono i Vescovi calabresi ai fedeli di Lungro, alla fine di questo paragrafo: «Costituite, con il vostro antico patrimonio linguistico ed ecclesiale bizantino, una vera e propria *isola orientale* nel cuore della Chiesa Cattolica»³.

3. La Chiesa cattolica ha due polmoni

Si sa che la stessa Madre Chiesa respira con due polmoni, come viene ricordato nel terzo paragrafo. Già Clemente VIII nella *Perbrevis Instructio* (31 agosto 1595) aveva sottolineato l'esistenza di un'unica Chiesa, manifestatasi all'esterno con due diverse comunità di cattolici, provviste di tradizioni proprie, il rito orientale e il rito latino.

Ma la metafora dei due polmoni si adatta molto bene anche alle confessioni nei secoli distinte e purtroppo separate. San Giovanni Paolo II, a Parigi, il 31 maggio 1980, disse ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche, ricordando la visita fraterna al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli: «Non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna avere due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale»⁴.

Assai più di recente, il 14 giugno 2018, S.Em. il Card. Angelo Bagnasco a Lungro ha tenuto un intervento in qualità di Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, durante il 21° Incontro dei Vescovi cattolici orientali, sul tema «Il volto di una Chiesa orientale». Nella cattedrale lungrese di San Nicola di Mira ha fatto riferimento anche al tema classico dei due polmoni⁵. In verità, chi conosce i rudimenti della chirurgia toracica sa che è possibile respirare anche con una parte di un solo polmone, ma si tratta sempre e soltanto di situazioni patologiche serie, che hanno richiesto un intervento senza ritorno ed esigono la necessaria riabilitazione.

E ora una considerazione di tipo teologico-spirituale, che potrebbe dare ragione della dialettica fra unità e duplicità. Già al principio del concilio Vaticano II si collezionarono molti interventi in aula riguardo lo schema che portava il titolo

generale *De Ecclesiae unitate*. Il 27 novembre 1962, Mons. Elias Zoghby, Vicario in Egitto e Sudan di Sua Beatitudine il Patriarca greco-melkita Maximos IV, in un contributo sull'«unità cristiana dal punto di vista orientale e ortodosso» si curò di riprendere il dogma della santissima Trinità.

Vedete dunque, venerabili padri, [...] che vi sono nella cristianità, dalle origini, due correnti principali che incanalano le ricchezze della redenzione in due direzioni parallele, che possono completarsi, arricchirsi reciprocamente, senza confondersi. Finché l'Oriente rimarrà Oriente e finché l'Occidente rimarrà Occidente, vi saranno sempre, come vi sono sempre state, due Chiese in Una. Con l'aiuto di Dio, esse possono unirsi ma mai fondersi; possono coesistere nell'unità ma mai nell'uniformità. Ognuna delle due Chiese manterrà necessariamente il suo carattere proprio, la sua fisionomia, la sua personalità. Nostro Signore ha detto ai suoi: Siate uno come il Padre mio e Io siamo Uno. Ora, uniti nella stessa Natura, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo mantengono ciascuno la propria personalità distinta. Un Dio in tre Persone. È allo stesso modo che Cristo vuol vedere realizzata l'unità cristiana: delle Chiese che rimangono distinte ma consustanzialmente unite nella Chiesa, veramente Una nella sua sovrannatura, nella sua società ordinata gerarchicamente⁶.

Si tratta di una conferma del fatto che la pluriformità, in genere, dovrebbe avere la meglio sull'uniformità. E che sono accuratamente da evitare quei movimenti o processi di fusione tra le Chiese, in cui si potrebbero perdere le peculiarità proprie, le caratteristiche rituali, i respiri più tipici di ciascuna di esse. Incontro dei diversi, dei fedeli altri, avvicinamento delle tradizioni e dei riti per una migliore conoscenza vicendevole.

4. La Bolla *Catholici fideles*

L'anno del centenario della fondazione dell'Eparchia è stato preparato da più eventi, fra cui anche il suddetto Incontro dei Vescovi orientali cattolici d'Europa, a Lungro, a giugno 2018. Ma il documento che in varie sedi è stato necessario riprendere e approfondire nella sua portata storica è la Costituzione Apostolica *Catholici fideles graeci ritus* del 13 febbraio 1919⁷.

L'artefice di questo pronunciamento ufficiale è Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, 1854-1922). Egli «è passato alla storia come il pontefice dell'“inutile strage”, per aver così definito la Prima Guerra mondiale nella nota inviata il 1° agosto 1917 ai capi dei Paesi belligeranti. Nello stesso contesto il pontefice definiva

la guerra “suicidio dell’Europa civile”. Purtroppo quegli sforzi non valsero a niente e si dovette registrare un’ulteriore mortificazione, perché la posizione imparziale del papa venne considerata a sostegno delle potenze nemiche. Per irriderlo pesantemente, in Italia alcuni lo chiamavano Maledetto XV»⁸.

In realtà a Papa Benedetto XV bisogna riconoscere una grandissima attenzione verso la Chiesa cattolica in Oriente e il mondo che ruotava e tuttora ruota e dipende dal suo buono stato di salute. Il 15 ottobre 1917 col “Motu proprio” *Orientis catholici* il Pontefice aveva voluto la fondazione del Pontificio Istituto Orientale, a Roma, «per il felice successo del cristianesimo in Oriente». Appena pochi mesi prima, a maggio, aveva istituito la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. E dunque, la *Catholici fideles* fa parte di un progetto molto più ampio, col quale si continuava ad assicurare ai fratelli orientali non solo protezione e paterna sollecitudine, ma anche consolidamento e slancio di vita nuova per le future attività. Si legge in una lapide sulla controfacciata della cattedrale di San Nicola, a Lungro:

A Benedetto Papa XV che onorò la città di Lungro erigendovi la nuova diocesi di rito greco restaurando elevando alla dignità di cattedrale questa chiesa.

Al suo degno Successore Pio Papa XI che ne proseguì l’abbellimento in segno di gratitudine e a perenne memoria il Vescovo e il Popolo di Lungro posero - XVI luglio MCMXXII

Nella *Catholici fideles* del 1919 il riferimento alla Costituzione Apostolica *Etsi pastoralis* (1742), promulgata da Papa Benedetto XIV, era necessario per capire le grandi sofferenze che gli Italo-albanesi avevano dovuto affrontare. Già in quel documento si parlava di «porre a questi mali un opportuno rimedio e rimuovere ogni causa di liti, contese, dissidi, lotte, discussioni e controversie»⁹. Lo sforzo compiuto in un tempo così lontano, però, non aveva portato frutto e Benedetto XV lo sapeva assai bene.

Anche in Albania, la madrepatria, si era dovuto fare i conti con la latinizzazione forzata del rito delle comunità cristiane, specie nella parte centro-settentrionale, delimitata dal corso del fiume Mat, e poi con l’islamizzazione successiva alla scomparsa di Scanderbeg, divenuta norma della vita sociale e religiosa. Una sofferenza dopo l’altra per gente che, pur temprata dai sacrifici, sembrava non trovare né stabilità né pace.

5. 1919, anno di mutamenti

Dopo la fine della Prima Guerra mondiale l'Europa, e anche Stati più lontani dalle nostre latitudini, sentivano il bisogno di ricostruirsi sulla solida roccia della pace. La Conferenza di Parigi avrebbe dovuto dare corpo a queste attese, ma i Paesi vincitori stabilirono un cumulo di sanzioni troppo pesanti, impossibili da onorare. John Maynard Keynes (1883-1946) spiegò assai bene le sue perplessità nel saggio *The Economic Consequences of the Peace*, di cui ricordiamo il primo centenario, come per la nostra Eparchia. A proposito del Consiglio dei Quattro ebbe a scrivere così:

«Il lettore mi scuserà: considerando quanto il mondo, se vuole comprendere il suo destino, abbia bisogno di luce, sia pure incerta e parziale, riguardo alla lotta complessa e non ancora conclusa di volontà umane e di propositi che, concentrata nelle persone di quattro individui in una misura senza precedenti, li rese nei primi mesi del 1919 il microcosmo dell'umanità»¹⁰. Il riferimento è a Georges Clemenceau, Primo Ministro francese; il Primo Ministro italiano Orlando, il Premier britannico Lloyd George e il Presidente degli Stati Uniti Wilson.

Il trattato multilaterale, firmato il 28 giugno 1919 nella Galleria degli specchi della reggia di Versailles, non dava grandi rassicurazioni, anzi agli occhi di gran parte degli osservatori di tutto il mondo appariva adatto a risvegliare antichi rancori, innescando – prima o poi – nuovi conflitti¹¹.

In questo clima di forti contrapposizioni, di perdite umane e materiali ingenti, si colloca la Costituzione *Catholici fideles* per l'istituzione dell'Eparchia di Lungro. Si potrebbe forse anche definire clima del “giorno dopo”, quando alla rovina totale bisogna comunque opporre la capacità di ripartire dalle piccole realtà positive, che fanno germogliare nuovi sogni di ricostruzione e di pace. È l'esperienza del piccolo gregge, che dona speranza a contesti più grandi e complessi, già in sofferenza, per segnare un passo diverso, finalizzato alla guarigione delle ferite e alla purificazione della memoria.

Allo stesso identico modo ci si domanda: quale ricordo avrebbe potuto accompagnare i discendenti degli Albanesi fuggiti dalla loro madrepatria, se non la tremenda contrapposizione coi Turchi e con la loro voglia d'imporsi in Europa?

Nel 1961, in un giardino pubblico di Lungro, nel centenario dell'unità d'Italia, fu realizzato un monumento ai Caduti di tutte le guerre, a forma di obelisco, con iscrizioni su tre facce e una corona d'alloro in rilievo sul prospetto principale, «perché perenne sia il ricordo degli eroi». Sicuramente anche Lungro ha pianto i suoi figli soldati, sacrificatisi per la Patria. E in tutti i Lungresi mai si è spento il desiderio di una pace duratura, un progresso sociale ed economico, che soltanto

condizioni minime di dialogo e convivenza potrebbero assicurare. Sentimenti di unità e riconciliazione che la visita del Patriarca Bartolomeo è giunta a rinfocolare.

6. Il saluto iniziale di Mons. Oliverio

Dopo aver atteso un lasso di tempo maggiore del previsto, con grande concorso di popolo, di Vescovi e di Sindaci dei dintorni, è entrato in cattedrale Sua Santità il Patriarca. Erano circa le ore 18 di mercoledì 18 settembre. L'Eparca, dopo averlo accolto nel palazzo vescovile, gli ha rivolto un saluto di benvenuto dinanzi al trono preparato sul presbiterio. Nelle ultime cinque file di posti hanno potuto accomodarsi i fedeli laici. La maggior parte delle poltrone, invece, erano riservate agli invitati e altri ospiti che avevano preventivamente comunicato di voler intervenire. Nel transetto laterale erano accomodati i Vescovi e il clero di varie Diocesi, in particolare quelle calabresi.

Mons. Oliverio, presentando la realtà da lui animata e servita, ha subito fatto un cenno alla tradizione costantinopolitana accolta e rivissuta nella diaspora. Si tratta di un esempio di fedeltà a Roma e insieme a Costantinopoli, tipico delle comunità albanofone calabresi di rito bizantino. Papa Francesco in visita in Calabria nel 2014 ebbe a sottolineare «la varietà dei doni che arricchiscono la Chiesa di carismi diversi», riferendosi ai diversi riti e tradizioni esistenti nella regione Calabria.

L'Eparca ha proseguito asserendo che l'occupazione ottomana di Costantinopoli del 1453 è un ricordo lontano ma vivo. In Calabria si prega anche in lingua greca e in lingua albanese. Su ogni altare vive e viene osservato il *Typicon* di Costantinopoli. Nella cattedrale di Lungro è presente l'iconografia bizantina sia negli affreschi sia nei mosaici. Come il volto di Dio si rende visibile attraverso le sante icone, così l'arte ovunque parla della grandiosità divina. Insieme alle migrazioni dei padri del XV secolo si debbono ricordare necessariamente il concilio di Firenze, l'occupazione turca di Costantinopoli e la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg¹².

Mons. Oliverio, dunque, ha tracciato una sintesi della storia dei fedeli di rito greco-bizantino. Dopo il concilio di Trento essi furono posti sotto il rito latino, sottraendoli alla giurisdizione dell'Arcivescovo ortodosso di Ocrida. Vi fu un periodo in cui i Vescovi orientali, inviati dall'Arcivescovo di Ocrida, venivano regolarmente accolti, sotto lo sguardo vigile e paterno del Vescovo di Roma. Per questo gli Italo-albanesi hanno ricevuto un'eredità teologica e patristica, un prezioso patrimonio spirituale, caratterizzante e specifico dell'identità orientale, formatasi grazie ai flussi migratori.

Durante e dopo il XV secolo le comunità albanofone in territorio occidentale, nella giurisdizione del Papa di Roma, sono un fatto unico. La santità originaria

greco-costantinopolitana è rimasta sempre la stessa. In questo solco si collocano i vari sforzi di dialogo e comunione con gli altri greco-cattolici residenti in Italia. Nel 1940 si tenne il primo Sinodo intereparchiale a Grottaferrata. Poi ancora una volta nel 2004-2005 con gli *Orientamenti pastorali* e le *Norme canoniche* promulgate nel 2010. È già capitato che i Metropoliti ortodossi giunti in visita nell'Eparchia abbiano scoperto negli Italo-albanesi dei fratelli di cui ignoravano l'esistenza.

L'Eparca ha ricordato ai presenti che Cosenza, Castrovillari, Cantinella di Corigliano Calabro, Bari e Lecce sono città con comunità greco-cattoliche inserite in un tessuto latino, come fossero parrocchie extra-territoriali. L'occasione della venuta del Patriarca ha motivato anche la visita a Lungro del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, S.Em. il Card. Bassetti, prima volta nella storia per un Presidente della CEI in carica.

Proseguendo nei ringraziamenti, è stata la volta di Mons. Andrea Palmieri, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, particolarmente dedito al dialogo con i greco-ortodossi e sempre presente ai convegni celebrati nell'Eparchia. Poi il Dr. Virgilio Avato, apostolo laico dell'ecumenismo nell'Eparchia, grande amico del Patriarca. Tutto ha concorso al solo fine di giungere alla sospirata e necessaria unità visibile della Chiesa di Cristo.

Mons. Oliverio ha concluso dicendo che grazie alla visita del Patriarca, ricca di doni celesti, l'Eparchia ha vissuto un grande momento. Manca soltanto la gioia di celebrare insieme la Divina Liturgia sotto lo sguardo del Cristo *Pantocrator*, nella cupola della cattedrale, e della Vergine *Platytera*, che genera sempre figli nell'unica Chiesa. Dunque, bisogna restare appesi alla croce, in attesa della risurrezione che potremo vivere il giorno dell'unità.

7. La risposta del Patriarca Bartolomeo

La celebrazione del Vespro è stata agevolata da un libretto in tre lingue: greco, albanese e italiano. Si trattava della *Metheortia* dell'Esaltazione della Santa Croce con la memoria dei Santi Martiri Trofimo, Sabatio e Dorimedonte. Alcuni versi sono stati cantati un'altra volta nella cattedrale di San Nicola, come quelli del celebre Inno vespertino chiamato *Phos ilaròn*:

O Luce gioiosa della gloria santa del Padre, immortale, celeste, beato, o Cristo Gesù, noi, giunti al tramonto del sole e vista la luce della sera, inneggiamo a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È giusto che Tu sia lodato con voci convenienti in ogni tempo, o Figlio di Dio, datore di vita, perciò il mondo ti dà gloria¹³.

Prendendo poi la parola, il Patriarca ha subito spiegato che la grazia proveniente dal Vescovo Nicola santifica tanto la Diocesi di Mira, quanto la città di Bari con le reliquie che grondano il santo *myron* e i Lungresi, che gli hanno dedicato un tempio così splendido. Il Vescovo pastore e modello sia in quest'occasione e sempre aiuto e intercessore.

Il Vescovo Donato – ha proseguito il Patriarca – porta il nome di un santo Padre, grande taumaturgo, uno dei centocinquanta Padri teofori. Il nome di san Donato si trova nell'elenco dei partecipanti al secondo Concilio di Costantinopoli, nel 381. Essi completarono il sacro Simbolo della fede e nel terzo Canone si pronunciarono sul fatto che la Chiesa di Costantinopoli avesse la precedenza sulle altre come nuova Roma. Donato non fu martire, ma vescovo di Evorea¹⁴.

Il Patriarca, poi, ha compiuto un salto per richiamare la presenza dei greci in terra calabrese. La Calabria era terra ortodossa, caratterizzata da un monachesimo filocalico. Si potrebbe affermare, allora, che le relazioni di parentela e di sangue non cambiano. La madre pensa ogni giorno ai suoi figli e, per quanto lontani, prega sempre per loro. Così la Chiesa Madre di Costantinopoli ha per l'Eparchia di Lungro questi stessi sentimenti. Si rallegra nel vedere che sono mantenute le tradizioni e la lingua, riconosciuti non solo come fatti esteriori, ma prova di una sete, una nostalgia, un amore forte come la morte.

Il Patriarca ha constatato un nuovo, particolare periodo di sviluppo della Chiesa ortodossa in Italia con le parrocchie per i fedeli ortodossi che di fatto vi si sono stabiliti. Riprendono vita anche alcuni monasteri ortodossi in rovina o in semi-rovina, ridestati da un lungo sonno, grazie alla spinta e alla buona volontà di S.Em. il Metropolita Gennadios e con l'aiuto delle autorità civili. Sicuramente nessuno vorrebbe considerarli avversari della fede cattolica.

A Sua Santità Francesco i greco-ortodossi sono uniti da un amore sincero. Il Patriarca ha spiegato di averlo incontrato a Roma il giorno precedente alla visita. Con lui ha avuto un caloroso colloquio ed è stato significativo potergli inviare anche da Lungro un affettuoso saluto. I cattolici latini e gli ortodossi hanno in piedi un dialogo teologico alquanto progredito. A dividerli, ovviamente, ci sono dati di primaria o secondaria importanza. Bisogna augurarsi che spunti il santo giorno in cui si troveranno alla stessa mensa.

Bartolomeo ha incoraggiato i fedeli lungresi a continuare a custodire gli elementi che hanno ricevuto dai loro avi. Ha voluto, infine, congratularsi per i cento anni dell'Eparchia. Ha auspicato di mantenere sempre forte il legame di pace con gli ortodossi, «per le preghiere dei Santi Nicola e Donato e di tutti i Santi della Calabria».

8. Esiti dell'incontro

La visita del Patriarca ha toccato non solo Lungro, ma anche Rossano Calabro e San Demetrio Corone, il giorno 19 settembre 2019. Un esito ulteriore e positivo è rappresentato dalla riunione della Conferenza Episcopale Calabra (CEC), a Lungro, dal 30 settembre al 2 ottobre. Si ribadisce così quanto sopra detto, ovvero che si è trattato di un evento di Chiese sorelle in terra di Calabria. Il pellegrinaggio di tutta l'Eparchia a Bari, presso la Basilica di San Nicola, sabato 9 novembre, ha segnato un altro momento importante e di coesione tra i partecipanti nel nome, per affetto e devozione al Santo della Chiesa indivisa. La visita del Card. Segretario di Stato, S.Em. Pietro Parolin, a chiusura del centenario, cade il 5 dicembre 2019, con la sfida a passare dalle solenni celebrazioni e dai numerosi discorsi all'operatività di un impegno fattivo, sempre più fecondo di frutti.

Ancor oggi in Albania si usa festeggiare un evento o un santo della Chiesa cattolica esattamente nel giorno della vigilia. Perciò la sera del 5 dicembre - *në prag të Shën Kollës* - si colora di preghiera ed emozioni forti. Ha scritto l'Eparca Mons. Donato nella Lettera circolare al clero, religiose e fedeli laici (5 novembre 2019):

«In un giorno solenne come quello della vigilia del Santo Patrono “San Nicola di Mira” desidero invitare tutta l'Eparchia ad onorare la memoria di San Nicola, segno di unità tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente. Abbiamo posto il primo centenario sotto la protezione del Santo Patrono, e siamo certi di contare sulla sua spirituale presenza tra di noi e sulla intercessione potente davanti al Signore».

Mons. Zef Simoni, Vescovo ausiliare di Scutari, nel nord dell'Albania, dopo il 1993, al ristabilimento della gerarchia cattolica nella nazione, scrisse un libro-testimonianza sulle sofferenze subite durante la dittatura comunista. Si esprimeva così:

All'anagrafe, era una continua lotta, riguardo al nome da mettere ai neonati poiché avevano proibito i nomi che avessero un riferimento religioso e a nulla approdavano le rimozioni dei genitori che vantavano il loro diritto di dare il nome dei loro antenati ai figli. Ancor più esposti alle rappresaglie erano quei coraggiosi che, alla vigilia di San Nicola, facevano lunghe code davanti agli spacci per procurarsi del vino e che tenevano accese le luci fino all'alba inneggiando al Santo con il canto tradizionale “Quanti prodigi e miracoli”¹⁵.

In tutta l'Albania del XX secolo, come pure in tempi remoti, per la ricorrenza di San Nicola si usava – e si usa – comprare un gallo, e dopo averlo ucciso,

1919 – 2019

prepararlo per la tavola della festa. Si tratta spesso di famiglie anche di tradizione musulmana, per cui nel nome di San Nicola si avvicinano le religioni e i fedeli percorrono strade già asfaltate di dialogo e armonia. Si procede alla scoperta di un'inedita mappa del sacro, i cui frequentatori hanno da testimoniare qualcosa di importante, un tesoro di tradizione e speranze inimmaginabili, anche alla gente di Calabria e dell'Italia intera.

9. Auspici e preghiere conclusive

La visita del Patriarca Bartolomeo all'Eparchia di Lungro, in senso più largo alla Calabria settentrionale, potrà di certo restare nella storia delle buone e sante relazioni, intessute fra i cattolici latini, quelli di rito greco-bizantino e i fedeli ortodossi. Tutti, però, auspicano un ulteriore, mirabile effetto, che solamente la pietà diffusa e tangibile verso San Nicola di Mira potrebbe ottenere.

I più numerosi a pregare nella cripta della basilica di San Nicola a Bari sono esattamente i fedeli ortodossi russi e ucraini. La stessa fede potrà riavvicinare i russi ai greci, perché il corso degli eventi li ha portati - a cicli alterni e ripetuti - a salutarsi da lontano, non riuscendo ogni volta ad abbracciarsi con affetto sincero, né rimanendo immuni da pesanti giudizi vicendevoli.

La storia ci stimola a non commettere gli stessi errori e a voler dimenticare il più presto possibile i motivi di divisione. Dovremmo desiderare di saltare con disinvoltura dal mondo dell'ortodossia greca a quella slava, suggendo da queste infiorescenze tutto il nettare possibile, per addolcire e trasformare l'esperienza degli umani, spesso oggi così amara nell'Europa orientale e nel mondo.

Al *Moleben* si avvicina nella tradizione greco-ortodossa il servizio della *Paràklesis*, rendendo in uno e nell'altro caso la Liturgia uno specchio della Divina Presenza in mezzo ai fedeli. Per questo ci piace concludere con una supplica a San Nicola, ricavata dal libro *Preghiere dei Moleben* (Petrograd, 1915), una «preghiera letta davanti all'icona miracolosa dello ierarca Nicola nel villaggio di Promzina nella diocesi di Simbir»:

O padre Nicola, degno di ogni lode, grande taumaturgo, ierarca di Cristo! Ti preghiamo, sii speranza di tutti i cristiani e protettore dei fedeli. Nutri gli affamati, sii allegrezza di coloro che piangono, medico degli ammalati, guida dei naviganti sul mare. Cura i poveri e gli orfani, aiuta prontamente e soccorri tutti, affinché possiamo vivere una vita pacifica qui e siamo resi degni di vedere la gloria degli eletti di Dio nei cieli e con loro incessantemente inneggiare a Dio, uno e trino e degno di adorazione, nei secoli dei secoli¹⁶.

* Docente di Teologia ecumenica presso la Facoltà Teologica Pugliese (Bari - Molfetta); piergt@tiscali.it

Note di chiusura

- 1 EPARCHIA DI LUNGRO, ed., *Vespro nella Cattedrale San Nicola di Mira* (stampato in proprio), Lungro 2019, 2. Sulla copertina è da intendere “Mercoledì 18” al posto di “Giovedì 19 settembre 2019”.
- 2 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Lettera per il Primo Centenario dell'Istituzione dell'Eparchia di Lungro. 13 febbraio 1919-2019*, Grafiche Simone, Catanzaro 2019, 1.
- 3 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Lettera per il Primo Centenario*, 2.
- 4 AAS 72 (1980) 704.
- 5 Una breve cronaca dell'Incontro è stata scritta da A. TALARICO, «Il volto di una Chiesa Orientale. Teologia - Diritto particolare - Liturgia. XXI Incontro dei vescovi orientali cattolici d'Europa (Lungro, 14-17 giugno 2018)», *Colloquia Mediterranea* 8 (2018/1) 157-159.
- 6 *Discorsi di Massimo IV al Concilio. Discorsi e note del Patriarca Massimo IV e dei Vescovi della sua Chiesa al Concilio Ecumenico Vaticano II*, Dehoniane, Bologna 1968, 366-367.
- 7 Il testo integrale della Costituzione, nella traduzione in lingua italiana, si trova in: AAS (1919) 222-226; A. VACCARO, *Italo-albanensia*, Bios, Cosenza 1994, 220-230; P. LANZA - D. GUZZARDI, edd., *Eparchia di Lungro, una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli Italo-Albanesi «precursori del moderno ecumenismo»*, Progetto 2000, Cosenza 2019, 30-35.
- 8 P.G. TANEBURGO, «Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari (19-23 febbraio 2020)», in E. ALBANO – P.G. TANEBURGO, edd., *Mediterraneo, «sorgente inestinguibile di creatività»* [= *Apulia Theologica* 6 (2020/1)], EDB, Bologna 2020, in corso di stampa.
- 9 P. LANZA - D. GUZZARDI, edd., *Eparchia di Lungro*, 32.
- 10 J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007, 37. L'interesse mai sopito verso il fondatore della macroeconomia è sfociato nella recente ripubblicazione di una biografia del 2007: A. MINC, *Diavolo di un Keynes. Una vita di John Maynard Keynes*, UTET, Milano 2019.
- 11 Cfr. F. CARDINI - S. VALZANIA, *La pace mancata. La Conferenza di Parigi e le sue conseguenze*, Mondadori, Milano 2018.
- 12 Il concilio unionista, iniziato nel 1438 a Ferrara, si risolse l'anno seguente a Firenze, alla presenza di Vescovi ortodossi di Grecia e di Russia, nel complesso di Santa Maria Novella. Cfr. il contributo di R. BURIGANA, «Firenze in Calabria. Una pagina sempre viva del Concilio di Firenze», in ID. – P. PIATTI, edd., *Un Concilio di oggi. La memoria, la recezione e il presente del Concilio di Firenze (1439-2019)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, in corso di stampa. Si tratta degli Atti del Convegno tenuto a Firenze nei giorni 21-23 ottobre 2019.
- 13 EPARCHIA DI LUNGRO, ed., *Vespro nella Cattedrale*, 18.
- 14 Dopo la sua morte, avvenuta verso il 387, san Donato divenne patrono dell'Epiro, nell'attuale Grecia. Dunque, la diocesi è quella detta anche di Eurea di Epiro, suffraganea dell'arcidiocesi di Nicopoli. Donato ne fu vescovo al tempo dell'imperatore Teodosio.
- 15 Z. SIMONI, *Luci nella tenebra. La persecuzione della Chiesa in Albania*, Ed. At Gjergj Fishta, Scutari 1997, 87.
- 16 V. POLIDORI, ed., *Libro di preghiere ortodosse*. Molitvoslov, Dehoniane, Bologna 2019, 67.

Il Vescovo Mons. D. Oliverio in visita nella Repubblica di San Marino

Saluto di benvenuto di Nicola Renzi

**Segretario di Stato per gli Affari Esteri,
gli Affari Politici e la Giustizia
della Repubblica di San Marino**

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

sono particolarmente lieto e onorato di accogliere oggi a San Marino, in visita alle sue antiche istituzioni civili e religiose, Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro, una sede della Chiesa bizantina cattolica in Italia di rito orientale, immediatamente soggetta alla Santa Sede, al quale esprimo il più vivo benvenuto in Repubblica, in occasione del centenario dell'istituzione dell'Eparchia medesima.

Gentile Eccellenza,

la Sua visita sul Titano, e quella della Sua distinta Delegazione, ci onora e ci gratifica inscrivendosi, tra l'altro, nell'ambito della celebrazione di un anniversario altamente significativo per il popolo dei Suoi fedeli; un popolo che a cento anni dall'istituzione dell'Eparchia con la costituzione "Catholici fideles" di Benedetto XV nel 1919, pur conoscendo che la presenza degli arbereshe in Calabria risale al XV secolo, vanta una perseverante capacità di mantener fede e vivi, i capisaldi della tradizione bizantina, uniti a un patrimonio cristiano, che ha difeso il principio della legittima diversità nell'unità della fede, facendo da ponte fra oriente e occidente.

È doveroso ricordare, in questa occasione, il primo incontro avvenuto a Roma, nello scorso mese di giugno, tra Sua Eccellenza Mons. Oliverio e gli allora Capitani Reggenti, Nicola Selva e Michele Muratori, favorito dalla solenne Udienza pontificia concessa da Papa Francesco per il centenario dell'Eparchia; un incontro che, tra l'altro, ha promosso l'incontro odierno e la volontà di intessere più forti relazioni. Mi preme sottolineare in questa sede, il ruolo determinante svolto al riguardo dall'ing. Nicola Barone, al quale rivolgo la mia sincera gratitudine e che ha confermato, attraverso l'alta benemerenza di cui si è distinto, il profondo legame che lo unisce a San Marino e ai suoi cittadini.

Sono numerose, effettivamente, le ragioni che richiamano sentimenti di amicizia e di condivisione tra l'istituzione religiosa di Lungro e l'antica Repubblica del Titano, che affonda le sue radici nelle note tradizioni religiose ancorate al suo Santo Fondatore.

Ed è proprio la custodia delle antiche tradizioni, Gentile Eccellenza, che accomuna

I CENTENARIO

la vostra vocazione alla nostra storia; tradizioni entrambe di pace, di fratellanza e di solidarietà, che si oppongono fermamente ai sentimenti di odio e di violenza, di ieri e di oggi.

Le stesse tradizioni che entrambi abbiamo difeso con tenacia, ma nella costante visione plurale delle nostre collettività, civili e religiose, aperte all'innovazione e all'integrazione, pur nel mantenimento dei rispettivi caratteri identitari.

La Repubblica di San Marino da tempo sostiene convintamente le ragioni del dialogo interreligioso e interculturale, adoperandosi per favorire occasioni di dialogo e di confronto, a livello nazionale e internazionale, così come iniziative scientifiche e socio-culturali e forme di cooperazione fra Stati, indirizzate a favorire l'incontro e l'atteggiamento non pregiudiziale.

In questo spirito accogliamo l'alta delegazione dell'Eparchia italo-albanese di Lungro, che è diretta espressione dell'incontro tra diverse tradizioni culturali e religiose ed è la concreta testimonianza di una pacifica convivenza interreligiosa e di integrazione culturale in una dimensione di solidarietà.

Sentiamo altresì vicino il richiamo alla memoria delle radici culturali che plasmano un popolo e trasmettono tratti identitari da preservare e custodire; entrambe le nostre comunità, numericamente assimilabili, sono saldamente ancorate al proprio passato, scandito da tradizioni e da matrici storiche e religiose uniche e caratterizzanti i due popoli; ad entrambe va il grande merito storico di aver mantenuto con perseveranza tale patrimonio identitario, sviluppando un inossidabile sentimento di appartenenza. Gentile Eccellenza,

per questo comune retaggio e per il desiderio di approfondire un sentimento di amicizia crescente, mi è particolarmente gradito rinnovare i sensi della più alta stima e considerazione da parte delle più alte Istituzioni della Repubblica di San Marino e miei personali.



1919 - 2019



REGGENZA DELLA REPUBBLICA

**UDIENZA DEGLI ECC.MI CAPITANI REGGENTI
ALL'EPARCA DI LUNGRO, S.E. MONS. DONATO OLIVERIO**

Siamo particolarmente lieti di ricevere in udienza S.E. Mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, al quale rivolgiamo il nostro più cordiale benvenuto in Repubblica. Nel porgere il nostro saluto a tutti i graditi ospiti, esprimiamo Loro vivo compiacimento per l'odierna visita nel nostro Paese, una visita di particolare valore e significato nell'anno in cui l'Eparchia di Lungro celebra il suo centesimo anniversario.

Una storia importante per la sede della Chiesa bizantina cattolica in Italia di rito orientale che rappresenta un imprescindibile punto di riferimento per gli appartenenti alla comunità italo-albanese che, dopo la diaspora, hanno conservato con fierezza e tenacia l'attaccamento alle proprie radici e alla propria identità.

La fedeltà alle proprie antiche tradizioni religiose, culturali e linguistiche unitamente al profondo legame con la Chiesa di Roma fanno sì che l'Eparchia rappresenti, da un secolo, un ponte proteso tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente, una testimonianza esemplare di ecumenismo e di impegno per promuovere l'unità dei cristiani, nel rispetto della reciproca diversità ma anche nel riconoscimento di una stessa fede.

Una testimonianza - la Vostra - particolarmente preziosa in un momento in cui è necessario adoperarsi con maggior forza per giungere ad una pace duratura e sostenibile, una pace che esige una ricerca incessante del confronto e del dialogo tra uomini e popoli di differente cultura, etnia e fede religiosa oltre ad un impegno convinto per valorizzare il ricco patrimonio spirituale e il prezioso contributo della religione per rendere il nostro mondo una dimora più ospitale per ogni essere umano.

A voi pertanto guardano con particolare interesse e grande considerazione le Istituzioni di questa antica Repubblica. Una Repubblica che deve la sua

I CENTENARIO



fondazione ad un profugo, il Santo Marino, fuggito da Arbe, proprio per difendere la propria libertà e la propria fede. Il suo prezioso lascito ha costituito il solido fondamento sui cui edificare una comunità che ha tra i suoi valori più cari proprio quel rispetto di ogni persona, della sua libertà e dignità che hanno garantito quella storia millenaria di convivenza pacifica e libera di cui il nostro popolo è così fiero e orgoglioso.

La Sua odierna presenza a San Marino, la testimonianza e il messaggio che Ella, Eccellenza, ha portato nella nostra Repubblica, rappresentano per il nostro Stato un incoraggiamento e uno stimolo ad impegnarsi ancor più per rafforzare l'impegno teso a promuovere nuove occasioni di incontro e di dialogo, per far sentire, nelle più autorevoli sedi internazionali, la nostra voce a favore del dialogo interreligioso e culturale.

Certi che la sua visita contribuirà a consolidare un percorso di dialogo e di impegno comune, Le formuliamo, Eccellenza, il miglior augurio per la Sua alta missione unitamente al più sentito auspicio affinché la nostra comune aspirazione ad un mondo di pace e di effettiva concordia possa sempre più affermarsi e diventare patrimonio condiviso dalla umanità intera.

San Marino, 18 ottobre 2019/1719 d.F.R.

1919 – 2019

Saluto del Vescovo dell'Eparchia di Lungro

Repubblica di San Marino, 18 ottobre 2019

Eccellenze,

Luca Boschi e Mariella Mularoni, Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, Signor Segretario di Stato **Nicola Renzi**, sono particolarmente lieto di porgere a Voi il mio saluto e ringraziare dell'invito.

Autorità di ogni ordine e grado.

In questo anno di grazia del centenario della istituzione della nostra Eparchia di Lungro in terra Calabria, si susseguono gli eventi di gioia e di speranza, che riscaldano il nostro cuore, sostengono il nostro cammino e cantano la Gloria che si conviene a Dio Uno e Trino.

Nel mese di maggio scorso la straordinaria udienza concessaci dal Santo Padre, **Papa Francesco**, in un'aula piena di persone entusiaste, che hanno manifestato al Papa la fede genuina della nostra gente, il saldo attaccamento alla tradizione dei Padri e la fedeltà alla Santa Sede e ai Sommi Pontefici.

Il 18 e il 19 del mese di settembre u.s. abbiamo avuto in Diocesi la storica e significativa visita di **Sua Santità Bartolomeo I**, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico.

L'odierno incontro e scambio culturale tra la Repubblica di San Marino e l'Eparchia di Lungro, vuole aprire a nuovi processi, scambio di opinioni, permettendo ai giovani delle nostre due realtà di entrare in rapporto per una crescita comune culturale, spirituale e sociale; spinti dal desiderio di valorizzare l'arte e la cultura, di dare ampio spazio alla solidarietà tra le due parti, creando processi nuovi di cammino comune.

Questo incontro prende avvio in questo anno in cui l'Eparchia di Lungro festeggia il suo primo centenario dalla istituzione; era il **13 febbraio 1919** quando **Benedetto XV** con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles* istituiva l'**Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale**, una realtà direttamente soggetta alla Santa Sede.

La storia degli Italo-Albanesi risaliva, però, a molto tempo prima: a quando, dopo la caduta di Costantinopoli (1453) e dopo la morte dell'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg (1468) le popolazioni dell'Epiro e del Peloponneso, per fuggire alla

I CENTENARIO

dominazione turca, decisero di fuggire e trovare riparo nel meridione italiano, che per secoli era stato sotto la diretta giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli.

Se le popolazioni fuggite da quelle zone riuscirono a trovare ospitalità nel meridione d'Italia fu essenzialmente per tre motivi: si era appena tenuto il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) che aveva, seppur momentaneamente, risanato la divisione tra la parte orientale e la parte occidentale della Chiesa; inoltre vi era nel Regno di Napoli la memoria delle gesta e degli aiuti che Scanderbeg aveva dato, partecipando ad alcune battaglie e determinandone la vittoria; infine, le popolazioni in esilio giunsero in un territorio che fino a qualche secolo prima era florido di monasteri e realtà di origine bizantina, quella stessa tradizione ecclesiale alla quale appartenevano nella loro terra natia.

Nei secoli furono i Papi di Roma a tutelare la peculiarità di queste popolazioni, che avevano conservato la lingua albanese e la tradizione spirituale e liturgica della Chiesa ortodossa, ma che tuttavia dovettero scontrarsi con la politica di latinizzazione dei vescovi locali, soprattutto dopo il Concilio di Trento (1545-1563) che, per salvaguardare l'unità della Chiesa in occidente, aveva pensato a una sorta di uniformità sotto la guida del romano pontefice.

Nella nostra storia, con la fondazione del Collegio Corsini, prima a San Benedetto Ullano e poi a San Demetrio Corone, abbiamo avuto l'opportunità di contribuire ai moti risorgimentali nel processo di unificazione del nostro Bel Paese. Questa è la nostra storia, che oggi presentiamo a questo nobile consesso, per dare avvio ad un cammino comune di amicizia reciproca.

Il desiderio di amicizia che è sorto negli ultimi tempi tra queste nostre due realtà, ci permette oggi di dare inizio ad un cammino; e non possiamo parlare di cammino, quale realtà ecclesiale, senza ricordare le parole di Papa Francesco che continuamente parla della esperienza cristiana come una esperienza in cammino di testimonianza del Vangelo e dei suoi principi.

In uno scambio culturale tra la Repubblica di San Marino e l'Eparchia di Lungro vogliamo impegnarci a mantenere legami di amicizia, per uno scambio di esperienze che possano arricchire gli uni e gli altri; inoltre ci si impegna a garantire le regole dell'ospitalità, nel rispetto delle diversità, con spirito di fiducia e solidarietà, senza discriminazioni di nessun genere e forma, sulla via della pace.

La tradizione fa risalire la fondazione di **San Marino** al 3 settembre 301 d.C., quando San Marino, fuggito dalle persecuzioni contro i cristiani dell'imperatore romano Diocleziano, stabilì una piccola comunità cristiana sul Monte Titano, il più alto dei sette colli su cui sorge la Repubblica.

Anche le popolazioni della Morea e del Peloponneso fuggiranno, mille anni più

tardi, dalla persecuzione dell'Impero Turco, che avrebbe voluto la sottomissione al sultano e all'islam di un popolo che, preferì prendere il mare e trovare rifugio nei possedimenti aragonesi del regno di Napoli, per rimanere cristiano e libero.

Dopo la morte dell'eroe **Giorgio Castriota Scanderbeg**, il 17 Gennaio 1468, un uomo che per anni aveva tenuto testa a quello stesso impero che aveva conquistato Costantinopoli, un intero popolo dovette abbandonare la propria patria e venne ospitato nel meridione italiano per ripopolare territori rimasti pressoché inabitati a causa di guerre e malattie.

Secondo la leggenda, San Marino prima di morire avrebbe pronunciato la frase: «*Relinquo vos liberos ab utroque homine*» cioè «***Vi lascio liberi da ambedue gli uomini***». Queste parole, che per la tradizione stanno alla base della indipendenza della Repubblica di San Marino, significano la libertà sia dal potere politico dell'Imperatore, sia dalla pretesa del potere temporale dei papi e sta alla base di quel motto che si trova poi nello stemma della Repubblica: “**Libertas**”.

Il desiderio di libertà è ciò che accomuna la Repubblica di San Marino alla Eparchia di Lungro, nata dal desiderio di libertà di coloro che volevano continuare a vivere la propria fede e le proprie tradizioni e, pertanto, furono costretti ad auto infliggersi l'esilio.

Nello stemma della Eparchia, invece, si trovano scritte le parole del Vangelo di Giovanni, capitolo 17: “**Affinché siano Uno**”. Ecco che la vera libertà è l'unità



degli uomini che si adoperano affinché non vi sia divisione, e questa libertà la può dare soltanto Cristo, il quale è venuto per abbattere qualsiasi divisione di razza e appartenenza.

San Marino vanta da sempre una tradizione di ospitalità verso tutti. L'ospitalità è l'altro filo conduttore che lega le nostre due realtà, la Repubblica e l'Eparchia; quest'ultima, infatti, è sopravvissuta anche grazie alla ospitalità che trovarono tutti coloro che giunsero nel meridione italiano tra il XV e il XVIII secolo.

Fare un incontro culturale vuol dire anche andare ad individuare quelle che sono le radici comuni. Ciò che ci accomuna, più di ogni altra cosa, è l'essere cristiani. Ma, in particolare, una peculiarità dell'essere cristiani caratterizza la nostra Eparchia: vivere da cristiani in un orizzonte ecumenico.

Sappiamo che l'ecumenismo non è soltanto una disciplina, o un vezzo di alcuni; non si può essere cristiani senza il desiderio di promuovere l'unità di tutti in Cristo. Sin dalla sua istituzione l'Eparchia di Lungro ha vissuto il suo essere realtà ecumenica, in quanto da sempre fedele al successore dell'Apostolo Pietro e sempre rivolta con lo sguardo alla Chiesa di tradizione orientale; e continua negli anni a promuovere incontri e intessere relazioni tra l'Oriente e l'Occidente cristiano. Questa è una ulteriore peculiarità della nostra realtà che vorrebbe arricchire la vostra Repubblica, promuovendo qui incontri e Convegni, che si pongano sulla strada del ricongiungimento di tutti i Cristiani, per porre termine al peccato e alla contro testimonianza dell'essere divisi.

Auguro che questo incontro tra queste due nobili realtà possa rafforzarsi nel tempo e possa favorire attività culturali comuni, conoscenze reciproche dei nostri due territori attivando processi turistici da ambo le parti, scambi per la conoscenza delle peculiarità di ciascuno e un continuo avvicinamento che possa arricchire le nostre popolazioni con la conoscenza delle bellezze naturali, spirituali, artistiche delle nostre realtà.

Che San Marino e San Nicola che ci hanno preceduti nel cammino comune verso la piena felicità dell'uomo, possano aiutarci, assieme alla intercessione della Madre di Dio, a compiere questo prezioso atto di amicizia, e diano a tutti noi la possibilità di arricchirci e instaurare rapporti fruttuosi, a testimonianza della bellezza dell'amicizia che va oltre il conflitto, la divisione e l'autoreferenzialità.

+ Donato Oliverio, Vescovo

«Consolidare un percorso di dialogo e di impegno comune»

Il Vescovo di Lungro nella Repubblica di San Marino

Repubblica di San Marino, 17-18 ottobre 2019

Alex Talarico

San Marino e il centenario dell'Eparchia

Il 2019 è stato l'anno in cui l'Eparchia di Lungro ha festeggiato il suo primo centenario di vita, ad un secolo esatto dalla sua fondazione, da quel 13 febbraio 1919 quando Benedetto XV, papa Giacomo Paolo Giovanni Battista della Chiesa, con la Costituzione apostolica *Catholici fideles* decideva, dopo lungo discernimento e dopo le consultazioni con i dicasteri della Curia Romana, di erigere l'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, anche per risolvere una questione che ormai si trascinava da secoli, da quando un intero popolo nel XV secolo aveva tentato di mettere in salvo la propria fede e la propria vita cercando rifugio nel Mezzogiorno d'Italia e dando vita a quell'enclave di comunità che avevano conservato oltre alla lingua anche il rito della Chiesa di Costantinopoli.

Le celebrazioni dell'anno centenario sono state un momento in cui la Chiesa di Lungro ha ringraziato Dio, per i tanti doni con cui Egli ha nei secoli colmato la *straordinaria avventura* del popolo italo-albanese e per il percorso di fede e di vita di tanti uomini e donne che ancora oggi, così come nel passato, continuano a vedere nella Eparchia un punto di riferimento che riesca a fare da collante alle storie, alle gioie e ai dolori di tanti compagni di viaggio che continuano a camminare insieme verso l'incontro faccia a faccia con il Padre misericordioso. Inoltre, l'anno centenario è stato celebrato con l'intento di permettere sempre più la conoscenza di una realtà, tanto preziosa e unica quanto poco conosciuta, come l'Eparchia di Lungro, soprattutto all'interno della Chiesa Cattolica romana, per una sempre migliore testimonianza della bellezza dell'unità nella diversità dei carismi e delle tradizioni.

Anche la visita nella Repubblica di San Marino di una delegazione dell'Eparchia di Lungro, con a capo il vescovo Donato Oliverio, e formata dal segretario papàs Sergio Straface e da tre diaconi Giampiero Vaccaro, Francesco Saverio Mele e Alex Talarico, rientra in quel processo che vede una diocesi cattolica di rito bizantino impegnata affinché la spiritualità orientale sia sempre più e sempre meglio conosciuta all'interno delle realtà di rito latino. Già Papa Paolo VI aveva intuito che la vocazione delle realtà cattoliche di rito bizantino fosse quella di condividere con l'Occidente latino le bellezze e le ricchezze di un mondo orientale, purtroppo

I CENTENARIO



lontano in seguito a varie vicissitudini, in quello spirito di condivisione di doni e di scambio reciproco di ricchezze.

La visita è nata anche in seguito ai rapporti tra San Marino e l'Eparchia, sviluppatasi nel tempo e rafforzatisi nell'anno del Centenario, «sia attraverso la partecipazione il 25 maggio scorso degli allora Eccellentissimi Capitani Reggenti Nicola Selva e Michele Muratori all'Udienza concessa da Papa Francesco ai partecipanti al pellegrinaggio in Vaticano degli italo-albanesi dell'Italia-continentale dell'Eparchia di Lungro, sia per la preziosa opera di mediazione svolta dall'Ing. Nicola Barone», nativo di Cerchiara e presidente di Telecom San Marino.

Vi sono molteplici legami tra l'Eparchia e la Repubblica di San Marino; uno di questi è da leggere all'interno di quelle che sono state le vicende storiche che hanno contribuito alla nascita e alla storia delle due realtà. La storia degli italo-albanesi dell'Italia continentale ebbe inizio quando, caduta Costantinopoli nel 1453 e morto l'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg nel 1468, le popolazioni del Peloponneso, per sfuggire al dominio turco e per trovare libertà e poter conservare la propria fede, decisero di fuggire e trovare rifugio nel meridione italiano, il quale per secoli era stato sotto la diretta giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.

Se le popolazioni fuggite dai Balcani riuscirono a trovare ospitalità nel Mezzogiorno d'Italia fu essenzialmente per tre motivi: si era appena tenuto il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) che aveva, seppur momentaneamente, risanato la divisione tra la parte orientale e la parte occidentale della Chiesa; inoltre vi era nel Regno di Napoli la memoria delle gesta e degli aiuti che Scanderbeg aveva fornito,

1919 – 2019

partecipando ad alcune battaglie e determinandone la vittoria; infine, le popolazioni in esilio giunsero in un territorio che fino a qualche secolo prima era florido di monasteri di origine bizantina, quella stessa tradizione ecclesiale alla quale queste popolazioni appartenevano nella loro terra natia.

Oggi, la storia della Eparchia si trova ad incontrarsi e intrecciarsi, per alcune somiglianze degli eventi, alla storia di San Marino, la cui fondazione viene fatta risalire al 3 settembre 301 d.C., al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, quando San Marino venne deportato dalla Dalmazia, a Rimini per costruire le mura, insieme a San Leo, come cavatori di pietre; successivamente si ritirò sul Monte Titano a pregare, ottenendo per sé e per i suoi successori il Monte Titano come luogo per vivere la libertà. Mille anni più tardi anche le popolazioni della Morea e del Peloponneso fuggiranno dalla persecuzione dell'Impero Turco, che avrebbe voluto la sottomissione al sultano e all'Islam di quello stesso popolo che preferì prendere il mare e consegnare nelle mani di Dio il proprio destino.

La cronaca

La visita della delegazione dell'Eparchia va ad inserirsi nelle celebrazioni pensate dalla Repubblica di San Marino con un folto programma di incontri a livello



istituzionale e religioso, per un sempre maggiore e migliore dialogo con istituzioni politiche e religiose. Il 17 e 18 ottobre 2019 è stata la volta della Eparchia di Lungro, il cui vescovo con la sua delegazione ha deciso di aprire la due giorni di visite con la celebrazione della divina liturgia nella Basilica del Santo. In questa occasione, alla presenza di S. E. Rev.ma mons. Andrea Turazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro, dell'Ambasciatrice di San Marino presso il Vaticano Maria Alessandra Albertini, l'Ambasciatore italiano presso la Repubblica di San Marino Guido Cerboni, le monache dell'Adorazione Eucaristica, i Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e i Cavalieri Crociati di Cristo del Priorato di San Giorgio, il vescovo Donato ha ricordato le origini della Eparchia di Lungro, a partire dai secoli in cui intere popolazioni furono costrette a prendere il mare per cercare nuovi orizzonti di pace: «Dopo la morte dell'eroe Giorgio Castriota Scanderbeg, il 17 gennaio 1468, un uomo che per anni aveva tenuto testa a quello stesso impero che aveva conquistato Costantinopoli, un intero popolo dovette abbandonare la propria patria e venne ospitato nel meridione italiano per ripopolare territori rimasti pressoché inabitati a causa di guerre e malattie». Fu da quegli eventi che ebbe inizio la storia delle popolazioni di lingua albanese che avrebbero testimoniato nei secoli, sino ad oggi, la bellezza del cristianesimo nella sua varietà di tradizioni.

Durante la divina liturgia presieduta dal vescovo Donato Oliverio con i concelebranti papàs Sergio Straface e il diacono Alex Talarico, il vescovo ha centrato l'Omelia attorno al Vangelo del giorno: Lc.9,49-56, ricordando a tutti i presenti la gratuità della salvezza da parte di Dio per ogni uomo e la necessità di una risposta libera e liberante, di fronte alla chiamata di Dio che non fa mai violenza. Al termine della divina liturgia, dopo un momento di cordiale scambio fraterno e di visita dei locali attigui alla Basilica, tra cui il luogo di sepoltura del santo Marino, la serata è proseguita con una Cena presso il Grand Hotel San Marino con una rappresentanza del corpo diplomatico della Repubblica.

All'indomani, il vescovo Donato insieme alla delegazione dell'Eparchia, è stato ricevuto presso il Palazzo del Governo, dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri Nicola Renzi e dagli Eccellentissimi Luca Boschi e Mariella Mularoni, i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino che è la Repubblica più antica al mondo che tuttora non ha una propria Costituzione, bensì fonda tutto il suo impianto legislativo, esecutivo e giudiziario sugli Statuti della Repubblica e sulle Antiche Consuetudini risalenti al XVII secolo.

I Capitani Reggenti vengono eletti ogni sei mesi e sono nominati tra i 60 membri del Consiglio Grande e Generale, il quale, figlio del Parlamento monocamerale dell'antica Repubblica, esercita il potere legislativo. Il potere esecutivo è affidato

al Congresso di Stato, o Governo, i cui membri sono i Segretari di Stato che equivalgono ai Ministri del Governo italiano. Il potere giudiziario è gestito dal Tribunale Unico, dal Consiglio Giudiziario e dalla Commissione Consiliare per gli affari di giustizia; tre organismi che hanno rispettivamente il compito di gestire la giurisdizione ordinaria e amministrativa, garantire, rappresentare e coordinare le attività giudiziarie di fronte al Consiglio Grande e Generale che, da secoli, ha sede e si riunisce presso il Palazzo Pubblico o Palazzo del Governo, un edificio datato intorno alla fine del 1800, dopo che quello del XIV secolo era stato abbattuto, e che vede al suo interno numerosi elementi architettonici di particolare bellezza e rilevanza artistica, come ad esempio “lo scalone d’onore”, o ancora l’atrio con un busto bronzeo di Giosué Carducci a ricordo del 30 settembre 1894 quando il Carducci pronunciò in quell’atrio l’orazione inaugurale del Palazzo.

La delegazione dell’Eparchia, durante il suo soggiorno a San Marino, ha avuto modo di ammirare, all’interno del Palazzo del Governo, la sala del Consiglio dei 12, in cui è avvenuto l’incontro tra il vescovo Donato e i Capitani Reggenti, e la sala del Consiglio Grande e Generale, in cui si trovano i 60 scranni in legno sui quali siedono i consiglieri di ogni legislatura, al cui interno impera la grande opera di Emilio Retrosi intitolata *L’apparizione di San Marino al popolo*, un affresco del 1894 che sovrasta la Sala nel raffigurare il Santo Marino accompagnato da due angeli di fronte al Monte Titano, il colle sul quale si erge la Repubblica da più di 1700 anni.

Di fronte ai Capitani Reggenti

Gli Eccellentissimi Capitani Reggenti Luca Boschi e Mariella Mularoni hanno accolto il vescovo Donato il quale è stato introdotto da una presentazione del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, gli Affari Politici e la Giustizia per la XXIX Legislatura di Governo, Nicola Renzi, che si è detto «lieto e onorato di accogliere oggi a San Marino, in visita alle sue antiche istituzioni civili e religione, Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell’Eparchia di Lungro, una sede della Chiesa Cattolica bizantina in Italia di rito orientale, immediatamente soggetta alla Santa Sede, al quale esprimo il più vivo benvenuto in Repubblica, in occasione del centenario».

Inoltre il Segretario di Stato ha posto l’accento sull’importanza dell’incontro tra Lungro e San Marino nella linea di una sempre maggiore conoscenza e collaborazione affinché assieme si possa dare maggior risalto alla «concreta testimonianza di una pacifica convivenza», alla luce della storia di entrambe le realtà che ha fatto sì che esse possano gettare luce sul «richiamo alla memoria delle radici culturali che plasmano un popolo e trasmettono tratti identitari da preservare e custodire». Secondo Renzi, sia l’Eparchia che la Repubblica, due realtà a cui «va il grande merito storico di aver mantenuto con perseveranza tale patrimonio identitario, sviluppando



un inossidabile sentimento di appartenenza», sono depositarie di un *modus* che dovrebbe essere preso d'esempio in una epoca di cambiamenti, in cui la pace fra i popoli sembra sfumare: «Le stesse tradizioni che entrambi abbiamo difeso con tenacia, ma nella costante visione plurale delle nostre collettività, civili e religiose, aperte all'innovazione e all'integrazione, pur nel mantenimento dei rispettivi caratteri identitari» hanno fatto sì che ancora oggi la Repubblica di San Marino e l'Eparchia di Lungro, soprattutto grazie ai contatti di amicizia e di conoscenza reciproca, possano continuare a testimoniare quanto «entrambe le nostre comunità, numericamente assimilabili, sono saldamente ancorate al proprio passato, scandito da tradizioni e da matrici storiche e religiose uniche e caratterizzanti i due popoli». Il vescovo Donato di fronte ai Capitani Reggenti ha posto in rilievo quanto la Repubblica e l'Eparchia siano unite dal tema della "libertà". Infatti, San Marino, secondo la leggenda, avrebbe pronunciato prima di morire la frase «Relinquo vos liberos ab utroque homine» e cioè «Vi lascio liberi da ambedue gli uomini»; parole che «per la tradizione stanno alla base della indipendenza della Repubblica di San Marino, significano la libertà sia dal potere politico dell'Imperatore, sia dalla pretesa del potere temporale dei papi e sta alla base di quel motto che si trova poi nello stemma della Repubblica: "Libertas"».

Il desiderio di libertà che caratterizza la Repubblica di San Marino è quello stesso desiderio di libertà di quanti, per il desiderio di continuare a vivere la propria fede e le proprie tradizioni, furono costretti ad auto comminarsi l'esilio andando a costituire i semi di quella che sarebbe diventata, secoli dopo, l'Eparchia di Lungro, nel cui stemma si trovano incise le parole del Vangelo di Giovanni "Affinché siano Uno".

1919 – 2019

Sarebbe questa – per il vescovo Donato – la vera libertà: «l'unità degli uomini che si adoperano affinché non vi sia divisione, una libertà che può dare soltanto Cristo, il quale è venuto per abbattere qualsiasi muro di divisione».

Dopo aver posto l'accento sulla ospitalità, un tema che lega le storie della Eparchia e della Repubblica, soprattutto dal momento che «San Marino vanta da sempre una tradizione di ospitalità verso tutti» e l'Eparchia esiste anche «grazie alla ospitalità che trovarono tutti coloro che giunsero nel meridione italiano tra il XV e il XVIII secolo», il vescovo Donato ha ricordato come l'Eparchia, anche grazie ad una sempre maggiore consapevolezza acquisita nel tempo, si spenda per l'unità dei cristiani, ponendo l'accento sul dialogo ecumenico che «non è soltanto una disciplina, o un vezzo di alcuni».

Dopo la conclusione del Vescovo in cui si è ricordato come l'Eparchia, sin dalla sua istituzione «ha vissuto il suo essere realtà ecumenica» e continua ancora oggi, così come negli anni, «a promuovere incontri e intessere relazioni tra l'Oriente e l'Occidente cristiano» che vanno a porsi «sulla strada del ricongiungimento di tutti i Cristiani, per porre termine al peccato della contro testimonianza dell'essere divisi», i Capitani Reggenti hanno sottolineato come la Repubblica guardi a Lungro «con particolare interesse e grande considerazione» e si senta a partire da questo incontro stimolata «ad impegnarsi ancor più per rafforzare l'impegno teso a promuovere nuove occasioni di incontro e di dialogo, per far sentire, nelle più autorevoli sedi internazionali, la nostra voce a favore del dialogo interreligioso e culturale».

La visita della delegazione dell'Eparchia nella Repubblica di San Marino contribuirà – secondo i Capitani Reggenti - «a consolidare un percorso di dialogo e di impegno comune» soprattutto in un momento, i nostri giorni, «in cui è necessario adoperarsi con maggior forza per giungere ad una pace duratura e sostenibile, una pace che esige una ricerca del confronto e del dialogo tra uomini e popoli di differente cultura, etnia e fede religiosa oltre ad un impegno convinto per valorizzare il ricco patrimonio spirituale e il prezioso contributo della religione per rendere il nostro mondo una dimora più ospitale per ogni essere umano».

A termine di una visita che si è svolta nel segno dell'amicizia, in modo particolare quella che dura da anni tra il vescovo Donato e l'ingegnere Nicola Barone, e che vuol inserirsi nel solco dei tanti contatti fra realtà di diverse tradizioni, per un sempre maggiore arricchimento reciproco, il vescovo ha concluso con l'auspicio «Che San Marino e San Nicola che ci hanno preceduti nel cammino comune verso la piena felicità dell'uomo, possano aiutarci, assieme alla intercessione della Madre di Dio, a compiere questo prezioso atto di amicizia, e diano a tutti noi la possibilità di arricchirci e instaurare rapporti fruttuosi, a testimonianza della bellezza dell'amicizia che va oltre il conflitto, la divisione e l'autoreferenzialità».

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud 17 Ottobre 2019

28

Lungro, si festeggia il primo centenario della fondazione

L'Eparchia sbarca a San Marino

Oggi Mons. Oliverio presiederà la celebrazione liturgica nella basilica

Nicola Bavasso**LUNGRO**

L'Eparchia di Lungro sbarca a San Marino per festeggiare il primo centenario della fondazione. Oggi monsignor Donato Oliverio, accompagnato da una delegazione della diocesi arbëreshë, nell'antica Repubblica del Titano presiede la celebrazione liturgica nella basilica greco-bizantina.

Un evento che segna un altro passo nel cammino che punta a rafforzare il dialogo ecumenico tra

Oriente e Occidente. Domani il presule lungrese e i papàs arbëreshë incontreranno i rappresentanti religiosi e istituzionali della Repubblica di San Marino. Continuano, dunque, gli appuntamenti con i più illustri rappresentanti delle istituzioni religiose messi in campo da monsignor Donato Oliverio, quarto vescovo della prima Eparchia bizantino-greca degli italo-albanesi dell'Italia continentale.

Dopo aver accolto a Lungro il Presidente della Repubblica d'Albania, Ilir Meta, i vescovi della Cei, il prefetto della Congregazione delle Chiese orientali, Leonardo Sandri e, a settembre, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, il più insigne rappresentante

della Chiesa ortodossa, il vescovo Oliverio continua a diffondere le peculiarità della Chiesa lungrese, la più importante istituzione religiosa della diaspora albanese che vive in Italia da quasi sei secoli. Il rapporto coltivato con i religiosi di San Marino ha trovato nuovo slancio il 25 maggio scorso, all'udienza speciale esclusiva che Papa Francesco ha riservato ai pellegrini arbëreshë.

Domani monsignor Oliverio, con la sua delegazione, sarà a colloquio con il segretario di Stato per gli Affari esteri, Nicola Renzi e in seguito, a palazzo Pubblico, sarà ricevuto in udienza ufficiale dai capitani reggenti, Luca Boschi e Mariella Mularoni.

“I COLORI DELLA BELLEZZA NELLA LITURGIA BIZANTINA”

*Conferenza di S. E. Mons. Donato Oliverio
ai Cavalieri del Santo Sepolcro*

Roma, 19 ottobre 2019

Giampiero Vaccaro

Tantissimi eventi hanno accompagnato i festeggiamenti del primo centenario dell'Eparchia di Lungro, tra questi una conferenza organizzata dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

L'evento, intitolato “*I Colori della bellezza nella Liturgia Bizantina*” ha avuto luogo nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani in Roma il 19 ottobre 2019.

La relazione è stata tenuta da S.E. Mons. Donato Oliverio con l'introduzione di Lorenzo de Notaristefani Cavaliere di Gran Croce e priore della sezione dell'Ordine di Roma.



Svariati sono stati i temi accennati che hanno avuto come scopo quello di inicializzare alla lettura delle icone, alla comprensione del loro significato spirituale ed al loro posto nella Liturgia Bizantina. Il discorso presentato da S. E. verteva in maniera particolare ad esplicare il significato dei colori della grande bellezza iconografica, patrimonio visivo e spirituale della tradizione Bizantina, che certamente non può essere distolta dal suo contesto liturgico in quanto perderebbe di significato proprio; un'icona



fuori dal suo contesto rischierebbe di essere considerata una comune opera d'arte, al contrario, inserita nel suo contesto diventa strumento di santificazione.

Esiste infatti una dimensione comunicativa dell'icona: essa assieme agli incensi ed alle preghiere pronunciate nelle chiese porta ad una comprensione, seppur parziale del Divino, diviene strumento di comunicazione tra l'uomo ed il Creatore attraverso un linguaggio visivo che avvolge il fedele e lo riconduce al mistero che essa rappresenta.



Il discorso iconografico, nonostante sia stato nel corso del tempo ampiamente esaminato, rimane sempre molto affascinante, poiché la dimensione comunione con il Divino non abbraccia solamente il semplice fedele ma tutto il creato, che in questo modo passa dall'individualità alla comunionalità.

Tante volte i credenti non riescono a comprendere il

contenuto della fede offerto loro con un linguaggio parlato, cosa che invece può fare l'icona trasmettendo la verità in modo più chiaro senza possibilità di confusione.

Per la teologia dell'icona il credente è come uno spettatore dell'immagine e testimone oculare non di un "quadro" ma di una persona che viene percepita come "presente" nella rappresentazione. L'icona rende presenti i carismi originali del soggetto rappresentato influenzando i fedeli non solo psicologicamente o moralmente ma introducendo il prototipo nella realtà sociale, coinvolgendolo direttamente nelle situazioni della vita quotidiana, rendendolo partecipe e protagonista nella nostra storia e nella nostra vita.

San Giovanni Damasceno collega l'importanza antropologica delle immagini con la salvezza dei credenti, egli dice infatti: "per il vantaggio il beneficio e la salvezza", in questo modo attesta che l'icona è intesa ad incoraggiare la virtù e ad evitare la malvagità, avendo come obbiettivo finale la salvezza.

L'icona ha inoltre una funzione pedagogica poiché a chiunque ignori il contenuto della realtà rappresentata viene provocato il desiderio di chiedere e di imparare, pertanto essa diviene metodo catechetico contribuendo in questa maniera allo sviluppo dell'economia divina.

Questa conferenza ha avuto quindi non solo uno scopo trasmissivo della bellezza iconografica in sé o l'esplicazione del patrimonio spirituale bizantino, ma in qualche maniera ha contribuito, secondo un metodo catechetico, allo sviluppo di un approfondimento spirituale di ciascun partecipante che da quel momento è chiamato non più ad osservare ma a contemplare.



Pellegrinaggio dei fedeli dell'Eparchia di Lungro accompagnati dal loro vescovo Donato Oliverio alla tomba di San Nicola "Padre dell'ecumenismo"

Bari, 9 novembre 2019

Antonio Calisi

Volgono al termine gli eventi che hanno caratterizzato i festeggiamenti per il I centenario dell'erezione dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi d'Italia continentale. Il vescovo mons. Donato Oliverio sin da subito ha voluto porre sotto la protezione di san Nicola di Mira questi primi cento anni caratterizzati dalle abbondanti grazie che lo Spirito Santo ha voluto elargire a questa chiesa di rito orientale incastonata nel sud Italia. Il Santo Vescovo di Mira è patrono dell'Eparchia, della città di Lungro a cui la cattedrale è dedicata.

Era il 13 febbraio 1919 quando gli Italo-Albanesi, residenti in Calabria e Basilicata,



1919 - 2019

si videro per la prima volta riuniti nella giurisdizione ordinaria di un vescovo cattolico di rito bizantino.

L'artefice dell'istituzione dell'Eparchia è stato Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, 1854-1922) con la Costituzione Apostolica *Catholicis fideles graeci ritus*. Precedentemente nel maggio del 1917 aveva creato la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e col Motu proprio *Orientis catholici* del 15 ottobre dello stesso anno ha voluto la costituzione del Pontificio Istituto Orientale a Roma. L'erezione dell'Eparchia fa parte di un progetto molto più esteso col quale

intendeva tutelare i cristiani orientali non solo offrendo protezione e paterna sollecitudine, ma anche consolidamento e impulso per le future attività.

Il programma celebrativo del primo centenario dell'Eparchia è stato denso di iniziative: l'inaugurazione, avvenuta il 13 febbraio 2019, con la celebrazione della Divina Liturgia, nella Cattedrale San Nicola di Mira a Lungro a cui hanno preso parte il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Card. Ernest Simoni, sopravvissuto alla persecuzione comunista in Albania, i Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, il vescovo di Piana degli Albanesi, i Vescovi



I CENTENARIO

di altre Regioni italiane, i Vescovi dell'Albania, del Kossovo, della Grecia e dell'Ungheria, il Presidente della Repubblica d'Albania, On.le Ilir Meta e le Ambasciatrici dell'Albania presso lo Stato Italiano e la Santa Sede; l'udienza dal Presidente della Repubblica Italiana, on.le Sergio Mattarella; la celebrazione della Divina Liturgia all'Altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro; l'udienza speciale con Papa Francesco nell'aula San Paolo VI e la visita di Sua Santità Bartolomeo Patriarca di Costantinopoli, evento storico che rimarrà nella storia dell'Eparchia e delle Chiese di Calabria.

Altre iniziative degne di nota sono state realizzate: la pubblicazione di un

sussidio che racconta la storia delle comunità arbëreshë, dalla loro venuta in Italia nel XV secolo sino ai nostri giorni; l'emissione delle Poste Vaticane di un francobollo commemorativo del primo centenario dell'Eparchia; la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica Bizantina e la pubblicazione di due volumi sulla storia degli Italo-Albanesi.

L'Eparchia di Lungro, che da cinque secoli professa il rito bizantino, ha sempre avuto una innata vocazione ecumenica e su imitazione di san Nicola di Mira, santo ecumenico per eccellenza, - come ponte tra Oriente e Occidente - ha tenacemente operato affinché nella Chiesa Una, si possa realizzare sempre più la preghiera di Gesù "Che siano uno" e che termini la divisione tra i cristiani che impedisce alla



Chiesa di respirare con i suoi due polmoni.

Per questa ragione le celebrazioni del centenario dell'erezione dell'Eparchia sono terminate con il pellegrinaggio alla tomba del Santo Taumaturgo a Bari, presso la Basilica di San Nicola, il 9 novembre, segno di un altro momento importante di coesione tra i partecipanti nel nome e per la devozione al Santo della Chiesa indivisa, che ha visto la partecipazione di un migliaio circa di fedeli dell'Eparchia. Intorno all'altare della Basilica, per la celebrazione della Divina Liturgia, vi erano numerosi sacerdoti e quattro diaconi, a cui si sono associati presbiteri di rito latino tra i quali mons. Angelo Latrofa, Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione, in rappresentanza dell'arcivescovo metropolita di Bari-Bitonto mons. Francesco Cacucci delegato pontificio della Basilica di San Nicola.

Al termine della Divina Liturgia, padre Giovanni Distante, o.p. Rettore della Basilica, ha rivolto il suo saluto di benvenuto a mons. Donato Oliverio e ai pellegrini convenuti, ricordando la figura di papà Giuseppe Ferrari, inviato a Bari dalla Eparchia di Lungro nel 1957 che ha retto la parrocchia di rito bizantino San Giovanni Crisostomo, nel cuore della città vecchia. Padre Ferrari è stato docente di teologia orientale all'istituto di Teologia Ecumenica "San Nicola" e di lingua e cultura albanese all'Università di Bari.

A mons. Donato Oliverio, padre Giovanni Distante ha fatto dono della bottiglietta contenente la purissima Manna, il miracoloso liquido che sgorga dalle ossa di san Nicola. Mons. Oliverio ha ringraziato il Rettore e i padri Domenicani, custodi del sacro tempio, dell'accoglienza ricevuta donando i sussidi che hanno accompagnato la riflessione durante il centenario della fondazione dell'Eparchia.

Al termine, tutti i pellegrini, preceduti dal Vescovo e dal clero, si sono recati devotamente nella cripta per venerare san Nicola, avendo avuto il privilegio di poter appoggiare la propria fronte sulla tomba del Santo.

Nel nome di san Nicola si chiuderà questo anno benedetto dal Signore, con la visita del Card. Segretario di Stato, Sua Em.za Pietro Parolin, il 5 dicembre 2019, per la celebrazione del Vespro e dell'Artoclasia della festa di san Nicola così come ha scritto mons. Donato Oliverio:

«In un giorno solenne come quello della vigilia del Santo Patrono "San Nicola di Mira" desidero invitare tutta l'Eparchia ad onorare la memoria di San Nicola, segno di unità tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente. Abbiamo posto il primo centenario sotto la protezione del Santo Patrono, e siamo certi di contare sulla sua spirituale presenza tra di noi e sulla intercessione potente davanti al Signore».

Omelia del vescovo Donato Oliverio durante la Divina Liturgia nella Basilica di San Nicola Bari, 9 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo desiderato ardentemente questo pellegrinaggio diocesano a Bari, per rendere onore a San Nicola in questa Pontificia Basilica, in occasione del I centenario della nostra Eparchia. Quando abbiamo pensato a questo pellegrinaggio, mai abbiamo pensato che potessero intervenire tanti nostri fedeli da ogni dove, pertanto vi ringrazio dal profondo del cuore cari fratelli e sorelle, provenienti da tutte le nostre comunità della Calabria, della Basilicata, dell'Abruzzo e di Roma. Hanno condiviso questo pellegrinaggio con noi anche un gruppo di Lamezia Tenne.

Abbiamo posto il I centenario sotto la protezione del Santo Patrono San Nicola, patrono di Lungro e di tutta l'Eparchia.

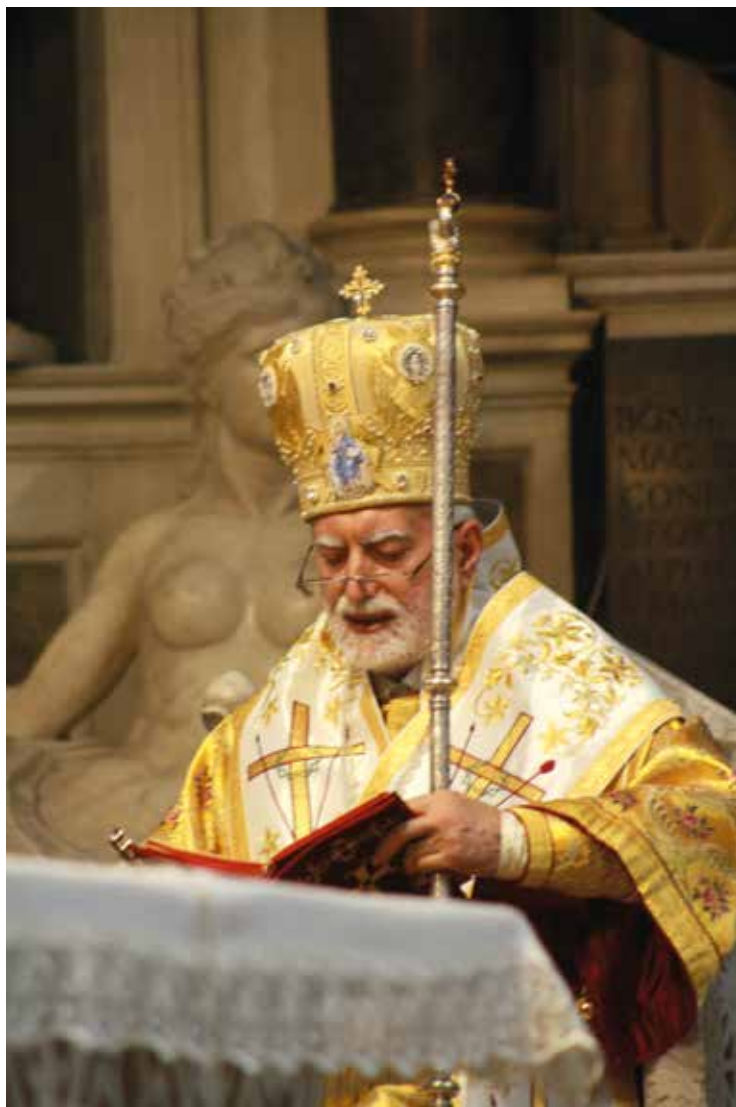
Sono stati giorni quelli che abbiamo vissuto in questo centenario ricchi e grazie celesti e abbiamo avvertito e sentito costantemente la presenza amorevole del Santo Patrono, che ci ha guidati, difesi e protetti.

E oggi siamo qui, per celebrare la Divina Liturgia e dire grazie al Signore e all'intercessione di San Nicola. Quando si vivono momenti di grazia bisogna ringraziare il Signore per ciò che ci ha donato, abbiamo vissuto incontri di preghiera, di fraternità, di ecumenismo dalle mani intrecciate, tutto questo ci deve spingere per annunciare sempre più la Parola di Dio e testimoniare un patrimonio che fino ad oggi abbiamo gelosamente custodito come un dono prezioso che nei secoli si è formato e conservato.

Saluto tutti con grande affetto, ad iniziare dal Protosincello, e tutti voi venerati confratelli nel sacerdozio. Saluto e ringrazio il Rettore della Basilica.

Cari fratelli e sorelle, onoriamo San Nicola, un santo universalmente noto e venerato in tutta la cristianità. La sua figura non cessa di essere un punto particolare di incontro tra l'Oriente e l'Occidente, il che ha assunto un significato nuovo in questo tempo di accresciuti sforzi ecumenici.

San Nicola vescovo di Myra, città della Licia in Asia Minore (l'odierna Turchia), un pastore d'anime, un Vescovo dedito al bene del suo gregge, sottoscrisse a Nicea nel 325 durante lo storico Concilio, la fede nella divinità di Cristo, proclamato consustanziale al Padre. Si mantenne fermo nel confessare la fede anche durante le



violente persecuzioni che seguirono la politica filo-cristiana dell'imperatore Costantino.

Il santo Vescovo era impegnato non soltanto nella diffusione della verità evangelica, ma anche nell'andare incontro alle necessità dei poveri e dei bisognosi, nel proteggere i perseguitati. Domenica prossima 17 novembre il Papa ci invita a celebrare la giornata mondiale dei poveri. Sul tema proposto: **la speranza dei poveri non sarà mai delusa**, ogni cristiano è invitato a soffermarsi per rivalutare il proprio ruolo all'interno della comunità, ponendo attenzione a chi è in cerca di aiuto.

Uomo della carità, il

Santo Vescovo Nicola, si distinse per la sua generosità, realizzando varie iniziative per soccorrere il suo gregge. Il suo esempio ci ammaestra a divenire come lui: custodi della legge di Dio, capaci di vedere le realtà del nostro vivere quotidiano con lo sguardo di Dio, per non farci prendere dalla superficialità, dall'egoismo, dall'odio, ma di essere testimoni di bontà.

In questa città di Bari fu portato e rimane conservato il suo corpo, un corpo glorioso dove ancora oggi dalle sue ossa trasuda un liquido che si chiama la manna di San Nicola.



A seguito della traslazione delle reliquie, il culto di S. Nicola, già diffuso in Oriente, si propagò a poco a poco anche in Occidente, trovando tanta corrispondenza nella devozione della gente e nella dedicazione di numerose Chiese in tutto il mondo occidentale.

Carissimi siamo nell'Anno centenario della nostra Eparchia, un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è l'incontro con una Persona, e questa persona è Gesù Cristo; possa la sincera devozione per S. Nicola suscitare una fede sempre più convinta in Dio, al quale il Santo ha reso ardente testimonianza.

Noi oggi che onoriamo il nostro celeste Patrono ci sentiamo spinti ad acclamare a Dio da tutta la terra, cantando la gloria del suo nome.

A tutti noi spetta il compito di mantenere viva e di rendere sempre più autentica la devozione nei confronti di S. Nicola, specialmente vivendo con intensità di fede la memoria liturgica del 6 dicembre, mantenendo vive le tradizioni più care. Una popolazione è tale anche per la fedeltà alle proprie tradizioni. Il sentimento comune verso le proprie radici, verso la propria storia spirituale fa di una comunità umana un soggetto preciso, con una fisionomia, che vive ed interpreta gli eventi in modo originale. Le tradizioni religiose sono molto importanti e vanno capite sempre di nuovo nella loro natura e trasmesse alle nuove generazioni. A tale proposito, il modo più autentico

1919 – 2019



I CENTENARIO



per onorare il Santo Patrono in una comunità è quello di considerarlo un amico che vive nella luce e nella gioia del Regno di Dio, uno che là dove vive beato si interessa di noi, delle nostre speranze, dei nostri problemi, e intercede a nostro favore presso quel Dio da cui viene ogni dono perfetto.

Il messaggio di S. Nicola è riconducibile a due parole: **verità e carità**. La verità innanzitutto, che significa ascolto attento della Parola di Dio e slancio coraggioso nel

difendere e diffondere gli insegnamenti del Vangelo. E poi la carità, che spinge ad amare Dio e, per amore suo, ad amare il prossimo. Se una preferenza ci fu nelle scelte di San Nicola, essa fu per quanti si trovavano nella difficoltà e nella sofferenza. Ecco perché il suo insegnamento è ancora attuale e merita di essere proposto come modello a quanti vogliono essere fedeli discepoli di Cristo e anche a coloro che nella società hanno a cuore il bene comune.

Al nostro Patrono e alla Vergine Santa affidiamo gli auspici di bene scaturiti da questa giornata. Al Santo Vescovo Nicola chiediamo di continuare a proteggere Lungro e la cara Diocesi, ci rivolgiamo a lui con le parole del tropario che abbiamo cantato: ***O beato vescovo Nicola, tu che con le tue opere ti sei mostrato al tuo gregge come regola di fede e modello di mitezza e temperanza, intercedi presso Cristo Dio per farci ottenere la salvezza dell'anima.***

«Proclama e comunica il Vangelo con gioia» Ordinazione diaconale di Alex Talarico nell'Anno Centenario

Antonio Calisi



Domenica 30 giugno 2019, nel solenne anno del I centenario della istituzione della nostra Eparchia, III di Matteo e memoria dei Dodici Apostoli, nella Chiesa Cattedrale “San Nicola di Mira” in Lungro (CS), S. E. Rev.ma mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, ha innalzato l'ipodiacono Alex Talarico al grado del diaconato.

Alex Talarico della Parrocchia “Santa Maria Assunta” di Firmo è nato a Cosenza il 30 marzo 1992. Dopo il baccalaureato conseguito negli anni di Seminario a Cosenza ha conseguito una licenza in teologia ecumenica presso l'Istituto San Bernardino di Venezia incorporato con la Pontificia Università Antonianum di Roma, dove sta conseguendo un

Dottorato di Ricerca in Teologia Ecumenica.

Dopo un'ordinata processione partita dal palazzo episcopale, composta dal vescovo, dai numerosi sacerdoti, da Alex e dai suoi cari, la Divina Liturgia con chirotonia diaconale ha avuto inizio alle ore 10,30 e mentre il corteo, assieme al vescovo, entrava nella Cattedrale il coro intonava il suo saluto augurale Ton Dhespòtin.

I CENTENARIO

Alla celebrazione liturgica hanno preso parte il protopresbitero papà Pietro Lanza, vicario generale dell'Eparchia, papà Arcangelo Capparelli, amministratore parrocchiale della Cattedrale, papà Mario Michele Santelli, Parroco di "S. Maria Assunta in cielo" di Firmo, parrocchia di appartenenza dell'ipodiacono Alex, papà Sergio Straface, segretario del Vescovo, papà Nicola Miracco Berlingieri parroco di "San Giuseppe" in Marri di San Benedetto Ullano, papà Manuel Pecoraro, parroco di "San Giovanni Crisostomo" in Firmo e i diaconi Giampiero Vaccaro, Francesco Saverio Mele e Mario Casile di Reggio Calabria.

Erano, inoltre, presenti papà Michel Skaf che ha diretto il coro della Cattedrale che ha animato la Divina Liturgia, papà Mario Aluise Cancelliere, don Franco Staffa, don Pasquale Panaro e il diacono Manuel Iaccino del clero di Cosenza; don Maurizio Bloise di Laino Borgo e i lettori Demetrio Manfredi, Antonio Calisi e Antonio Gattabria, assieme ai genitori di Alex con i suoi familiari e alcuni parrocchiani di Firmo.

“Caro Alex – ha esordito il vescovo nell’Omelia – il Signore che ti consacra diacono per le mani del vescovo in questo Anno Centenario nella nostra Eparchia, accresca la tua fede, perché possa essere primo e grande nel servizio e nell’amore per tutti a partire dai poveri. Il tuo servizio all’altare e alla Parola, nutrito dalla preghiera assidua, ti renda conforme al Signore, Parola di Dio fatta carne, che sull’altare si offre per noi e per la salvezza del mondo. Proclama e



1919 – 2019



comunica il Vangelo con gioia, e dall'altare del sacrificio eucaristico prendi forza per donarti al servizio del prossimo”.

Al momento solenne della chirotonia, l'ipodiacono Alex, ha camminato, accompagnato da due diaconi, dal fondo della chiesa verso il solea e, dopo tre profonde metanie, è giunto all'ingresso del Vima per essere introdotto nel santuario a compiere tre giri intorno al sacro altare, baciando ogni volta i suoi quattro angoli, l'omoforion e la mano del vescovo, seduto davanti ad esso. Il vescovo, alzatosi ed imponendo la mano destra sul capo dell'ordinando, ha invocato il dono della grande grazia dello Spirito Santo.

Dopo l'ultima preghiera, per la vestizione dei nuovi paramenti diaconali, il Vescovo si è rivolto per tre volte al popolo pronunciando la formula Axios – È degno, che è stata ripetuta per tre volte sia dai concelebranti che dal popolo, fino a che il novello diacono, rivestito dei suoi paramenti sacri, ha abbracciato con grande commozione il vescovo, i diaconi e i suoi familiari.

Al termine della Divina Liturgia, il diacono Alex ha ringraziato Dio per i tanti doni elargiti ed ha manifestato la sua gratitudine a Dio, al Vescovo, ai suoi genitori e parenti tutti, ai superiori e ai confratelli, ai compagni di cammino e agli amici. Infine, mentre il Vescovo distribuiva l'antidoron, il diacono Alex offriva ad ognuno, in segno di affetto, uno dei suoi raffinati e spirituali “ricordini”.

Una sempre maggiore vicinanza a Dio e al popolo nel servizio diaconale. Chirotonia diaconale di Antonio Calisi

Alex Talarico

L'Eparchia di Lungro, nell'anno in cui ha festeggiato il primo centenario dalla sua fondazione da parte di Benedetto XV, ha ricevuto molti doni dalla Trinità Tuttasanta, tra cui la chirotonia diaconale del suddiacono Antonio Calisi.

Nato a Bari il 1° aprile 1967, Antonio ha per tanti anni partecipato attivamente alle attività della Parrocchia di San Giovanni Crisostomo di Bari dedicandosi allo studio e alla pratica della spiritualità e della iconografia bizantina. Ha conseguito

un Dottorato di ricerca presso l'Istituto Teologico Ecumenico di Bari ed è insegnante di Religione Cattolica.

Domenica 7 luglio 2019, Domenica IV di Matteo, nella Chiesa Cattedrale "San Nicola di Mira" in Lungro, per l'imposizione delle mani del vescovo Donato Oliverio, Antonio Calisi è stato ordinato diacono, durante la divina liturgia delle 10.30 che si è aperta con il solenne ingresso del vescovo e del corteo nella Cattedrale al canto del Ton Dhespòtin intonato dal coro della Cattedrale diretto magistralmente da papà Michel Skaf.

Erano presenti e hanno celebrato, assieme al popolo di



1919 – 2019

Dio, il protosincello dell'Eparchia di Lungro protopresbitero Pietro Lanza, protopresbitero Mario Aluise, cancelliere, papàs Arcangelo Capparelli, amministratore parrocchiale della chiesa Cattedrale di Lungro, papàs Antonio Magnocavallo, parroco della chiesa San Giovanni Crisostomo di Bari, papàs Sergio Straface, segretario del vescovo, papàs Ivan Pitra, vicario Parrocchiale della chiesa di San Mauro a Cantinella (Corigliano Calabro), papàs Manuel Pecoraro, della chiesa San Giovanni Crisostomo di Firmo, i diaconi Giampiero Vaccaro e Francesco Saverio Mele, i lettori Demetrio Manfredi e Antonio Gattabria. Tra i concelebranti del clero latino provenienti da Bari, don Candeloro Angelillo, parroco della chiesa di San Pasquale in Bari, don Massimo Dabbicco, parroco della chiesa di San Girolamo in Bari e padre Federico Palacios presbitero della Comunità di Gesù a Cordova, Argentina.

In un clima di ringraziamento a Dio per il dono della vocazione di Antonio e sua moglie Magda, tutta l'Eparchia, nella persona del vescovo e del suo presbi-



terio, assieme ai numerosi fedeli provenienti da Bari e da Lungro, si è stretta in preghiera elevando a Dio un canto di lode. Il vescovo nella sua omelia ha ricordato quelli che sono i tre pilastri della vita diaconale che devono aiutare il diacono a sentirsi chiamato e amato da Dio: l'annuncio della Parola del Signore, la preghiera con la vicinanza all'Eucaristia, il servizio della Chiesa.

Questi tre pilastri, indicati dal vescovo come base per una sempre maggiore vicinanza a Dio e al popolo, nel servizio diaconale, saranno i fondamenti della vocazione al servizio del diacono Antonio Calisi e della moglie Magda che, sempre più

e sempre meglio saranno chiamati, in comunione con il proprio vescovo, a prestare attenzione alle povertà dell'uomo. Nell'attenzione ai piccoli, agli ultimi, ai bisognosi, ai sofferenti, e in una sempre maggiore fedeltà alla Parola di Dio, il servizio diaconale di Antonio sarà immagine del servizio sacerdotale di Gesù nella dimensione diaconale, in un cammino quotidiano verso il successivo dono della ordinazione sacerdotale.

Al momento dell'ordinazione diaconale, dopo essere stato accompagnato dal fondo della Chiesa fino alla Porta Bella dell'iconostasi dai due diaconi, Antonio è stato introdotto nel santuario e, dopo i tre giri attorno all'altare nei quali ha baciato ogni volta gli angoli, la mano e l'e-

pigonation del vescovo, ha ricevuto la preghiera consacratoria allo Spirito Santo. Rivestito dei paramenti diaconali e ricevuta dal presbiterio e dal popolo l'acclamazione "Axios-È degno", Antonio ha continuato la celebrazione della liturgia come primo diacono fino a quando, alla fine, dopo aver rivolto parole di ringraziamento e saluto a tutti i presenti, ha distribuito delle immaginettes per ricordare il giorno di grazia.

Un augurio di vita santa ad Antonio e alla moglie Magda, in Cristo.



«Servire i fratelli mediante l'annuncio della Parola, della liturgia e della carità». Chirotonia diaconale di Antonio Gattabria

Alex Talarico

L'Anno Centenario della Eparchia di Lungro, un momento di grazia in cui l'intera Chiesa che è in Lungro ha ricordato la sua fondazione il 13 febbraio 1919, ringraziando Dio per i tanti doni coi quali la diocesi è stata colmata durante un secolo di vita, ha visto anche quali eventi di grazia le chirotonie diaconali.

Domenica 21 luglio 2019 nella Chiesa Cattedrale "San Nicola di Mira" in Lungro, S. E. Rev.ma mons. Donato Oiverio, vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, per mezzo dello Spirito Santo ha innalzato il suddiacono Antonio Gattabria al grado del diaconato.



Antonio Gattabria nato il 12 luglio 1980 a Cosenza, proviene dalla comunità di Spezzano Albanese e negli anni, dopo aver conseguito gli studi in ambito musicologico ed essersi interessato alla spiritualità orientale e alla iconografia, ha intrapreso il percorso di formazione verso il presbiterato. Ha coltivato la vocazione al servizio sacerdotale all'interno della famiglia, con accanto i figli Ismael e Anastasia, la mamma Marietta e la moglie Rosanna che da qualche anno riposa tra i santi.

La Divina Liturgia, che ha avuto inizio alle 10.30 con il solenne ingresso del vescovo in Cattedrale al canto del Ton Dhespòtin, ha visto la

partecipazione di un consistente numero di popolo di Dio proveniente da Lungro e da Spezzano Albanese e da altri paesi della Eparchia. Hanno concelebrato il protosincello dell'Eparchia, protopresbitero Pietro Lanza, il cancelliere della Curia, protopresbitero Mario Aluise, Papàs Arcangelo Capparelli, Papàs Giuseppe Barrale, di S. Cosmo Albanese, Papàs Ivan Pitra, di San Mauro a Cantinella (Corigliano Calabro), Papàs Sergio Straface, don Fiorenzo De Simone, parroco di Spezzano Albanese, don Nicola Alessio, cancelliere dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, don Agostino De Natale, parroco di Cropalati, don Claudio Cipolla, parroco di Sorrento-Crosia, don Cosimo Galizia, Parroco di Apollinara-Thurio, don Giuseppe De Simone, direttore dell'Ufficio Ecumenismo dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, i Diaconi Nicola Corduano, Giampiero Vaccaro, Francesco Saverio Mele e Antonio Calisi, il Lettore Demetrio Manfredi.

Durante l'omelia il vescovo Donato ha ricordato come il diacono sia a servizio della Chiesa sull'esempio di Gesù che è venuto per servire e non per essere servito.



A immagine del Cristo che lava i piedi ai suoi discepoli, in una dimensione di servizio che mai cessa di esistere nella vita di ogni Cristiano, il diacono quale annunciatore della Parola, della liturgia e della carità serve i fratelli, avendo come unica preoccupazione esistenziale quella di essere un buon testimone del Vangelo: “Con la sua consacrazione – ha detto il vescovo nella omelia – il diacono si mette al servizio della Chiesa, sull’esempio di Gesù che è venuto non per essere servito, ma per servire, la missione del Diacono è quella di servire. Si tratta di servire i fratelli mediante l’annuncio della Parola, della liturgia e della carità. Il diacono ha il compito non solo di proclamare il Vangelo nella liturgia, ma prima di tutto di annunciarlo con la parola e con la vita, rivelando l’amore di Dio e il suo progetto di salvezza per tutti noi”.

Accompagnato da due diaconi, Antonio è stato portato sino alla Porta Regia dell’Iconostasi e, una volta introdotto nel Santuario, ha compiuto tre giri attorno all’altare e per ogni giro ha baciato i 4 angoli dell’altare e la mano e l’epigonation del vescovo. Dopo la preghiera consacratoria allo Spirito Santo, rivestito dei paramenti diaconali, la Divina Liturgia è stata portata a compimento fino al momento in cui, alla fine, il neo diacono Antonio ha reso grazie a Dio per il dono ricevuto e ha ringraziato tutti i presenti per la partecipazione, donando a ciascuno delle immaginette ricordo.



DECORAZIONE PRESIDENZIALE AL PROTOPRESBITERO ANTONIO BELLUSCI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO A TIRANA



Presidenti i Republikës së Shqipërisë

**Presidenti Meta çmon At Antonio Bellusci
me Dekoratën “Nënë Tereza”:
Të ruajmë dhe të forcojmë identitetin tonë kombëtar
Tirana, 26 shtator 2019**

Në kuadër të nismës së ndërmarrë “U’ jam Arbëresh!”, Presidenti i Republikës, Sh. T. Z. Ilir Meta vlerësoit sot gjatë një ceremonie solemne klerikun, gjuhëtarin dhe atdhetarin e shquar arbëresh, **At Antonio Belushin me Dekoratën e lartë “Nënë Tereza”**.

Kreu i Shtetit i akordoi këtë titull me motivacionin: *“Për kontributet e dhëna në përhapjen, njohjen, studimin, ruajtjen dhe pasurimin e historisë, gjuhës, zakoneve dhe kulturës së rrallë arbëreshe, si dhe asaj arvanitase. Me mirënjohje ndaj vlerave të çmuara si autor i shumë studimeve e veprave për njohjen dhe lidhjen e shqiptarizmit kudo në botë, duke spikatur si veprimtar i paepur në përcimin dhe forcimin e identitetit kombëtar shqiptar ndër arbëreshët e Italisë”*.

Në fjalën e Tij përshëndetëse, Presidenti Meta u shpreh:

“Është kënaqësi e veçantë të nderojmë sot me Dekoratën e lartë ‘Nënë Tereza’, një personalitet të jashtëzakonshëm arbëresh, At Antonio Belushi.

Si prift famullitar arbëresh, publicist, studiues, mësues, etnolog, historian dhe akademik, At Belushi, prej më shumë se gjysmë shekulli ka punuar dhe punon

1919 – 2019



për njohjen, ruajtjen dhe zhvillimin e kulturës, historisë, gjuhës dhe zakoneve të popullit arbëror.

I dalluar dhe i motivuar nga një ndjenjë e fortë e dashurisë për Arbërinë e tij të shtrenjtë, ai ka punuar pa u lodhur për të na sjellë të gjallë çfarë koha kishte lënë në harresë në lidhje me historinë e të parëve tanë.

Me urtësi, pasion dhe përkushtim At Antonio Belushi punoi për ruajtjen dhe forcimin e ndërgjegjes kombëtare të arbëreshëve të Italisë.

Duke evokuar lart historinë e ndritur të Arbërisë së Skënderbeut, ai ka bërë të ndërgjegjshëm pasardhësit e tyre për fisnikërinë dhe vlerat evropiane që kombi ynë ka përfaqësuar prej shekujsh.

Dëshiroj të përmend udhëtimet e shumta që At Belushi ka bërë ndër vite tek arvanitasit, duke na sjellë si askush tjetër të dhënat dhe faktet gojore mbi historinë, kulturën dhe zakonet e arvanitasve.

Sot, falë At Belushit ne kemi një panoramë të gjallë të gjuhës, zakoneve, mënyrën e jetesës dhe traditave të këtij populli. Nëpërmjet punës së tij At Belushi ka shpëtuar nga harresa një pjesë të rëndësishme e shumë pak të njohur më parë të kulturës arvanitase.

“Bota arbërore dhe ajo arvanitase ishin sikur të lexoje të njëjtin libër”, – thotë At Antonio Belushi.

At Antonio Belushi ka dhënë një kontribut tejet të vyer jo vetëm si publicist, shkrimtar, lektor, prift famullitar arbëresh, themelues i shoqatave nën emrin e Gjergj Kastriotit, por edhe duke udhëtuar shumë kudo në botë atje ku ka shqiptarë, apo pasardhës të tyre.

Me udhëtimet e tij ai ka ndihmuar, jo vetëm në lartësimin e ndenjës kombëtare shqiptare, por ka kontribuar edhe në zgjimin e opinionit publik të Evropës mbi Kosovën.

Me veprën e tij Antonio Belushi ka bashkuar botën mbarë shqiptare.

Me thjeshtësinë dhe urtësinë e tij ai ka kontribuar në harmoninë e mjedisit arbëror. Sikurse edhe vetë e ai e shpreh në librin e fundit, At Antonio Belushi ka punuar pa asnjë qëllim ideologjik, por duke qenë në shërbim vetëm të shpirtit arbëror.

Duke parë e vlerësuar çfarë At Belushi dhe personalitete të tjerë të botës arbërore kanë bërë për të ruajtur e mbajtur gjallë gjuhën, historinë dhe kulturën e të parëve tanë, shteti shqiptar, institucionet e tij duhet t’i mbështesin maksimalisht këto përpjekje, duke mos lejuar kohën që përmes harresës të bëjë që pas disa vitesh ta kemi të vështirë të gjejmë pasardhës të arbëreshëve, kudo ku ata janë, të cilët



1919 – 2019



flasin gjuhën e të parëve tanë.

Ndaj vëmendja dhe mbështetja duhet të jetë e madhe në mënyrë që t'i ruajmë përgjithmonë vlerat kaq të çmuara të historisë së kombit tonë.

Vetë vepra dhe jeta e At Antonio Belushit përcjell mesazhin e qartë që të gjithë ne, shqiptarë e arbëreshë, kudo ku ndodhemi, nuk duhet të harrojmë rrënjët, identitetin, kulturën, gjuhën, doket e zakonet tona.

At Antonio Belushi, ju falënderojmë dhe do ju jemi gjithmonë mirënjohës për kontributin dhe punën tuaj të çmuar për mbarë botën shqiptare.

Dëshiroj ta mbyll fjalën me një thënie të Nënë Terezës: 'Dashuria s'mund të mbetet vetëm. Nuk ka kuptim. Dashuria duhet të vendoset në veprim dhe ky veprim është shërbimi'.

Ju, At Antonio Belushi, me kontributin dhe shërbimin tuaj të vyer për gjithë shqiptarinë, mëshironi në mënyrën më të plotë këtë thënie të Shenjtores sonë Nënë Tereza".

Duke e falënderuar Kreun e Shtetit shqiptar për vlerësimin, At Antonio Belushi vuri në dukje: "Më keni bërë një nderim të madh duke më vlerësuar sot me këtë dekoratë. Jam krenar se jam shqiptar dhe me rrënjë arbëreshe".

ONORIFICENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA, ILIR META, AL PROTOPRESBITERO ANTONIO BELLUSCI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO



Presidenti i Republikës së Shqipërisë

**Il Presidente della Repubblica d'Albania
Il Presidente Ilir Meta onora Papàs Antonio
Bellusci con l'Onorificenza “Madre Teresa”:
“Per salvaguardare e rafforzare
la nostra identità nazionale”**

Tirana, 26 settembre 2019

“Nel quadro dell’iniziativa presa “Io sono arbëresh!”, il Presidente della Repubblica d’Albania, S.E. Ilir Meta onora oggi durante una cerimonia solenne il chierico, il linguista e patriota illustre arbëresh **papàs Antonio Bellusci** con l’alta Onorificenza “**Madre Teresa**”. Il Capo di Stato gli ha conferito questo titolo con la seguente motivazione:

“Per gli apporti dati nella divulgazione, conoscenza, studio, salvaguardia ed arricchimento della storia, lingua, tradizioni e della cultura originale degli arbëreshë come anche di quella degli arvaniti con riconoscenza per i meriti eccellenti come autore di molti studi e pubblicazioni per la conoscenza ed il legame con l’albanesità diffusa nel mondo distinguendosi come operatore instancabile nell’impegno e nel rinvigorimento dell’identità nazionale albanese tra gli arbëreshë d’Italia”.

1919 – 2019

Nel suo discorso di saluto il Presidente Meta ha sottolineato:

“È per me una gioia particolare nell'onorare oggi con l'alta onorificenza “Madre Teresa” una personalità arbëreshe straordinaria come papàs Antonio Bellusci.

Come prete parroco italo-albanese, pubblicista, studioso, pedagogo, etnologo, storico ed accademico, papàs Antonio Bellusci da più di mezzo secolo ha lavorato ed opera per la conoscenza, la salvaguardia e il progresso della cultura, della storia, della lingua e delle tradizioni del popolo arbëror. Caratterizzato e motivato da una forte coscienza di amore per la sua Arberia santa egli ha lavorato instancabilmente per riportarci in luce tutto ciò che il tempo aveva relegato nella dimenticanza in riferimento alla storia dei nostri antenati. Con intelligenza, partecipazione e decisione papàs Antonio Bellusci ha speso le sue energie per la salvaguardia e consolidamento della coscienza nazionale degli arbëreshë d'Italia.

Elevando in alto la luminosa storia dell'Arberia di Skanderbeg egli ha reso consapevoli i loro successori della nobiltà e dei valori europei che la nostra nazione ha abbracciato da secoli.

Desidero ricordare i numerosi viaggi che papàs Bellusci ha fatto per anni tra gli arvaniti di Grecia portandoci come nessuno altro dati e fatti orali sulla storia, cultura e tradizioni degli arvaniti.

Oggi, grazie al papàs Antonio Bellusci abbiamo un panorama vivido della lingua, delle tradizioni, del modo di vivere e delle tradizioni di questo popolo. Attraverso il suo servizio papàs Antonio Bellusci ha salvato dalla dimenticanza una parte rilevante e poco conosciuta prima della cultura degli arvaniti. “Il mondo arbëror e quello degli arvaniti erano come se tu leggessi lo stesso libro”, dice papàs Antonio Bellusci.

Papàs A. Bellusci ha dato un contributo molto rilevante non soltanto come pubblicista, scrittore, letterato, sacerdote e parroco italo-albanese, fondatore di associazioni culturali col nome di Gjergj Kastrioti ma anche come viaggiatore recandosi dovunque nel mondo per visitare gli albanesi ed i loro discendenti.

Con i suoi viaggi egli ha aiutato non solo alla elevazione e potenza della coscienza nazionale albanese ma anche ha contribuito al risveglio dell'opinione pubblica europea sulla Kosova.

Con la sua azione papàs Antonio Bellusci ha unito in tutto il mondo gli albanesi. Con la sua umiltà ed intelligenza egli ha contribuito all'armonia del popolo arbëror-albanese.

Pensieri che egli stesso ha espresso nel suo ultimo libro, papàs A. Bellusci ha lavorato senza alcun intento ideologico, ma mettendosi unicamente al servizio dell'indole e spirito arbëror.

Tenendo in considerazione ciò che papàs Antonio Bellusci ed altre personalità hanno

realizzato per salvaguardare e tenere vivo la lingua, la storia, e la cultura dei nostri antenati, lo Stato d'Albania, le sue istituzioni occorre che sostengano al massimo queste prospettive non permettendo al tempo che attraverso la dimenticanza di fare che dopo pochi anni di avere difficoltà a trovare discendenti degli arbëreshë, dovunque essi si trovino, che parlino la lingua dei nostri antenati.

Per questo la nostra attenzione e supporto occorre che siano notevoli in modo da tutelare per sempre valori tanto preziosi della storia della nostra nazione. L'opera e l'esistenza di papàs Antonio Bellusci porta un solo messaggio chiaro affinché tutti noi albanesi e arbëreshë, dovunque ci troviamo, non dobbiamo dimenticare le radici, l'identità, la cultura, la lingua, le usanze e le nostre tradizioni.

Papàs Antonio Bellusci, vi ringraziamo e vi saremo sempre riconoscenti per il contributo e per l'eccellente lavoro svolto per tutto il mondo albanese. Desidero concludere il mio discorso con una espressione di Madre Teresa:

“L'amore non può stare da solo. Non ha senso. L'amore bisogna collocarlo nell'operosità e questa operosità diventa servizio”.

Voi, papàs Antonio Bellusci, con il vostro contributo e servizio prezioso per tutta l'albanesità incarnate in maniera piena questo detto della nostra Santa Madre Teresa. Ringraziando il Capo dello Stato d'Albania per l'onoreficenza, papàs Antonio Bellusci ha messo in evidenza: “Mi avete reso un grande onore conferendomi oggi questa onorificenza. Sono fiero di essere albanese e con radici italo-albanesi”.

“U’jam Arbëresh” conservare e promuovere il patrimonio culturale arbëresh

Il Presidente della Repubblica, Ilir Meta ha promosso la sua iniziativa “U’jam Arbëresh” (Io sono arbëresh) al primo incontro dell’omonimo forum che ha avuto luogo nella sede della Presidenza della Repubblica. Rivolgendosi ai partecipanti di questo foro, tra cui il Ministro per la Diaspora, Pandeli Majko, il sindaco di San Demetrio Corone, Salvatore Lamirata, padre Pietro Lanza della chiesa italo-arbëreshe, il console d’onore, Aldo Marino, accademici, storici, albanologi, il presidente Meta tra l’altro ha detto che “il reale pericolo per la sparizione della lingua arbëresh sarebbe una grande perdita non solo per gli arbëresh, i quali l’hanno conservata con tanto amore e tanta fedeltà per più di sei secoli, ma anche per l’Albania, per l’Italia e per tutta la cultura e il patrimonio europeo e mondiale”. Secondo Meta “questo forum ha alcuni obiettivi tra cui la conservazione e lo sviluppo della lingua parlata e quella letteraria arbëresh, ma anche il suo insegnamento nelle scuole”.

INTERVENTO DEL VICARIO GENERALE DELL’EPARCHIA DI LUNGRO PROTOPRESBITERO PIETRO LANZA

Porgo a tutti i presenti il saluto di Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell’Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell’Italia continentale, in modo particolare i miei saluti vanno all’Onorevole Presidente Ilir Meta ricordando l’onore che ha voluto significativamente accordare all’Eparchia di Lungro, partecipando all’apertura delle celebrazioni dell’anno del primo centenario dalla sua istituzione, il 13 febbraio di quest’anno.

La sua presenza, signor Presidente ed il saluto che ha rivolto in quell’occasione sono stati molto graditi. Auspichiamo che torni presto a fare visita alla nostra Eparchia, con novità significative per le popolazioni che rappresentiamo entrambi.

Tramite la sua onorevole persona il Vescovo Donato saluta con sentimenti di vicinanza affettiva il popolo albanese e la santa Terra d’Albania.

Il Vescovo ritiene molto importante, lodevole, opportuna e necessaria questa iniziativa, alla quale avrebbe partecipato volentieri di persona se non fosse stato

I CENTENARIO

trattenuto da altri impegni in Diocesi, assunti in precedenza e non trasferibili ad altra data delegando il sottoscritto, nella veste di vicario generale, ha inteso rendere presente l'Eparchia di Lungro e manifestare alta sensibilità riguardo i temi e gli obiettivi del forum e altrettanta disponibilità a collaborare fattivamente per il raggiungimento di buoni risultati.

L'iniziativa si inserisce bene in questo anno di grazia, nel quale l'Eparchia di Lungro celebra il suo primo centenario di vita, essendo stata istituita da Papa Benedetto XV il 13 febbraio 1919, con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles* per *"I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, ... accolti con generosa liberalità ... nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni ..., in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli. Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio ciel, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano. [...]"*.

La Santa Sede cento anni fa, ha emanato il più alto provvedimento di riconoscimento ecclesiale e giuridico della diaspora albanese, *gjakut të shprishur*, (te shpërndarë come direste voi oggi) alla quale necessitava un corpo unitario per poter mantenere in circolazione il suo essere dono di Dio alla Chiesa cattolica romana e alla società italiana, nell'espressione viva di una peculiare identità bizantina.



1919 – 2019

La *Catholici fideles* costituisce il nostro documento più prezioso; un benevolo e lungimirante atto che ha unito Paesi distanti tra loro, disseminati a macchia di leopardo sul territorio di almeno sei diocesi ecclesiastiche e di quattro regioni del Meridione Italiano.

Nell'Eparchia sono state messe in relazione persone che non si conoscevano, favorendo tra di loro l'uso di una lingua, diversa da quella locale, oltre i confini familiari e paesani, portatrice di un patrimonio culturale particolare, e sostenendo fortemente la formazione di una mentalità unitaria.

Ai nostri giorni potremmo dire che la Santa Sede ha tutelato una biodiversità ecclesiale e culturale dell'intero territorio con prevalenza etnica arbëresh, decretando così la loro sopravvivenza.

L'Eparchia di Lungro è la più alta istituzione giuridica rappresentativa in maniera unitaria degli arbëreshë, con le sue 30 parrocchie, delle quali 25 in provincia di Cosenza, 2 in Basilicata, 2 in Puglia e 1 in Abruzzo, con i suoi 35.000 fedeli nei paesi e almeno altri 100.000 disseminati nel continente italiano.

In questi centri, grazie ai benefici del cammino unitario ecclesiale, le persone sia negli ambienti familiari che negli spazi comuni, strade, piazze ed attività commerciali, comunicano regolarmente in due lingue, l'arbrisht imparato in famiglia, trasmesso con il latte dal seno materno, e l'italiano imparato a scuola,

Nelle chiese si prega cantando oltre che nell'antica lingua liturgica greca anche in albanese dal 1968, quando l'allora Vescovo di Lungro, Giovanni Stamati, decretò l'uso anche liturgico della lingua materna, del cuore e della memoria, utilizzata dal popolo.

Noi arbëreshë siamo il documento storico e vivo di una integrazione magnificamente riuscita, in ogni ambito e contesto del territorio e della storia, con la peculiarità del mantenimento di un legame ombelicale con un'altra cultura, un'altra spiritualità, un'altra terra, alla quale abbiamo portato sempre onore ed in nome della quale abbiamo resistito fino ad oggi.

Siamo albanesi d'Italia ma con un'altra lingua madre, di cui andiamo fieri, siamo pienamente cattolici ma di rito bizantino, con una fedeltà ininterrotta all'osservanza della fede cristiana ricevuta dai nostri Antenati. Interdisciplinari in tempi moderni, ai quali siamo stati predecessori e fieri rappresentanti.

Un bel riconoscimento di questa particolare situazione, all'unicum degli arbëreshë, è venuto dalla storica e ufficiale visita all'Eparchia di Lungro del Patriarca ortodosso Bartolomeo I di Costantinopoli nel mese di settembre di quest'anno.

La nostra singolare identità assomiglia a quella dei diamanti, che sono unici nella loro miriade di sfaccettature, da ciascuna delle quali emana e traspare la medesima e unica bellezza.

La Chiesa e i sacerdoti arbëreshë sono stati baluardi determinanti per il raggiungimento di questa particolare fisionomia sociale, culturale e religiosa, che manifesta i benefici di una relazione dialogica su differenti basi identitarie, che, nella positiva reciproca contaminazione, ha reso più ricche e più belle tutte le parti in causa.

La Santa Sede con l'istituzione dell'Eparchia di Lungro non ha dato solo un atto di benevolenza ma ha profeticamente e paternamente indicato una pista da seguire, l'unica possibile, quella della unitarietà, della sinergia, të ecurit bashkë e përkrahë, perché per fare bene qualsiasi cosa è necessario lavorare insieme, superando limitate visioni individualistiche e piccoli interessi di parte.

Il forum Jam arbëresh indetto dal signor Presidente Meta rappresenta un intelligente tentativo di cuore e di mente per provare a far spiccare il volo alla nostra bella realtà.

Papa Francesco visitando l'Albania ha invitato a volare alto, ad avere obiettivi eccelsi.

Il progetto potrebbe offrire piste di sollievo anche alla drammatica realtà che viviamo ai nostri giorni nei nostri Paesi che si spopolano, perché i nostri giovani non trovano una duratura sistemazione lavorativa e non riescono a mettere su famiglia e dunque sono costretti ad emigrare.

Ai nostri giovani viene negata la speranza.

Portare avanti U jam arbëresh è un sogno e vuole coltivare la speranza.

Forse siamo ancora in tempo per fare qualcosa di benefico per entrambe le parti, sotto le ceneri di un glorioso passato ci sarà ancora qualche scintilla per riaccendere il fuoco, per illuminare la scelta e decidere di costruire insieme un futuro vivibile e sostenibile. E la proposta del signor Presidente Meta può essere una scintilla che, nutrita con il soffio della nostra Chiesa a sostenerla, speriamo possa diventare un fuoco ardente, con l'aiuto di Dio.

Una delle risorse per una economia sostenibile potrebbe essere utilizzare il tempo libero che la società tecnologica mette a disposizione dell'uomo per sviluppare obiettivi di fruizione turistica legate alla tradizione millenaria.

I nostri Paesi, in Albania e in Italia, hanno tutte le condizioni per offrire ogni tipo di riempimento positivo del tempo a coloro che ne hanno da impiegare.

Storia, arte, cultura, architettura ed archeologia, canto, spiritualità, mare, montagna, cibo e vino, relazioni sociali, lentezza umana ed esperienze relazionali...

Tutto ciò, adeguatamente e giustamente veicolato, potrebbe costituire una fonte economica notevole, basata sulla valorizzazione delle risorse e delle bellezze di cui prendere adeguata consapevolezza, al servizio dell'uomo e del territorio, per vivere bene, materialmente e spiritualmente, cercando le cose belle e buone, le ragioni dell'esistenza, la storia di un posto, la storia di sé stessi, coltivando le relazioni tra

le persone, nel creato.

Un sistema economico che garantisse nelle nostre realtà una qualità di vita migliore che altrove, dove dominano i mercati, potrebbe consentire ai nostri giovani di fermarsi a casa e continuare a mantenere esistente un prezioso patrimonio dell'umanità, basato sui valori più importanti dell'uomo, quelli relazionali, ancor prima e più necessari di quelli materiali.

In tal senso, l'Eparchia di Lungro, con la sua realtà centenaria ormai consolidata, si offre come terreno di sperimentazione e di messa in atto di un simile progetto – da condurre non con iniziative sporadiche e puramente folkloristiche ma con gli obiettivi e le attività del forum.

Per fare bene ciò è assolutamente organizzare e gestire meglio gli scambi tra Arbëria e Albania, tra i luoghi dove vivono gli arbëreshë.

In tal senso si propone operativamente di adoperarsi per l'istituzione di regolari e periodici voli aerei tra questi luoghi, in collaborazione anche con le autorità di gestione del governo locale.

Al fine di favorire le relazioni tra i paesi arbëreshë e l'Albania, con scambi di visite, cooperazione e gemellaggi, senza soli fini e scopi commerciali, ma per conoscenza e studio, per motivi culturali, linguistici, religiosi, turistici, scolastici. Per invio e scambio di alunni e studenti albanesi e arbëreshë nelle scuole superiori e nelle università.

Il tutto aiuterebbe l'economia ma soprattutto farebbe gioire l'uomo arbëresh nella riscoperta di antiche e comuni radici.

La mia esperienza personale con il viaggio in Albania nel periodo estivo, per turismo ma anche alla ricerca della soddisfazione della curiosità ancestrale. Le figlie, inizialmente arrivate con una certa diffidenza, ma attratte dalle località turistiche, in itinere sono state colpite dalla facilità di relazioni con le persone, dagli occhi degli albanesi che si accendevano quando scoprivano la nostra appartenenza, sono ritornate a casa affascinate, avendo scoperto che ciò di cui parlavo loro spesso, riguardo la nostra storia, non era un sogno ma realtà condivisa da chi stava sull'altra riva del mare comune.

Vorrei concludere dicendovi: U jam arbëresh e kam shpres se bashkë mund jemi si shqiponjat, të pathyëshme.

Atë Pietro Lanza, Vikar i përgjithsme i Eparkis e Ungres

<http://rti.rtsh.al/2019/10/11/meta-iniziativa-ujam-arberesh-conservare-e-promuovere-patrimonio-culturale-arberesh/>

<https://ata.gov.al/2019/10/10/u-jam-arberesh-promovim-trashegimise-kulturore-arbereshe/>

Eparchia di Lungro degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale

Catholici fideles

1919 13 febbraio 2019



Anno del

Primo Centenario

Nell'anno del primo centenario, ospiteremo la
riunione autunnale degli Eccellentissimi
Arcivescovi e Vescovi della

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Dal 30 settembre al 2 ottobre 2019

Martedì 1 ottobre 2019, alle ore 08.00,

DIVINA LITURGIA

nella Chiesa di Santa Maria Assunta in Civita



1919 – 2019

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA Castrovillari, 30 settembre - 1 ottobre 2019 COMUNICATO STAMPA

Nei giorni 30 settembre e 1 ottobre 2019, la Conferenza Episcopale Calabria si è riunita nei saloni del Jolly Hotel di Castrovillari, ospite dell'Eparchia di Lungro, per la sessione autunnale. Guidata da S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, l'assise si è aperta con la preghiera e la commemorazione del 1° Centenario di vita dell'Eparchia (1919-2019), sede della Chiesa Cattolica Italo-Albanese di rito Bizantino-Greco, che nel mese di settembre ha vissuto il solenne momento della visita di Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, un vero evento storico nel cammino verso l'unità con la sorella Chiesa ortodossa.

S.E. Mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, nel ringraziare per la corale partecipazione dei Vescovi alla storica visita di SS. Santità Bartolomeo I, ha fatto dono ai presenti del nuovo catechismo redatto dall'Eparchia per i suoi fedeli, dal titolo *"Mistagogia della vita cristiana"*, un itinerario che, attraverso l'anno liturgico, procede in un dialogo tra domande e risposte. Presieduta dall'Eparca di Lungro, i Vescovi hanno concelebrato, il 1 ottobre, la Divina Liturgia presso la Chiesa di Santa Maria Assunta, in Civita.

La CEC ha formulato fervidi auguri ai vescovi S.E. Mons. Luigi Cantafora ed a S.E. Mons. Giuseppe Morosini per il 50° di sacerdozio appena celebrato e ha accolto il nuovo vescovo di Lamezia Terme S.E. Mons. Giuseppe Schillaci.

In apertura dei lavori, S.E. Mons. Bertolone ha relazionato sui temi emersi nel corso del Consiglio Permanente della CEI, tenutosi a Roma dal 23 al 25 settembre scorso. I Vescovi calabresi, dopo un approfondito e significativo confronto, hanno manifestato forte preoccupazione e perplessità per la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla delicata questione del fine vita. L'Arcivescovo di Rossano-Cariati, S.E. Mons. Giuseppe Satriano, ha poi informato sull'iter di preparazione al Convegno Regionale Ecclesiale, previsto per il 2021, che avrà per tema *"La Parrocchia quale grembo generativo della fede"*. Ha evidenziato un forte senso di condivisione e di entusiasmo, registrati nelle prime fasi del percorso preparatorio, caratterizzate da esperienze laboratoriali coinvolgenti. Con lo stesso entusiasmo e coinvolgimento procede il percorso, predisposto da ormai due anni per i seminaristi del VI anno, nel Seminario Regionale di Catanzaro, a cura degli Uffici catechistici della regione, per preparare i futuri presbiteri ad affrontare le urgenze pastorali, per

una nuova evangelizzazione ed una diversa impostazione dell'iniziazione cristiana, in una prospettiva ecclesiological più responsabile.

S.E. Mons. Francesco Savino ha posto l'attenzione sulla Pastorale Giovanile nella nostra regione, presentando l'appuntamento formativo fissato il 19 ottobre p.v. presso la chiesa inter-parrocchiale di San Benedetto, in Lamezia. Il momento formativo sarà articolato in due tempi ed è aperto a tutti gli operatori ed educatori della Pastorale Giovanile delle nostre Chiese di Calabria. La Consulta del Servizio di Pastorale Giovanile Regionale, sostiene monsignor Savino, è consapevole delle difficoltà di intercettare i giovani nella vita ordinaria delle parrocchie anche perché la Calabria si sta svuotando sempre più della presenza di giovani che, per ragioni di lavoro o di studio, sono costretti ad abbandonare i loro paesi. Per questo il presule sottopone all'attenzione di tutti la necessità di organizzare una presenza educativa nelle sedi universitarie della Calabria. Si è poi soffermato sulla Pastorale della Salute e, dopo aver evidenziato l'urgenza della formazione di tutti gli operatori della Pastorale della Salute, ha dato la parola a don Antonio Martello, Direttore dell'Ufficio Regionale, che ha esposto, con una ricca e chiara relazione, la situazione della Pastorale della Salute in Regione, sottolineando criticità e prospettive progettuali. Don Martello ha indicato la programmazione da farsi nei prossimi anni che vedrà coinvolta la



1919 - 2019

comunità ecclesiale, con una attenzione sempre più specifica agli ammalati.

S. E. Mons. Francesco Nolè ha riferito su quanto l'Ufficio Liturgico Regionale va elaborando in ordine alla nuova edizione del Messale Romano, previsto per il primo semestre del nuovo anno. Sono in programma alcune iniziative sinergiche tra i vari uffici pastorali regionali e l'Ufficio Liturgico, al fine di sostenere e qualificare il cammino pastorale delle nostre Chiese di Calabria. Anche in ricordo ed eredità del 1° Centenario dell'Eparchia di Lungro, S. E. Mons. Franco Milito ha proposto che, a partire dalla prossima Agenda Pastorale Liturgica, il Calendario liturgico di Lungro venga pubblicato di seguito a quello del Rito romano.

S.E. Mons. Giuseppe Morosini ha annunciato l'avvio, a Reggio Calabria, di due corsi di formazione. Il primo sarà un biennio di specializzazione per gli Istituti di Scienze religiose su *"Dialogo interculturale e interreligioso nell'area del Mediterraneo"*, il secondo è un corso di formazione su *"La Dottrina Sociale della Chiesa"*, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, da ottobre 2019 a dicembre 2020.

S. E. Mons. Franco Milito, ha presentato l'iter del corso, che si svolgerà nel primo semestre dell'anno scolastico 2019-2020, sul tema *"La Chiesa di fronte alla 'Ndrangheta"*. Le lezioni si terranno dall'11 ottobre 2019 al 17 gennaio 2020 presso l'Oasi Bartolomea di Lamezia Terme, al fine di facilitare la partecipazione da parte delle Diocesi di coloro che, per motivi pastorali e su indicazione dei Vescovi, possano ricavarne un beneficio nella conoscenza del complesso fenomeno.

I Vescovi di Calabria si sono resi anche disponibili ad accompagnare insieme ad Entopan (Smart Networks & Strategies) un Concorso per idee, startup e soluzioni innovative orientate all'economia sociale. Il Concorso dal tema: *"Call for the Economy of Francesco"*, ha l'intento di sostenere la creatività dei giovani di Calabria aiutandoli a realizzare i progetti vincitori.

Nella mattinata del 1 ottobre, sono stati ospitati alcuni interventi. Mons. Vincenzo Varone, Vicario Giudiziale del Tribunale Interdiocesano Calabro, ha fornito gli ultimi aggiornamenti inerenti la vita del Tribunale stesso, facendo registrare i passi in avanti che sono stati compiuti per la sua riorganizzazione.

Mons. Rocco Scaturchio, Rettore del Pontificio Seminario Regionale "S. Pio XI", nella sua relazione, concernente anche i Piani finanziari consuntivo 2018-2019 e preventivo 2019-2020, ha indicato i punti significativi del cammino educativo umano, spirituale e pastorale per il prossimo anno, seguendo le indicazioni della *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis* del 2016 per i seminari, anche con l'apporto di specialisti esterni.

Mons. Gaetano Currà, Direttore dell'Istituto Teologico Calabro "S. Pio X", ha delineato l'*iter studiorum* con relativi problemi per il nuovo Anno accademico.

Apprezzamento è stato manifestato per l'attenzione avuta dai Vescovi nell'invitare i tre Istituti Teologici della Calabria a collaborare nella realizzazione di un *Instrumentum Laboris* in vista del Convegno Ecclesiale Regionale su "*La Parrocchia grembo generativo della fede*".

I lavori si sono conclusi con le seguenti nomine e rinnovi di mandato. I Vescovi hanno ringraziato S.E. Mons. Luigi Cantafora per il servizio alle Chiese di Calabria, come Moderatore dell'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" in Catanzaro e vescovo delegato per la Caritas Regionale, e hanno scelto come Moderatore dello stesso Istituto S.E. Mons. Francesco Milito, e come Delegato per la Caritas Regionale S.E. Mons. Giuseppe Schillaci. A Mons. Vincenzo Varone è stato rinnovato il mandato quinquennale come Vicario Giudiziale per il Tribunale Interdiocesano Calabro. Sono stati rinnovati nel ruolo di giudici dello stesso Tribunale: mons. Raffaele Facciolo, don Pasquale Zipparrì, don Antonello Pandolfi, don Vincenzo Ruggero. Il nuovo Responsabile Regionale della Musica Sacra è stato individuato nel sac. Domenico Lando, della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Su richiesta dell'Ordinario del luogo è stato dato il placet per l'inizio della causa di beatificazione di don Italo Calabrò, prete reggino.

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Omelia del Vescovo Donato Oliverio durante la Divina Liturgia nella Chiesa Parrocchiale di Civita

Venerati confratelli nell'Episcopato, cari Sacerdoti, Rev.di Diaconi, Fratelli e Sorelle, vi saluto con gioia. È la seconda volta che la Conferenza Episcopale Calabria si incontra nella nostra Eparchia.

Colgo l'occasione per rinnovare gli Auguri a Mons. Morosini e a Mons. Cantafora per il 50° anniversario di sacerdozio. Oggi vi ricordiamo nella Divina Liturgia e rendiamo gloria a Dio per i doni che Vi ha concesso e per la generosa risposta che Voi avete dato; cinquant'anni di vita generosamente donati alla Chiesa nel ministero sacerdotale ed episcopale. A nome di tutta l'Eparchia Vi auguro: **is polla èti, per shumé vjet, ad multos annos.**

Cari confratelli, esprimo immensa gratitudine, dal profondo del cuore, per averci onorati e sostenuti, in occasione della storica visita che Sua Santità, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha inteso rendere alla nostra Eparchia, nell'anno in cui celebra il primo centenario dalla istituzione. Uno storico incontro, sulla strada dell'unità, fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa. Un incontro di preghiera, di fraternità, di ecumenismo dalle mani intrecciate, affinché sempre più possa realizzarsi la preghiera di Gesù: **“Che siano uno”**. Sentiamo sempre viva in noi la parola del Santo Papa Paolo VI, il quale ebbe a definire i fedeli Italo-Albanesi *“precursori del moderno ecumenismo”*. Il Patriarca ha fortemente invitato noi Italo-Albanesi a mantenere il patrimonio che fino ad oggi abbiamo gelosamente custodito come un dono e ha invitato le Chiese di Calabria a collaborare tra di loro, per poter far sì che il contatto tra le Diocesi di rito latino e l'Eparchia di Lungro possa giovare e arricchire gli uni gli altri.

Papa Francesco ormai da tempo ci parla di un ecumenismo in cammino e che l'unità si fa camminando. Il Patriarca Bartolomeo si è fatto pellegrino, si è messo in cammino per incontrare i fratelli cattolici nella gioia di riscoprirsi fratelli.

Nel brano del Vangelo di oggi Gesù espone una serie di massime di sapienza umana e spirituale che consegna ai discepoli di ieri e di oggi. Il Vangelo ci chiede di assumere un atteggiamento nuovo, quello dell'amore e non del giudizio. L'amore apre gli occhi del cuore per vedere, commuoversi e venire incontro agli altri con misericordia. I discepoli sono invitati a tenere presente che di Dio e solo di Lui è il giudizio definitivo, e il giudizio divino sarà sempre un giudizio santo e giusto, sarà sempre un giudizio

dettato dall'Amore; anche quando il giudizio umano è investito da un preciso mandato di Dio, va distinto l'errore, che si può e si deve condannare, dall'errante; l'eventuale condanna dell'errante, per essere giusta, non può non tenere conto del perdono che è l'aspetto più sublime di ogni autentica bontà, perdono che è la perfezione della misericordia, perdono senza il quale ogni condanna assume il sapore della vendetta.

Date agli altri e Dio darà a voi, ci ricorda il Vangelo di oggi. Queste parole sono un invito non solo a praticare la logica dell'Amore, ma a conseguire la gioia che deriva dal **dare** agli altri per amore: **C'è più gioia nel dare che nel ricevere**. (At. 20,35).

Quello che la Parola ci offre è che il destino di felicità che ogni uomo e ogni donna perseguono passa dalla generosità con la quale essi commisurano il loro dare agli altri: quanto più intenso è il dare per amore, tanto più abbondante sarà la benevolenza divina che vi corrisponderà. Questi consigli evangelici affermano che dalla qualità



1919 - 2019



delle nostre relazioni, passerà il nostro destino escatologico, da come noi guarderemo il volto degli altri, Dio guarderà il nostro.

L'immagine del cieco che non può guidare un altro cieco richiama tutti, e particolarmente chi ha una qualche responsabilità di guida, a saper tenere gli occhi aperti sul Vangelo, ad essere attenti alla propria vita interiore, a vedere ciò che vi è di buono e di bello attorno a sé, altrimenti si è ciechi senza la possibilità di aiutare nessuno. Se ci lasciamo guidare dall'orgoglio cadremo nell'ipocrisia di insistere sulla pagliuzza nell'occhio altrui e non fare caso nella trave che distorce il nostro occhio. Il Vangelo ci chiede di assumere un atteggiamento nuovo.

Gesù, attraverso l'immagine dell'albero buono che da frutti buoni, vuole mostrare come deve essere la vita del discepolo e di ogni comunità cristiana. Ovviamente, se l'albero è cattivo non potrà che dare frutti cattivi. È un'immagine che parla da se stessa. È nel cuore che si gioca la difficile battaglia tra il bene e il male, tra la fede e l'orgoglio. Quello che Gesù ci chiede è di porre attenzione al nostro cuore. L'edificazione della propria vita, come della stessa comunità cristiana, inizia dall'ascolto della Parola di Dio, lasciandola depositare nel nostro cuore perché fruttifichi.

Beato quindi chi ha un grande cuore soprattutto se permeato da una profonda spiritualità e da grande bontà. Amin.

Vi chiedo un ricordo nella preghiera delle vittime del Raganello, una tragedia che ha colpito questa comunità un anno fa.

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud 28 Settembre 2019

32

La Ccc si riunisce a Lungro

I vescovi calabresi omaggiano l'Eparchia

All'indomani della storica visita del Patriarca Bartolomeo I

Nicola Bavasso

LUNGRO

La Conferenza episcopale calabrese sceglie l'Arbëria per la riunione autunnale. La Conferenza episcopale calabrese sceglie l'Eparchia di Lungro per la riunione autunnale. Gli arcivescovi e i presuli calabresi dal 30 settembre e fino al 2 ottobre, infatti, lavoreranno nella diocesi lungrese all'indomani della storica visita a Lungro, San Demetrio Corone e Rossano del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Un evento unico nella giovane storia della diocesi bizantino-greco-arbëresh che ha proiettato l'Eparchia di Lungro, guidata da monsignor Donato Oliverio, alla stregua internazionale. Per rendere omaggio alla chiesa lungrese, nell'anno in cui si festeggia il primo centenario dell'istituzione, monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Ccc nonché arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace, ha convocato la Conferenza per continuare a lavorare nel solco di «quell'esperienza di ecumenismo sincero, bello che va nella direzione voluta dai Papi e dal Santo Padre, Papa Francesco, in particolare, negli ultimi tempi» e per ribadire il bel momento vissuto sia per la chiesa di Lungro e sia per tutta la chiesa calabrese. Proprio in occasione della visita del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, il più impor-

tante rappresentante della Chiesa ortodossa, il presidente della Ccc, invitò i fedeli e i presuli calabresi «a guardare oltre le difficoltà che i secoli passati hanno creato e pregare lo spirito santo perché la comunione da tutti sperata, nel giorno che il Signore vorrà, possa venire». Già a febbraio, in occasione dell'apertura delle celebrazioni del centenario dell'Eparchia di Lungro, i vescovi calabresi ebbero modo, attraverso una lettera inviata al vescovo Oliverio, di manifestare l'apprezzamento per la diocesi arbëresh «simbolo dell'unità cristiana, creata dal popolo albanese nella sua diaspora, che unisce due cristianità esuli, quella di rito orientale e quella di rito latino». Martedì prossimo, alle 8,00, i presuli della Conferenza episcopale calabrese, per suggellare la stima che serbano per la chiesa arbëresh, celebreranno la divina liturgia nella chiesa di Santa Maria Assunta di Civita.



Monsignor Oliverio il pastore della Chiesa Bizantino-Greca

6 Parola di Vita

Giovedì 3 ottobre 2019

Chiesa in Calabria

La Chiesa di fronte alla 'ndrangheta

I vescovi calabresi promuovono il terzo corso di formazione per sacerdoti e laici sulle mafie

Lungro
Roberto De Cicco

"La Chiesa calabrese non fa altro che continuare sulla scia di don Puglisi e don Diana, di don Italo Calabrò e don Carlo De Cardona, in quest'opera di formazione delle coscienze, e in questo caso particolare, della conoscenza del fenomeno mafioso 'ndranghetista affinché i giovani preti conoscano la gravità di questo fenomeno, ne tengano conto nel loro servizio pastorale e diano luce alla Calabria con il loro servizio formando a loro volta coscienze libere che combattano il male e favoriscano il bene". E' con queste parole che monsignor Vincenzo Bertolone a margine della Conferenza Episcopale Calabria ha fatto il punto su una delle questioni chiave con cui la nostra Chiesa si sta misurando.

"La Chiesa di fronte alla



'ndrangheta, non contro, perché' - come sottolinea monsignor Milito durante la conferenza stampa svoltasi martedì scorso - è opportuno confrontarsi su questa delicata questione". Quindi la volontà di continuare con

il corso giunto alla sua terza edizione che prenderà il via nel primo semestre accademico per gli studenti di teologia di Catanzaro attraverso una didattica frontale e seminariale e si svolgerà a Lamezia Terme. "Il primo modulo si

occuperà delle 'risorse umane' della 'ndrangheta, ossia da dove essa prende la sua forza ed energia, anche se negativa - sottolinea il vescovo di Oppido Palmi durante la conferenza stampa tenuta insieme al presidente della CEC monsignor Bertolone, al direttore dell'Istituto Teologico monsi-

Per la prima volta come docenti ci saranno i vescovi delle diocesi calabresi

gnor Gaetano Currà e moderata da don Giovanni Scarpino -. Poi si cercherà di capire cosa lo stato fa per prevenire e contrastare questo fenome-



no e, ancora, cosa si percepisce nel territorio sul lavoro che viene svolto". Insieme a questo si cercherà di capire cosa rappresenta la 'ndrangheta per la Chiesa e cosa dice il magistero riguardo a questo fenomeno. Il corso sarà quindi incentrato nel ripercorrere lo stato della questione a partire da diversi pronunciamenti della Chiesa, e di quella calabrese in particolare, nel corso della storia, sottolineando quanto e come sia stata presente e si sia pronunciata con forza contro le mafie. Il corso avrà anche l'obiettivo di cercare di capire come questo fenomeno si configura nelle diocesi calabresi. Questo terzo corso rappresenta per la Conferenza Episcopale Calabria non solo un ribadire la propria attenzione al fenomeno, ma anche un impegno diretto, infatti per la prima volta gli stessi vescovi parteciperanno come docenti.

A Lungro la Sessione autunnale della Ccc

La Conferenza Episcopale calabrese rende omaggio all'Eparchia di Lungro per il suo centenario di storia in seguito alla visita del patriarca Bartolomeo

Lungro

Al termine dei lavori i vescovi hanno celebrato la divina liturgia nella chiesa di Civita

All'indomani della visita del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo 1, svoltasi il 18 e il 19 settembre scorso a Lungro, Rossano e San Demetrio Corone, dal 30 settembre, sino a ieri, Lungro è stata la location che ha ospitato la riunione autunnale della Conferenza episcopale calabrese.

Visita del patriarca ecumenico che è stato evento unico nel suo genere, che ha acceso, ancora

una volta, i riflettori sull'Arbëria, quel vasto lembo di terra calabrese in cui vengono custoditi e si tramandano la lingua,

gli usi e i costumi della popolazione arbëreshe. Lavorare per tenere viva e accesa la fiamma ardente di quell'ecumenismo sincero, è questa la mission che la Conferenza episcopale calabrese si è data per festeggiare, proprio quest'anno il centenario dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale. Superare le difficoltà e pregare per far sì che quel senso di comunione possa concretizzarsi è il grande obiettivo che i presuli calabresi sono chiamati a raggiungere per portare a compimento l'au-



gurio che il presidente della Ccc, nonché arcivescovo metropolita delle diocesi Catanzaro-Squillace, monsignor Vincenzo Bertolone, aveva rivolto

qualche mese fa. Al termine dei lavori i vescovi hanno celebrato la divina liturgia nella chiesa di Santa Maria Assunta a Civita.

6 Parola di Vita

Giovedì 10 ottobre 2019

Chiesa in Calabria

Vescovi calabresi impegnati su giovani e liturgia

Morosini chiede il placet per la causa di beatificazione di don Italo Calabrò

Castrovillari

A confronto su diversi temi, ecclesiastici e non, gli Arcivescovi e Vescovi delle Chiese che sono in Calabria. Ricco il resoconto al termine della Conferenza episcopale calabra, che si è svolta a Castrovillari. L'assise si è aperta con la preghiera e la commemorazione del 1° Centenario di vita dell'Eparchia (1919-2019), sede della Chiesa Cattolica Italo-Albanese di rito Bizantino-Greco, che nel mese di settembre ha vissuto il solenne momento della visita di Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, un vero evento storico nel cammino verso l'unità con la sorella Chiesa ortodossa.

In apertura dei lavori, S.E. Mons. Bertolone ha relazionato sui temi emersi nel corso del Consiglio Permanente della CEI, tenutosi a Roma dal 23 al 25 settembre scorso. I Vescovi calabresi, dopo un approfondito e significativo confronto, hanno manifestato forte preoccupazione e perplessità per la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla delicata questione del fine vita. "La Consulta del Servizio di Pastorale Giovanile Regionale è consapevole delle difficoltà di intercettare i giovani nella vita ordinaria delle parrocchie anche perché la Calabria si sta svuotando sempre più della presenza di giovani che, per ragioni di lavoro o di studio, sono costretti ad abbandonare i loro paesi". È stata la preoccupazione espressa da mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio. Presentando un incontro formativo che si terrà il prossimo 19 ot-



tobre a Lamezia, il presule "sottopone all'attenzione di tutti la necessità di organizzare una presenza educativa nelle sedi universitarie della Calabria".

Mons. Francesco Nolè, arcivescovo di Cosenza - Bisignano, ha riferito su quanto l'Ufficio Liturgico Regionale va elaborando in ordine alla nuova edizione del Messale Romano, previsto per il primo semestre del nuovo anno. Sono in programma alcune iniziative sinergiche tra i vari uffici pastorali regionali e l'Ufficio Liturgico, al fine di sostenere e qualificare il cammino pastorale delle nostre Chiese di Calabria.

Mons. Giuseppe Morosini, arcivescovo di Reggio Calabria - Bova ha annunciato l'avvio, a Reggio Calabria, di due corsi di formazione. Il primo sarà un biennio di specializzazione per gli Istituti di Scienze religiose su "Dialogo interculturale e interreligioso nell'area del Mediterraneo", il secondo è un corso di formazione su "La Dottrina Sociale della Chiesa", in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, da ottobre 2019 a dicembre 2020.

I lavori si sono conclusi con le seguenti nomine e rinnovi di mandato. I Vescovi hanno ringraziato monsignor Luigi Cantafora per il servizio alle Chiese di Calabria, come Moderatore dell'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" in Catanzaro e vescovo delegato per la Caritas Regionale, e hanno scelto come Moderatore dello stesso Istituto monsignor Francesco Milito, e come delegato per la Caritas regionale monsignor Giuseppe Schillaci. A mons. Vincenzo Varone è stato rinnovato il mandato quinquennale come vicario giudiziale per il Tribunale Interdiocesano Calabro. Sono stati rinnovati nel ruolo di giudici dello stesso Tribunale: mons. Raffaele Facciolo, don Pasquale Zipparrì, don Antonello Pandolfi, don Vincenzo Ruggero. Il nuovo responsabile regionale della Musica Sacra è stato individuato nel sac. Domenico Lando, della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Su richiesta dell'Ordinario del luogo è stato dato il placet per l'inizio della causa di beatificazione di don Italo Calabrò, prete reggino.

Caritas Diocesana Raccolta fondi per l'Albania

Remus Calin Mosneag

«Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia» (1Cor 16,1)

La relazione storica che lega le comunità dell'Eparchia di Lungro e l'Albania è un ponte naturale di contatto e profondo affetto che si esprime, oggi come nel passato, condividendo una visione unitaria di ciò che significhi bene comune del popolo albanese ovunque esso sia. Questo è un rapporto che si intensifica e si carica di valore soprattutto nei momenti di difficoltà come quello verificatosi il 26 Novembre 2019. Un evento sismico di magnitudo 6.4 ha colpito la zona settentrionale dell'Albania. L'epicentro, a circa 12 km da Mamurras ad una profondità di 20 km, ha provocato i danni più gravi a Durazzo e a Kodër-Thumanë. Il bilancio definitivo del terremoto, il più forte registrato in Albania negli ultimi 40 anni, è stato di 51 morti e circa 3000 feriti, 4000 sfollati ricoverati in tendopoli, nonché danni ingenti al patrimonio edilizio e, in alcuni casi, storico-culturale.

Le ripercussioni dell'evento sismico hanno toccato il sentire di tutto il popolo europeo che ha inviato, in misure diverse, aiuti immediati.

Il Santo Padre ha voluto esprimere la sua vicinanza e il suo paterno sostegno nei confronti delle persone e dei territori colpiti dal sisma affidando le vittime «all'amorevole provvidenza dell'Onnipotente» e assicurando la propria preghiera ai feriti e a tutti coloro che sono stati colpiti da questo disastro: «Vorrei inviare un saluto e la mia vicinanza al caro popolo albanese, che ha sofferto tanto in questi giorni [...] Sono vicino alle vittime, prego per i morti, per i feriti, per le famiglie. Che il Signore benedica questo popolo».

Mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, nelle immediate ore dal sisma, ha inviato a nome suo e dell'intero clero diocesano, un messaggio di vicinanza umana e spirituale al Presidente della Repubblica d'Albania, Ilir Meta, confidando nella forza di carattere del popolo albanese nel superamento di questa tragedia: «saprete superare [] la difficile e grave situazione, nella certezza che non vi mancherà l'aiuto di Dio, per una pronta e decisa ripresa economica e sociale a beneficio dell'amata terra dei nostri antenati e del suo fiero e indomito popolo».

Il giorno 27 Novembre 2019, la Caritas Diocesana Lungro, con la benedizione del Vescovo, ha inviato una lettera indirizzata a tutto il clero ed i fedeli laici di tutte le comunità dell'Eparchia esortandoli a realizzare azioni concrete per essere accanto ai fratelli ed alle sorelle albanesi colpite dal terremoto. Tutte le comunità si sono attivate con numerose e varieguate iniziative, che si sono materializzate con delle raccolte fondi, incontri di condivisione e preghiera, concerti di beneficenza, rappresentazioni teatrali amatoriali,



Eparchia di Lungro
Caritas Diocesana Lungro



TERREMOTO ALBANIA

26 Novembre 2019

PER ESSERE ACCANTO AI NOSTRI FRATELLI E SORELLE

La Comunità Diocesana,
sotto la guida del Vescovo
Mons. *Donato Oliverio*,
si unisce al dolore di tutti
coloro che sono stati colpiti
dal tremendo sisma.

La Caritas Diocesana Lungro
promuove una raccolta fondi
in tutte le comunità
dell'Eparchia di Lungro
nell'immediato periodo.
Il ricavato sarà totalmente
devoluto alla Caritas Albania.

Per le donazioni:
presso le proprie Parrocchie oppure al c/c postale 13916879 Curia Vescovile Lungro
con la causale: **TERREMOTO ALBANIA 2019**

1919 – 2019

vendite di beneficenza, ecc , a queste si sono aggiunte altre azioni mirate compiute dal mondo arbëreshë.

La fraternità dimostrata in occasione di un momento di straordinaria difficoltà si è concretizzata con la raccolta di una somma pari a euro 10.000,00; tale somma è stata destinata alla Caritas Albania per interventi di immediata necessità tra le fasce di popolazione colpite maggiormente dal sisma.

In occasione della conclusione delle cerimonie celebrative del centenario dell'Eparchia di Lungro, il 5 Dicembre 2019 il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, Pietro Parolin, si rivolgeva così ai fedeli presenti: «[] Il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo,

[] è spezzato per nutrire ed essere portato nella vita di tutti i giorni: la regola del cristiano è dunque quella del prendere, spezzare e condividere, come è stata la vita stessa del Figlio di Dio, nella sua Passione "volontariamente accettata", come ama ripetere la liturgia bizantina. Un segno di questa condivisione è la **gara di solidarietà fraterna** che state esprimendo in questi giorni per coloro che in Albania sono stati colpiti

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		BancoPosta	
€ sul c/c n. 347013	di Euro 10000,00		
IMPORTO IN LETTERE: <i>diecimila/00</i>			
INTERESTATO A: CARITAS ITALIANA			
VIA F. BALDELLI 41 - 00146 ROMA			
CAUSALE: PRO TERREMOTATI ALBANIA			
ESEGUITO DA: EPARCHIA DI LUNGRO			
VIA - PIAZZA: 650	SCANZERBEG 54	P8	
CAP: 87010	21/079 03 27-05-20 P 0020		
LOCALITÀ: LUNGRO (CS)	VCYL 0122 €*10.000,00*		
	C/C 000000347013 €*1,50*		
	DEEM 200527-100841-65020507		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			

dal terremoto: ringrazio tutti coloro che a diversi livelli si sono attivati e vi incoraggio a proseguire su questa strada. Il **monumento più bello** a commemorazione del primo centenario sarà la **carità** che state usando verso quella terra che diede i natali ai vostri antenati e verso la sua popolazione attuale: la vostra carità manifesterà il vero volto della Chiesa di Cristo, che si china sulle ferite, interiori ed esteriori, di tutti i suoi figli».

I fondi raccolti, nonostante la modestia economica che pervade le comunità dell'Eparchia, sono frutti di una generosità che rammentano l'episodio evangelico della vedova che deponeva nel tesoro del tempio tutto quello che possedeva. Siamo grati al Signore e a tutti coloro che hanno speso energie e sostanze per una causa giusta a beneficio di tante persone sofferenti. La solidarietà, che si manifesta nel reciproco aiuto, è un viaggio di andata e ritorno che accorcia le distanze, che unisce le persone e le comunità, che avvicina i popoli attraverso gesti semplici ma concreti, che richiama sempre alle proprie radici e rafforza il legame con i fratelli in Cristo.

I CENTENARIO

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud 28 Novembre 2019

31

Dai Comuni di Lungro, Civita e Acquaformosa

Il popolo arbëresh corre in soccorso dell'Albania

Il vescovo ha inviato un messaggio di solidarietà al presidente Ilir Meta

Nicola Bavasso

LUNGRO

L'Arbëria si mobilita per aiutare le popolazioni dell'Albania colpite dal terremoto. La diaspora albanese in Calabria ha fatto partire la macchina della solidarietà e degli aiuti per portare sollievo ai fratelli albanesi che da lunedì, a causa del terremoto che ha avuto come epicentro la zona di Durazzo, vivono momenti drammatici. Una solidarietà istituzionale che riguarda anche il mondo dell'associazionismo arbëresh da sempre in contatto con enti e sodalizi albanesi.

Il vescovo dell'Eparchia di Lungro, Donato Oliverio, ha inviato messaggi di cordoglio e solidarietà al presidente della Repubblica dell'Albania, Ilir Meta, ospite a Lungro a novembre del 2018 e a febbraio di quest'anno, così come all'ambasciatore d'Albania in Italia. Il presule arbëresh ieri ha fatto partire la macchina solidale della Caritas diocesana e delle parrocchie per mettere in atto una serie di interventi concreti di aiuto delle famiglie rimaste senza una casa. La vicinanza delle istituzioni alle popolazioni dell'Albania arriva anche dai municipi d'Arbëria. «La tragedia che ha colpito l'Albania dove oltre ai gravi danni alle civili abitazioni e altre strutture, hanno trovato la morte parecchi nostri fratelli, ci ha sconvolto». È questo il messaggio di vicinanza di Giuseppino Santoianni, sindaco di Lungro.

«Vorrei esprimere la solidarietà di tutta l'amministrazione comunale a tutta la comunità albanese. Nel contempo come sindaci arbëreshë – aggiunge Santoianni – sabato ci incontreremo per decidere quale strada intraprendere per dare a questa comunità un nostro valido contributo di supporto». Anche l'amministrazione comunale di Acquaformosa presieduta dal sindaco, Gennaro Capparelli, esprime vicinanza «ai nostri fratelli albanesi che stanno lottando per fronteggiare gli enormi danni cagionati dal drammatico evento che li ha colpiti. Sentito cordoglio alle famiglie delle povere vittime. Il nostro Comune non farà assolutamente mancare il proprio sostegno». I soci della Proloco Arbëria di Lungro, reduci da una serie di manifestazioni culturali in Albania, si sono messi subito in contatto con fratelli albanesi per mostrare vicinanza in questo momento tragico perché «il terremoto ha colpito anche noi». Si unisce alla carovana di solidarietà anche il sindaco di Civita Alessandro Tocci.



Il vescovo Mons. Oliverio ha avviato una raccolta di generi di prima necessità

Quale futuro? Tirando le somme e continuando il cammino...

Alex Talarico

Il 25 maggio 2019, durante l'udienza concessa al pellegrinaggio dell'Eparchia a Roma, papa Francesco esortava la Chiesa che è in Lungro «a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci».

A conclusione dell'anno del Centenario, con il ricordo ancora limpido delle notevoli sollecitazioni che i nostri cuori e le nostre menti hanno ricevuto, ci chiediamo: Quale è questo futuro? Verso cosa siamo proiettati? Partendo da alcuni testi ufficiali come il discorso del vescovo Donato Oliverio in occasione dell'apertura dell'anno centenario nella Cattedrale di Lungro, il discorso pronunciato da papa Francesco nell'Udienza concessa all'Eparchia il 25 maggio 2019 e il discorso del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità durante il vespro di chiusura dell'anno centenario, proviamo a riflettere sulle linee guida che sono state consegnate all'Eparchia di Lungro. Tutto questo per poter vivere sempre più il Vangelo di Cristo con una testimonianza quotidiana e promuovendo l'unità dei cristiani.

«Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9, 16)

Il 13 febbraio 2019, nel discorso di apertura dei festeggiamenti dell'anno centenario, il vescovo Donato Oliverio ricordava come il centenario fosse un'occasione preziosa per conoscere e comprendere meglio la realtà e il ruolo della Eparchia di Lungro: una Chiesa viva proiettata nel futuro. Era chiara, già da allora, la consapevolezza che non si può guardare al futuro senza essere coscienti del proprio passato e farne grata memoria. Il Vescovo ribadiva: «In questa festosa ricorrenza, è mio dovere rendere ancora grazie a Dio per un altro grande dono che, nel corso di questo secolo di vita, ha elargito alla nostra Eparchia inviando ad essa, a parte la mia povera persona, Vescovi di alta levatura spirituale e morale, particolarmente innamorati della loro missione e pienamente in grado di realizzarla, che si sono dedicati con piena fiducia in Dio per rendere sempre più feconda questa porzione di vigna del Signore, da Mons. Giovanni Mele, a Mons. Giovanni Stamati,

a Mons. Ercole Lupinacci: eterna sia la loro memoria e tutti quei santi sacerdoti che hanno arricchito con la loro testimonianza di vita il cammino storico della Chiesa arberesh; ciò che fa vivere e fa andare avanti la nostra Chiesa viene dalla loro operosità e dalla loro eredità spirituale, pastorale e culturale: Sacerdoti, Monaci, Basiliani, Frati Conventuali, Suore piccole operaie dei Sacri Cuori, Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina, Fedeli laici che nel corso della loro vita si sono adoperati con la preghiera e con le opere per il bene della nostra Eparchia: eterna sia la loro memoria».

La domanda tuttavia torna frequente: Quale strada percorrere? Come Chiesa orientale, di tradizione bizantina, siamo depositari di una Tradizione radicata che trova senso e rimane vitale soltanto se innestata profondamente a Cristo. Secondo il vescovo Donato «qualsiasi rito e qualsiasi tradizione è viva e produce frutti se vissuta in una comunione profonda con il Cristo, via e vite feconda, e con il nucleo della fede cristiana: il Cristo morto e risorto per noi». È in questa ottica che la nostra tradizione liturgica, spirituale, umana – da custodire mentre si vive da Cristiani e non a prescindere da questo – dovrà essere custodita in Cristo, nella dimensione che il Santo Padre ci ha suggerito nell'Udienza del 25 maggio 2019 nell'Aula Paolo VI: accogliere sempre più in noi e tra di noi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, partecipare ai Sacramenti, manifestare prossimità ad ogni famiglia, prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge.

«Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2Tim 1, 18)

Ma come si vive da Cristiani? Il vivere da Cristiani per Francesco vuol dire testimoniare «che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella del conflitto», con la consapevolezza che ad ogni livello di Chiesa «ciò che ci unisce è molto più di ciò che ci divide». È in questo modo che siamo chiamati ad annunciare il Vangelo a testimoniare Cristo nel mondo, con una testimonianza di vita quotidiana, all'insegna di una continua conversione del cuore, che faccia trasparire da ogni opera, pensiero e intento la centralità di Cristo nella nostra vita, mantenendo sempre vivo quell'atteggiamento eucaristico che vuole rendere lode al Padre di ogni misericordia per quanto «ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli».

Non possiamo ignorare i problemi che riguardano una società sempre più tecnocratica, che pare aver dimenticato Dio, a favore di «forme idolatriche del successo, del piacere, della sopraffazione del fratello»: in questo modo si esprimeva

il Segretario di Stato di sua Santità il cardinale Pietro Parolin, nel vespro di chiusura dei festeggiamenti dell'Anno centenario, il 5 dicembre 2019. In quella occasione il cardinale aveva ricordato come fosse necessario imitare i nostri antenati, i quali «di fronte all'addensarsi delle tenebre della guerra, della conquista e della possibile persecuzione» custodirono «la certezza incrollabile che la luce della fede, la luce gioiosa della Pasqua, li avrebbe guidati nella prova e condotti secondo un disegno provvidente ad un porto sicuro di salvezza».

L'invito ad una vita cristiana in una sempre maggiore testimonianza del Vangelo di Cristo vuole dire – secondo Parolin – «vivere in maniera sempre più intensa la nostra appartenenza al Signore e la nostra chiamata a compiere la missione che egli ci affida per farlo conoscere nel mondo di oggi». È alla luce di questo che appare quanto mai necessario aprirsi e non chiudersi su sé stessi sfiorando il baratro della autoreferenzialità. Un futuro florido sulla strada che è Cristo potremmo averlo soltanto aprendoci a tutti: ai giovani per tramandare alle nuove generazioni la bellezza che ci ha chiamati, scelti e che abbiamo deciso di servire per tutti i giorni della nostra vita. Papa Francesco direbbe che bisogna essere una Chiesa in uscita che possa andare verso l'altro e verso ogni situazione di povertà e di divisione.

«Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 13)

L'evento del centenario è stato un dono celeste in cui l'Eparchia ha visto riconfermata e rafforzata la centralità della dimensione ecumenica nella propria vita di Chiesa, soprattutto dopo la visita del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, un incontro che ha rafforzato la necessità di rileggere in chiave ecumenica quella storia fatta di uomini e donne che hanno creduto e trasmesso la fede cristiana, in esilio dalla propria terra per conservare la fede e la vita, e che mai avrebbero sognato che il patriarca di Costantinopoli, sotto la cui giurisdizione si trovavano prima di lasciare i Balcani, un giorno sarebbe venuto a ricordare loro che, nonostante le diversità teologiche, una madre non dimentica mai i propri figli.

Il Vescovo Donato, al quale va riconosciuta anche una forte promozione del dialogo ecumenico, sia in Eparchia che a livello nazionale nel suo lavoro all'interno della Commissione Episcopale dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, ha da sempre sottolineato la centralità della dimensione ecumenica nella vita di ciascun cristiano e in particolare nella vita dell'Eparchia che è, per vicende spirituali e storiche, investita di una missione ecumenica intrinseca: «La Chiesa Italo-Albanese è coinvolta nella grande questione della ricomposizione dell'unità dei cristiani. San Paolo VI, definì i fedeli Italo-Albanesi: “precursori del

moderno ecumenismo”. Siamo chiamati dunque come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l’ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica, secondo la stessa richiesta di San Giovanni Paolo II, che nell’udienza speciale a noi membri del II Sinodo intereparchiale di Grottaferrata, così si esprimeva: “Vi incoraggio a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse, desiderose anch’esse di rendere gloria a Dio”».

Numerosi sono stati gli incontri, sulla linea dello scambio di doni, che hanno visto personalità del mondo ortodosso, spesso inviate dal patriarca di Costantinopoli, avere contatti con l’Eparchia: nel 2013 una delegazione dell’Eparchia andava in visita al Phanar; nel 2014 fu la volta dell’incontro con il primate della Chiesa Ortodossa albanese Sua Beatitudine Anastas Janullatos; nel 2017 con il primate della Chiesa autocefala di Grecia Sua Beatitudine Ieronimos Ljapis. In altre occasioni, personalità e delegazioni del mondo ortodosso sono state inviate dal patriarca Bartolomeo per degli incontri, a livello diocesano ma anche di Chiesa calabrese, che hanno contribuito ad aumentare la consapevolezza che «siamo chiamati a operare con fede e amore reciproco affinché l’unità tra le Chiese sorelle d’Oriente e d’Occidente possa finalmente divenire realtà» (Donato, 13 febbraio 2019): nell’ottobre 2013 con Stephanos Charalambides, Metropolita di Tallin e di tutta l’Estonia e con Athenagoras Peckstadt, Metropolita del Belgio; nel novembre 2015 con Elpidophoros Lambriniadis, Metropolita di Bursa, ora arcivescovo del nord-America; il 2 aprile 2017 con il Metropolita di Acaia, Athanasios e il 20 novembre 2018 con il metropolita Ioannis Tsaftaridis di Zambia e Malawi.

Durante la sua visita in Eparchia, il cardinale Parolin, aveva avuto modo anche di sottolineare come la nostra realtà diocesana debba sempre più essere «ponte che rinsalda i vincoli ecclesiali e fa sperare passi ulteriori verso la piena unità visibile tra tutti i fratelli in Cristo», in quanto – ha continuato Parolin – abbiamo «una singolare vocazione per l’unione di tutti i cristiani» che ci viene affidata anche dal mondo dell’ortodossia, il quale non ci vede, a differenze delle altre esperienze di chiese greco-cattoliche, come un limite al dialogo ecumenico, bensì, anche dopo la visita del patriarca Bartolomeo, è emerso con forza il potenziale della nostra Eparchia nel poter promuovere e favorire incontri tra Oriente e Occidente a gloria di Dio e per un sempre maggiore avvicinamento di quel benedetto giorno in cui cattolici e ortodossi potranno assieme comunicarsi ad un unico calice.

Quali punti possiamo concretamente donarci come realtà ecclesiale per poter sempre più e sempre meglio vivere la nostra vocazione ecumenica? Innanzitutto potremmo favorire ad ogni livello ecclesiale una guarigione delle memorie in una sempre continua conversione del cuore. Tutto ciò va concepito a partire dalle nostre

realtà parrocchiali, in un cammino quotidiano: ciascuno di noi, dunque, prenda a cuore questo cammino, non pensando che sia qualcosa che riguarda soltanto gli specialisti dell'ecumenismo; non si può essere cristiani se non si cammina assieme e accogliendo l'altro, il mio amico, il mio vicino, il mio nemico. Non si dialoga soltanto con chi piace a noi.

In questo cammino di unità e dialogo sarà a nostro fianco lo Spirito Santo che, anche nella nostra preghiera quotidiana per l'unità, ci renderà testimoni della bellezza di una diversità all'interno della Chiesa cattolica occidentale, con la nostra tradizione, le nostre peculiarità spirituali e linguistiche, con una rinnovata presa di coscienza del fatto che l'unità non è uniformità e che le diverse tradizioni teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche non sono di ostacolo all'unità della Chiesa.

Potremmo concludere dicendo che a noi fedeli dell'Eparchia di Lungro, in quanto cristiani, è richiesto di camminare insieme, compiere un cammino di Chiesa sinodale. Sulle modalità di espressione e di applicazione di questo cammino sinodale l'Eparchia dovrà interrogarsi e intraprendere dei percorsi rinnovati e aggiornati, soprattutto nel momento storico attuale in cui la Chiesa Cattolica sta concentrando molte energie sul cammino sinodale, per esempio il prossimo Sinodo dei Vescovi sarà centrato sulla sinodalità. Ascolto, corresponsabilità, coinvolgimento dei laici – evitando di clericalizzarli – dovranno essere al centro di un'accurata riflessione in modo che si possa avere un ascolto e una apertura alle opinioni dei fratelli, di tutti i fratelli e sorelle, in virtù del battesimo comune di ciascun cristiano. In questo modo potremo, come Eparchia orientale, camminare sempre più spediti verso l'incontro escatologico con il Cristo Risorto, su due binari: l'annuncio del Vangelo alla società odierna e la testimonianza dell'unità nella diversità.



1919 - 2019



I CENTENARIO



1919 - 2019



I CENTENARIO



1919 - 2019



I CENTENARIO



1919 - 2019



I CENTENARIO



1919 – 2019

Sommario - Permabajtje

Lettera di Mons. D. Oliverio a S. Em. Card. P. Parolin	pag. 2
Saluto del Vescovo Mons. D. Oliverio al Cardinale Pietro Parolin in occasione della chiusura delle celebrazioni del centesimo anno dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro	pag. 7
Omelia durante il solenne Vespro di San Nicola di S.Em. Card. P. Parolin in occasione della conclusione delle celebrazioni del centesimo anno dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro	pag. 12
Omelia di S.E. Mons. Manuel Nin Esarca Apostolico di Grecia, durante la Divina Liturgia della festa patronale di San Nicola nella Cattedrale di Lungro	pag. 22
XIV Giornata Diocesana per la Custodia del Creato COMUNICATO STAMPA	pag. 26
XIV Giornata Diocesana per la Custodia del Creato Omelia di S. Em. Card. Giovanni Battista Re	pag. 28
XIV Giornata Diocesana per la Custodia del Creato Intervento del Presidente del Parco Nazionale del Pollino <i>Domenico Pappaterra</i>	pag. 33
Nella luce del Centenario <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 37
CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa La missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi <i>Saluto di S.Em. Card. Bagnasco</i>	pag. 47

Sommario - Permabajtje

CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa La missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi <i>Introduzione ai lavori di S.B. Sviatoslav Shevchuk</i>	pag. 50
CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa La missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi <i>Intervento del Card. Leonardo Sandri</i>	pag. 52
CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa I modelli per il rinnovamento dell'unità della Chiesa <i>Intervento di Kurt Cardinal Koch</i>	pag. 59
CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa Il ruolo delle Chiese Orientali nel contesto dei rapporti ecumenici: un approccio tra pastorale e diplomazia <i>Intervento del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato</i>	pag. 76
Udienza ai Vescovi Orientali Cattolici in Europa Discorso del Santo Padre	pag. 89
CCEE Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa DOCUMENTO FINALE	pag. 92
Il Patriarca Bartolomeo I visita l'Eparchia di Lungro. <i>Antonio Bellusci</i>	pag. 95
“Ciò che ci unisce” A margine della visita del Patriarca di Costantinopoli <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 111

Sommario - Permabajtje

Visita del Patriarca Bartolomeo all'Eparchia di Lungro
"Madre una volta, Madre per sempre!" pag. 114
Antonio Calisi

«Nuove dinamiche tra le nuove Chiese»
Il Patriarca Bartolomeo visita l'Eparchia di Lungro pag. 119
Alex Talarico

La storica visita del Patriarca Bartolomeo I
all'Eparchia di Lungro pag. 126
Pier Giorgio Taneburgo

Il Vescovo Mons. D. Oliverio in visita nella Repubblica di
San Marino
Saluto di benvenuto di Nicola Renzi pag. 138

Il Vescovo Mons. D. Oliverio in visita nella Repubblica di
San Marino
Udienza degli Ecc.mi Capitani Reggenti pag. 140

Saluto del Vescovo Mons. D. Oliverio in visita nella
Repubblica di San Marino pag. 142

Il Vescovo Mons. D. Oliverio in visita nella Repubblica di
San Marino pag. 146
«Consolidare un percorso di dialogo e di impegno comune»
Alex Talarico

"I colori della bellezza nella liturgia bizantina"
Conferenza di S.E. Mons. Donato Oliverio ai Cavalieri del
Santo Sepolcro pag. 154
Giampiero Vaccaro

Sommario - Permabajtje

Pellegrinaggio a Bari dei fedeli dell'Eparchia di Lungro
alla tomba di San Nicola pag. 157
Antonio Calisi

Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la Divina Liturgia
nella Basilica di San Nicola a Bari pag. 161

Ordinazione diaconale di Alex Talarico pag. 166
Antonio Calisi

Chirotonia diaconale di Antonio Calisi pag. 169
Alex Talarico

Chirotonia diaconale di Antonio Gattabria pag. 172
Alex Talarico

Onorificenza del Presidente della Repubblica d'Albania, Ilir
Meta, al Protopresbitero Antonio Bellusci pag. 175

“U’jam Arbëresh”
Intervento del Vicario Generale dell'Eparchia di Lungro
Protopresbitero Pietro Lanza pag. 182

Conferenza Episcopale Calabria
Comunicato Stampa pag. 188

Conferenza Episcopale Calabria
Omelia di Mons. Donato Oliverio durante la Divina Liturgia
nella Chiesa parrocchiale di Civita pag. 192

Sommario - Permabajtje

Caritas Diocesana
Raccolta fondi per l'Albania pag. 198
Remus Calin Mosneag

Quale futuro?
Tirando le somme e continuando il cammino... pag. 202
Alex Talarico

I CENTENARIO

1919 – 2019

Finito di stampare nel mese di Maggio 2020
presso la GLF - Castrovillari

I CENTENARIO